



IL DARWINISMO

CONFUTATO



**HARUN YAHYA
(ADNAN OKTAR)**



"If it could be demonstrated that any complex organ existed, which could not possibly have been formed by numerous, successive, slight modifications, my theory would absolutely break down."

So wrote Charles Darwin in *The Origin of Species*, where he made his theory of evolution public. The theory applied materialist philosophy to nature and challenged the consensus that life on earth is the artifact of the Creator. During the following 150 years, many in the scientific community assumed that Darwin had almost accomplished this task. Today, science demonstrates that they were mistaken. Findings in the last two decades alone have shattered the basis of the theory. Key branches of science, such as paleontology, biochemistry, population genetics, comparative anatomy, and biophysics, indicate one after another that natural laws and chance effects proposed by the theory cannot explain the origin of life. Life turns out to be infinitely more complex than Darwin imagined in his time—demonstrating that his theory has absolutely "broken down."

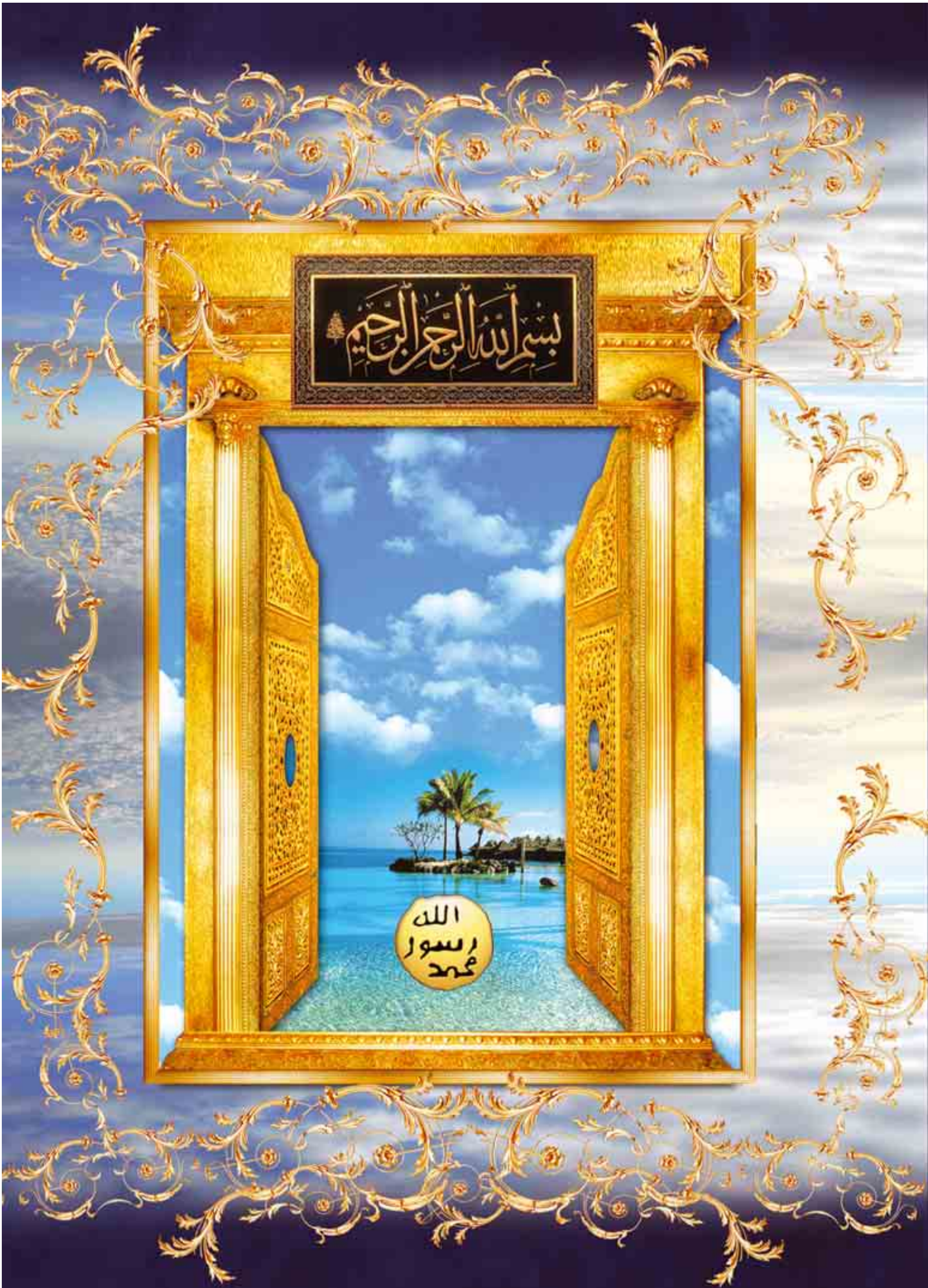


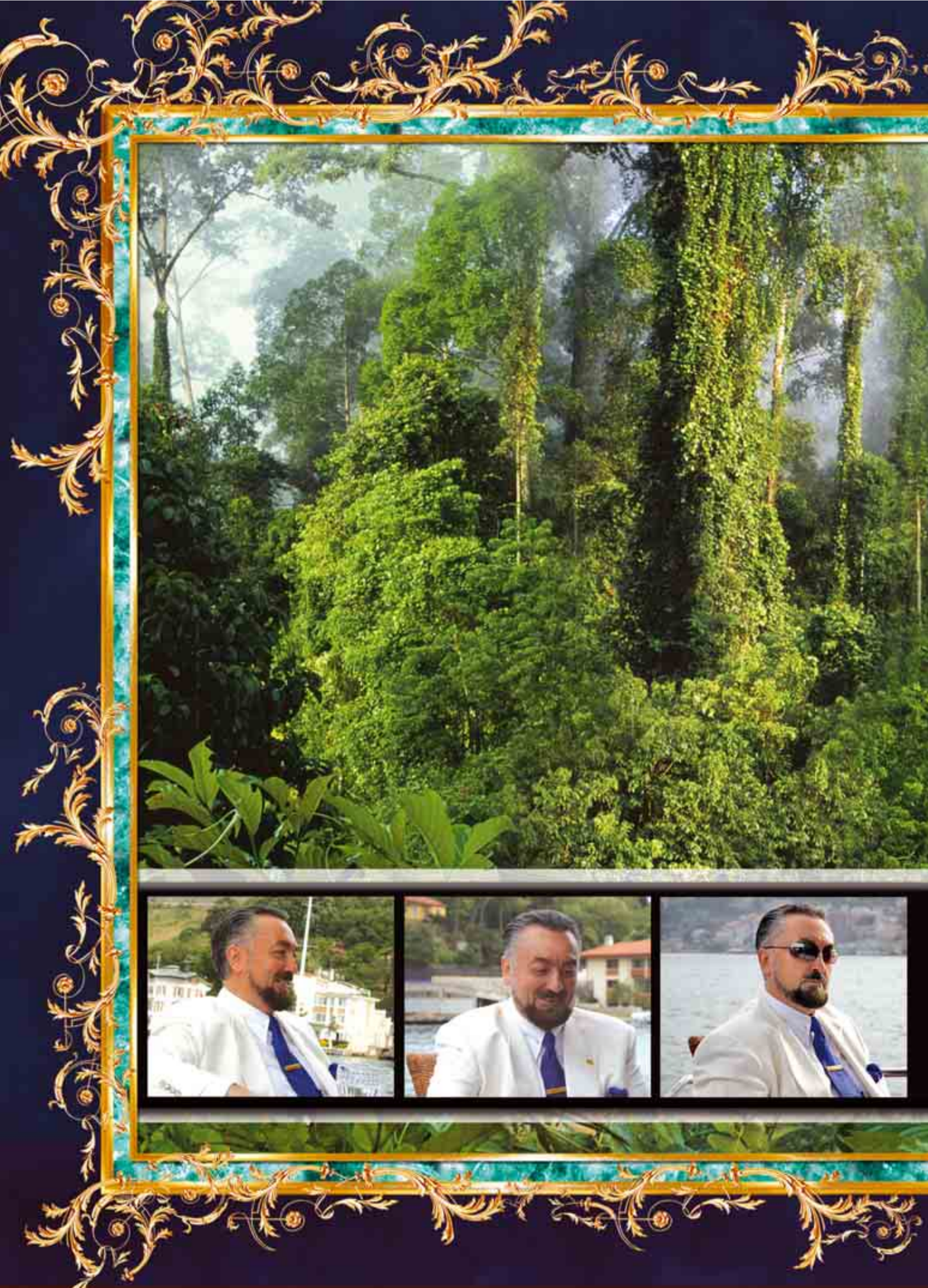
ABOUT THE AUTHOR

The author, who writes under the pen-name Harun Yahya, was born in Ankara in 1956. He studied arts at Istanbul's Mimar Sinan University and philosophy at Istanbul University. His main focus has been the refutation of Darwinism and materialism, two modern myths presented under a scientific guise. Some of the books of the author have been translated into more than 40 languages and published in the countries concerned. Harun Yahya's books appeal to all people, Muslims and non-Muslims alike, regardless of their age, race, and nationality, as they center around one goal:: to open the readers' mind by encouraging them to think about some critical issues such as the existence of God and His unity, and to display the decrepit foundations and perverted works of godless systems.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

اللَّهُ
رَسُولُ
مُحَمَّدٍ





IL DARWINISMO CONFUTATO

Harun Yahya
(Adnan Oktar)





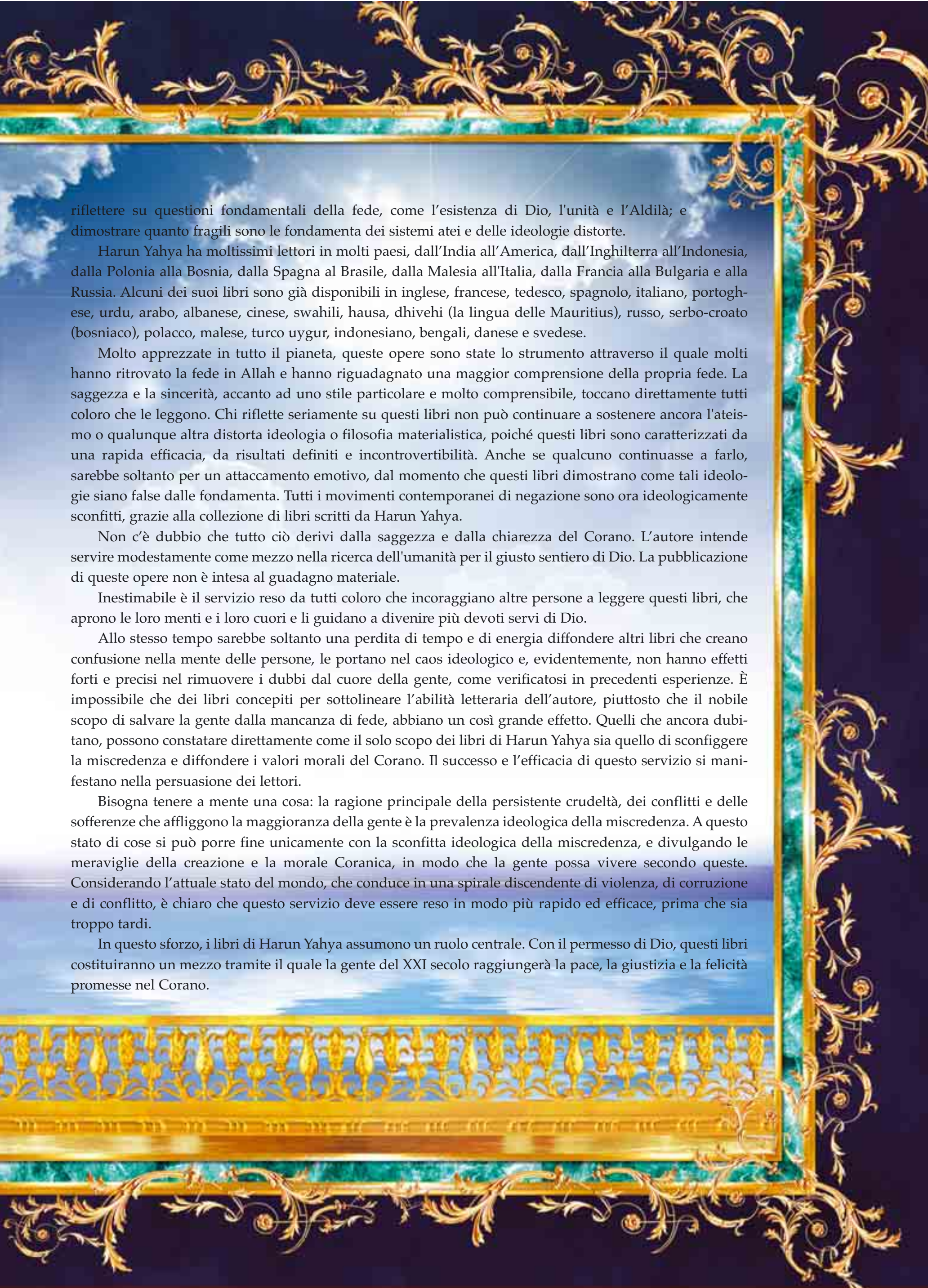
PARLIAMO DELL'AUTORE

HARUN YAHYA è lo pseudonimo dell'autore, Adnan Oktar, che è nato ad Ankara nel 1956. Dopo aver completato gli studi superiori ad Ankara, ha studiato arte alla Mimar Sinan University di Istanbul e filosofia all'Università di Istanbul. A partire dagli anni 1980 ha pubblicato molti libri su temi politici, scientifici e di fede. Harun Yahya è molto conosciuto come autore di opere importanti che svelano l'impostura degli evoluzionisti, le loro errate tesi, e gli oscuri legami tra il darwinismo e ideologie sanguinarie come il fascismo e il comunismo.

Le opere di Harun Yahya, tradotte in 57 lingue, costituiscono una collezione di più di 45.000 pagine in totale con 30.000 illustrazioni.

Il suo pseudonimo è composto dai nomi Harun (Aronne) e Yahya (Giovanni), in memoria dei due venerati Profeti che si batterono contro la perdita di fede dei loro popoli. Il sigillo del profeta sulle copertine dei suoi libri è simbolico ed è collegato ai loro contenuti. Esso rappresenta il Corano (la Scrittura Finale) e il Profeta Muhammad (la pace e la benedizione siano su di lui), l'ultimo dei profeti. Sotto la guida del Corano e della Sunna (insegnamenti del Profeta [la pace e la benedizione siano su di lui]), l'autore si propone di demolire uno per uno i cardini delle ideologie atee, e di avere l'"ultima parola", in modo da mettere completamente a tacere le obiezioni sollevate contro la religione. Egli usa il sigillo dell'ultimo Profeta (la pace e la benedizione siano su di lui), che raggiunse la saggezza definitiva e la perfezione morale, come segno della sua intenzione di offrire quest'ultima parola.

Tutte le opere di Harun Yahya hanno un unico obiettivo: trasmettere il messaggio del Corano; incoraggiare i lettori a



riflettere su questioni fondamentali della fede, come l'esistenza di Dio, l'unità e l'Aldilà; e dimostrare quanto fragili sono le fondamenta dei sistemi atei e delle ideologie distorte.

Harun Yahya ha moltissimi lettori in molti paesi, dall'India all'America, dall'Inghilterra all'Indonesia, dalla Polonia alla Bosnia, dalla Spagna al Brasile, dalla Malesia all'Italia, dalla Francia alla Bulgaria e alla Russia. Alcuni dei suoi libri sono già disponibili in inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, portoghese, urdu, arabo, albanese, cinese, swahili, hausa, dhivehi (la lingua delle Mauritius), russo, serbo-croato (bosniaco), polacco, malese, turco uygur, indonesiano, bengali, danese e svedese.

Molto apprezzate in tutto il pianeta, queste opere sono state lo strumento attraverso il quale molti hanno ritrovato la fede in Allah e hanno riguadagnato una maggior comprensione della propria fede. La saggezza e la sincerità, accanto ad uno stile particolare e molto comprensibile, toccano direttamente tutti coloro che le leggono. Chi riflette seriamente su questi libri non può continuare a sostenere ancora l'ateismo o qualunque altra distorta ideologia o filosofia materialistica, poiché questi libri sono caratterizzati da una rapida efficacia, da risultati definiti e incontrovertibilità. Anche se qualcuno continuasse a farlo, sarebbe soltanto per un attaccamento emotivo, dal momento che questi libri dimostrano come tali ideologie siano false dalle fondamenta. Tutti i movimenti contemporanei di negazione sono ora ideologicamente sconfitti, grazie alla collezione di libri scritti da Harun Yahya.

Non c'è dubbio che tutto ciò derivi dalla saggezza e dalla chiarezza del Corano. L'autore intende servire modestamente come mezzo nella ricerca dell'umanità per il giusto sentiero di Dio. La pubblicazione di queste opere non è intesa al guadagno materiale.

Inestimabile è il servizio reso da tutti coloro che incoraggiano altre persone a leggere questi libri, che aprono le loro menti e i loro cuori e li guidano a divenire più devoti servi di Dio.

Allo stesso tempo sarebbe soltanto una perdita di tempo e di energia diffondere altri libri che creano confusione nella mente delle persone, le portano nel caos ideologico e, evidentemente, non hanno effetti forti e precisi nel rimuovere i dubbi dal cuore della gente, come verificatosi in precedenti esperienze. È impossibile che dei libri concepiti per sottolineare l'abilità letteraria dell'autore, piuttosto che il nobile scopo di salvare la gente dalla mancanza di fede, abbiano un così grande effetto. Quelli che ancora dubitano, possono constatare direttamente come il solo scopo dei libri di Harun Yahya sia quello di sconfiggere la miscredenza e diffondere i valori morali del Corano. Il successo e l'efficacia di questo servizio si manifestano nella persuasione dei lettori.

Bisogna tenere a mente una cosa: la ragione principale della persistente crudeltà, dei conflitti e delle sofferenze che affliggono la maggioranza della gente è la prevalenza ideologica della miscredenza. A questo stato di cose si può porre fine unicamente con la sconfitta ideologica della miscredenza, e divulgando le meraviglie della creazione e la morale Coranica, in modo che la gente possa vivere secondo queste. Considerando l'attuale stato del mondo, che conduce in una spirale discendente di violenza, di corruzione e di conflitto, è chiaro che questo servizio deve essere reso in modo più rapido ed efficace, prima che sia troppo tardi.

In questo sforzo, i libri di Harun Yahya assumono un ruolo centrale. Con il permesso di Dio, questi libri costituiranno un mezzo tramite il quale la gente del XXI secolo raggiungerà la pace, la giustizia e la felicità promesse nel Corano.

Al Lettore

- Al crollo della teoria evuzionistica viene dedicato un capitolo a sé, poiché tale teoria costituisce la base di tutte le filosofie anti-spirituali. Poiché il Darwinismo rifiuta la realtà della creazione e, di conseguenza, l'esistenza di Dio, negli ultimi 140 anni esso ha fatto sì che molte persone abbiano abbandonato la propria fede o siano cadute nel dubbio. Perciò, dimostrare a tutti che questa teoria è un inganno è un servizio imprescindibile, un dovere molto importante. Nell'eventualità che qualcuno tra i nostri lettori abbia la possibilità di leggere soltanto uno dei nostri libri, riteniamo opportuno dedicare un capitolo alla sintesi di questo argomento.

- In tutti i libri dell'autore, gli argomenti legati alla fede vengono spiegati alla luce dei versi Coranici, e si invitano le persone ad apprendere le parole di Dio e a vivere in conformità ad esse. Tutti i temi che riguardano i versetti di Dio sono spiegati in modo tale da non lasciare alcuno spazio a dubbi o interrogativi nella mente del lettore. Lo stile sincero, semplice e scorrevole che viene impiegato assicura che ognuno, di ogni età e proveniente da ogni gruppo sociale, possa comprendere facilmente i libri. Grazie al loro linguaggio efficace e lucido, li si può leggere tutti d'un fiato. Anche coloro che rifiutano rigorosamente la spiritualità vengono influenzati dai fatti che tali libri documentano, e non possono contestare la veridicità dei loro contenuti.

- Questo libro, e tutte le altre opere dell'autore, possono essere lette individualmente o discusse in gruppo. I lettori che sono desiderosi di trarre profitto dai libri troveranno molto utile la discussione, nel senso che essi saranno in grado di ricollegare reciprocamente le loro riflessioni ed esperienze.

- Inoltre, sarà un grande servizio all'Islam il contribuire alla pubblicazione e alla lettura di questi libri, che sono scritti soltanto per la volontà di Dio. I libri dell'autore sono estremamente convincenti. Per questo motivo, per chi volesse comunicare ad altri la vera religione, uno dei metodi più efficaci è incoraggiare a leggere questi libri.

- Si spera che il lettore esamini anche le recensioni degli altri libri che si trovano in fondo al testo. La gran quantità di materiali su argomenti di fede è molto utile e piacevole da leggere.

- In questi libri, a differenza di molti altri, non si troveranno opinioni personali dell'autore, spiegazioni basate su fonti dubbie, stili non osservanti del rispetto e della reverenza dovuti ad argomenti sacri, né argomentazioni senza speranza, pessimistiche, che creano dubbi nella mente e distorsioni nel cuore.

Tradotto da Ron Evans
Riveduto da Tam Mossman

Pubblicato da
GLOBAL PUBLISHING
Talatpasa Mahallesi, Emirgazi Caddesi,
brahim Elmas? Merkezi A Blok, Kat: 4
Okmeydan_ - Istanbul / Turkey
Tel: +90 212 222 00 88

Stampato e rilegato dalla Secil Ofset in Istanbul
100 Yil Mah. MAS-SIT Matbaacilar Sitesi 4. Cadde No: 77
Bagcilar-Istanbul/Turkey
Phone: (+90 212) 629 06 15

Tutte le traduzioni dal Corano provengono dal The Noble Qur'an: a New Rendering of its
Meaning in English di Hajj Abdalhaqq ed Aisha Bewley, pubblicato da Bookwork,
Norwich, UK. 1420 CE/1999 AH.

www.harunyahya.com - www.harunyahya.it

Contenuti

PREFAZIONE	10
BREVE STORIA	11
La nascita del darwinismo	11
Il problema dell'origine della vita	13
Il problema della genetica	13
Gli sforzi del neodarwinismo	14
Una teoria in crisi	15
I MECCANISMI DEL DARWINISMO	16
Selezione naturale	16
La lotta per la sopravvivenza	17
Osservazioni ed esperimenti	17
La vera storia del melanismo industriale	18
Perché la selezione naturale non può spiegare la complessità	19
Mutazioni	20
L'effetto pleiotropico	23
LA VERA STORIA NATURALE - I	
(Dagli Invertebrati Ai Rettili)	24
La classificazione degli esseri viventi	24
I fossili smentiscono "l'albero della vita"	26
Il letto fossile del Burgess Shale	29
Apparizione simultanea di tutti i phyla	31
I confronti molecolari approfondiscono l'impasse Cambriana dell'evoluzione	31
I trilobiti contro Darwin	32
L'origine dei vertebrati	33
L'origine dei tetrapodi	35
Speculazioni sui celecanti	39
Ostacoli fisici al passaggio dall'acqua alla terra	40
L'origine dei rettili	42
Serpenti e tartarughe	44
Rettili volanti	45
Rettili marini	47
LA VERA STORIA NATURALE - II	
(Uccelli E Mammiferi)	48
Le origini del volo secondo gli evolucionisti	48
Uccelli e dinosauri	50
La struttura peculiare dei polmoni degli uccelli	50

Piùme degli uccelli e scaglie dei rettili	53
Segnali della creazione nelle penne	55
Il malinteso dell' <i>Archaeopteryx</i>	57
I denti e gli artigli dell' <i>Archaeopteryx</i>	58
L' <i>Archaeopteryx</i> e gli altri fossili di antichi uccelli	61
Archaeoraptor: l'inganno dell'uccello-dinosauro	61
L'origine degli insetti	64
L'origine dei mammiferi	67
Il mito dell'evoluzione del cavallo	68
L'origine dei pipistrelli	70
L'origine dei mammiferi marini	71
Il mito della balena ambulante	72
<i>Ambulocetus natans</i> : una falsa balena con artigli "palmati"	72
L'inattendibilità del mito della balena ambulante	73
Racconti evolucionistici su orecchie e nasi	74
I racconti lamarckiani del <i>National Geographic</i>	74
Impasse dello scenario dell'evoluzione dei mammiferi marini	76
La peculiare struttura dei mammiferi marini	77
Conclusioni	82

L'ORIGINE DELL'UOMO	83
L'immaginario albero genealogico dell'uomo	84
<i>Australopithecus</i>	85
<i>Homo Habilis</i>	87
L'errato concetto dell' <i>homo rudolfensis</i>	89
<i>Homo erectus</i>	90
Neandertaliani: anatomia e cultura	93
L' <i>Homo sapiens arcaico</i> , l' <i>Homo heidelbergensis</i> e l'uomo di Cro-Magnon	96
Il crollo dell'albero evolutivo	96
Prove piÙ recenti: <i>Sahelanthropus tchadensis</i> e l'anello mancante che non lo fu mai	97
La storia segreta dell' <i>Homo sapiens</i>	98
Capanne e impronte	99
Il problema del bipedalismo	104
Evoluzione: Una fede ascientifica	105
Ricostruzioni ingannevoli	106
Lo scandalo dell'uomo di Piltdown	107
Lo scandalo dell'uomo del Nebraska	108
Conclusioni	109

IL MITO DELL'OMOLOGIA	132
L'invalidità dell'omologia morfologica	132
L'impasse genetica ed embriologica dell'omologia	134
Il crollo dell'omologia nelle membra dei tetrapodi	136
L'invalidità dell'omologia molecolare	138
Il crollo dell'"Albero della vita"	141

IMMUNITE, "ORGANES RUDIMENTAIRES" ET EMBRYOLOGIE.....	144
La resistenza dei batteri agli antibiotici.....	144
Il mito degli organi rudimentali.....	146
Ancora un altro colpo agli "organi rudimentali": La zampa del cavallo.....	148
Il malinteso della ricapitolazione.....	148
L'ORIGINE DELLE PIANTE.....	151
Le origini delle cellule vegetali.....	151
L'ipotesi dell'endosimbiosi e la sua mancanza di validità.....	153
L'origine della fotosintesi.....	154
L'origine delle alghe.....	156
L'origine delle angiosperme.....	158
IRRIDUCIBILE COMPLESSITÀ.....	159
Il flagellum dei batteri.....	160
Segni della creazione nell'occhio umano.....	161
La struttura irriducibile dell'occhio "primitivo".....	163
La chimica della vista.....	163
L'occhio dell'aragosta.....	165
Segnali della creazione nell'orecchio.....	166
L'orecchio interno.....	167
Errori degli evolucionisti riguardo alle origini dell'orecchio.....	169
La riproduzione del Rheobatrachus Silus.....	170
Conclusioni.....	171
LA THEORIE DE L'INFORMATION ET LA FIN DU MATERIALISME.....	172
La differenza tra materia e informazione.....	172
L'origine dell'informazione in natura.....	173
Ammissioni dei materialisti.....	174
DISTINGUERE TRA SCIENZA E MATERIALISMO.....	175
La definizione di "Causa scientifica".....	176
Venire a patti con gli shock.....	177
CONCLUSION.....	179
Il dovere dell'uomo.....	180
NOTES.....	181

PREFAZIONE

Coloro che cercano una risposta al problema del modo in cui gli esseri viventi, compresi se stessi, sono giunti all'esistenza, incontrano due distinte spiegazioni. La prima è che tutti gli esseri viventi sono stati creati da Dio, Onnipotente e Onnisciente. La seconda spiegazione è la teoria della "evoluzione" che sostiene che gli esseri viventi siano il prodotto di cause fortuite e di processi naturali.

Da un secolo e mezzo, ormai, la teoria dell'evoluzione riceve ampio sostegno dalla comunità scientifica. La biologia è definita in termini di concetti evuzionisti. Ecco perché tra le due spiegazioni della creazione e dell'evoluzione, la maggior parte della gente presume che la spiegazione evuzionista sia scientifica. Di conseguenza si crede che l'evoluzione sia una teoria supportata da scoperte scientifiche basate sull'osservazione, mentre la creazione è ritenuta una credenza basata sulla fede. In realtà, invece, le scoperte scientifiche non supportano la teoria dell'evoluzione. Le scoperte degli ultimi due decenni, in particolare, contraddicono gli assunti di base di questa teoria. Molte branche della scienza, come la paleontologia, la biochimica, la genetica, la biologia molecolare, l'anatomia comparativa e la biofisica, indicano che processi naturali e fortuiti non sono in grado di spiegare la vita, come invece propone la teoria dell'evoluzione, e che tutte le forme di vita furono create perfettamente.

In questo libro analizzeremo la crisi scientifica affrontata dalla teoria dell'evoluzione. Questa opera si fonda esclusivamente su scoperte scientifiche. Quelli che sostengono la teoria dell'evoluzione come verità scientifica, devono confrontarsi con queste scoperte e mettere in questione le ipotesi che hanno sostenuto finora. Rifiutarsi di farlo significherebbe accettare apertamente che la loro adesione alla teoria dell'evoluzione sia dogmatica piuttosto che scientifica.



Poiché gli scienziati che sostengono la teoria dell'evoluzione non sono riusciti a trovare prove a sostegno, cercano salvezza in disegni utopistici.

BREVE STORIA

Nonostante abbia le sue radici nell'antica Grecia, la teoria dell'evoluzione fu portata per la prima volta all'attenzione della comunità scientifica nel diciannovesimo secolo. L'opinione sull'evoluzione più ampiamente presa in considerazione fu espressa dal biologo francese Jean-Baptiste Lamarck, nella sua *Philosophie zoologique* (1809). Lamarck pensava che tutti gli esseri viventi fossero dotati di una forza vitale che li portava a evolversi verso una maggiore complessità. Pensava inoltre che gli organismi fossero in grado di trasmettere alle generazioni future i caratteri originali acquisiti durante la vita. Come esempio di questa linea di pensiero, Lamarck suggeriva che il lungo collo della giraffa si era evoluto quando un antenato dal collo corto aveva cominciato a brucare le foglie degli alberi invece che l'erba.

Questo modello evolutivo di Lamarck fu invalidato dalla scoperta delle leggi dell'eredità genetica. A metà del ventesimo secolo, la scoperta della struttura del DNA rivelò che i nuclei delle cellule degli esseri viventi contengono informazioni genetiche speciali e che queste informazioni non possono essere alterate da "caratteri acquisiti". In altre parole, durante la vita, anche se la giraffa fosse riuscita ad allungare il collo di pochi centimetri per raggiungere i rami superiori, questo carattere non sarebbe passato alle generazioni future. In breve, l'opinione di Lamarck fu semplicemente confutata dalle scoperte scientifiche e passò alla storia come un'ipotesi errata.

La teoria dell'evoluzione formulata da un altro naturalista che visse un paio di generazioni dopo Lamarck, però, si dimostrò più influente. Questo naturalista era Charles Robert Darwin e la teoria da lui formulata è nota come "darwinismo".



Jean-Baptiste Lamarck

La nascita del darwinismo

Charles Darwin si imbarcò volontariamente a bordo della nave Beagle, salpata dall'Inghilterra nel 1831, per una spedizione ufficiale di cinque anni intorno mondo. Il giovane Darwin fu fortemente impressionato dalla varietà delle specie che osservò, in special modo dai fringuelli delle isole Galápagos. Le differenze nei becchi di questi uccelli, pensò Darwin, erano il risultato del loro adattamento ad ambienti diversi.

Dopo questo viaggio, Darwin iniziò a visitare i mercati di animali in Inghilterra. Egli osservò che gli allevatori producevano nuove razze di mucche accoppiando animali con caratteristiche diverse. Questa esperienza, insieme con le diverse specie di fringuelli osservati nelle isole Galápagos, contribuì alla formulazione della sua teoria. Nel 1859 egli pubblicò le sue opinioni nel libro *L'origine delle specie*. In questo libro egli sosteneva che tutte le specie fossero discese da un singolo antenato, evolvendosi dall'una all'altra nel tempo con leggere variazioni.



Charles Darwin ha sviluppato la sua teoria quando la scienza era ancora in uno stato primitivo. Sotto microscopi primitivi come questi, la vita sembrava avere una struttura molto semplice. Questo errore forma la base del darwinismo.

Quello che rendeva diversa la teoria di Darwin da quella di Lamarck era l'enfasi sulla "selezione naturale". Darwin teorizzò che in natura si svolgesse una lotta per la sopravvivenza e che la selezione naturale comportasse la sopravvivenza di specie forti o di quelle che meglio si adattano al loro ambiente. Darwin adottò la seguente linea di ragionamento.

Nell'ambito di una particolare specie ci sono variazioni naturali e fortuite. Per esempio, alcune mucche sono più grandi di altre, mentre alcune sono di colore più scuro. La selezione naturale sceglie i caratteri favorevoli. Il processo della selezione naturale, quindi, causa un aumento dei geni favorevoli nell'ambito di una popolazione, il che ha come risultato il fatto che le caratteristiche di quella popolazione si adattano meglio alle condizioni locali. Nel corso del tempo queste modificazioni possono essere così significative da causare l'insorgere di una nuova specie.

Questa "teoria dell'evoluzione per selezione naturale", però, diede origine a dubbi sin dall'inizio.

1- Che cosa erano le "variazioni naturali e fortuite" a cui faceva riferimento Darwin? È vero che alcune mucche erano più grandi di altre, mentre altre erano più scure, ma in che modo queste variazioni potevano fornire una spiegazione della diversità nelle specie animali e vegetali?

2- Darwin asserì che "gli esseri viventi si sono evoluti gradualmente". In questo caso, avrebbero dovuto vivere milioni di "forme di transizione". Tuttavia, nei reperti fossili, non c'è alcuna traccia di queste teoriche creature. Darwin pensò molto a questo problema e alla fine arrivò alla conclusione che "ulteriori ricerche forniranno questi fossili".

3- In che modo la selezione naturale potrebbe spiegare organi complessi come occhi, orecchie o ali? Com'è possibile sostenere che questi organi si siano evoluti gradualmente, se si considera che fallirebbero la loro funzione nel caso in cui mancasse anche una singola parte?

4- Prima di esaminare queste questioni, pensiamo a quanto segue: in che modo il primo organismo, il cosiddetto antenato di tutte le specie, secondo Darwin, giunse all'esistenza? Dato che i processi naturali non sono in grado di dare la vita a qualcosa che in origine era inanimato, in che modo Darwin spiegherebbe la formazione della prima forma di vita?

Darwin era consapevole almeno di alcune di queste questioni, come si può vedere dal capitolo "Difficoltà della teoria". La risposta che egli diede, comunque, non aveva alcuna validità scientifica. H.S. Lipson, un fisico britannico, commenta come segue queste "difficoltà" di Darwin:

Nel leggere L'origine delle specie ho trovato che Darwin fosse molto meno sicuro di sé di quanto spesso volesse dimostrare di essere; il capitolo intitolato "Difficoltà della teoria", ad esempio, rivela dei dubbi considerevoli. Come fisico, sono rimasto particolarmente incuriosito dai suoi commenti sul modo in cui l'occhio sarebbe apparso.¹

Darwin investì tutte le sue speranze nell'avanzamento delle ricerche scientifiche che egli prevedeva avrebbe eliminato le "difficoltà della teoria". Contrariamente alle sue aspettative, però, le più recenti scoperte scientifiche hanno solo accresciuto tali difficoltà.

Il problema dell'origine della vita

Nel suo libro, Darwin non cita mai l'origine della vita. La primitiva comprensione delle scienze dei suoi tempi si fondava sull'assunto secondo cui gli esseri viventi erano strutture molto semplici. Sin dal Medioevo, la generazione spontanea, la teoria secondo cui la materia non vivente potesse mettersi assieme per formare organismi viventi, era ampiamente accettata. Si credeva che gli insetti giungessero all'esistenza da resti di cibo. Si immaginava inoltre che i topi venissero all'esistenza dal frumento. Interessanti esperimenti furono condotti per dimostrare questa teoria. Del frumento fu messo su un pezzo di stoffa sporca e si pensava che i topi sarebbero emersi a tempo debito.

Allo stesso modo, il fatto che comparissero vermi nella carne era ritenuto prova della generazione spontanea. Ci si accorse solo dopo, però, che i vermi non comparivano nella carne spontaneamente, ma erano portati da mosche sotto forma di larve, invisibili a occhio nudo.

Anche nel periodo in cui Darwin scrisse L'origine delle specie, la credenza secondo cui i batteri giungessero all'esistenza dalla materia inanimata era molto diffusa.

Cinque anni dopo la pubblicazione del libro di Darwin, però, Louis Pasteur annunciò i suoi risultati dopo lunghi studi ed esperimenti, ed essi smentirono la generazione spontanea, una pietra miliare della teoria di Darwin. Nella sua trionfale conferenza tenuta alla Sorbona nel 1864, Pasteur disse: "la dottrina della generazione spontanea non si riprenderà più dal colpo mortale infertogli da questo semplice esperimento".²

I sostenitori della teoria dell'evoluzione si rifiutarono per molto tempo di accettare le scoperte di Pasteur. Man mano che il progresso scientifico rivelava la complessa struttura della cellula, però, l'idea che la vita potesse giungere all'esistenza per coincidenze, affrontò un ostacolo ancora maggiore. In questo libro, esamineremo questo argomento in dettaglio.

Il problema della genetica

Un altro argomento che presentò un dilemma per la teoria di Darwin fu l'ereditarietà. Al tempo in cui Darwin sviluppò la sua teoria, la questione del modo in cui gli esseri viventi trasmettono i propri caratteri alle altre generazioni – cioè in che modo ha luogo l'ereditarietà – non era completamente compreso. Ecco perché era accettata l'ingenua credenza secondo cui l'ereditarietà fosse trasmessa attraverso il sangue.

Vaghe credenze circa l'ereditarietà portarono Darwin a fondare la sua teoria su un terreno completamente falso. Darwin ipotizzò che la selezione naturale fosse il "meccanismo dell'evoluzione". Tuttavia una domanda restava senza risposta: in che modo questi "caratteri utili" sarebbero stati selezionati e trasmessi da una generazione all'altra? A questo punto Darwin abbracciò la teoria di Lamarck, cioè "il passaggio dei caratteri acquisiti". Nel suo libro *The Great Evolution Mystery*, Gordon R. Taylor, un ricercatore sostenitore della teoria dell'evoluzione, esprime la sua opinione secondo cui Darwin sarebbe stato fortemente influenzato da Lamarck:

*il lamarckismo... è noto come l'eredità delle caratteristiche acquisite... Darwin stesso, in realtà, era incline a credere che questa eredità ci fosse e citò il caso di un uomo che aveva perso le dita ed ebbe figli senza dita.... [Darwin] stesso disse di non aver preso una sola idea da Lamarck. Questo era doppiamente paradossale, perché Darwin si trastullò ripetutamente con l'idea dell'eredità dei caratteri acquisiti e, se tale idea è tanto spaventosa, è Darwin che deve essere messo sotto accusa, piuttosto che Lamarck... Nell'edizione del 1859 della sua opera, Darwin fa riferimento a 'modifiche delle condizioni esterne' che causano variazioni ma, in seguito, queste condizioni sono descritte come qualcosa che dirige le variazioni e coopera con la selezione naturale nel dirigerle... Ogni anno egli attribuiva sempre più effetti all'uso e al non uso... Nel 1868, quando pubblicò *Le variazioni di animali e piante domestiche*, egli fornì un'intera serie di esempi della presunta ereditarietà lamarckiana: ad esempio l'uomo che aveva perso parte del mignolo e i cui figli erano nati con mignoli deformi e bambini nati con prepuzi di lunghezza molto ridotta come risultato di generazioni di circoncisioni.³*



Louis Pasteur distrusse la credenza secondo cui la vita poteva essere creata da sostanze inanimate.



Le leggi della genetica, scoperte da Mendel, si dimostrarono molto dannose per la teoria dell'evoluzione.

La tesi di Lamarck, come abbiamo visto in precedenza, fu però confutata dalla legge dell'ereditarietà genetica scoperta dal monaco e botanico austriaco Gregor Mendel. Il concetto di "caratteri utili", quindi, rimase privo di sostegno. Le leggi della genetica dimostrarono che i caratteri acquisiti non sono trasmessi e l'eredità genetica avviene secondo certe leggi immutabili. Queste leggi supportano l'opinione secondo cui le specie restano invariate. Non importa quanto potessero procreare le mucche che Darwin vedeva nelle fiere zootecniche, la specie stessa non sarebbe mai cambiata: le mucche sarebbero rimaste sempre mucche.

Gregor Mendel annunciò le leggi dell'ereditarietà genetica, che aveva scoperto come frutto di lunghi esperimenti e osservazioni, in un documento scientifico pubblicato nel 1865. Il documento, però, attrasse l'attenzione della comunità scientifica solo verso la fine del secolo. Verso l'inizio del ventesimo secolo, la verità di queste leggi era stata accettata da tutta la comunità scientifica. Questo fu un grave vicolo cieco per la teoria di Darwin che cercava di basare il concetto di "caratteri utili" su Lamarck.

A questo punto dobbiamo correggere un equivoco generalizzato: Mendel si oppose non solo al modello di evoluzione di Lamarck ma anche a quello di Darwin. Come è reso chiaro dall'articolo "Mendel's Opposition to Evolution and to Darwin," pubblicato nel *Journal of Heredity*, egli [Mendel] conosceva bene *L'origine delle specie* e si opponeva alla teoria di Darwin; Darwin sosteneva una discesa con modifiche attraverso la selezione naturale, Mendel era a favore della dottrina ortodossa della creazione delle specie.⁴

Le leggi scoperte da Mendel misero il darwinismo in una posizione molto difficile. Per tali motivi, nel primo quarto del ventesimo secolo, gli scienziati che sostenevano il darwinismo cercarono di sviluppare un modello di evoluzione diverso. Nacque così il "neodarwinismo".

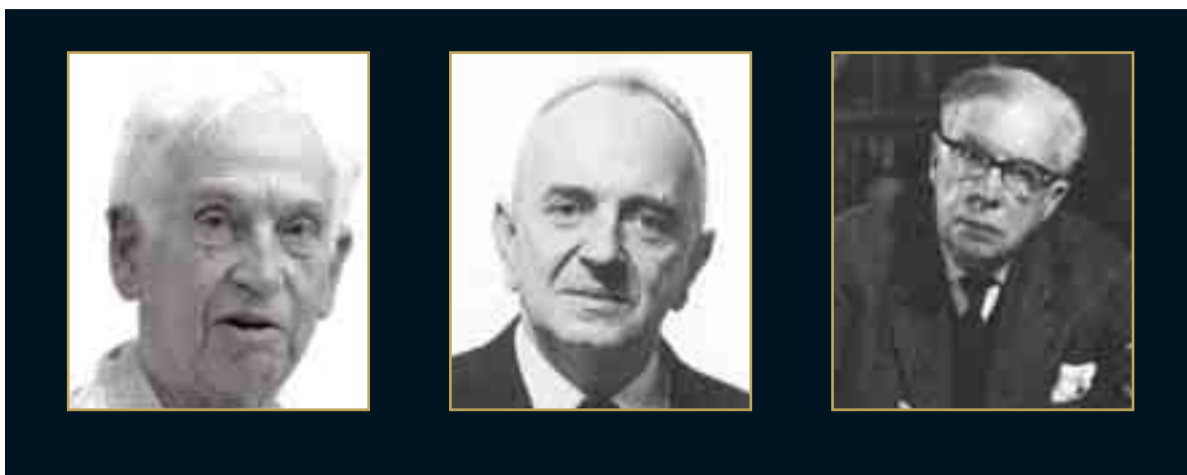
Gli sforzi del neodarwinismo

Un gruppo di scienziati determinati a conciliare in un modo o nell'altro il darwinismo con la scienza della genetica, si incontrò in un convegno organizzato dalla Società Geologica d'America nel 1941. Dopo una lunga discussione, essi si accordarono sui modi per creare una nuova interpretazione del darwinismo e, nel corso degli anni successivi, specialisti produssero una sintesi dei rispettivi campi che diede vita a una teoria rivisitata dell'evoluzione.

Tra gli scienziati che parteciparono alla formulazione della nuova teoria, c'erano i genetisti G. Ledyard Stebbins e Theodosius Dobzhansky, gli zoologi Ernst Mayr e Julian Huxley, i paleontologi George Gaylord Simpson e Glenn L. Jepsen e i genetisti matematici Ronald Fischer e Sewall Wright.⁵

Per contrastare la "stabilità genetica" (omeostasi genetica), questo gruppo di scienziati ha impiegato il concetto di "mutazione", che era stato proposto dal botanico olandese Hugo de Vries all'inizio del ventesimo secolo. Le mutazioni erano difetti che si presentavano, per ragioni ignote, nel meccanismo ereditario degli esseri viventi. Gli organismi che subivano una mutazione sviluppavano strutture insolite, che deviavano dalle informazioni genetiche ereditate dai genitori. Si suppose che il concetto di "**mutazione casuale**" fornisse la risposta alla **domanda sull'origine delle variazioni vantaggiose che provocavano l'evoluzione degli organismi viventi** secondo la teoria di Darwin – un fenomeno che Darwin stesso non era in grado di spiegare, ma semplicemente cercava di eludere riferendosi a Lamarck. Il gruppo della Società Geologica d'America chiamò questa teoria, che fu formulata aggiungendo il concetto di mutazione alla tesi di Darwin sulla selezione naturale, la "**teoria sintetica dell'evoluzione**" o la "**sintesi moderna**". In poco tempo, questa teoria divenne famosa come "**neodarwinismo**" e i suoi sostenitori divennero noti come "**neodarwinisti**".

Ma c'era un problema serio: era vero che le mutazioni cambiavano i dati genetici degli organismi viventi, eppure questo cambiamento avveniva ai danni dell'essere vivente in questione. Tutte le mutazioni osservate producevano individui sfigurati, deboli o malati e, a volte, portavano alla morte dell'organismo. Allora, nel tentativo



Gli architetti del neodarwinismo: Ernst Mayr, Theodosius Dobzhansky e Julian Huxley.

di trovare esempi di “mutazioni benefiche” che migliorassero i dati genetici negli esseri viventi, i neodarwinisti hanno condotto molti esperimenti e molte osservazioni. Per decenni, hanno condotto esperimenti di mutazione sulle moscerini della frutta e su varie altre specie. In nessuno di questi esperimenti, però, fu possibile vedere una mutazione che migliorasse i dati genetici dell’essere vivente.

La questione della mutazione è oggi una grande impasse per il darwinismo. Nonostante la teoria della selezione naturale consideri le mutazioni come l’unica fonte di “cambiamenti benefici”, non sono state osservate mutazioni di alcun tipo che siano realmente benefiche, cioè che migliorino le informazioni genetiche. Nel capitolo che segue, considereremo la questione nei dettagli.

Un’altra impasse per i neodarwinisti deriva dai reperti fossili. Già nell’epoca di Darwin, i fossili rappresentavano un importante ostacolo alla teoria. Sebbene Darwin stesso accettasse la mancanza di fossili delle “specie intermedie”, egli prevedeva anche che altre ricerche avrebbero fornito le prove di queste forme di transizione perdute. Nonostante, però, tutti gli sforzi dei paleontologi, **i reperti fossili** sono rimasti sempre un ostacolo serio alla teoria. Uno alla volta, concetti quale “organi vestigiali”, “ricapitolazione embriologica” e “omologia” hanno perso ogni significato alla luce delle nuove scoperte scientifiche. Tutte queste problematiche saranno trattate in dettaglio nei capitoli successivi di questo libro.

Una teoria in crisi

Abbiamo appena visto in breve l’impasse in cui si è trovato il darwinismo fin dal primo giorno in cui è stato proposto. Iniziamo ora ad analizzare le enormi dimensioni di questa impasse. In questo libro, la nostra intenzione è mostrare che la teoria dell’evoluzione non è una verità scientifica inconfutabile, come molte persone ritengono o cercano di imporre agli altri. Al contrario, ci sono evidenti contraddizioni quando la teoria dell’evoluzione viene confrontata con le scoperte scientifiche in campi diversi, quali la genetica della popolazione, l’anatomia comparata, la paleontologia, la biologia molecolare e la biochimica. In una parola, l’evoluzione è una teoria in crisi.

Ecco una descrizione del Prof. Michael Denton, biochimico australiano e noto critico del darwinismo. Nel suo libro *Evolution: A Theory in Crisis* (1985), Denton ha esaminato la teoria alla luce dei diversi rami della scienza e ha concluso che la teoria della selezione naturale è ben lontana dall’offrire una spiegazione della vita sulla terra.⁶ L’intenzione di Denton nel presentare la sua critica, non era di dimostrare la correttezza di un altro punto di vista, ma solo di confrontare il darwinismo con i fatti scientifici. Nel corso degli ultimi due decenni, molti altri scienziati hanno pubblicato opere rilevanti che mettono in dubbio la validità della teoria dell’evoluzione di Darwin.

In questo libro esamineremo tale crisi. Indipendentemente dalla concretezza delle prove fornite, alcuni lettori non vorranno abbandonare le proprie posizioni e continueranno ad aderire alla teoria dell’evoluzione. Leggere questo libro, però, sarà in ogni caso utile anche per loro, dal momento che li aiuterà a vedere la vera situazione della teoria in cui credono, alla luce delle scoperte scientifiche.

I MECCANISMI DEL DARWINISMO

Secondo la teoria dell'evoluzione, gli esseri viventi giunsero all'esistenza per coincidenza e si svilupparono ulteriormente come conseguenza di effetti fortuiti. Circa 3,8 miliardi di anni fa, quando sulla terra non esisteva alcun essere vivente, comparvero i primi semplici organismi unicellulari (procarioti). Nel corso del tempo giunsero all'esistenza cellule più complesse (eucarioti) e organismi pluricellulari. In altre parole, secondo il darwinismo, le forze della natura trasformarono semplici elementi inanimati in progetti molto complessi e perfetti.

Nel valutare questa affermazione, bisogna prima considerare se tali forze esistono realmente in natura. Più esplicitamente, ci sono meccanismi veramente naturali che possono realizzare l'evoluzione secondo lo scenario del darwinismo?

Il modello neodarwinista, che prenderemo come la principale corrente della teoria dell'evoluzione oggi, ipotizza che la vita si è evoluta attraverso due meccanismi naturali: la selezione naturale e la mutazione. La teoria fondamentale afferma che selezione naturale e mutazione sono due meccanismi complementari. L'origine delle modificazioni evolutive sta nelle mutazioni casuali che ebbero luogo nelle strutture genetiche degli esseri viventi. I caratteri apportati dalle mutazioni sono selezionati dal meccanismo della selezione naturale e per mezzo di ciò gli esseri viventi si evolvono. Se, però, guardiamo meglio questa teoria, scopriamo che non esiste alcun meccanismo evolutivo questori questo genere. Né selezione naturale né mutazioni possono far sì che una specie si evolva in un'altra, diversa, e l'affermazione secondo cui ciò è possibile è del tutto infondata.

Selezione naturale

Il concetto di selezione naturale era alla base del darwinismo. Questa affermazione è sottolineata anche nel titolo del libro in cui Darwin propose la sua teoria: *Sull'origine delle specie per mezzo della selezione naturale...*

La selezione naturale si basa sull'assunto secondo cui in natura ci sarebbe una costante lotta per la sopravvivenza e che i più forti, quelli più adatti alle condizioni naturali, sopravvivono. Per esempio, in una mandria di cervi minacciata dai predatori, in genere sopravvivrebbero quelli che corrono più velocemente. Alla fine la mandria di cervi consisterebbe solo di individui che corrono velocemente.

Per quanto tempo vada avanti questo processo, esso non trasformerà questi cervi in un'altra specie. I cervi deboli sono eliminati, i forti sopravvivono, ma siccome non ha luogo alcuna alterazione nei loro dati genetici, non avviene alcuna trasformazione della specie. Nonostante i continui processi di selezione, i cervi continuano a essere cervi.

L'esempio del cervo vale per tutte le specie. In ogni popolazione, per mezzo della selezione naturale, solo gli individui deboli o non adatti, incapaci di adattarsi alle condizioni naturali del loro habitat, sono eliminati. Nessuna nuova specie, nessuna informazione genetica, nessun nuovo organo possono essere prodotti. Cioè, la specie non può evolversi. Anche Darwin accettò questo fatto affermando che **"la selezione naturale non può agire fin quando non compaiano differenze e variazioni individuali favorevoli"**; ecco perché il neodarwinismo dovette aggiungere al concetto della selezione naturale il meccanismo della mutazione come fattore che altera le informazioni genetiche.⁷

Tratteremo successivamente le mutazioni. Ma prima di procedere dobbiamo esaminare meglio il concetto di selezione naturale per vederne le contraddizioni interne.

La lotta per la sopravvivenza

L'assunto essenziale della teoria della selezione naturale sostiene che c'è una strenua lotta per la sopravvivenza in natura e che ogni essere vivente si preoccupa solo di se stesso. Al tempo in cui Darwin proponeva la sua teoria, era fortemente influenzato dalle idee di Thomas Malthus, l'economista classico britannico. Malthus sosteneva che gli esseri umani erano inevitabilmente in lotta costante per la sopravvivenza e basava le sue opinioni sul fatto che la popolazione, e quindi il bisogno di risorse alimentari, cresce geometricamente, mentre le riserve alimentari stesse crescono solo aritmeticamente. Il risultato è che le dimensioni della popolazione sono inevitabilmente controllate da fattori dell'ambiente come la fame e le malattie. Darwin adattò la visione di Malthus della strenua lotta per la sopravvivenza tra gli esseri umani alla natura nel suo insieme e affermò che la "selezione naturale" è una conseguenza di questa lotta.

Ulteriori ricerche, però, hanno rivelato che non c'è alcuna lotta per la vita in natura come Darwin aveva postulato. Alla fine di ampie ricerche in gruppi di animali negli anni '60 e '70, V. C. Wynne-Edwards, uno zoologo britannico, concluse che gli esseri viventi equilibrano la popolazione in un modo molto interessante che impedisce la concorrenza per il cibo.

I gruppi di animali studiati semplicemente gestivano la loro popolazione in base alle risorse alimentari. La popolazione non era regolata attraverso l'eliminazione dei deboli per mezzo di fattori come epidemie o fame ma da istintivi meccanismi di controllo. In altre parole, gli animali non controllavano il proprio numero per mezzo di una strenua competizione, come suggeriva Darwin, ma limitando la riproduzione.⁸

Anche le piante mostrano esempi di controllo della popolazione che invalida il suggerimento di Darwin della selezione per mezzo della competizione. Le osservazioni del botanico A. D. Bradshaw hanno indicato che, durante la riproduzione, le piante si comportavano secondo la "densità" della piantagione e limitavano la riproduzione se l'area era densamente popolata da piante.⁹ D'altro canto, esempi di sacrifici osservati tra animali come formiche e api, mostrano un modello completamente opposto alla lotta per la sopravvivenza darwinista.

In anni recenti, la ricerca ha fatto altre scoperte a proposito del sacrificio di sé, persino tra i batteri. Questi esseri viventi, senza cervello o sistema nervoso, completamente privi di qualsiasi capacità di pensiero, si uccidono per salvare altri batteri quando sono invasi da virus.¹⁰

Questi esempi sicuramente invalidano l'assunto di base della selezione naturale – la lotta assoluta per la sopravvivenza. È vero che c'è competizione in natura, ma ci sono anche chiari modelli di sacrificio di sé.

Osservazioni ed esperimenti

Al di là della debolezza teorica citata in precedenza, la teoria dell'evoluzione per selezione naturale si trova davanti a un'impasse fondamentale quando è messa di fronte alle scoperte scientifiche concrete. Il valore scientifico di una teoria deve essere valutato secondo il successo o il fallimento negli esperimenti e nelle osservazioni. L'evoluzione per selezione naturale fallisce da entrambi i punti di vista.

Sin dai tempi di Darwin, non è stata presentata la minima prova che dimostri che gli esseri viventi si evolvono attraverso la selezione naturale. Colin Patterson, il paleontologo con più anzianità presso il British Museum of Natural History di Londra e prominente evoluzionista, sottolinea che non è stato mai osservato che la selezione naturale fosse in grado di far sì che le cose si evolvessero.

Nessuno ha mai prodotto una specie con i meccanismi della selezione naturale. Nessuno vi si è mai neppure avvicinato e ciò rappresenta la questione di maggior discussione nell'ambito del neodarwinismo.¹¹



Darwin era stato influenzato da Thomas Malthus quando sviluppò la tesi della lotta per la sopravvivenza.

Ma osservazioni ed esperimenti dimostrarono che Malthus aveva torto.

Pierre-Paul Grassé, un famoso zoologo francese e critico del darwinismo, ha da dire questo in "evoluzione e selezione naturale," un capitolo del suo libro *L' evolution du vivant*.

La "evoluzione in azione" di J. Huxley e altri biologi è semplicemente l'osservazione di fatti demografici, fluttuazioni locali di genotipi, distribuzioni geografiche. Spesso le specie interessate sono invariate da centinaia di secoli. La fluttuazione come risultato di circostanze, con previa modificazione del genoma, non implica l'evoluzione e abbiamo prove tangibili di ciò in molte specie pancroniche [cioè fossili viventi rimasti invariati da milioni di anni].¹²

Uno sguardo attento ad alcuni "esempi osservati di selezione naturale" presentati da biologi che sostengono la teoria dell'evoluzione, rivelerebbe che, in realtà, essi non forniscono alcuna prova della teoria dell'evoluzione.

La vera storia del melanismo industriale

Quando si esaminano le fonti evoluzioniste, si vede come l'esempio delle falene in Inghilterra durante la rivoluzione industriale venga sempre citato come esempio dell'evoluzione per selezione naturale. Questo è presentato come il più concreto esempio osservato dell'evoluzione in libri di testo, riviste e persino fonti accademiche. In realtà, però, quell'esempio non ha assolutamente niente a che fare con l'evoluzione.

Ricordiamo prima di tutto che cosa si dice: secondo questa versione, all'inizio della rivoluzione industriale il colore delle cortecce degli alberi nell'area di Manchester sarebbe stato abbastanza chiaro. Per questo motivo, le falene di colore scuro che si posavano su questi alberi potevano essere facilmente avvistate dagli uccelli che se ne cibavano e, di conseguenza, avevano possibilità di sopravvivenza molto scarse. Cinquant'anni dopo, nei boschi in cui l'inquinamento industriale aveva ucciso i licheni di colore chiaro, le cortecce degli alberi si erano scurite e le falene di colore chiaro divennero le prede più cacciate perché erano quelle più facilmente notate. Di conseguenza il rapporto tra falene di colore chiaro e quelle di colore scuro si invertì.

Gli evoluzionisti credono che questa sia una prova di grande importanza per la loro teoria. Essi trovano rifugio e provano sollievo mostrando, con arte vetrinistica, il modo in cui le falene di colore chiaro "si erano evolute" nelle altre di colore scuro.

Anche se si accetta una tale versione dei fatti, però, deve essere chiaro che questi non possono essere usati in alcun modo come prova della teoria dell'evoluzione: non compare alcuna nuova forma che non esisteva in precedenza. Le falene di colore scuro erano esistite prima della rivoluzione Industriale. Solo le proporzioni relative alle diverse varietà della popolazione cambiarono. Le falene non avevano acquisito nuovi caratteri o nuovi organi tali da causare una "speciazione"¹³. Perché una falena si tramuti in un'altra specie vivente, ad esempio in un uccello, si dovrebbero realizzare nuove aggiunte ai suoi geni. Si sarebbe dovuto, cioè, caricare un programma genetico del tutto diverso, tale da includere informazioni contenenti le caratteristiche fisiche degli uccelli.

Questa è la risposta da dare alla storia evoluzionista del melanismo industriale. C'è, però, un lato più interessante della vicenda: non solo l'interpretazione, ma la storia stessa è errata. Come spiega il biologo molecolare Jonathan Wells nel suo libro *Icone dell'evoluzione*, la storia delle falene attaccate, che è inclusa praticamente in ogni libro di biologia evolutiva, diventando quindi una "icona", non riflette la verità. Wells, nel suo libro, discute in che modo l'esperimento di Bernard Kettlewell, noto come la "prova sperimentale" della storia, costituisce in realtà uno scandalo scientifico. Alcuni elementi di base di questo scandalo sono:

- Molti esperimenti, condotti dopo quello di Kettlewell, rivelarono che solo un tipo di queste falene rimaneva sui tronchi degli alberi e tutti gli altri tipi preferivano restare sotto i rami orizzontali. Dagli anni Ottanta è largamente accettato che le falene molto raramente restano sui tronchi degli alberi. In 25 anni di lavoro sul campo, molti scienziati, come Cyril Clarke e Rory Howlett, Michael Majerus, Tony Liebert Paul Brakefield, hanno concluso che nell'esperimento di Kettlewell le falene furono costrette ad agire in modo atipico, quindi il risultato della prova non poteva essere accettato come scientifico.¹⁴

- Gli scienziati che hanno messo alla prova le conclusioni di Kettlewell hanno raggiunto un risultato ancora più interessante: sebbene ci si sarebbe aspettato che il numero di falene chiare fosse più alto nelle regioni meno inquinate dell'Inghilterra, in quelle regioni le falene scure erano quattro volte più numerose di quelle chiare. Questo indicava che non c'era alcuna correlazione tra il rapporto nella popolazione di falene e i tronchi degli alberi, come sostenuto da Kettlewell e ripetuto da quasi tutte le fonti evoluzioniste.

- Man mano che la ricerca si approfondiva, lo scandalo cambiava dimensioni: "le falene sui tronchi degli alberi", fotografate da Kettlewell, erano in realtà falene morte. Kettlewell usava esemplari morti, incollati o spillati



L'immagine a sinistra mostra alberi con sopra falene prima della rivoluzione industriale, mentre l'immagine a destra le mostra in una data successiva. Poiché gli alberi erano diventati più scuri, gli uccelli erano facilmente in grado di catturare le falene più chiare e il loro numero diminuì. Questo, però, non è un esempio di "evoluzione" perché non emerse alcuna nuova specie, tutto ciò che avvenne fu il cambio del rapporto tra due tipi già esistenti di una specie già esistente.

sui tronchi degli alberi e poi fotografati. In verità sarebbe stato difficile riprendere l'immagine di falene che stavano non sui tronchi degli alberi ma sotto i rami.¹⁵

Questi fatti furono scoperti dalla comunità scientifica solo alla fine degli anni Novanta. Il crollo del mito del melanismo industriale, che per decenni era stato uno degli argomenti più valorizzati nei corsi universitari di "introduzione all'evoluzione", dispiacque molto agli evoluzionisti. Uno di loro, Jerry Coyne, commentò:

la mia reazione somiglia alla delusione che seguì la scoperta, quando avevo sei anni, che era mio padre e non Babbo Natale a portare i regali la notte di Natale.¹⁶

Così "il più famoso esempio di selezione naturale" fu relegato nei cumuli di immondizia della storia come uno scandalo scientifico. Uno scandalo inevitabile, perché la selezione naturale non è un "meccanismo evolutivo" al contrario di quanto affermano gli evoluzionisti.

In breve, la selezione naturale non ha la capacità di aggiungere un nuovo organo a un organismo vivente, né di eliminarlo o di mutare l'organismo di una specie in quello di un'altra. La "più grande" prova avanzata a partire dall'epoca di Darwin non è stata in grado di andare oltre il "melanismo industriale" delle falene in Inghilterra.

Perché la selezione naturale non può spiegare la complessità

Come abbiamo dimostrato all'inizio, il problema maggiore per la teoria dell'evoluzione per selezione naturale è che nuovi organi o caratteri non possono emergere negli esseri viventi attraverso la selezione naturale. I dati genetici di una specie non si sviluppano per mezzo della selezione naturale, quindi essa non può essere usata per spiegare l'emergere di una nuova specie. Il più strenuo difensore degli equilibri punteggiati, Stephen Jay Gould, fa riferimento a questa impasse della selezione naturale:

L'essenza del darwinismo è riassunta in una singola frase: la selezione naturale è la forza creativa del cambiamento evolutivo. Nessuno nega che la selezione naturale abbia un ruolo negativo nell'eliminazione del non adatto. Le teorie di Darwin richiedono che crei anche l'adatto.¹⁷

Un altro dei metodi fuorvianti usati dagli evoluzionisti quando trattano il problema della selezione naturale è il tentativo di presentare questo meccanismo come se fosse un progettista intelligente. La **selezione naturale**, però, non ha intelligenza. Non possiede una volontà che possa decidere ciò che è bene e ciò che è male per gli esseri viventi. Il risultato è che la selezione naturale non può spiegare in che modo i sistemi biologici e gli organi che hanno la caratteristica di "**irriducibile complessità**" siano giunti all'esistenza. Questi sistemi e organi sono composti da un gran numero di parti che collaborano assieme, e sono inutilizzabili se una di queste parti è mancante o difettosa (per esempio, l'occhio umano non funziona se non esiste con tutte le sue componenti intatte).

La volontà che mette insieme tutte queste parti, perciò, deve essere in grado di prevedere il futuro e mirare direttamente al vantaggio da raggiungere allo stadio finale. Poiché la selezione naturale non ha né consapevolezza o volontà, non può fare nulla di ciò. Questo fatto, che demolisce le basi della teoria dell'evoluzione, preoccupava anche Darwin, che scrisse: "**Se si potesse dimostrare l'esistenza di un qualsiasi organo complesso che non abbia potuto essere formato attraverso modificazioni numerose, successive, lievi, la mia teoria dovrebbe assolutamente cadere.**"¹⁸

Mutazioni

Le mutazioni sono definite come rotture o sostituzioni che avvengono nella molecola del DNA, che si trova nel nucleo delle cellule di un organismo vivente e contiene tutte le informazioni genetiche. Queste rotture o sostituzioni sono il risultato di effetti esterni quali le radiazioni o l'azione chimica. Ogni mutazione è un "incidente" che può danneggiare i nucleotidi che costituiscono il DNA o cambiarne la collocazione. Nella maggioranza dei casi, causano danni e modifiche tali che la cellula non può porvi rimedio.

Le mutazioni, dietro cui gli evoluzionisti spesso si nascondono, non trasformano gli organismi viventi in forme più avanzate e perfette. L'effetto diretto delle mutazioni è dannoso. I cambiamenti apportati dalle mutazioni possono essere equiparati solo a quelli subiti dagli abitanti di Hiroshima, Nagasaki e Chernobyl: cioè, morte e invalidità...

Il motivo è molto semplice: il DNA ha una struttura molto complessa e gli effetti casuali possono solo danneggiarla. Il biologo B. G. Ranganathan afferma:

*Per prima cosa, le vere mutazioni sono molto rare in natura. In secondo luogo, quasi tutte le mutazioni sono dannose perché sono modifiche casuali, piuttosto che ordinate, alla struttura dei geni; ogni modifica casuale in un sistema altamente ordinato sarà per il peggio e non per il meglio. Per esempio, se un terremoto scuotesse una struttura altamente ordinata come un edificio, ci sarebbe una modifica casuale alla struttura dell'edificio stesso che, con ogni probabilità, non sarebbe un miglioramento.*¹⁹

Non sorprende che **finora non sia mai stata osservata alcuna mutazione vantaggiosa**. Tutte le mutazioni si sono dimostrate dannose. Lo scienziato evoluzionista Warren Weaver commenta la relazione stilata dalla Commissione sugli Effetti Genetici delle Radiazioni Atomiche, istituita per investigare le mutazioni provocate dalle armi atomiche utilizzate durante la Seconda Guerra Mondiale:

*Molti saranno sconcertati dall'affermazione secondo cui, in pratica, tutti i geni mutanti noti sono dannosi. Perché le mutazioni sono una parte necessaria del processo dell'evoluzione. Come può un buon effetto – un'evoluzione verso forme superiori di vita – derivare da mutazioni che in pratica sono tutte dannose?*²⁰

Ogni sforzo compiuto per "generare mutazioni vantaggiose" è sfociato in un fallimento. Per decenni, gli evoluzionisti hanno condotto molti esperimenti per produrre mutazioni **nei moscerini della frutta**, poiché questi insetti si riproducono molto rapidamente e quindi le mutazioni compaiono rapidamente. Generazione dopo generazione, queste mosche sono mutate, tuttavia non è stata mai osservata alcuna mutazione vantaggiosa. Il genetista evoluzionista Gordon Taylor scrisse così:

*È un fatto sorprendente, ma non molto citato, che sebbene i genetisti allevino moscerini della frutta da sessanta anni o più in tutto il mondo – mosche che producono nuove generazioni ogni undici giorni – non hanno mai visto emergere una sola nuova specie distinta e nemmeno un nuovo enzima.*²¹

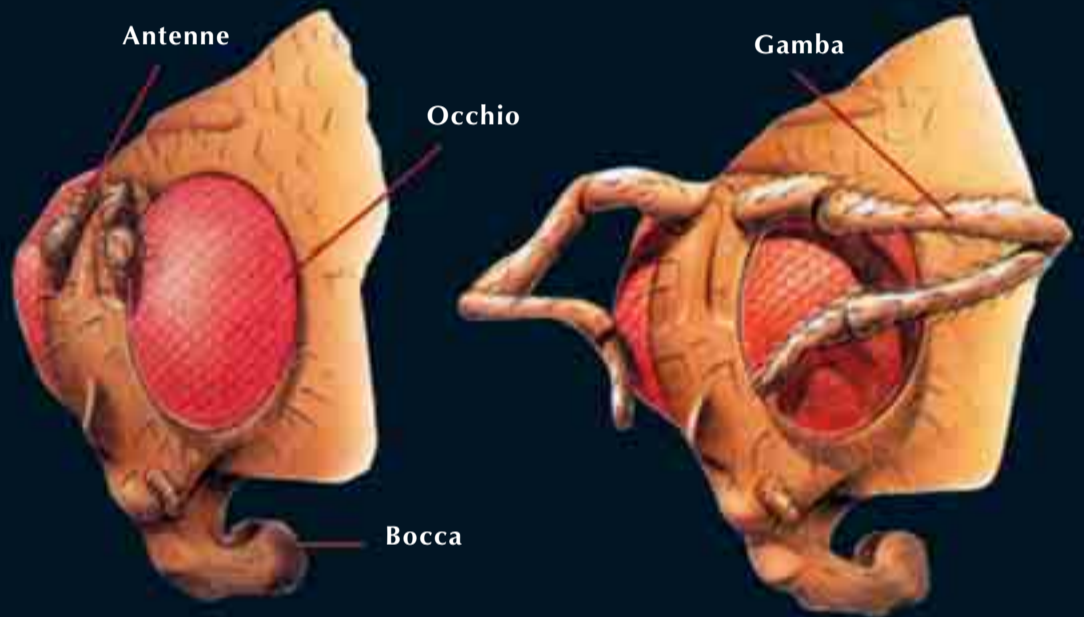
Un altro ricercatore, Michael Pitman, commenta il fallimento degli esperimenti svolti sui moscerini della frutta: *Morgan, Goldschmidt, Muller e altri genetisti hanno sottoposto generazioni di moscerini della frutta a condizioni estreme di caldo, freddo, luce, oscurità e a trattamenti con prodotti chimici e radiazioni. È stata prodotta ogni sorta di mutazione, prati-*



Un piede deformato, prodotto di mutazione.



Una mosca mutante con ali deformate.



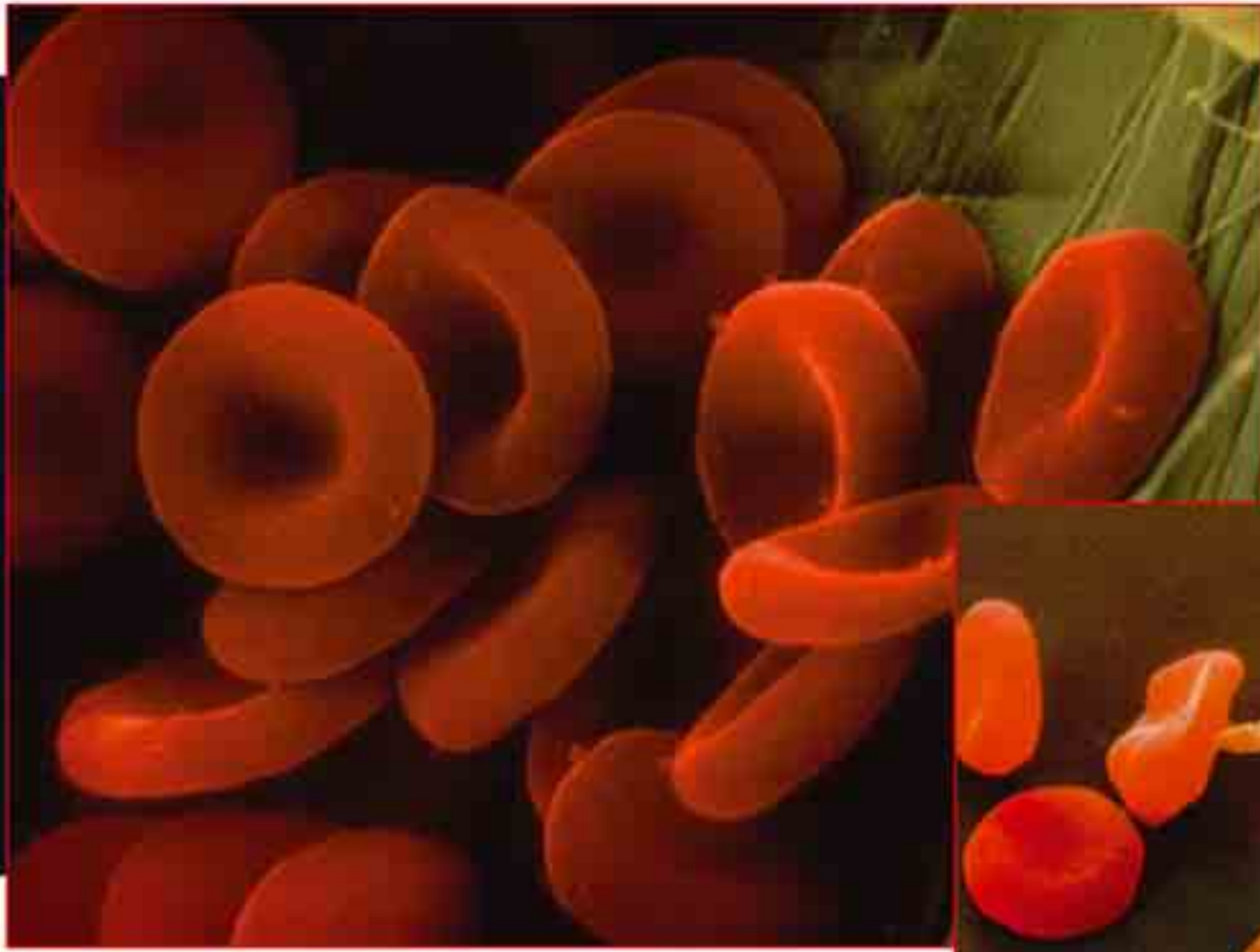
Sin dagli inizi del ventesimo secolo, i biologi evolvuzionisti hanno cercato esempi di mutazioni benefiche creando mosche mutanti. Ma questi tentativi hanno sempre avuto come risultato creature malate e deformi. L'immagine che precede a sinistra mostra la testa di una normale moscerino della frutta e l'immagine a destra la testa di una moscerino della frutta con le zampe che escono da essa, risultato di mutazione.



Des grenouilles mutantes nées avec des pattes mutilées



EKSİK ÇEVİRİ



La forma e le funzioni dei globuli rossi sono compromesse nell'anemia. Per questo motivo le loro capacità di trasportare ossigeno sono indebolite.



camente tutte mutazioni insignificanti o addirittura deleterie. Evoluzione prodotta dall'uomo? In realtà no: pochi dei mostri creati dai genetisti avrebbero potuto sopravvivere al di fuori delle bottiglie nelle quali erano stati allevati. In pratica i mutanti muoiono, sono sterili o tendono a ritornare al tipo presente in natura.²²

Lo stesso discorso vale anche per l'uomo. Tutte le mutazioni che sono state osservate negli esseri umani sono risultate deleterie. Tutte le mutazioni che hanno luogo negli esseri umani hanno come risultato deformità fisiche, infermità come ***mongolismo, sindrome di Down, albinismo, nanismo o cancro**. Inutile dire che un processo che lascia gli esseri umani invalidi o infermi non può essere un "meccanismo evolutivo" – si suppone che l'evoluzione produca forme migliori più adatte alla sopravvivenza.

Il patologo americano David A. Demick nota quanto segue in un articolo scientifico sulle mutazioni:

Letteralmente migliaia di patologie umane associate alle mutazioni genetiche sono state catalogate in anni recenti e se ne descrivono sempre di più. Un recente volume di riferimento di genetica medica elenca circa 4500 diverse malattie genetiche. Alcune delle sindromi ereditarie caratterizzate clinicamente nei tempi precedenti all'analisi genetica molecolare (come la sindrome di Marfan) si presentano ora come eterogenee; cioè associate a molte diverse mutazioni... Con questo insieme di malattie umane provocate dalle mutazioni, che ne è degli effetti positivi? Con migliaia di esempi di mutazioni dannose prontamente disponibili, sicuramente sarebbe possibile descrivere alcune mutazioni positive se la macroevoluzione fosse vera. Queste sarebbero necessarie non solo per l'evoluzione verso una maggiore complessità, ma anche per controbilanciare la spinta verso il basso delle mutazioni dannose. Ma, quando si giunge a identificare le mutazioni positive, gli scienziati evolucionisti sono stranamente silenziosi.²³

Il solo esempio che i biologi evolucionisti danno di "mutazione vantaggiosa" è la malattia nota come **anemia falciforme**. In questa, la molecola di emoglobina, che serve a trasportare l'ossigeno nel sangue, viene danneggiata come risultato di una mutazione e subisce una modifica strutturale. Ne consegue che la capacità della molecola di emoglobina di trasportare ossigeno è seriamente compromessa. Per questo motivo, le persone affette da anemia falciforme soffrono di crescenti difficoltà respiratorie. Questo esempio di mutazione, discusso tra le malattie del sangue nei testi medici, è stranamente valutato da alcuni biologi evolucionisti come "mutazione vantaggiosa". Essi affermano che la parziale immunità alla malaria da parte di persone affette da questa malattia è un "dono" del-

l'evoluzione. Usando la stessa logica, si potrebbe dire che, poiché le persone nate con paralisi genetica alle gambe sono incapaci di camminare, e quindi sono immuni dall'essere uccise in incidenti stradali, la paralisi genetica alle gambe è una "caratteristica genetica vantaggiosa". Questa logica è chiaramente del tutto infondata.

È ovvio che le mutazioni sono un meccanismo esclusivamente distruttivo. Pierre-Paul Grassé, ex presidente dell'Accademia francese delle scienze, si è espresso chiaramente su questo punto, parlando di mutazioni. Grassé ha paragonato le mutazioni a **"errori di ortografia commessi copiando un testo scritto"**. E come nel caso nelle mutazioni, gli errori di ortografia non possono dare origine ad alcuna informazione ma solo danneggiare informazioni che già esistono. Grassé lo ha spiegato così:

Le mutazioni, nel tempo, si verificano in modo incoerente. Non sono complementari fra di loro, né procedono in maniera cumulativa in generazioni successive verso una data direzione. Modificano il preesistente, ma lo fanno in modo disordinato, non importa come... Appena un tipo di disordine, anche piccolo, compare in un essere organizzato, segue la malattia, poi la morte. Non c'è alcun compromesso possibile tra i fenomeni della vita e l'anarchia.²⁴

Quindi, per tale motivo, come dice Grassé **"non importa quanto numerose siano, le mutazioni non producono alcun tipo di evoluzione"**²⁵.

L'effetto pleiotropico

La prova più importante del fatto che le mutazioni portano solo danni è il processo della codificazione genetica. Quasi tutti i geni di un essere vivente portano con sé più di un'informazione. Per esempio, lo stesso gene potrebbe controllare sia l'altezza che il colore degli occhi di quell'organismo. Il microbiologo Michael Denton spiega questa caratteristica dei geni negli organismi superiori, come gli esseri umani, in questo modo:

Gli effetti dei geni sullo sviluppo sono spesso sorprendentemente diversi. Nel topo domestico, quasi ogni gene del colore del manto ha un qualche effetto sulle dimensioni del corpo. Delle diciassette mutazioni al colore degli occhi indotte da raggi x nel moscerino della frutta, *Drosophila melanogaster*, quattordici influenzavano la forma degli organi sessuali della femmina, una caratteristica che si sarebbe pensato fosse assolutamente non collegata al colore degli occhi. È stato scoperto che quasi ogni gene studiato negli organismi superiori ha effetti su più di un sistema corporeo, un effetto multiplo noto come pleiotropia. Come sostiene Mayr in *Evoluzione e varietà dei viventi*: "La stessa esistenza di non pleiotropici negli organismi superiori è in dubbio".²⁶

A causa di questa caratteristica della struttura genetica degli esseri viventi, qualunque modifica fortuita indotta da una mutazione, in qualsiasi gene del DNA, influenzerebbe più di un organo. Di conseguenza tale mutazione non sarebbe limitata a una parte del corpo, ma rivelerebbe più di un impatto distruttivo. Anche se uno di questi impatti si dimostrasse vantaggioso, come risultato di una coincidenza molto rara, gli inevitabili effetti degli altri danni che esso causa supererebbero di gran lunga tali benefici.

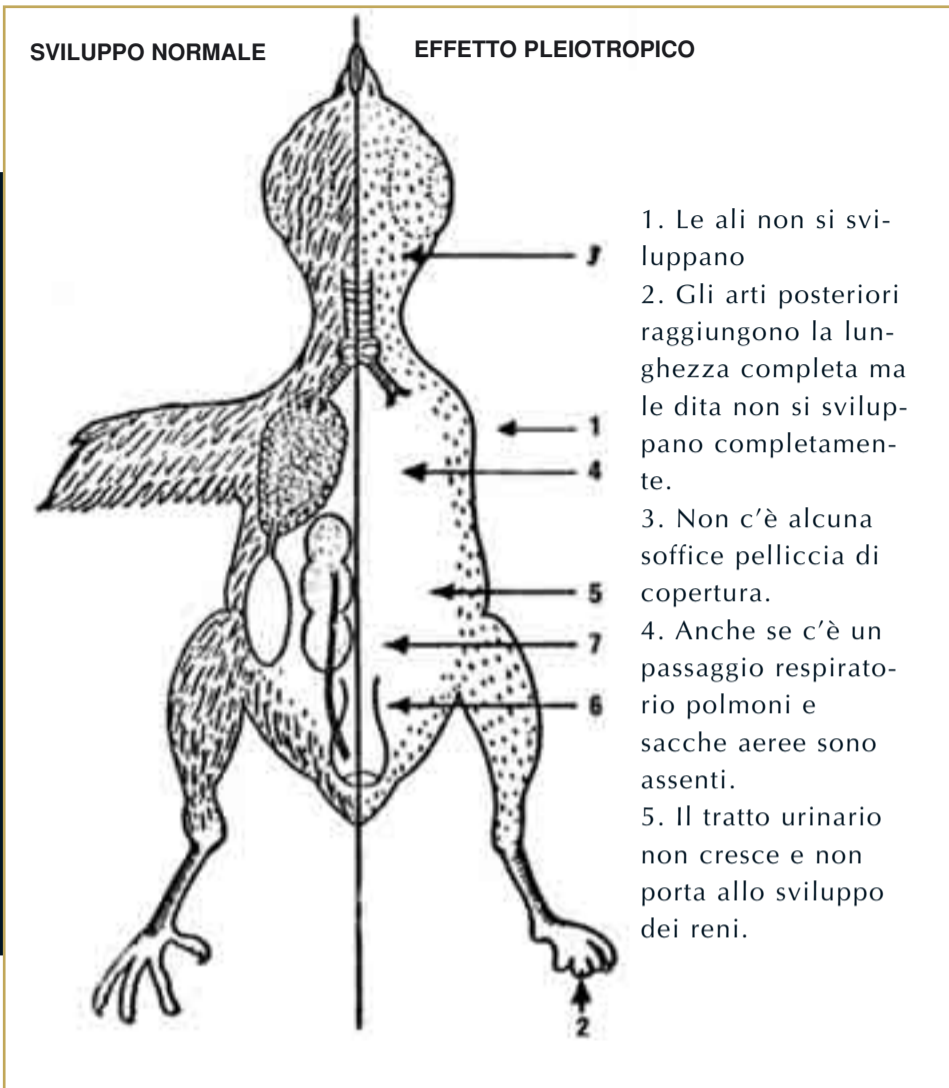
Per riassumere ci sono tre buoni motivi per cui le mutazioni non possono rendere possibile l'evoluzione:

1- L'effetto diretto delle mutazioni è dannoso: Dal momento che avvengono in modo causale, quasi sempre danneggiano l'organismo vivente che le subisce. La ragione ci dice che l'intervento inconsapevole in una struttura perfetta e complessa non migliorerà tale struttura, piuttosto le recherà danno. In realtà non è mai stata osservata alcuna "mutazione vantaggiosa".

2- Le mutazioni non aggiungono alcuna nuova informazione al DNA di un organismo. Le particelle che costituiscono le informazioni genetiche sono tolte dal loro posto, distrutte o spostate in posti diversi. Le mutazioni non possono far sì che un essere vivente acquisisca un nuovo organo o una nuova caratteristica. Possono solo causare anomalie come una gamba attaccata al dorso o un orecchio che esce dall'addome.

3- Perché una mutazione sia trasferita alla generazione successiva, essa deve aver avuto luogo nelle cellule riproduttive dell'organismo. Una modifica casuale che avviene in una cellula o in un organo dell'organismo non può essere trasferita alla generazione successiva. Per esempio, un occhio umano alterato dagli effetti di radiazioni o da altre cause, non sarà trasferito alle generazioni successive.

Tutte le spiegazioni fornite in precedenza indicano che la selezione naturale e la mutazione non hanno alcun effetto evolutivo. Finora non si è riscontrato alcun esempio osservabile di "evoluzione" ottenuta con questo metodo. A volte, i biologi evolucionisti affermano che "non è possibile osservare l'effetto evolutivo dei meccanismi della selezione naturale e della mutazione perché tali meccanismi avvengono solo nel corso di un lungo periodo di tempo. Questa argomentazione, però, che è solo un modo per farli sentire meglio, è priva di basi nel



A sinistra possiamo vedere lo sviluppo normale di un pollo domestico e a destra gli effetti dannosi di una mutazione nel gene pleiotropico. Un attento esame dimostra che la mutazione di un solo gene danneggia molti organi diversi. Anche se ipotizziamo che la mutazione possa aver avuto un effetto benefico, questo "effetto pleiotropico" avrebbe eliminato il vantaggio danneggiando molti organi.

senso che manca di fondamenta scientifiche. Nel corso della vita, uno scienziato può osservare migliaia di generazioni di esseri viventi con vite brevi come i moscerini della frutta e i batteri e comunque non osserva alcuna "evoluzione". Circa la natura immutabile dei batteri, un fatto che invalida l'evoluzione, Pierre-Paul Grassé afferma quanto segue:

*i batteri...sono organismi che, a causa del loro enorme numero, producono la maggior parte dei mutanti. I batteri ...mostrano una grande fedeltà alla propria specie. Il bacillo Escherichia coli, i cui mutanti sono stati attentamente studiati, è l'esempio migliore. Il lettore sarà d'accordo sul fatto che è a dir poco sorprendente voler provare l'evoluzione e scoprirne i meccanismi e poi scegliere come materiale di studio un essere che è praticamente stabile da miliardi di anni. **A che servono le loro incessanti mutazioni se non producono alcuna modifica evolutiva?** Insomma le mutazioni di batteri e virus sono solo fluttuazioni ereditarie intorno a una posizione mediana, un'oscillazione a destra, una oscillazione a sinistra ma senza alcun effetto evolutivo finale. Le blatte, che sono uno dei gruppi di insetti più antichi, sono rimaste più o meno invariate dal Permiano tuttavia hanno subito tante mutazioni quante la Drosophila, un insetto del Terziario.* ²⁷

In breve è impossibile che gli esseri viventi si siano evoluti perché in natura non esiste alcun meccanismo che causi l'evoluzione. Inoltre questa conclusione va d'accordo con la prova dei reperti fossili che non dimostra l'esistenza di un processo evolutivo ma piuttosto proprio il contrario.

LA VERA STORIA NATURALE - I

(Dagli Invertebrati Ai Rettili)

Per alcuni, il concetto stesso di storia naturale implica l'evoluzione. Il motivo è la forte propaganda che è stata fatta. Nella maggior parte dei paesi, i musei di scienze naturali sono sotto il controllo di biologi evolucionisti materialisti e sono loro a descrivere quello che c'è in mostra. Invariabilmente essi descrivono le creature che vissero nella preistoria e i loro resti fossili in termini di concetti darwinisti. Un risultato di ciò è che la maggior parte della gente pensa che il concetto di storia naturale sia equivalente a quello di evoluzione.

I fatti, però, sono molto diversi. La storia naturale rivela che classi diverse della vita emersero sulla terra non attraverso un processo evolutivo ma tutte in una volta con tutte le loro complesse strutture pienamente sviluppate sin dall'inizio. Specie viventi diverse comparvero in modo del tutto indipendente l'una dall'altra e senza alcuna "forma di transizione" tra loro.

In questo capitolo esamineremo la vera storia naturale prendendo i reperti fossili come base.

La classificazione degli esseri viventi.

I biologi pongono gli esseri viventi in diverse classi. Questa classificazione, detta "tassonomia" o sistematica", risale allo scienziato svedese del diciottesimo secolo Carl von Linné, noto come Linneo. Il sistema di classificazione creato da Linneo ha continuato e si è sviluppato fino ai giorni nostri.

Nel sistema di classificazione ci sono categorie gerarchiche. Gli esseri viventi sono per prima cosa divisi in regni, come il regno vegetale e quello animale. Questi regni sono poi divisi in phyla o categorie. I phyla sono a loro volta divisi in sottogruppi. Dall'alto verso il basso, la classificazione è quella che segue:

- Regno
- Phylum (plurale phyla)
- Classe
- Ordine
- Famiglia
- Genere (plurale generi)
- Specie

Oggi la maggior parte dei biologi accetta che ci siano cinque (o sei) regni separati. Oltre a piante e animali considerano i funghi, i protisti (creature unicellulari con un nucleo come le amebe e alcune alghe) e monera (creature unicellulari senza nucleo come i batteri) come regni separati. A volte i batteri sono suddivisi in eubatteri e archeobatteri per sei regni o, secondo alcuni, tre "super-regni" (eubatteri, archeobatteri e eucariote). Il più importante di questi regni è senza dubbio quello animale. E la divisione più alta nell'ambito del regno animale, come visto in precedenza, è quella tra i diversi phyla. Quando si definiscono questi phyla, deve essere tenuto presente il fatto che ciascuno possiede strutture fisiche completamente diverse. Gli Artropodi (insetti, ragni e altre creature con zampe articolate), per esempio, sono un phylum a sé e tutti gli animali del phylum hanno la

stessa fondamentale struttura fisica. Il phylum dei Cordati comprende le creature dotate di notocorda, più comunemente nota come corda dorsale. Tutti gli animali con la corda dorsale comei pesci, gli uccelli e i mammiferi che sono familiari nella vita di ogni giorno, appartengono al sub-phylum dei Cordati noto come vertebrati.

Ci sono circa 35 phyla diversi di animali compresi i Molluschi che includono creature dal corpo molle come lumache e polipi o i Nematodi che comprendono piccoli vermi. La caratteristica più importante di queste categorie, come accennato prima, è che posseggono caratteristiche fisiche totalmente diverse. Le categorie un appartenenti a uno stesso phylum posseggono fondamentalmente un progetto corporeo simile, ma i phyla sono molto diversi l'uno dall'altro.

Dopo queste informazioni generali sulla classificazione biologica, consideriamo ora il problema di come e quando questi phyla emersero sulla terra.

I fossili smentiscono "l'albero della vita".

Per prima cosa consideriamo l'ipotesi darwinista. Come sappiamo, Darwin propose che la vita si fosse sviluppata da un solo antenato comune e che avesse assunto tutte le varietà attraverso una serie di piccolissimi cambiamenti. In tal caso, la vita sarebbe dovuta emergere prima in forme molto simili e semplici. E, secondo la stessa teoria, la differenziazione tra gli esseri viventi e la loro crescente complessità devono essere avvenute parallelamente nel corso del tempo.

In breve, secondo Darwin, la vita deve essere come un albero con una radice comune che poi si è diviso in rami diversi. E questa ipotesi è costantemente enfatizzata nelle fonti darwiniste che usano di frequente il concetto di "albero della vita". Secondo questo concetto di albero, i phyla - le unità fondamentali della classificazione tra esseri viventi - vennero fuori per fasi, come nel diagramma a sinistra. Secondo il darwinismo, un phylum deve prima emergere e poi gli altri devono lentamente venir fuori con minimi cambiamenti nel corso di lunghissimi periodi di tempo. L'ipotesi darwinista è che il numero di phyla animali deve essere gradualmente cresciuto. Il diagramma a lato mostra il graduale aumento di numero di phyla animali secondo la visione darwinista.

Secondo Darwin la vita deve essersi sviluppata in questo modo. Ma è andata veramente così?

Assolutamente no. Proprio al contrario: gli animali sono stati molto diversi e complessi sin dal momento in cui emersero per la prima volta. **Tutti i phyla animali conosciuti oggi emersero allo stesso tempo, alla metà del periodo geologico noto come periodo Cambriano.** Il periodo Cambriano è un periodo geologico che si stima sia durato circa 65 milioni di anni tra 570 e 505 milioni di anni fa. Ma l'epoca dell'improvviso apparire dei maggiori gruppi animali rientra in una fase ancora più breve del Cambriano spesso detto la "esplosione cambriana". Stephen C. Meyer, P. A. Nelson, e Paul Chien, in un articolo del 2001 basato su una dettagliata indagine letteraria, notarono che la "esplosione cambriana avvenne in una finestra eccezionalmente stretta del tempo geologico che durò non più di 5 milioni di anni".²⁸

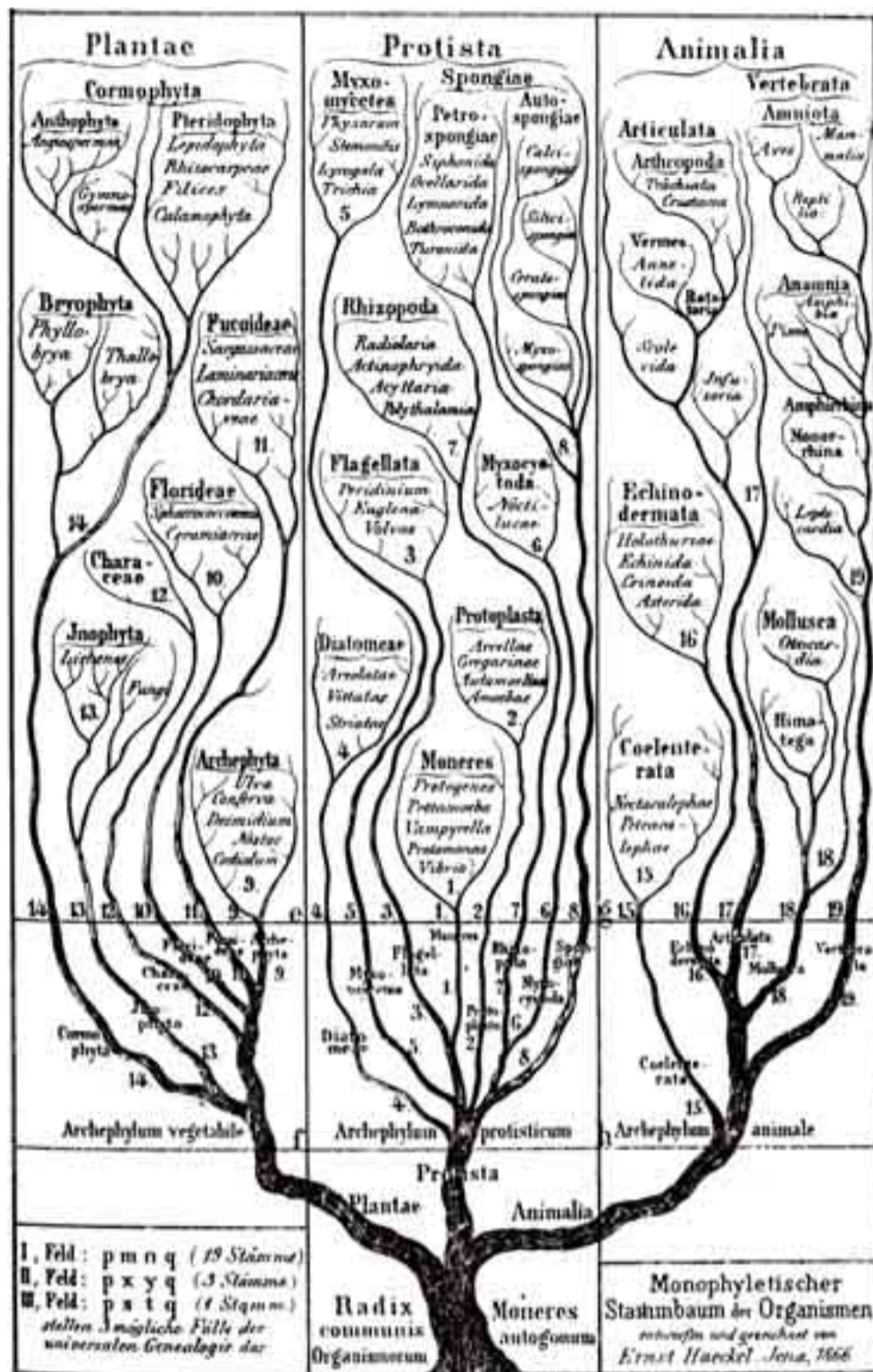
Prima di allora non c'è traccia nei reperti fossili se non di creature unicellulari e di alcune pluricellulari molto primitive. Tutti i phyla animali comparvero completamente formati tutti in una volta in un periodo molto breve rappresentato dalla esplosione cambriana (cinque milioni di anni è un periodo molto breve in termini geologici)!

I fossili rivenuti nelle rocce cambriane appartengono a creature diverse come lumache, trilobiti, spugne, meduse, stelle marine, molluschi, ecc. La maggior parte delle creature di questo strato hanno sistemi complessi e strutture avanzate come occhi, branchie e sistemi circolatori esattamente come quelli degli esemplari viventi. Queste strutture sono molto avanzate e allo stesso tempo molto diverse.

Richard Monastersky, un redattore della rivista ScienceNews, afferma quanto segue a proposito della "esplosione cambriana" che è una trappola mortale per la teoria evolutiva:

*Mezzo miliardo di anni fa, ... comparve all'improvviso la forma notevolmente complessa di animali che vediamo oggi. Questo momento, proprio all'inizio del periodo Cambriano, circa 550 milioni di anni fa, segna l'esplosione evolutiva che ha riempito i mari con le prime creature complesse del mondo.*²⁹

Lo stesso articolo cita anche Jan Bergström, un paleontologo che ha studiato i primi depositi Cambriani a Chengjiang, in Cina dicendo: la fauna di Chengjiang dimostra che i grandi phyla animali di oggi erano già presenti all'inizio del Cambriano e che erano distinti come lo sono oggi.³⁰



Il cosiddetto "albero della vita" disegnato dal biologo evoluzionista Ernst Haeckel nel 1866.

estinsero persino nei periodi successivi. I diagrammi a pagina 610 mostrano la verità che il reperto fossile ha rivelato riguardo all'origine dei phyla.

Come si può vedere, nell'Precambriano c'erano tre phyla differenti che consistevano di creature unicellulari. Ma nel periodo Cambriano, emersero all'improvviso da 60 a 100 diversi phyla animali. Nell'era successiva, alcuni di questi phyla si estinsero, e solo alcuni sono giunti fino ai giorni nostri.

Roger Lewin discute questo fatto straordinario che demolisce totalmente tutte le ipotesi darwiniste sulla storia della vita:

*Descritto di recente come "l'evento evolutivo più importante dell'intera storia mesozoica", l'esplosione cambriana diede vita virtualmente a tutte le più importanti forme degli organismi animali - Baupläne o phyla — che sarebbero esistite successivamente, comprese molte che furono "sradicate" e si estinsero. In confronto con i circa 30 phyla esistenti, alcune persone stimano che l'esplosione cambriana possa averne generati fino a 100.*³³

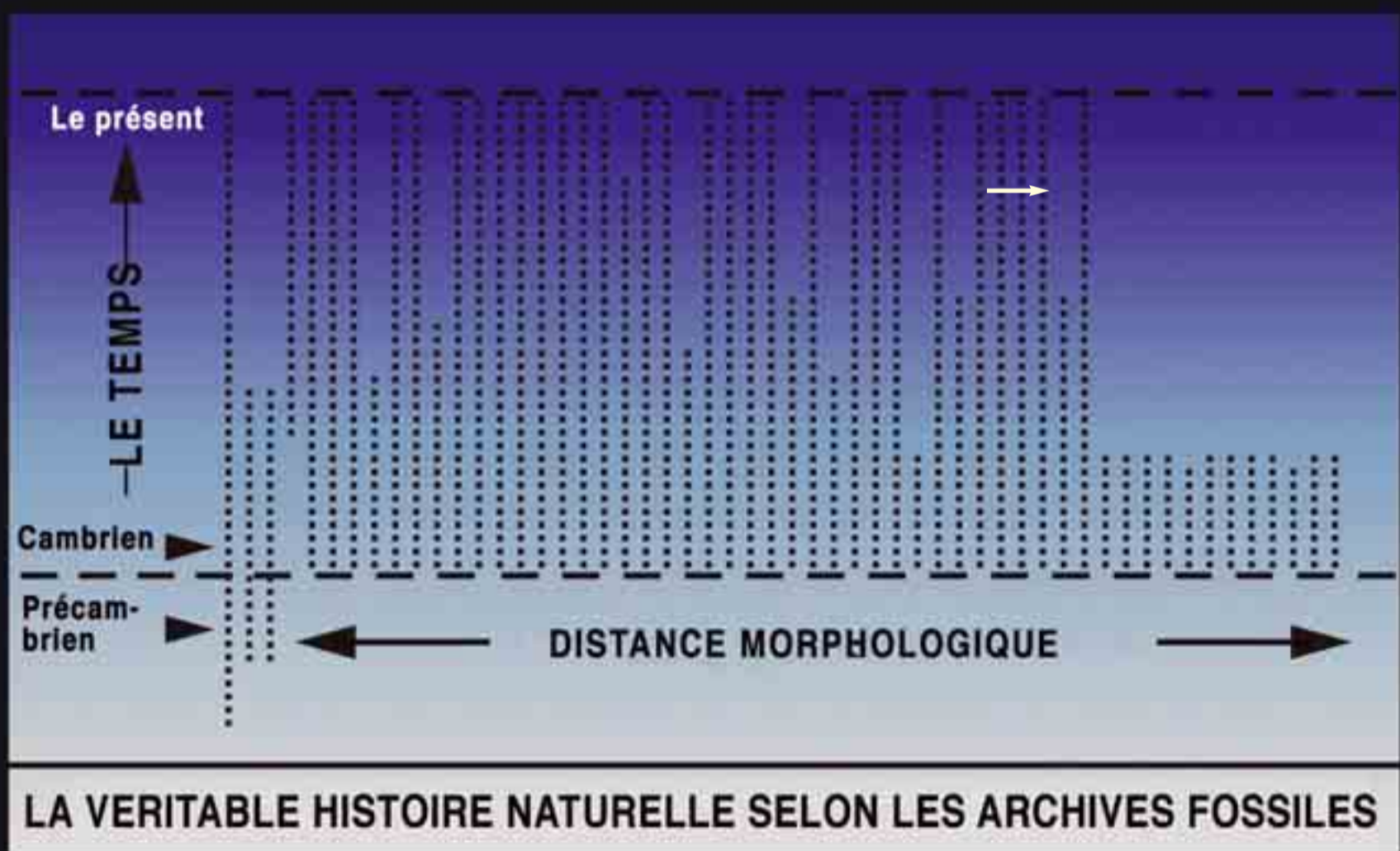
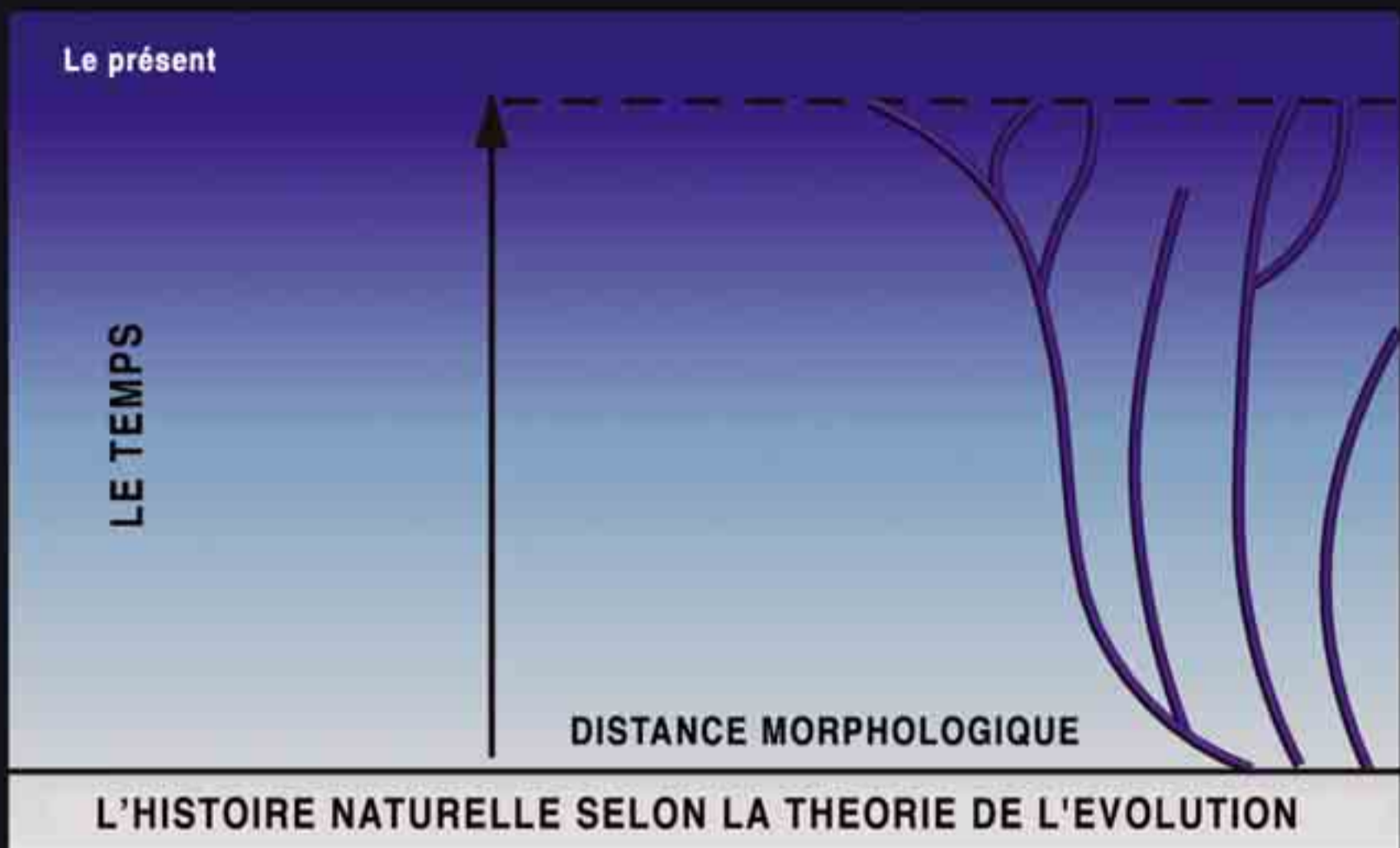
In che modo la terra fu invasa da un così gran numero di specie animali tutto in una volta e come queste specie diverse senza alcun antenato comune potessero essere emerse è una domanda che resta senza risposta da parte degli evoluzionisti. Lo zoologo Richard Dawkins, dell'Università di Oxford, uno dei maggiori sostenitori al mondo dell'evoluzione, commenta questa realtà che mina alle fondamenta tutti gli argomenti che egli è andato difendendo: *per esempio di strati roccia cambriana... sono i più antichi in cui troviamo la maggior parte dei maggiori gruppi di invertebrati. E troviamo molti di essi in uno stadio di evoluzione avanzato, la prima volta che comparvero. È come se fossero semplicemente piantati lì, senza alcuna storia evolutiva.*³¹

Phillip Johnson, professore all'Università californiana di Berkeley, che è anche uno dei più famosi critici mondiali del darwinismo, descrive la contraddizione tra questa verità paleontologica e il darwinismo:

*La teoria darwinista prevede un "cono di crescente diversità", con il primo organismo vivente o la prima specie animale, che si diversificava gradualmente e continuamente fino a creare i livelli superiori dell'ordine tassonomico. Il reperto fossile animale somiglia più a questo cono rovesciato, con i phyla presenti all'inizio e che poi vanno decrescendo.*³²

Come ha rivelato Phillip Johnson, lungi dall'essere vero che i phyla sono venuti fuori a fasi, in realtà essi vennero all'esistenza all'improvviso, e alcuni si

I REPERTI FOSSILI CONFUTANO LA TEORIA DELL'EVOLUZIONE



La teoria dell'evoluzione sostiene che gruppi diversi di esseri viventi (phyla) si svilupparono da un antenato comune e crebbero separatamente col passar del tempo, come afferma il diagramma che precede. Secondo il darwinismo, gli esseri viventi si differenziarono l'uno dall'altro come i rami di un albero.

Ma i reperti fossili dimostrano proprio il contrario. Come si può vedere nel diagramma che segue, gruppi diversi di esseri viventi emersero all'improvviso con le loro diverse strutture. Circa 100 phyla comparvero improvvisamente nel periodo Cambriano. Successivamente, il numero diminuì piuttosto che crescere (perché alcuni phyla si estinsero).

(da www.arn.org)

Il letto fossile del Burgess Shale

Lewin continua a chiamare questo fenomeno straordinario dell'era Cambriana un "evento evolutivo", a causa della fedeltà al darwinismo, ma è chiaro che le scoperte fino ad ora non possono essere spiegate con un approccio evolutivo.

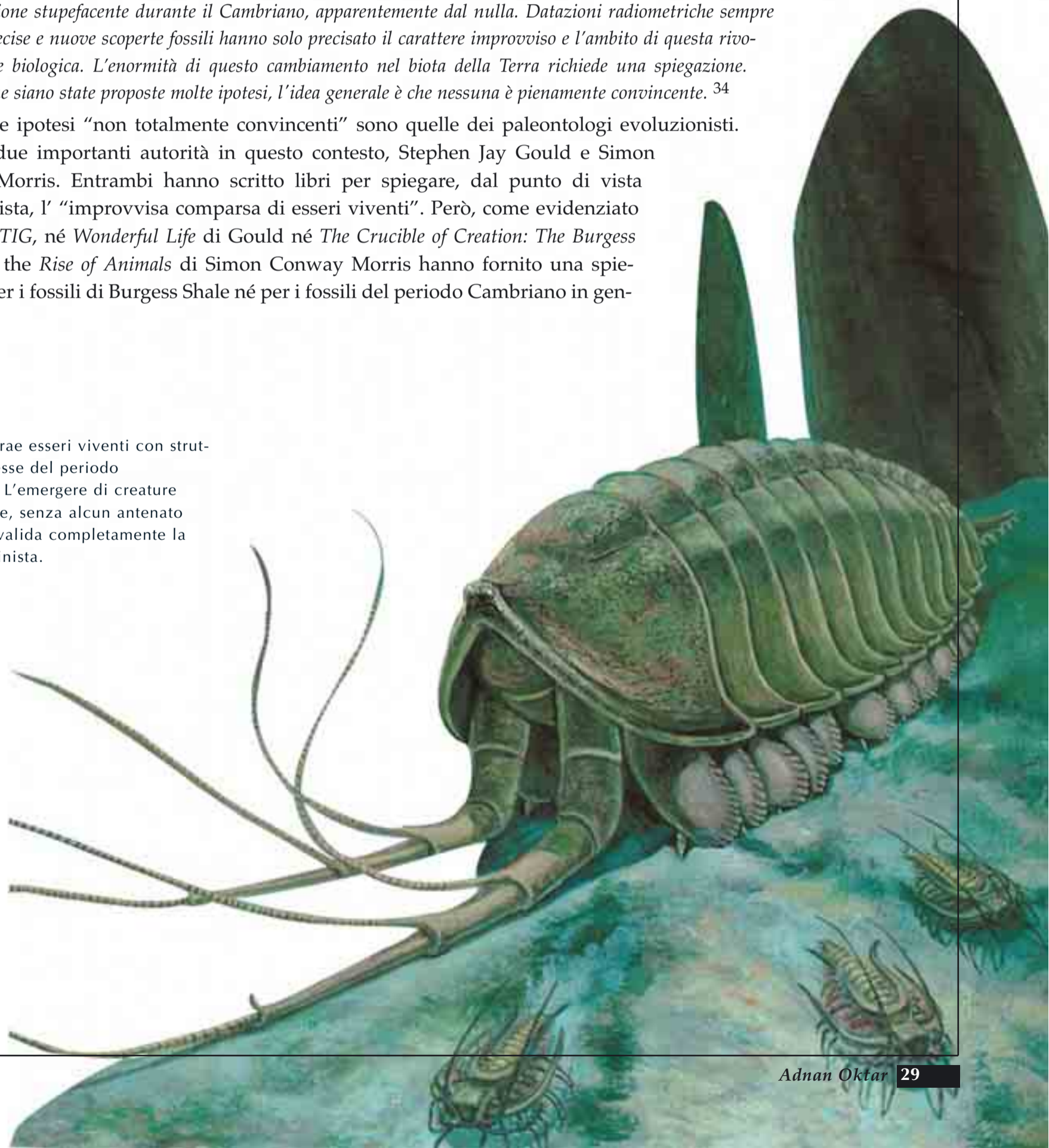
Quello che è interessante è che nuovi ritrovamenti fossili rendono il problema del periodo Cambriano ancora più complicato. Nel numero di febbraio 1999, la rivista *Trends in Genetics* (TIG), un importante giornale scientifico, tratta questo argomento. In un articolo sul letto fossile di Burgess Shale della regione della Colombia Britannica, in Canada, si confessa che i reperti fossili in questa area non offrono alcun supporto alla teoria dell'evoluzione.

Il letto fossile di Burgess Shale è accettato come una delle più importanti scoperte paleontologiche dei nostri tempi. I fossili di molte specie diverse scoperti nel Burgess Shale comparvero sulla terra all'improvviso, senza che si fossero sviluppati da alcuna specie preesistente trovata negli strati precedenti. TIG esprime questo importante problema come segue:

Potrebbe sembrare strano che fossili di una piccola località, non importa quanto interessanti, si trovino al centro di un aspro dibattito su temi così ampi della biologia evolutiva. Il motivo è che gli animali irrupero nei reperti fossili con una profusione stupefacente durante il Cambriano, apparentemente dal nulla. Datazioni radiometriche sempre più precise e nuove scoperte fossili hanno solo precisato il carattere improvviso e l'ambito di questa rivoluzione biologica. L'enormità di questo cambiamento nel biota della Terra richiede una spiegazione. Sebbene siano state proposte molte ipotesi, l'idea generale è che nessuna è pienamente convincente. ³⁴

Queste ipotesi "non totalmente convincenti" sono quelle dei paleontologi evuzionisti. TIG cita due importanti autorità in questo contesto, Stephen Jay Gould e Simon Conway Morris. Entrambi hanno scritto libri per spiegare, dal punto di vista evuzionista, l' "improvvisa comparsa di esseri viventi". Però, come evidenziato anche da TIG, né *Wonderful Life* di Gould né *The Crucible of Creation: The Burgess Shale and the Rise of Animals* di Simon Conway Morris hanno fornito una spiegazione per i fossili di Burgess Shale né per i fossili del periodo Cambriano in generale.

La figura ritrae esseri viventi con strutture complesse del periodo Cambriano. L'emergere di creature tanto diverse, senza alcun antenato comune, invalida completamente la teoria darwinista.





Marrella: una delle interessanti creature fossili trovate nel letto fossile Burgess Shale.



Un fossile del periodo Cambriano.



COLONNE DORSALI INTERESSANTI: una delle creature che comparvero all'improvviso nel periodo Cambriano è l'allucigenia che si vede in alto a sinistra. Come molti altri fossili cambriani ha colonne dorsali o gusci duri per proteggerlo degli attacchi dei nemici. La domanda a cui gli evoluzionisti non sono in grado di dare una risposta è "in che modo potevano avere un sistema di difesa così efficace quando non c'era alcun predatore nei dintorni?" La mancanza di predatori rende impossibile spiegare questo fatto in termini di selezione naturale.



Apparizione simultanea di tutti i phyla

Un'indagine più approfondita dell'esplosione cambrianacambriana mostra quale grande dilemma essa crei per la teoria dell'evoluzione. Recenti scoperte indicano che quasi tutti i phyla, le divisioni animali più fondamentali, emersero all'improvviso nel periodo Cambriano. Un articolo pubblicato sulla rivista Science nel 2001 dice: "L'inizio del periodo Cambriano circa 545 milioni di anni fa, vide la comparsa improvvisa nei reperti fossili di quasi tutti i principali tipi di animali (phyla) che ancora oggi dominano il biota."³⁵ Lo stesso articolo nota che perché gruppi viventi così complessi e distinti possano essere spiegati secondo la teoria dell'evoluzione, dovrebbero essere stati trovati letti fossili molto ricchi, che mostrino un processo di sviluppo graduale, ma questo non si è ancora avverato:

*Questa evoluzione e dispersione differenziale, inoltre, deve aver richiesto una precedente storia del gruppo per la quale non c'è alcun reperto fossile.*³⁶

Il quadro presentato dai fossili cambriani confuta chiaramente le ipotesi della teoria dell'evoluzione e offre forti prove del coinvolgimento di un essere "sovranaturale" nella loro creazione. Douglas Futuyma, un eminente biologo evolucionista, ammette tale realtà:

*Gli organismi o sono comparsi sulla terra già completamente formati, oppure no. Se non lo erano, essi devono essersi sviluppati da specie preesistenti per mezzo di un processo di modificazione. Se apparvero in uno stato di completo sviluppo, devono essere stati creati da un'intelligenza onnipotente".*³⁷

I reperti fossili indicano chiaramente che gli esseri viventi non si evolvettero da forme primitive ad avanzate, ma emersero invece all'improvviso in uno stato completamente formato. Ciò dimostra che la vita non giunse all'esistenza attraverso processi naturali casuali ma attraverso l'atto di una creazione intelligente. In un articolo dal titolo "The Big Bang of Animal Evolution" nell'importante rivista *Scientific American*, Jeffrey S. Levinton, Professore di Ecologia ed Evoluzione presso l'Università Statale di New York, accetta questa realtà, anche se a malincuore, dicendo "perciò, qualcosa di speciale e molto misterioso – qualche "forza" altamente creativa – esisteva."³⁸

I confronti molecolari approfondiscono l'impasse Cambriana dell'evoluzione

Un altro fatto che mette la teoria dell'evoluzione in profonda crisi quando si tratta dell'esplosione cambrianacambriana è il confronto genetico tra i diversi taxa viventi. I risultati di questi confronti rivelano che i taxa animali considerati "parenti stretti" dagli evolucionisti fino a tempi recenti, sono in realtà geneticamente molto diversi. Ciò confuta totalmente l'ipotesi della "forma intermedia" che esiste solo in teoria. Un articolo pubblicato nella rivista statunitense *Proceedings of the National Academy of Sciences*, nel 2000, riporta che recenti analisi del DNA hanno riorganizzato i taxa che nel passato venivano considerati "forme intermedie":

*L'analisi della sequenza del DNA suggerisce nuove interpretazioni dell'albero filogenico. I taxa, che si pensava rappresentassero gradi successivi della complessità alla base dell'albero metazoico, sono stati spostati in posizioni molto più alte all'interno dell'albero. Questo non lascia alcun "intermedio" evolutivo e ci costringe a ripensare la genesi della complessità bilaterale*³⁹.

Nello stesso articolo gli scrittori evolucionisti notano che i taxa, che erano considerati "intermedi" tra gruppi quali sponge, cnidarian e ctenofori, non possono più essere considerati tali a causa di queste nuove scoperte genetiche. Questi scrittori dicono di aver "perso la speranza" di costruire questi alberi di famiglie evolutive.

*La nuova filogenia basata sulla molecola ha diverse implicazioni importanti. La principale è la scomparsa dei taxa "intermedi" tra spugne, cnidariani e ctenofori e l'ultimo antenato comune o "Urbilateria". Un corollario è che abbiamo un ampio iato nel ramo che porta all'Urbilateria. Abbiamo perso la speranza, tanto comune nelle precedenti argomentazioni evolucioniste, di ricostruire la morfologia "dell'antenato celomato" attraverso uno scenario che comporta gradi successivi di crescente complessità sulla base dell'anatomia di linee "primitive".*⁴⁰



Un'altra immagine che mostra esseri viventi del periodo Cambriano.

I trilobiti contro Darwin

Una delle più interessanti tra le molte specie che comparvero all'improvviso nel periodo Cambriano è quella dei trilobiti, ora estinta. I trilobiti appartenevano al phylum degli Artropodi ed erano creature molto complicate con gusci duri, corpi articolati e organi complessi. I reperti fossili hanno dato la possibilità di fare studi molto dettagliati sugli occhi dei trilobiti. L'occhio dei trilobiti era costituito da centinaia di minuscole sfaccettature, ognuna delle quali conteneva due strati di lenti. Questa struttura è una vera meraviglia della natura. David Raup, professore di geologia a Harvard, a Rochester e all'Università di Chicago, dice: "450 milioni di anni fa, i trilobiti usavano una struttura ottimale che avrebbe richiesto un ingegnere ottico ben preparato e immaginifico per svilupparla oggi. ".⁴¹

La struttura straordinariamente complessa anche dei trilobiti è sufficiente da sola a invalidare il darwinismo, perché nessuna creatura complessa con strutture simili viveva nelle ere geologiche precedenti, il che dimostra che i trilobiti comparvero senza alcun processo evolutivo alla spalle. Un articolo di *Science* del 2001 dice:

*L'analisi cladistica della filogenia degli artropodi ha rivelato che i trilobiti, come gli eucrustacea, sono "ramoscelli" piuttosto avanzati dell'albero degli artropodi. Ma i fossili di questi ipotetici artropodi ancestrali mancano. Anche se si scoprisse una prova di una precedente origine, resta una sfida spiegare perché tanti animali sarebbero cresciuti di dimensioni e avrebbero acquistato un guscio in un tempo così breve alla base del Cambriano.*⁴²

Molto poco si sapeva circa la straordinaria situazione del periodo Cambriano, quando Darwin scriveva *L'origine delle specie*. Solo dopo i tempi di Darwin, i reperti fossili hanno rivelato che la vita era comparsa all'improvviso nel periodo Cambriano e che trilobiti e altri invertebrati giunsero all'esistenza tutto in una volta. Per questo motivo, Darwin non era in grado di trattare in pieno l'argomento nel libro. Ma toccò l'argomento sotto l'intestazione "Della subitanea comparsa di gruppi affini anche nei più antichi strati fossiliferi che si conoscano", in cui scrisse quanto segue circa il periodo Siluriano (un nome che, all'epoca, comprendeva quello che ora chiamiamo il Cambriano):

Di conseguenza, se la mia teoria è vera, è incontestabile che, prima che fosse depositato lo strato siluriano inferiore, passarono lunghi periodi, uguali e forse anche più lunghi dell'intervallo intero che separa l'epoca siluriana dall'epoca presente; e che in questi estesi periodi di tempo, che ci sono interamente ignoti, il mondo formicolava di creature viventi. Alla domanda perché non troviamo reperti di questi vasti periodi primordiali non so dare una risposta soddisfacente. ⁴³

Darwin disse; "se la mia teoria è vera, l'era [Cambriana] deve essere stata piena di esseri viventi". Per quanto riguarda la domanda del perché non c'erano fossili di queste creature, egli cercò di cavarsela, in tutto il libro, dicendo che "i reperti fossili sono largamente mancanti". Ma oggi i reperti fossili sono abbastanza completi e rivelano chiaramente che le creature del periodo Cambriano non avevano antenati. Questo significa che dobbiamo rifiutare la frase di Darwin che inizia con "se la mia teoria è vera". Le ipotesi di Darwin non erano valide e per questo la sua teoria era errata.

I reperti del periodo Cambriano demoliscono il darwinismo sia con i corpi complessi dei trilobiti che con la simultanea comparsa di corpi molto diversi. Darwin scrisse "se numerose specie appartenenti agli stessi generi o alle stesse famiglie avessero veramente cominciato a vivere tutte in una volta, il fatto sarebbe fatale per la teoria della discesa con lente modificazioni che avvengono attraverso la selezione naturale."⁴⁴ - cioè la teoria che sta al cuore del suo libro. Ma come abbiamo visto in precedenza, da 60 a 100 phyla animali diversi iniziarono a vivere nel periodo Cambriano, tutti assieme e allo stesso tempo, senza parlare di categorie minori come le specie. Questo dimostra che il quadro che Darwin aveva descritto come "fatale per la teoria", è la realtà. Ecco perché il paleoantropologo evoluzionista svizzero Stefan Bengtson, che confessa la mancanza di anelli di congiunzione nel descrivere il periodo Cambriano, fa il seguente commento: "**sconcertante (e imbarazzante) per Darwin, questo evento ci rende ancora perplessi**".⁴⁵

Un altro argomento che deve essere affrontato in relazione ai trilobiti è che la struttura composta degli occhi di queste creature di 530 milioni di anni fa è giunta fino ai giorni nostri completamente invariata. Alcuni insetti, come api e libellule, hanno la stessa struttura oculare.⁴⁶ Questa scoperta infligge un altro colpo di grazia alla teoria dell'evoluzione secondo cui gli esseri viventi si sono evoluti dal primitivo al complesso.

L'origine dei vertebrati

Come abbiamo detto all'inizio, uno dei phyla che comparvero all'improvviso nel periodo Cambriano è quello dei Cordati, quelle creature con un sistema nervoso centrale contenuto in una scatola cranica e una notocorda o corda dorsale. I vertebrati sono un sottogruppo dei cordati. I vertebrati divisi in classi fondamentali come pesci, anfibi, rettili, uccelli e mammiferi, sono probabilmente le creature più dominanti del regno animale.

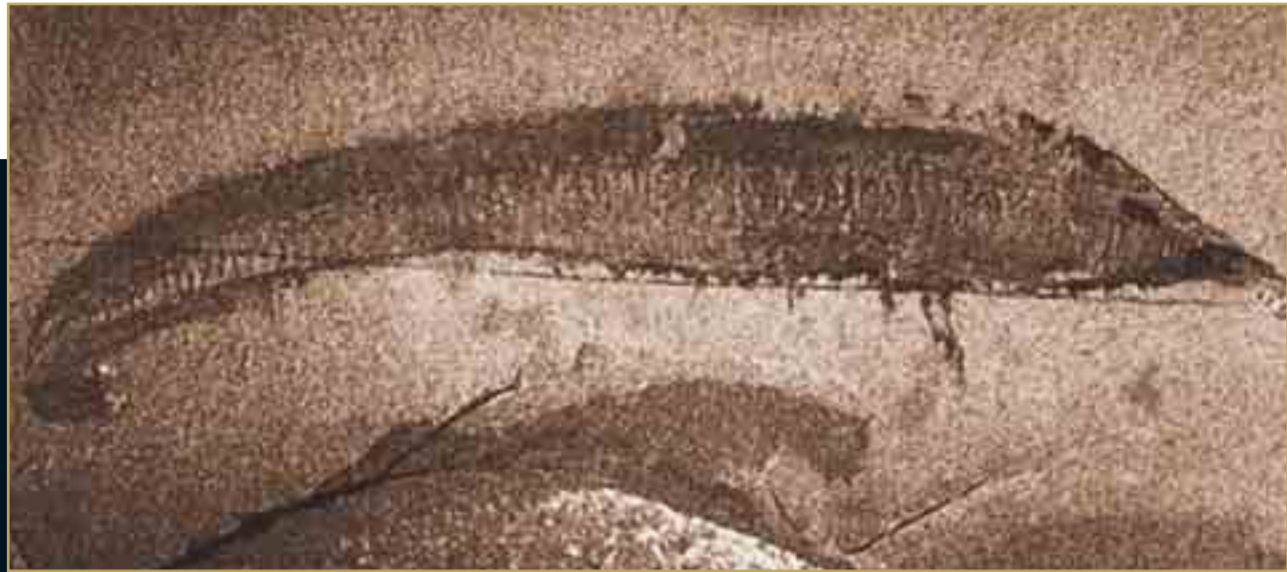
Poiché i paleontologi evoluzionisti tentano di vedere ogni phylum come la continuazione evolutiva di un altro phylum, essi affermano che il phylum dei Cordati si sviluppò da un altro, quello degli invertebrati. Ma in realtà, come per tutti i phyla, i membri dei Cordati emersero nel periodo Cambriano invalidando questa affermazione dall'origine.

Come affermato prima, pesci fossili cambriani di 530 milioni di anni fa furono scoperti nel 1999 e questa stupefacente scoperta fu sufficiente a demolire tutte le affermazioni della teoria dell'evoluzione su questo argomento.

Il più vecchio esemplare del phylum dei Cordati identificato nel periodo Cambriano è una creatura marina chiamata Pikaia che con il suo lungo corpo ricorda a prima vista un verme.⁴⁷ Le Pikaia emersero contemporaneamente a tutte le altre specie del phylum che potevano essere proposte come suoi antenati e senza alcuna forma intermedia. Il professor Mustafa Kuru, un biologo evoluzionista turco, dice nel suo libro *vertebrati vertebrati*:

*Non c'è alcun dubbio che i Cordati si siano sviluppati dagli invertebrati. La mancanza di forme di transizione tra invertebrati e Cordati, però, fa fare alla gente molte ipotesi.*⁴⁸

Se non c'è alcuna forma di transizione tra Cordati e invertebrati, come è possibile dire "non c'è alcun dubbio che i Cordati si svilupparono dagli invertebrati?" Accettare un'ipotesi che manca di prove di supporto senza manifestare alcun dubbio non è certamente un approccio scientifico ma dogmatico. Dopo questa dichiarazione, il professor Kuru discute l'ipotesi evoluzionista riguardante l'origine dei vertebrati e una volta ancora confessa che i reperti fossili dei Cordati consistono solo di spazi vuoti.



Una Pikaia fossile, il cordato più antico che si conosce, e la sua ipotetica anatomia (sotto).



Le opinioni espresse in precedenza circa l'origine dei Cordati e l'evoluzione sono sempre affrontate con sospetto perchè non si basano su alcun reperto fossile.⁴⁹

I biologi evuzionisti a volte affermano che il motivo per cui non esiste alcun reperto fossile relativo alle origini dei vertebrati è perché gli invertebrati hanno tessuti molli e, di conseguenza, non lasciano tracce fossili. Questa spiegazione è completamente irrealistica perché c'è abbondanza di resti fossili di invertebrati. Quasi tutti gli organismi del periodo Cambriano erano invertebrati e sono state raccolte decine di migliaia di esemplari fossili. Per esempio ci sono molti fossili di creature dai tessuti molli nei letti di Burgess Shale in Canada (gli scienziati pensano che gli invertebrati si siano fossilizzati e i loro tessuti molli siano rimasti intatti in regioni come Burgess Shale perché erano stati coperti all'improvviso di fango a basso contenuto di ossigeno⁵⁰).

La teoria dell'evoluzione ipotizza che i primi Cordati come i *Pikaia* diventarono pesci. Proprio come nel caso della presunta evoluzione dei Cordati, però, la teoria dell'evoluzione dei pesci manca anch'essa di prove fossili a sostegno. Al contrario, tutte le distinte classi di pesci emersero nei reperti fossili all'improvviso e completamente formate. Ci sono milioni di fossili di invertebrati e milioni di fossili di pesci ma nemmeno uno che sia a mezza strada tra di essi.

Robert Carroll ammette l'impasse evuzionista sulle origini di diversi taxa tra i primi invertebrati.

Non abbiamo ancora prove della natura della transizione tra cefalocordati e craniati. I più antichi vertebrati adeguatamente conosciuti mostrano tutte le caratteristiche definite dei craniati che possiamo aspettarci si siano conservati nei fossili. Non si conosce alcun fossile che documenti l'origine dei vertebrati mandibolati.⁵¹

Un altro paleontologo evuzionista, Gerald T. Todd, ammette un fatto simile in un articolo dal titolo "Evolution of the Lung and the Origin of Bony Fishes":

Tutte e tre le sottodivisioni di questi pesci ossei compaiono nei reperti fossili all'incirca allo stesso tempo. Sono già morfologicamente molto divergenti e sono fortemente corazzati. Come ebbero origine? Che cosa consentì loro di divergere tanto? Come arrivarono tutti ad avere una pesante corazza? E perché non c'è traccia di forme precedenti intermedie? ⁵²

L'origine dei tetrapodi

I quadrupedi (o Tetrapodi) è il nome generico dato ad animali vertebrati che abitano sulla terra. Anfibi, rettili, uccelli e mammiferi sono compresi in questa classe. L'ipotesi della teoria dell'evoluzione riguardo ai quadrupedi sostiene che questi esseri viventi si siano sviluppati da pesci che vivevano nel mare. Questa affermazione, però, presenta contraddizioni sia in termini fisiologici che anatomici. Inoltre manca di qualsiasi base nei reperti fossili.

Un pesce avrebbe dovuto subire grosse modifiche per adattarsi alla terra. Fondamentalmente i suoi sistemi respiratori, secretivi e scheletrici avrebbero dovuto tutti modificarsi. Le branchie avrebbero dovuto trasformarsi in polmoni, le pinne avrebbero dovuto acquisire le funzioni di piedi in modo da poter sostenere il peso del corpo, e i reni e l'intero sistema secretivo si sarebbero dovuti trasformare in modo da funzionare in un ambiente terrestre, mentre la pelle avrebbe dovuto acquisire una nuova struttura per prevenire la perdita di acqua. Se non fossero avvenute tutte queste cose, un pesce sarebbe potuto sopravvivere sulla terra solo per pochi minuti.

Quindi, in che modo l'opinione evoluzionista spiega l'origine di animali che abitano sulla terra? Alcuni superficiali commenti nella letteratura evoluzionista si basano principalmente sulla **logica** di **Lamarck**. Per esempio, riguardo alla trasformazione delle pinne in piedi, essi dicono, "proprio quando i pesci iniziarono a strisciare sulla terra, le pinne gradualmente divennero piedi". Ali Demirsoy, uno dei più importanti scienziati evoluzionisti della Turchia, scrive quanto segue: "forse le penne dei pesci dotati di polmoni diventarono piedi di anfibi quando essi strisciavano nell'acqua fangosa"⁵³.

Come detto prima, questi commenti si basano sulla logica di Lamarck dal momento che il commento si fonda essenzialmente sul miglioramento di un organo attraverso l'uso e il trasferimento di questa caratteristica alle generazioni successive. Sembra che la teoria postulata da Lamarck, che era crollata un secolo fa, abbia ancora oggi una forte influenza sull'inconscio dei biologi evoluzionisti.

Se mettiamo da parte questi scenari lamarchiani, e quindi non scientifici, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione agli scenari basati sulla mutazione e sulla selezione naturale. Quando si esaminano questi meccanismi, però, si può vedere che la teoria del passaggio dall'acqua alla terra è in una completa impasse.

Immaginiamo in che modo un pesce potrebbe emergere dall'acqua e adattarsi alla terra: se il pesce non subisce una rapida modifica nei sistemi respiratorio, secretivo e scheletrico, inevitabilmente muore. La catena di mutazioni, che è necessario avvenga, deve immediatamente fornire al pesce polmoni e reni terrestri. Similmente questo meccanismo deve trasformare le pinne in piedi e fornire la struttura cutanea che trattiene l'acqua all'interno del corpo. Inoltre, questa catena di mutazioni deve aver luogo durante la vita di un singolo animale.

Nessun biologo evoluzionista sosterrebbe mai una tale catena di mutazioni. La natura non plausibile e senza senso dell'idea stessa è ovvia. Nonostante ciò, gli evoluzionisti presentano il concetto di "preadattamento" che significa che i pesci acquisiscono le caratteristiche di cui hanno bisogno mentre sono ancora in acqua. In breve, la teoria dice che i pesci acquisiscono le caratteristiche di animali che vivono sulla terra prima ancora di sentire il bisogno di queste caratteristiche, mentre ancora vivono nel mare.

Un tale scenario, però, è privo di logica anche se osservato dal punto di vista della teoria dell'evoluzione. Certamente acquisire le caratteristiche di un animale che vive sulla terra non sarebbe un vantaggio per un animale marino. Di conseguenza, l'affermazione che queste caratteristiche si presentarono attraverso la selezione naturale non si fonda su alcun terreno razionale. Al contrario, la selezione naturale avrebbe eliminato qualunque creatura che subisse un "preadattamento" perché acquisire tratti che consentissero a tale creatura di vivere sulla terra, le avrebbe sicuramente provocato uno svantaggio nel mare.

In breve, lo scenario del "passaggio dal mare alla terra" è in un vicolo cieco. Ecco perché Henry Gee, editor di *Nature*, considera questo scenario un racconto non scientifico:

Le narrazioni convenzionali sull'evoluzione, sugli 'anelli mancanti', sono intrinsecamente non suscettibili di essere messe alla prova, perché gli eventi hanno avuto un solo corso – quello implicito nella stessa narrazione. Se la narrazione riguarda il modo in cui un gruppo di pesci striscò sulla terra e sviluppò le zampe, si è costretti a vedere questo come un evento avvenuto un'unica volta, perché è così che va la narrazione. Si può sottoscrivere questa narrazione o no. Non ci sono alternative.⁵⁴

L'impasse non deriva solo dai presunti meccanismi dell'evoluzione ma anche dai reperti fossili o dallo studio dei tetrapodi viventi. Robert Carroll deve ammettere che "né i reperti fossili né lo studio dello sviluppo dei

L'ORIGINE DEI PESCI

I reperti fossili mostrano che anche i pesci, come altri tipi di esseri viventi, comparvero all'improvviso e già in possesso delle loro strutture peculiari. In altre parole i pesci furono creati, non si evolvettero.



Un pesce fossile chiamato Birkenia, dalla Scozia. Questa creatura, che si stima abbia 420 milioni di anni, è lunga circa 4 cm.



Uno squalo fossile del genere Stethacanthus, di circa 330 milioni di anni.



Gruppo di pesci fossili dell'era Mesozoica (da 248 a 65 milioni di anni fa).



Pesce fossile di 110 milioni di anni del letto fossile Santana in Brasile.



Pesce fossile di circa 360 milioni di anni del periodo Devoniano. Chiamato *Osteolepis panderi*, è lungo circa 20 cm e somiglia molto da vicino ai pesci odierni,.



Lo scenario del “passaggio dall’acqua alla terra”, spesso sostenuto nelle pubblicazioni evoluzioniste adoperando diagrammi immaginifici come quello che precede, è frequentemente presentato con la logica lamarckiana che è chiaramente pseudoscienza.

generi moderni forniscono ancora un quadro completo del modo in cui si sono evolute le membra accoppiate dei tetrapodi”.⁵⁵

Si afferma che parecchi generi di pesci e anfibi rappresentino il passaggio da pesci a tetrapodi, ma nessuno di questi presenta caratteristiche di forme di transizione.

Gli storici evoluzionisti della natura fanno riferimento ai celecanti (e ai parenti vicini, i ripidisti, estinti) come ai più probabili antenati dei quadrupedi. Questi pesci appartengono alla sottoclasse dei crossopterigi. Gli evoluzionisti investono in loro tutte le proprie speranze, semplicemente perché le loro pinne hanno strutture relativamente “carnose”. Tuttavia questi pesci non sono forme di transizione e ci sono enormi differenze anatomiche e fisiologiche tra questa classe e gli anfibi.

È a causa delle enormi differenze anatomiche tra loro che i pesci non possono essere considerati gli antenati evolutivi degli anfibi. I due esempi preferiti della maggior parte degli scenari evolutivi contemporanei riguardanti le origini dei tetrapodi sono l’*Eusthenopteron* (un pesce estinto) e lo *Acanthostega* (un anfibio estinto). Robert Carroll, nel suo *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, fa il seguente commento su queste forme ipoteticamente imparentate tra di loro :

*L’Eusthenopteron e l’Acanthostega possono essere presi come i punti finali del passaggio tra pesci e anfibi. Delle 145 caratteristiche anatomiche che potrebbero essere messe a confronto tra questi due generi, 91 mostravano cambiamenti associati all’adattamento alla vita sulla terra... Questo è di gran lunga superiore al numero di cambiamenti che sono avvenuti in ognuna delle transizioni che coinvolgono l’origine dei quindici principali gruppi di tetrapodi paleozoici.*⁵⁶

Novantuno differenze su 145 caratteristiche anatomiche... E gli evoluzionisti credono che tutte furono riprogettate attraverso un processo di mutazioni casuali in circa 15 milioni di anni.⁵⁷ Credere a un tale scenario potrebbe essere necessario per amore della teoria dell’evoluzione, ma non è scientificamente e razionalmente fondato. Questo è vero per tutte le altre versioni dello scenario pesci-anfibi, che differiscono secondo i candidati scelti come forme di transizione. Henry Gee, l’editor di *Nature*, fa un commento simile sullo scenario che si basa sullo *Ichthyostega*, un altro anfibio estinto con caratteristiche molto simili a quelle dell’*Acanthostega*:

*L’affermazione che l’Ichthyostega sia un anello mancante tra pesci e successivi tetrapodi rivela ancora di più sui pregiudizi che abbiamo riguardo le creature che si suppone siano oggetto di studio. Dimostra quanto ci risulta imposta una visione ristretta della realtà, basata sulla nostra esperienza limitata. quando la realtà può essere più ampia, più strana e più diversa di quanto possiamo immaginare.*⁵⁸

Un'altra caratteristica notevole delle origini degli anfibi è l'improvvisa comparsa delle tre categorie anfibie di base. Carroll nota che "i primi fossili di rane, cecilie e salamandre comparvero tutti tra il primo e il medio Giurassico. Tutti mostrano la maggior parte degli attributi importanti dei loro discendenti viventi".⁵⁹ In altre parole questi animali comparvero all'improvviso e non hanno subito alcuna evoluzione da allora.

Speculazioni sui celecanti

I pesci appartenenti alla famiglia dei celecanti erano una volta accettati come prova forte dell'esistenza di forme di transizione. Basando le loro argomentazioni sui celecanti fossili, i biologi evolutivi proposero che questo pesce avesse un polmone primitivo (non completamente funzionante). Molte pubblicazioni scientifiche affermavano questo fatto insieme a disegni che mostravano in quali modi i celecanti erano passati sulla terra dall'acqua. Tutto ciò si basava sull'ipotesi secondo cui il celecanto era una specie estinta.

Il 22 dicembre 1938, però, fu fatta una scoperta molto interessante nell'Oceano Indiano. Fu catturato un esemplare vivente della famiglia dei celecanti, presentato in precedenza come forma di transizione estinta 70 milioni di anni fa! La scoperta di un esemplare vivente di celecanto sconvolse gli evolucionisti. Il paleontologo evolucionista J. L. B. Smith disse, "se avessi incontrato un dinosauro per la strada non sarei stato più stupefatto".⁶⁰ Negli anni a venire, furono catturati 200 celecanti, molte volte in diverse parti del mondo.

I celecanti viventi rivelarono quanto infondate fossero le speculazioni su di loro. Al contrario di quanto era stato affermato, i celecanti non avevano né polmoni primitivi né un grosso cervello. L'organo che i ricercatori evolucionisti avevano proposto come polmoni primitivi si rivelò essere nient'altro che una vescica natatoria piena di grasso.⁶¹ Inoltre il celecanto, che fu presentato come "un candidato rettile pronto a passare dal mare alla terra", era in realtà un pesce che viveva nelle profondità degli oceani e non si avvicinava mai a meno di 180 metri della superficie.⁶²

A seguito di ciò, il celecanto improvvisamente perse tutta la sua popolarità nelle pubblicazioni evolucioniste. Peter Forey, un paleontologo evolucionista, dice, in articolo su *Nature*:

*la scoperta dei Latimeria suscitò la speranza di raccogliere informazioni dirette del passaggio dei pesci in anfibi perché allora c'era una credenza fortemente sostenuta che i celecanti fossero vicini ad essere antenati dei tetrapodi. Ma studi sull'anatomia e sulla fisiologia dei Latimeria hanno scoperto che questa teoria della parentela è manchevole e la reputazione del celecanto vivente come anello mancante sembra ingiustificata.*⁶³

Questo significò che la sola vera affermazione di una forma di transizione tra pesci e anfibi era stata demolita.

Non c'è alcun processo "evolutivo" all'origine delle rane. Le rane più antiche che si conoscano sono completamente diverse dai pesci e comparvero con tutte le loro caratteristiche peculiari. Le rane dei giorni nostri hanno le stesse caratteristiche. Non c'è alcuna differenza tra la rana conservata nell'ambra nella Repubblica Dominicana e gli esemplari che vivono oggi.



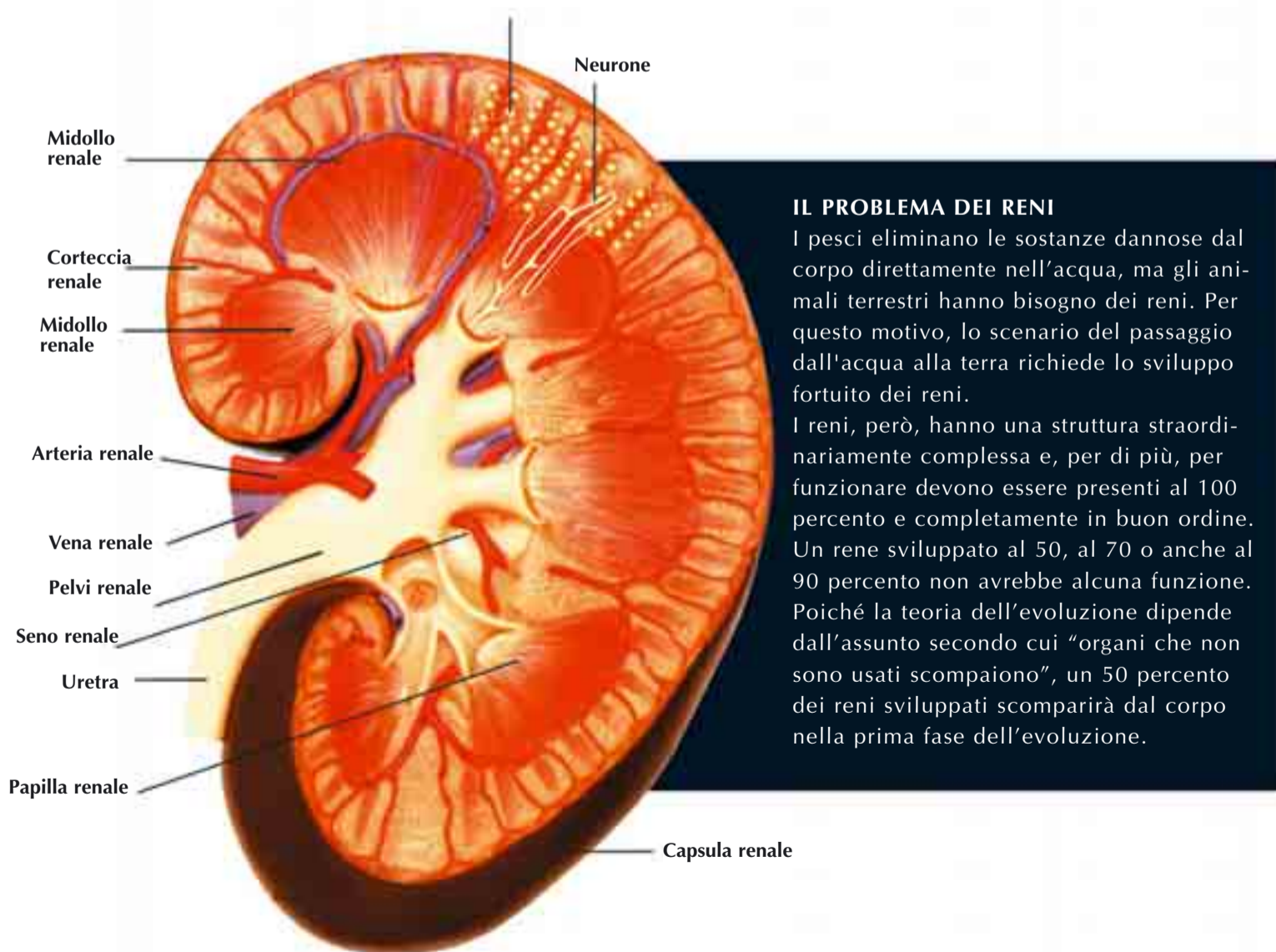
Ostacoli fisici al passaggio dall'acqua alla terra.

L'affermazione secondo cui i pesci sarebbero gli antenati di creature che abitano sulla terra è invalidata da osservazioni anatomiche e fisiologiche nonché dai reperti fossili. Quando esaminiamo le enormi differenze anatomiche e fisiologiche tra creature che abitano l'acqua e quelle che abitano la terra, possiamo vedere che queste differenze non potrebbero essere scomparse in un processo evolutivo con cambiamenti gradualmente basati sul caso. Possiamo elencare le più evidenti di queste differenze come segue:

1- Sostegno del peso: le creature che abitano nel mare non hanno problemi a sostenere il proprio peso, ma le strutture del loro corpo non sono fatte per tale compito sulla terra. La maggior parte delle creature terrestri, infatti, consuma il 40 per cento delle proprie energie solo per portare il giro il proprio corpo. Le creature che si affermano abbiano fatto il passaggio dall'acqua alla terra avrebbero dovuto sviluppare allo stesso tempo nuovi sistemi muscolari e ossei per soddisfare questi bisogni energetici e questo non potrebbe essere avvenuto attraverso mutazioni casuali.

Il motivo di base per cui gli evoluzionisti immaginano il celecanto e altri pesci simili come antenati di creature che abitano sulla terra è che le loro pinne contengono ossa. Si presume che nel tempo, queste pinne siano diventate piedi in grado di sopportare il peso. C'è, però, una differenza fondamentale tra le ossa di questi pesci e i piedi delle creature che abitano sulla terra. È impossibile che le prime assumano una funzione di sostegno del peso, perché non sono collegate alla colonna vertebrale. Le ossa delle creature che abitano sulla terra, al contrario, sono direttamente collegate alla colonna vertebrale. Per questo motivo, l'affermazione che tali pinne si trasformarono lentamente in piedi è infondata.

2- Conservazione del calore: sulla terra la temperatura può cambiare rapidamente e fluttuare entro una gamma molto vasta. Le creature che vivono sulla terra possiedono un meccanismo fisico che può sopportare grandi cambiamenti di temperatura. Nel mare, però, la temperatura cambia lentamente ed entro una gamma ristretta. Un organismo vivente con un sistema corporeo regolato secondo la temperatura costante del mare avrebbe avuto





METAMORFOSI

Le rane nascono nell'acqua, vivono lì per un certo tempo e finalmente emergono sulla terraferma nel corso di un processo noto come "metamorfosi". Alcuni pensano che la metamorfosi sia una prova dell'evoluzione mentre le due cose, in realtà, non hanno nulla a che fare l'una con l'altra.

L'unico meccanismo innovativo proposto dall'evoluzione è la mutazione. La metamorfosi, però, non avviene per mezzo di effetti causati da coincidenze, come fa la mutazione. Al contrario, questo cambiamento è scritto nel codice genetico delle rane. In altre parole, quando la rana nasce, è già evidente che ha un tipo di corpo che le consentirà di vivere sulla terra. Ricerche compiute in anni recenti dimostrano che la metamorfosi è un processo complesso governato da diversi geni. Per esempio, proprio la perdita della coda, durante questo processo, è governata, secondo la rivista *Science News*, da oltre una dozzina di geni (*Science News*, 17 luglio 1999, pagina 43).

Le affermazioni degli evoluzionisti riguardanti il passaggio dall'acqua alla terra, dicono che i pesci, con un codice genetico completamente creato per consentire loro di vivere nell'acqua, si sarebbero trasformati in creature terrestri come risultato di mutazioni casuali. Proprio per questo motivo, però, la metamorfosi in effetti confuta l'evoluzione piuttosto che sostenerla, perché il minimo errore nel processo significherebbe la morte della creatura o la sua deformità. È essenziale che la metamorfosi avvenga perfettamente. È impossibile che un processo così complesso, che non lascia spazio ad errori, sia avvenuto per mezzo di mutazioni casuali come sostenuto dall'evoluzione.

bisogno di acquisire un sistema protettivo per subire meno danni dai cambiamenti di temperatura sulla terra. È pretestuoso affermare che i pesci acquisirono un tale sistema attraverso mutazioni casuali appena passarono sulla terra.

3- Acqua: essenziale per il metabolismo, l'acqua deve essere usata con parsimonia, a causa della relativa scarsità sulla terra. Per esempio, la pelle deve essere in grado di consentire una certa dispersione dell'acqua, impedendo allo stesso tempo l'eccessiva evaporazione. Ecco perché le creature che vivono sulla terra hanno sete, al contrario delle creature che vivono nel mare. Per questo motivo la pelle degli animali che vivono nel mare non è adatta a un habitat non acquatico.

4- Reni: gli organismi che vivono nel mare scaricano i materiali di rifiuto, specialmente l'ammoniaca, per mezzo dell'ambiente acquatico. Nei pesci di acqua dolce, la maggior parte dei residui di azoto (compresi grandi quantitativi di ammoniaca, NH₃) fuoriesce per diffusione dalle branchie. I reni rappresentano principalmente un dispositivo per conservare l'equilibrio acquoso dell'animale, più che un organo di secrezione. I pesci marini ne hanno due tipi: squali e razze possono sopportare livelli di urea molto alti nel sangue. Il sangue degli squali può contenere il 2,5% di urea a differenza dello 0,01-0,03% di altri vertebrati. Gli altri tipi, cioè i pesci ossei marini, sono molto diversi. Essi perdono acqua in continuazione, ma la sostituiscono bevendo l'acqua del mare e desalinizzandola. Per eliminare gli eccessi o i soluti di scarto, fanno affidamento su sistemi secretivi che sono molto diversi da quelli dei vertebrati terrestri. Perché fosse avvenuto il passaggio dall'acqua alla terra, quindi, gli esseri viventi senza reni avrebbero dovuto sviluppare improvvisamente un sistema renale.

5- Sistema respiratorio: i pesci "respirano" prendendo l'ossigeno sciolto nell'acqua che lasciano passare attraverso le branchie. Non possono vivere più di pochi minuti fuori dall'acqua. Per sopravvivere sulla terra avrebbero dovuto acquisire all'improvviso un sistema polmonare perfetto.

È del tutto impossibile che tali drastici cambiamenti fisiologici possano essere avvenuti nello stesso organismo contemporaneamente e per caso.

L'origine dei rettili

Dinosauri, tartarughe, lucertole, coccodrilli – tutti questi ricadono sotto la classe dei rettili. Alcuni, come i dinosauri, sono estinti, ma la maggioranza di queste specie vive ancora sulla terra. I rettili hanno alcune caratteristiche peculiari. Per esempio, i loro corpi sono coperti di scaglie e sono a sangue freddo, il che significa che non possono regolare in modo fisiologico la temperatura corporea (questo è il motivo per cui espongono il corpo alla luce del sole per scaldarsi). La maggior parte si riproduce deponendo uova.

Per quanto riguarda l'origine di queste creature, l'evoluzione è ancora una volta in un'impasse. I darwinisti affermano che i rettili si svilupparono dagli anfibi. Non è stata però mai fatta alcuna scoperta per verificare una tale affermazione. Al contrario, il confronto tra gli anfibi e i rettili dimostra che ci sono enormi differenze fisiologiche tra i due e che un "mezzo rettile – mezzo anfibio" non avrebbe avuto alcuna possibilità di sopravvivere.

Un esempio delle differenze fisiologiche tra questi due gruppi è la diversa struttura delle loro uova. Gli anfibi depongono le uova nell'acqua ed esse sono gelatinose, con una membrana trasparente e permeabile. Queste uova hanno la struttura ideale per svilupparsi nell'acqua. I rettili, d'altro canto, depongono le uova sulla terra e, di conseguenza, le loro uova sono create per sopravvivere là. Il guscio duro delle uova dei rettili, noto anche come "uovo amniotico", consente l'ingresso dell'aria ma è impermeabile all'acqua. In questo modo, l'acqua necessaria per lo sviluppo dell'animale viene tenuta all'interno dell'uovo.

Se le uova degli anfibi fossero deposte sulla terra, si asciugherebbero immediatamente uccidendo l'embrione. Questo non può essere spiegato nei termini dell'evoluzione che asserisce che i rettili si svilupparono gradualmente dagli anfibi. Infatti, perché la vita potesse cominciare sulla terra, l'uovo degli anfibi avrebbe dovuto diventare di tipo amniotico entro il periodo di vita di una sola generazione. In che modo un tale processo sia potuto avvenire per mezzo della selezione naturale e delle mutazioni – i meccanismi dell'evoluzione – è inspiegabile. Il biologo Michael Denton spiega i dettagli dell'impasse evoluzionista su questo punto:

Ogni testo sull'evoluzione asserisce che i rettili si sono evoluti dagli anfibi, ma nessuno spiega come l'adattamento più peculiare dei rettili, l'uovo amniotico, sia venuto fuori gradualmente come risultato di successivi accumuli di piccoli cambiamenti. L'uovo amniotico dei rettili è molto più complesso di quello degli anfibi. Ci sono a stento due uova in tutto il regno animale che differiscono in modo più fondamentale...L'origine dell'uovo amniotico e la transizione dagli anfibi ai rettili è un'altra delle



Una delle incoerenze dello scenario evolutivo anfibio-rettili è la struttura delle uova. Le uova degli anfibi, che si sviluppano nell'acqua, hanno una struttura gelatinosa e una membrana porosa, mentre le uova dei rettili, come mostra la ricostruzione di un uovo di dinosauro, a sinistra, sono dure e impermeabili per conformarsi alle condizioni sulla terra. Perché un anfibio diventasse un rettile, le sue uova avrebbero dovuto trasformarsi, per coincidenza, in perfette uova di rettili e il minimo errore in tale processo avrebbe portato all'estinzione della specie.

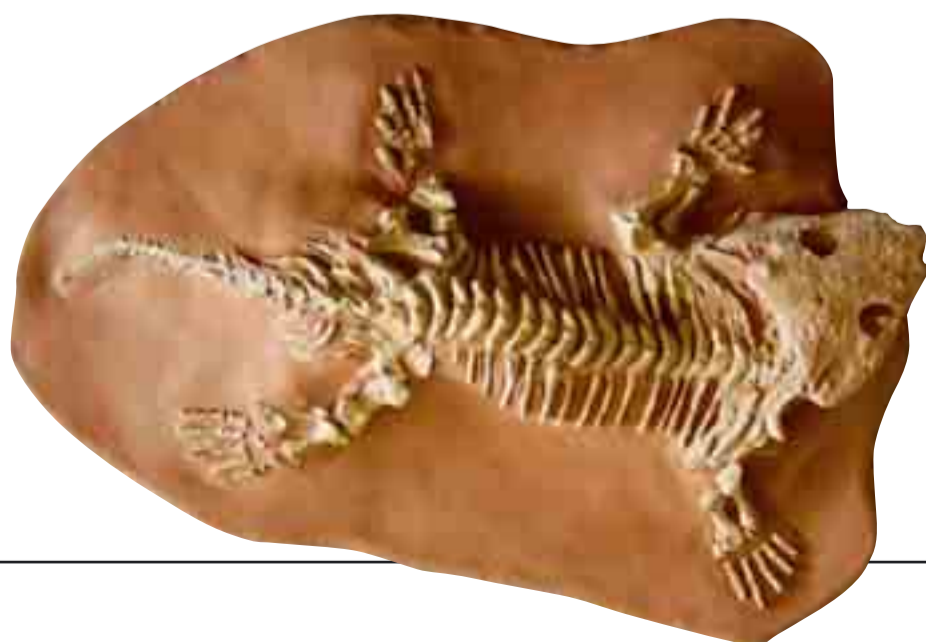
*importanti divisione dei vertebrati per cui non sono mai stati forniti schemi evolutivi chiaramente elaborati. Cercando di spiegare, per esempio, in che modo il cuore e gli archi aortici di un anfibio potrebbero essersi gradualmente convertiti in quelli dei rettili e nelle condizioni dei mammiferi solleva problemi assolutamente terribili.*⁶⁴

Né i reperti fossili forniscono alcuna prova per confermare l'ipotesi evuzionista riguardo all'origine dei rettili.

Robert L. Carroll è obbligato ad accettare ciò. Nella sua opera classica *Vertebrate Paleontology and Evolution*, egli ha scritto che "i primi amnioti sono sufficientemente distinti da tutti gli anfibi paleozoici e la loro specifica ascendenza non è stata stabilita".⁶⁵ Nel suo libro più recente *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, pubblicato nel 1997, egli ammette che "l'origine dei moderni ordini degli anfibi (e) la transizione tra i primi tetrapodi" sono ancora scarsamente note insieme con l'origine di molti altri gruppi maggiori.⁶⁶

Lo stesso fatto è riconosciuto da Stephen Jay Gould:

*Nessun anfibio fossile sembra chiaramente antenato della linea dei vertebrati pienamente terrestri (rettili, uccelli, e mammiferi)*⁶⁷



L'ERRORE DEI SEYMOURIA

Una volta gli evuzionisti sostenevano che il fossile di Seymouria a sinistra era una forma di transizione tra anfibi e rettili. Secondo questo scenario, la Seymouria sarebbe stata "l'antenato primitivo dei rettili". Successive scoperte fossili, però, dimostrarono che i rettili vivevano sulla terra circa 30 milioni di anni prima dei Seymouria. Alla luce di ciò, gli evuzionisti misero fine ai loro commenti riguardo ai Seymouria.

Finora, il più importante animale presentato come “antenato dei rettili” è stata la *Seymouria*, una specie di anfibio. Il fatto che la *Seymouria* non potesse essere una forma di transizione è stato però rivelato dalla scoperta che i rettili esistevano sulla terra circa 30 milioni di anni prima che la *Seymouria* vi apparisse per la prima volta. Le più antiche *Seymourie* fossili sono stati trovate nello strato del Permiano inferiore, cioè 280 milioni di anni fa. Invece le specie di rettili più antichi conosciuti, l'*Hylonomus* e il *Paleothyris*, furono trovati negli strati inferiori del Pennsylvaniano, il che li rende vecchi di 315-330 milioni di anni.⁶⁸ È certamente non plausibile che lo “antenato dei rettili” visse successivamente ai primi rettili.

In breve, al contrario dell'affermazione degli evolucionisti secondo cui gli esseri viventi si evolvettero gradualmente, i fatti scientifici rivelano che comparvero sulla terra all'improvviso e pienamente formati.



Un pitone fossile di circa 50 milioni di anni fa del genere *Palaeopython*.

Serpenti e tartarughe

Inoltre ci sono confini insormontabili tra ordini di rettili molto diversi come serpenti, coccodrilli, dinosauri e lucertole. Ciascuno di questi ordini diversi compare all'improvviso nei reperti fossili e con strutture molto diverse. Osservando le strutture molto diverse di questi gruppi, gli evolucionisti arrivano ad immaginare i processi evolutivi che potrebbero essere avvenuti. Ma queste ipotesi non si riflettono nei reperti fossili. Per esempio, un'ipotesi evolutiva molto diffusa è che i serpenti si evolvettero da lucertole che persero gradualmente le zampe. Ma gli evolucionisti non sono in grado di rispondere alla domanda su quali “vantaggi” avrebbe tratto una lucertola che cominciasse a perdere gradualmente le zampe e sul modo in cui questa creatura poteva essere “preferita” dalla selezione naturale.

Resta da dire che i serpenti più antichi che si conoscano non hanno alcuna caratteristica di “forma intermedia” e che non sono diversi dai serpenti dei giorni nostri. Il fossile di serpente più antico che si conosca è la *Dinilysia*, trovato nelle rocce del Cretaceo superiore in Sud America. Robert Carroll accetta che questa creatura “mostra una fase di evoluzione abbastanza avanzata di queste caratteristiche [le caratteristiche specializzate del cranio dei serpenti]”,⁶⁹ in altre parole che già possedeva tutte le caratteristiche dei serpenti dei giorni nostri.

Un altro ordine di rettili è quello delle tartarughe che emersero nei reperti fossili insieme con i gusci che sono tanto caratteristici delle stesse. Le fonti evolucioniste affermano che “sfortunatamente le origini di questo ordine



A sinistra, una tartaruga di acqua dolce, vecchia di circa 45 milioni di anni, trovata in Germania. All'estrema sinistra i resti della più antica tartaruga marina che si conosca. Questo fossile di 110 milioni di anni, trovato in Brasile, è identico agli esemplari che vivono oggi.

di gran successo sono oscurate dalla mancanza di fossili antichi, sebbene le tartarughe lascino resti fossili più numerosi e migliori rispetto ad altri invertebrati. Entro la metà del periodo giurassico (circa 200.000.000 anni fa) le *tartarughe* erano numerose e in possesso delle loro caratteristiche di base...Forme intermedie tra tartarughe e cotilosauri, i rettili da cui [si suppone] derivarono le tartarughe, mancano completamente"⁷⁰.

Quindi Robert Carroll è anche costretto a dire che le prime tartarughe si incontrano nelle formazioni triassiche in Germania e che queste si distinguevano facilmente dalle altre specie grazie al guscio duro che era molto simile a quello degli esemplari che vivono oggi. Va poi avanti affermando che nessuna traccia di tartarughe precedenti o più primitive è stata mai identificata, sebbene le tartarughe si fossilizzino molto facilmente e siano facilmente riconoscibili, anche se se ne trovano parti molto piccole.⁷¹

Tutti questi tipi di esseri viventi emersero all'improvviso e in modo indipendente. Questo fatto è una prova scientifica che furono creati.

Rettili volanti

Un gruppo interessante nella classe dei rettili è costituito da quelli volanti. Questi emersero per la prima volta 200 milioni di anni fa nel Triassico superiore ma successivamente si estinsero. Queste creature erano rettili perché avevano tutte le caratteristiche fondamentali della classe. Erano a sangue freddo (cioè non erano in grado di regolare il calore interno) e i loro corpi erano ricoperti di scaglie. Ma avevano ali possenti e si pensava che questo consentisse loro di volare.

I rettili volanti sono ritratti in alcune popolari pubblicazioni evoluzioniste come scoperte paleontologiche che supportano il darwinismo – almeno è l'impressione che danno. L'origine dei rettili volanti, però, è in realtà un vero problema per la teoria dell'evoluzione. La più chiara indicazione di ciò è che i rettili volanti comparvero improvvisamente e completamente formati senza alcuna forma intermedia tra loro e i rettili terrestri. I rettili volanti possedevano ali perfettamente create che nessun rettile terrestre possedeva. Nessuna creatura semialata è stata mai incontrata nei reperti fossili.

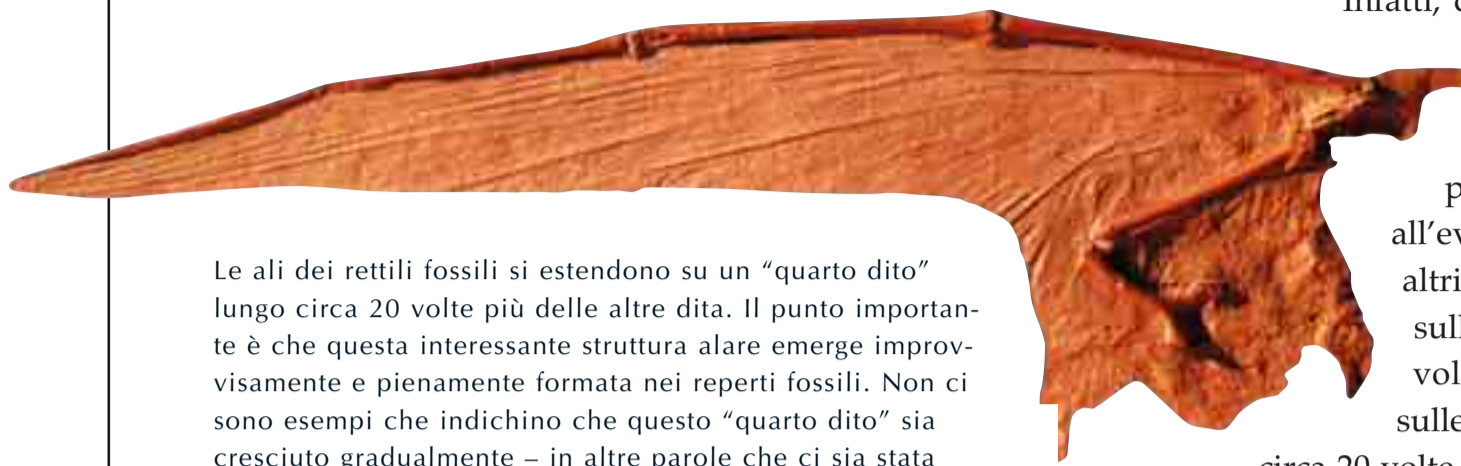
In ogni caso, nessuna creatura semialata potrebbe essere vissuta perché se immaginarie creature fossero esistite, avrebbero avuto gravi svantaggi rispetto agli altri rettili, avendo perso le zampe anteriori ma essendo comunque incapaci di volare. In tal caso, secondo le stesse regole dell'evoluzione, sarebbero state eliminate e si sarebbero estinte.



Un fossile di rettile volante della specie *Pterodactylus kochi*. Questo esemplare, trovato in Baviera, ha circa 240 milioni di anni.

Un fossile di *Eudimorphodon*, una delle più antiche specie di rettili volanti. Questo esemplare, trovato nell'Italia settentrionale, ha circa 220 milioni di anni.





Le ali dei rettili fossili si estendono su un “quarto dito” lungo circa 20 volte più delle altre dita. Il punto importante è che questa interessante struttura alare emerge improvvisamente e pienamente formata nei reperti fossili. Non ci sono esempi che indichino che questo “quarto dito” sia cresciuto gradualmente – in altre parole che ci sia stata un’evoluzione.

Infatti, quando si esaminano le ali dei rettili volanti, si nota che hanno strutture così perfette da non poter essere mai attribuite all’evoluzione. Proprio come gli altri rettili hanno cinque dita sulle zampe anteriori, i rettili volanti hanno cinque dita sulle ali. Ma il quarto dito è

circa 20 volte più lungo degli altri e l’ala sorge da sotto quel dito. Se i rettili terrestri si fossero evoluti in rettili volanti, allora questo quarto dito

sarebbe dovuto crescere gradualmente, col passar del

tempo. Non solo il quarto dito, ma tutta la struttura dell’ala avrebbe dovuto svilupparsi con mutazioni casuali e tutto il processo avrebbe dovuto apportare qualche vantaggio alla creatura. Duane T. Gish, uno dei principali critici della teoria dell’evoluzione a livello paleontologico, fa questo commento:

la nozione stessa di un rettile terrestre che possa essersi gradualmente convertito in un rettile volante è assurda. Le strutture incipienti, semi-evolute, piuttosto che confermare i vantaggi per le fasi intermedie, sarebbero state un grosso svantaggio. Per esempio, gli evoluzionisti suppongono che, per quanto possa sembrare strano, avvennero mutazioni che influenzarono solo il quarto dito, poco per volta. Naturalmente altre mutazioni casuali, avvenute contemporaneamente, per quanto possa sembrare incredibile furono responsabili della graduale origine della membrana alare, dei muscoli del volo, dei tendini, dei nervi, dei vasi sanguigni e delle altre strutture necessarie a formare le ali. In qualche fase, il rettile volante in evoluzione, avrebbe avuto ali al 25 per cento. Questa strana creatura, però, non sarebbe mai sopravvissuta. A che servono ali al 25 per cento? Ovviamente la creatura non poteva volare e non poteva più correre...⁷²

In breve, è impossibile spiegare le origini dei rettili volanti con i meccanismi dell’evoluzione darwiniana. E, infatti, i reperti fossili rivelano che non ebbe luogo alcun processo evolutivo. Gli strati fossili contengono solo rettili di terra come quelli che conosciamo oggi e rettili volanti perfettamente sviluppati. Non c’è alcuna forma intermedia. R. Carroll, come evoluzionista, fa la seguente ammissione:

...tutti gli pterosauri del Triassico erano altamente specializzati per il volo... Essi forniscono poche prove della loro specifica discendenza e nessuna di fasi precedenti nell’origine del volo.⁷³

Più di recente, Carroll nel suo *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, mette l’origine degli pterosauri tra le transizioni importanti di cui non si sa molto.⁷⁴



Uno ittiosauro fossile del genere *Stenopterygius*, di circa 250 milioni di anni fa.

Come si può vedere, non c'è alcuna prova dell'evoluzione dei rettili volanti. Poiché per la maggior parte delle persone il termine "rettile" indica solo quelli che vivono sulla terra, popolari pubblicazioni evoluzioniste cercano di dare l'impressione che i rettili svilupparono le ali e iniziarono a volare. Resta il fatto, però, che sia i rettili abitanti sulla terra che quelli volanti comparvero senza alcuna relazione evolutiva tra loro.

Rettili marini

Un'altra interessante categoria nella classificazione dei rettili è quella dei rettili marini. La grande maggioranza di queste creature si è estinta, sebbene le tartarughe siano un esempio di un gruppo che è sopravvissuto. Come nel caso dei rettili volanti, l'origine dei rettili marini è qualcosa che non può essere spiegato con un approccio evolutivo. Il rettile marino più importante che si conosce è la creatura nota come ittiosauro. Nel loro libro *Evolution of the Vertebrates*, Edwin H. Colbert e Michael Morales, ammettono il fatto che non può essere data alcuna spiegazione evolutiva per l'origine di queste creature.

Gli ittiosauri, sotto molti aspetti i più altamente specializzati tra i rettili marini, comparvero all'inizio dei primi tempi triassici. Il loro avvento nella storia geologica dei rettili fu improvviso e drammatico, **non c'è alcun esempio nei sedimenti pre-triassici come possibile antenato degli ittiosauri...**Il problema di base delle parentele dell'ittiosauro è che non può essere fornita alcuna prova conclusiva per collegare questi rettili a qualsiasi altro ordine di rettili.⁷⁵ Così Alfred S. Romer, un altro esperto di storia naturale dei vertebrati scrive:

*Non si conosce alcuna forma precedente [di ittiosauri]. Le peculiarità della struttura degli ittiosauri richiederebbero apparentemente un lungo tempo per lo sviluppo e quindi un'origine molto antica del gruppo ma non si conosce alcun rettile permiano antecedente ad esso.*⁷⁶

Ancora, Carroll deve ammettere che l'origine degli ittiosauri e dei notosauri (un'altra famiglia di rettili acquatici), è tra i molti casi "poco conosciuti" per gli evoluzionisti.⁷⁷

In breve, le diverse creature che ricadono sotto la classificazione di rettili giunsero all'esistenza sulla terra senza alcuna relazione evolutiva tra di loro. Come vedremo a tempo debito, la stessa situazione si applica ai mammiferi: ci sono mammiferi volanti (pipistrelli) e mammiferi marini (delfini e balene). Questi diversi gruppi, però, sono lungi dall'essere prova dell'evoluzione. Essi rappresentano piuttosto serie difficoltà che l'evoluzione non può spiegare perché in tutti i casi le diverse categorie tassonomiche comparvero sulla terra improvvisamente, senza alcuna forma intermedia tra di loro e con tutte le diverse strutture già intatte.

Questa è una chiara prova scientifica che tutte queste creature in realtà furono create.



Uno ittiosauro fossile di 200 milioni di anni fa.

LA VERA STORIA NATURALE - II (Uccelli E Mammiferi)

Sulla terra ci sono migliaia di specie di uccelli. Ognuna di esse ha caratteristiche distinte. Per esempio, i falchi hanno vista acuta, ali ampie e artigli acuminati, mentre i colibrì, con i loro lunghi becchi, succhiano il nettare dai fiori.

Altri migrano coprendo lunghe distanze fino a specifici posti del mondo. Ma la caratteristica più importante che distingue gli uccelli dagli altri animali è il volo. La maggior parte degli uccelli ha la capacità di volare.

In che modo gli uccelli giunsero all'esistenza? La teoria dell'evoluzione cerca di dare una risposta con un lungo scenario. Secondo questa versione, i rettili sarebbero gli antenati degli uccelli. Circa 150-200 milioni di anni fa, gli uccelli si sarebbero evoluti dai loro antenati rettili. I primi uccelli avrebbero avuto abilità di volo molto scarse. Tuttavia, durante il processo evolutivo, le penne avrebbero sostituito la spessa pelle di questi antichi uccelli, in origine ricoperti di scaglie. Le zampe anteriori si sarebbero coperte completamente di penne e sarebbero diventate ali. Come risultato di una graduale evoluzione, alcuni rettili si sarebbero adattati a volare, diventando gli uccelli di oggi.

Questo scenario viene presentato nelle fonti evolutive come un fatto accertato. Uno studio approfondito dei dettagli dei dati scientifici, però, indica che lo scenario si basa più sulla immaginazione che sulla realtà.

Le origini del volo secondo gli evoluzionisti

Il modo in cui i rettili, come creature abitanti la terra, siano arrivati a volare è un tema che ha suscitato notevoli speculazioni tra gli evoluzionisti. Ci sono due teorie principali. La prima ipotizza che gli antenati degli uccelli siano scesi a terra dagli alberi. Di conseguenza si suppone che questi antenati fossero rettili che vivevano sulla cima degli alberi e che fossero giunti gradualmente a possedere le ali perché saltavano da un ramo all'altro. Questa è nota come la **teoria arborea**. L'altra, la **teoria cursoria (o della "corsa")**, suggeriva che gli uccelli fossero passati in aria dalla terra.

Entrambe queste teorie, però, si basano su interpretazioni speculative e non c'è alcuna prova che le supporti. Gli evoluzionisti hanno congetturato una soluzione semplice per questo problema: semplicemente immaginano che la prova esista. Il professor John Ostrom, capo del dipartimento di geologia dell'Università di Yale, che ha proposto la teoria cursoria, spiega questo approccio:

non esiste alcuna evidenza fossile di proavis. È un pre-uccello puramente ipotetico, ma deve essere esistito.⁷⁸

Questa forma di transizione che la teoria arborea ipotizza che "deve essere vissuta" non è stata mai trovata. La teoria cursoria è ancora più problematica. L'assunto di base della teoria è che le zampe anteriori di alcuni rettili diventarono gradualmente ali perché essi agitavano le zampe per catturare gli insetti. Non viene, però, fornita alcuna spiegazione del modo in cui l'ala, un organo altamente complesso, sia giunta all'esistenza come risultato di questo sbattere.

Un enorme problema per la teoria dell'evoluzione è l'irriducibile complessità delle ali. Solo una struttura perfetta consente alle ali di funzionare, un'ala "sviluppata a metà" non può farlo. In questo contesto, il modello dello

“sviluppo graduale” - il meccanismo peculiare postulato dall'evoluzione - non ha senso. Quindi Robert Carroll è costretto ad ammettere che “è difficile spiegare l'evoluzione iniziale delle penne come elementi dell'apparato di volo, perché è difficile vedere in che modo esse potevano funzionare fino a che non avessero raggiunto le grandi dimensioni viste nell'*Archaeopteryx*”.⁷⁹ Poi egli ipotizza che le penne potevano essersi evolute per isolamento ma questo non spiega la loro complessa struttura che è specificamente forgiata per volare.

È essenziale che le ali siano strettamente fissate al petto e che posseggano una struttura in grado di sollevare l'uccello e consentirgli di muoversi in tutte le direzioni nonché di restare in aria. È essenziale che ali e penne abbiano una struttura leggera, flessibile e ben proporzionata. A questo punto l'evoluzione è di nuovo in un dilemma. Non risponde alla domanda sul modo in cui questa anatomia perfetta delle ali possa essere venuta fuori come risultato di un accumularsi di mutazioni casuali. Allo stesso modo non offre alcuna spiegazione del modo in cui le zampe anteriori dei rettili siano diventate ali perfette come risultato di un difetto (mutazione) nei geni.

Un'ala formata a metà non può volare. Di conseguenza, anche se presumiamo che la mutazione abbia portato a un piccolo cambiamento nelle zampe anteriori, resta ancora irragionevole ipotizzare che ulteriori mutazioni abbiano contribuito in modo coincidente allo sviluppo di un'ala completa. Questo perché una mutazione delle zampe anteriori non avrebbe prodotto una nuova ala, al contrario, avrebbe solo fatto perdere all'animale le zampe anteriori. Questo lo avrebbe messo in svantaggio rispetto ad altri membri della sua stessa specie. Secondo le regole della teoria dell'evoluzione, la selezione naturale avrebbe presto eliminato questa creatura difettosa.

Secondo la ricerca biofisica, le mutazioni sono modifiche che avvengono molto raramente. Di conseguenza è impossibile che un animale inabile abbia aspettato milioni di anni perché le sue ali si sviluppassero completamente attraverso leggere mutazioni, soprattutto quando queste mutazioni hanno effetti dannosi nel tempo.

TEORIE IMMAGINARIE, CREATURE IMMAGINARIE

La prima teoria presentata degli evoluzionisti per spiegare le origini del volo sosteneva che i rettili avessero sviluppato le ali mentre cacciavano le mosche (in alto); la seconda teoria fu che diventarono uccelli saltando da un ramo all'altro (sopra). Non c'è, però, alcun fossile di animale che abbia sviluppato le ali gradualmente né alcuna scoperta a dimostrare che una tale cosa fosse persino possibile.

Uccelli e dinosauri

La teoria dell'evoluzione sostiene che gli uccelli si siano evoluti da teropodi carnivori e bipedi. Un confronto tra uccelli e rettili, però, rivela che i due hanno caratteristiche molto distinte che rende improbabile che l'uno si sia evoluto nell'altro.

Ci sono varie differenze strutturali tra uccelli e rettili, una delle quali riguarda la struttura ossea. A causa della loro mole, i dinosauri – gli antenati degli uccelli secondo gli evoluzionisti – avevano ossa spesse e compatte. Gli uccelli, al contrario, sia viventi che estinti, hanno ossa cave che sono molto leggere come devono essere perchè avvenga il volo.

Un'altra differenza tra rettili e uccelli è la loro struttura metabolica. I rettili hanno la struttura metabolica più lenta del regno animale (l'affermazione secondo cui i dinosauri avrebbero avuto un metabolismo veloce a sangue caldo resta una speculazione). Gli uccelli, d'altro canto, sono all'estremo opposto dello spettro metabolico. Per esempio, la temperatura corporea di un passero può arrivare fino a 48°C a causa del suo metabolismo veloce. I rettili, d'altro canto, non hanno la capacità di regolare la propria temperatura corporea. Per scaldarsi, espongono il corpo alla luce del sole. In parole povere, i rettili sono gli animali che consumano meno energia e gli uccelli quelli che ne consumano di più.

Uno dei più noti ornitologi del mondo, Alan Feduccia, dell'Università della North Carolina, si oppone alla teoria secondo cui gli uccelli sarebbero parenti dei dinosauri, pur essendo egli stesso un evoluzionista. Rispetto allo scenario rettili-uccelli, Feduccia ha da dire quanto segue:

Ebbene, io studio i crani degli uccelli da 25 anni e non vedo alcuna somiglianza di sorta. Semplicemente non la vedo... Le origini teropodi degli uccelli, secondo me, saranno il più grande imbarazzo della paleontologia del ventesimo secolo.⁸⁰

Anche Larry Martin, specialista di uccelli antichi dell'Università del Kansas, si oppone alla teoria secondo cui gli uccelli discendono dai dinosauri. Discutendo le contraddizioni in cui l'evoluzione cade su questo argomento, egli afferma:

a dire la verità, se dovessi sostenere l'origine degli uccelli dai dinosauri con quelle caratteristiche, sarei imbarazzato ogni volta che dovessi alzarmi e parlarne.⁸¹

Tuttavia, nonostante tutte le scoperte scientifiche, lo scenario infondato della "evoluzione dinosauro-uccello" è ancora sostenuto con insistenza. Pubblicazioni popolari amano particolarmente questo scenario. Allo stesso tempo, concetti che non forniscono alcun supporto per lo scenario stesso sono presentati come prove per l'immaginaria "evoluzione dinosauro-uccello".

In alcune pubblicazioni evoluzioniste, per esempio, si pone l'accento sulle differenze tra le ossa delle anche dei dinosauri per supportare la tesi secondo cui gli uccelli sarebbero discesi da loro. Queste cosiddette differenze esistono tra dinosauri classificati come *saurischiani* (simili a rettili, specie con cingolo dell'anca) e *ornitischii* (simili ad uccelli, specie con cingolo dell'anca). Questo concetto di dinosauri con cingoli dell'anca simili a quelli degli uccelli viene adoperato di tanto in tanto quale prova dell'ipotetico collegamento dinosauro-uccello. La differenza nel cingolo dell'anca, comunque, non è affatto una prova che gli uccelli si siano evoluti dai dinosauri. Questo perché i dinosauri ornitischii non somigliano agli uccelli per quanto riguarda altre caratteristiche anatomiche. Per esempio l'*Anchilosauro* è un dinosauro classificato come ornitischio, con zampe corte, un corpo gigantesco e pelle coperta da scaglie che somigliavano ad una corazza. D'altro canto lo *Struziomimo*, che somiglia agli uccelli in alcune strutture anatomiche (zampe posteriori lunghe, zampe anteriori corte e struttura sottile), è in effetti un saurischiano.⁸²

In breve, la struttura del cingolo dell'anca non è una prova della relazione evolutiva tra uccelli e dinosauri. Dire che i dinosauri somigliano agli uccelli perché i loro cingoli d'anca sono simili, vuol dire ignorare altre significative differenze anatomiche tra le due specie che rendono il collegamento evolutivo tra di loro insostenibile da punto di vista evoluzionista.

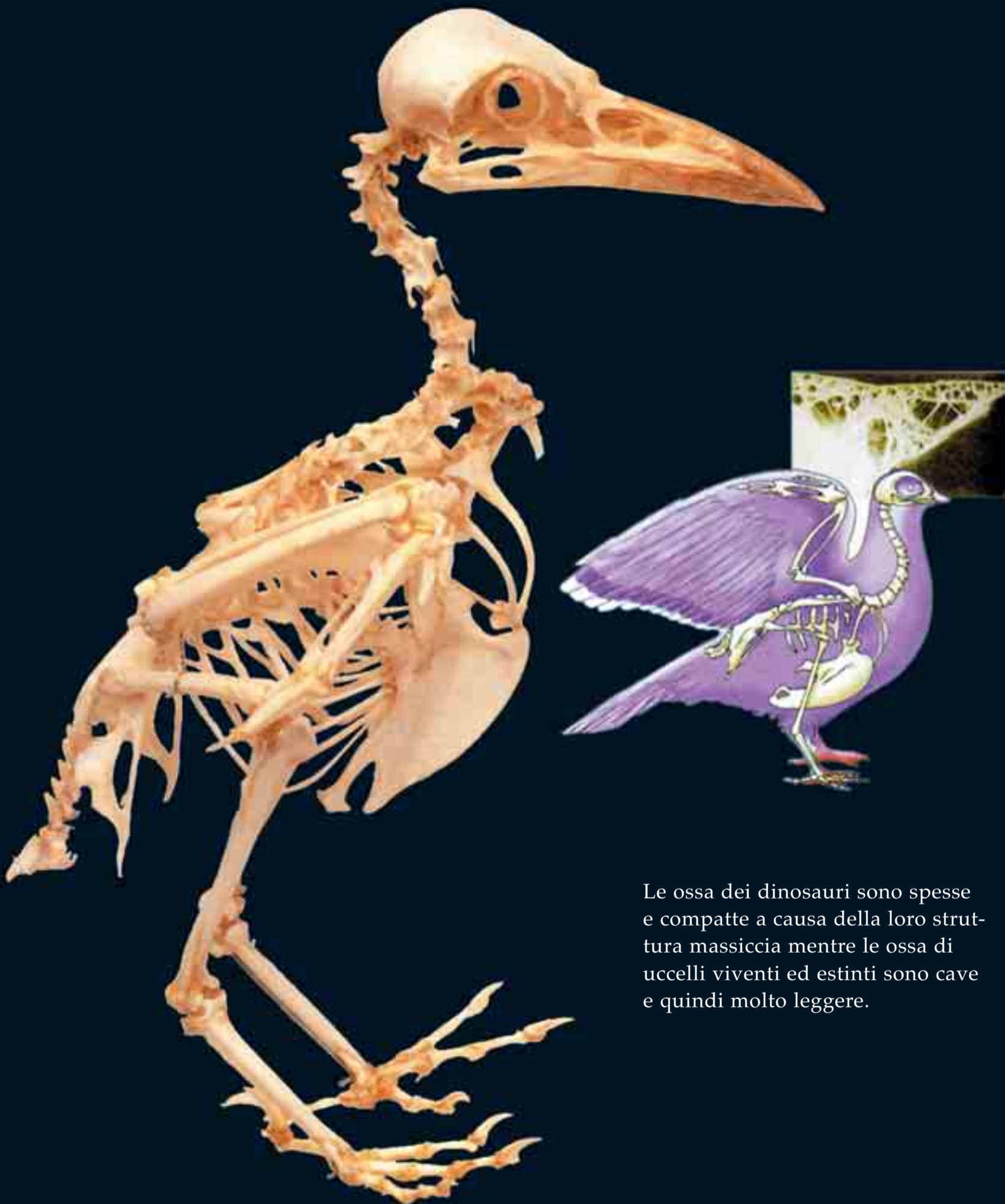
La struttura peculiare dei polmoni degli uccelli

Un altro fattore che dimostra l'impossibilità dello scenario evolutivo rettili-uccelli è la struttura dei polmoni di questi ultimi che non possono essere spiegati con l'evoluzione.

Nelle creature che vivono sulla terra il flusso d'aria è bidirezionale. Al momento dell'inalazione, l'aria viaggia

L'ESCLUSIVO SISTEMA SCHELETRICO DEGLI UCCELLI

A differenza delle ossa di dinosauri e rettili, le ossa degli uccelli sono cave. Questo dà al corpo stabilità e leggerezza. La struttura dello scheletro degli uccelli si utilizza per progettare aerei, ponti e strutture moderne.



Le ossa dei dinosauri sono spesse e compatte a causa della loro struttura massiccia mentre le ossa di uccelli viventi ed estinti sono cave e quindi molto leggere.

attraverso i passaggi nei polmoni (i tubi bronchiali) finendo nelle minuscole sacche aeree (alveoli). Lo scambio di ossigeno e di biossido di carbonio ha luogo lì. Poi, al momento dell'espiazione, l'aria usata torna indietro e trova la strada fuori dai polmoni con lo stesso percorso.

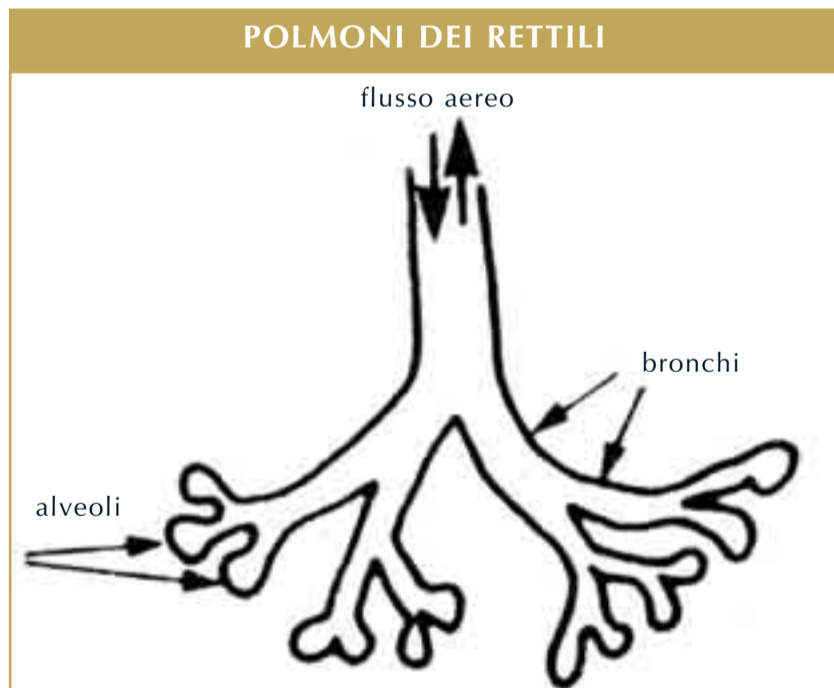
Negli uccelli, invece, l'aria è unidirezionale. L'aria nuova entra da un'estremità e quella usata esce dall'altra. Grazie a speciali sacche d'aria collocate lungo tutti i passaggi, l'aria fluisce sempre in una sola direzione attraverso i polmoni. In tal modo, gli uccelli sono in grado di prendere aria senza interruzione. Questo soddisfa i bisogni di energia degli uccelli. Questo sistema respiratorio altamente specializzato è spiegato da Michael Denton nel suo libro *A Theory in Crisis*:

Nel caso degli uccelli, i bronchi più importanti si dividono in minuscoli tubi che permeano il tessuto polmonare. I cosiddetti parabronchi alla fine si uniscono formando un vero sistema circolatorio in modo che l'aria fluisca in un'unica direzione attraverso i polmoni. .. La struttura dei polmoni negli uccelli e il funzionamento complessivo del sistema respiratorio è del tutto peculiare. Non si conosce alcun altro polmone in altre specie di vertebrati che si avvicini al sistema degli uccelli. Inoltre è identico in tutti i dettagli essenziali in uccelli diversi come i colibrì, gli struzzi e i falchi.⁸³

La cosa importante è che i polmoni dei rettili, con il loro flusso d'aria bidirezionale, non si sarebbero potuti evolvere diventando i polmoni degli uccelli, con il loro flusso unidirezionale, perché non è possibile un modello intermedio tra di loro. Perché una creatura viva, deve continuare a respirare, e un rovesciamento della struttura dei polmoni con una modifica del modello stesso avrebbe come fine inevitabile la morte. Secondo l'evoluzione, questa modifica deve essere avvenuta gradualmente nel corso di milioni di anni mentre una creatura i cui polmoni non funzionano muore entro pochi minuti.

Michael Denton afferma che è impossibile dare una spiegazione evolutiva ai polmoni degli uccelli.

E' assolutamente difficile da immaginare come un sistema respiratorio estremamente diverso potrebbe essersi evoluto gradualmente dal modello generale dei vertebrati, specialmente tenendo presente che il mantenimento delle funzioni respiratorie è assolutamente fondamentale per la vita di un organismo nella misura in cui il più piccolo malfunzionamento



I polmoni degli uccelli funzionano in un modo contrario rispetto a quelli degli animali di terra. Questi ultimi inalano ed esalano dagli stessi passaggi. Al contrario, negli uccelli l'aria passa in continuazione attraverso i polmoni in una sola direzione. Questo è reso possibile da speciali sacche aeree presenti in tutto il polmone. Grazie a questo sistema, i cui dettagli possono essere visti sopra, gli uccelli respirano in continuazione. Questo sistema è peculiare degli uccelli che hanno bisogno di alti livelli di ossigeno durante il volo. È impossibile che questa struttura si sia evoluta nei polmoni dei rettili, perché qualsiasi creatura con una forma "intermedia" tra i due tipi di polmoni non sarebbe stata in grado di respirare.



porta alla morte in pochi minuti. Proprio come le piume non possono funzionare quali organi di volo fino a che i ganci e le barbule non si adattano in modo da completarsi perfettamente tra loro, così i polmoni degli uccelli non possono funzionare come organi della respirazione fino a che il sistema parabronchiale che li permea e il sistema di sacche aeree che garantisce ai parabronchi il loro apporto di aria non siano entrambi pienamente sviluppati e in grado di funzionare assieme in una maniera perfettamente integrata. ⁸⁴

In breve, il passaggio da un polmone terrestre a quello degli uccelli è impossibile, perché una forma intermedia non avrebbe alcuna utilità.

Un altro punto che deve essere citato qui è che i rettili hanno un sistema respiratorio a diaframma, mentre gli uccelli hanno un sistema di sacche aeree addominali. Anche queste strutture diverse rendono impossibile qualsiasi evoluzione tra i due tipi di polmone, come osserva nel passaggio che segue John Ruben, un'autorità riconosciuta nel campo della fisiologia respiratoria:

Le prime fasi nel passaggio da un antenato con ventilazione a diaframma al sistema a sacche aeree addominali degli uccelli, avrebbero avuto bisogno di una selezione per un'ernia diaframmatica nei taxa di transizione tra teropodi e uccelli. Una condizione così debilitante avrebbe immediatamente compromesso l'intero apparato ventilatorio polmonare e sembra improbabile che sia stato di alcun vantaggio selettivo. ⁸⁵

Un'altra interessante caratteristica strutturale dei polmoni degli uccelli che sfida l'evoluzione è che non sono mai privi di aria, e quindi mai in pericolo di collasso. Michael Denton spiega la posizione:

Proprio il modo in cui un sistema respiratorio diverso potrebbe essersi evoluto gradualmente dal modello generale dei vertebrati senza alcun tipo di direzione è, ancora una volta, molto difficile da immaginare, specialmente tenendo presente il fatto che il mantenimento delle funzioni respiratorie è assolutamente fondamentale per la vita di un organismo. Inoltre, la funzione e la forma uniche dei polmoni degli uccelli richiedono numerosi ulteriori adattamenti unici durante lo sviluppo degli uccelli stessi. Come spiega H. R. Dunker, una delle autorità mondiali in questo campo, poiché per prima cosa i polmoni degli uccelli sono fissati rigidamente alla parete del corpo e non possono quindi espandersi in volume e, in secondo luogo, a causa del diametro ridotto dei capillari polmonari e della risultante alta tensione superficiale di qualsiasi liquido all'interno di essi, i polmoni degli uccelli non potrebbero gonfiarsi partendo da uno stato collassato come accade a tutti gli altri vertebrati dopo la nascita. I capillari aerei non collassano mai, come fanno gli alveoli di altre specie di vertebrati; piuttosto, poiché crescono nel tessuto polmonare, i parabronchi sono sin dall'inizio tubi aperti pieni o di aria o di liquido. ⁸⁶

In altre parole, i passaggi nei polmoni degli uccelli sono tanto stretti che le sacche aeree all'interno non possono riempirsi di aria e poi svuotarsi, come nel caso delle creature che vivono sulla terra.

Se il polmone di un uccello si sgonfiasse completamente, l'uccello non sarebbe mai in grado di rigonfiarlo oppure, almeno, avrebbe grandi difficoltà a farlo. Per questo motivo, le sacche aeree situate lungo tutto il polmone consentono un costante passaggio di aria, proteggendo così i polmoni dallo sgonfiamento.

Naturalmente questo sistema, che è completamente diverso dai polmoni dei rettili e di altri vertebrati ed è basato sul più delicato equilibrio, non può essere comparso con mutazioni inconsapevoli, fase per fase, come sostiene l'evoluzione. Ecco in che modo Denton descrive questa struttura del polmone degli uccelli, che ancora invalida il darwinismo:

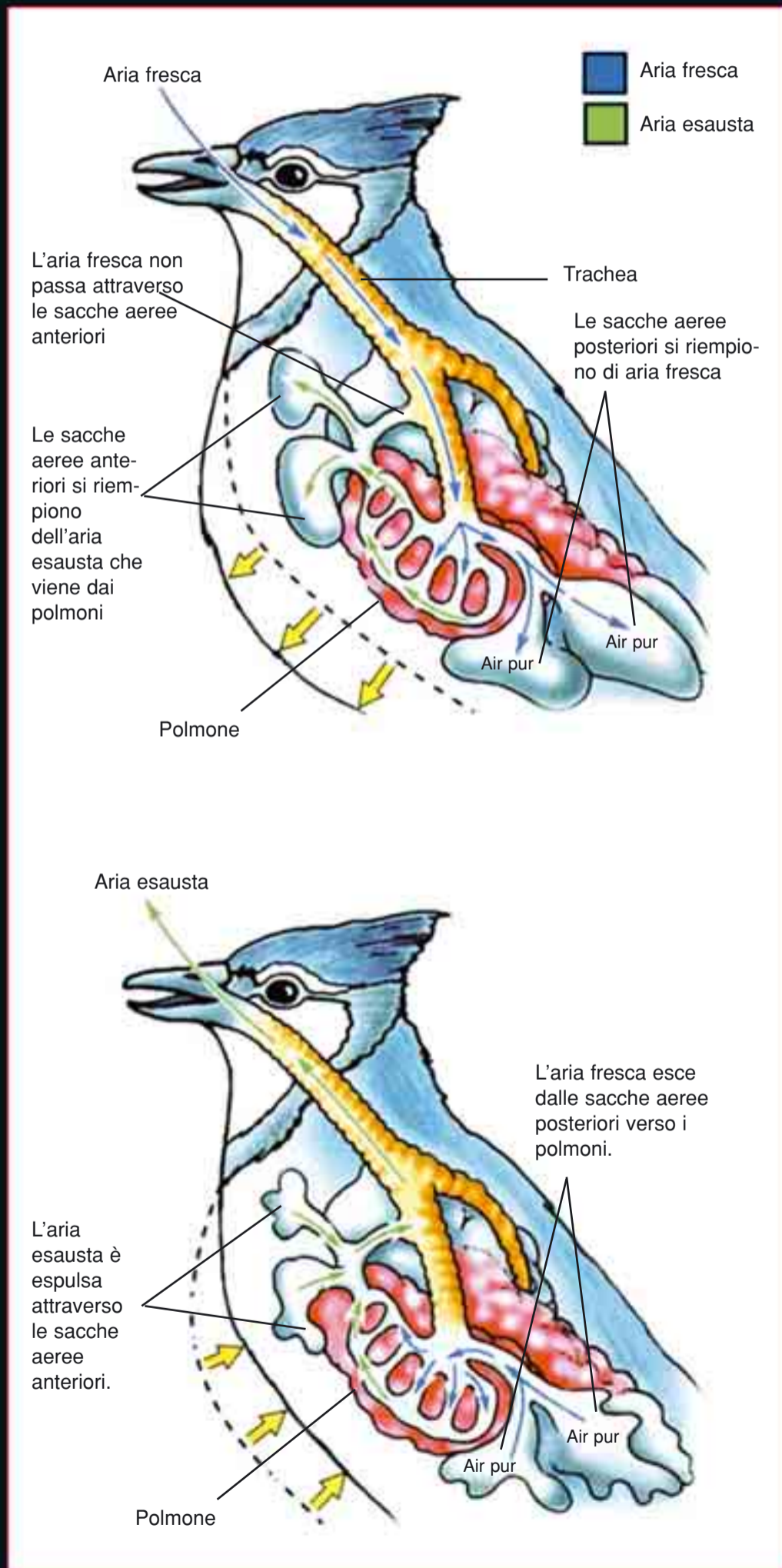
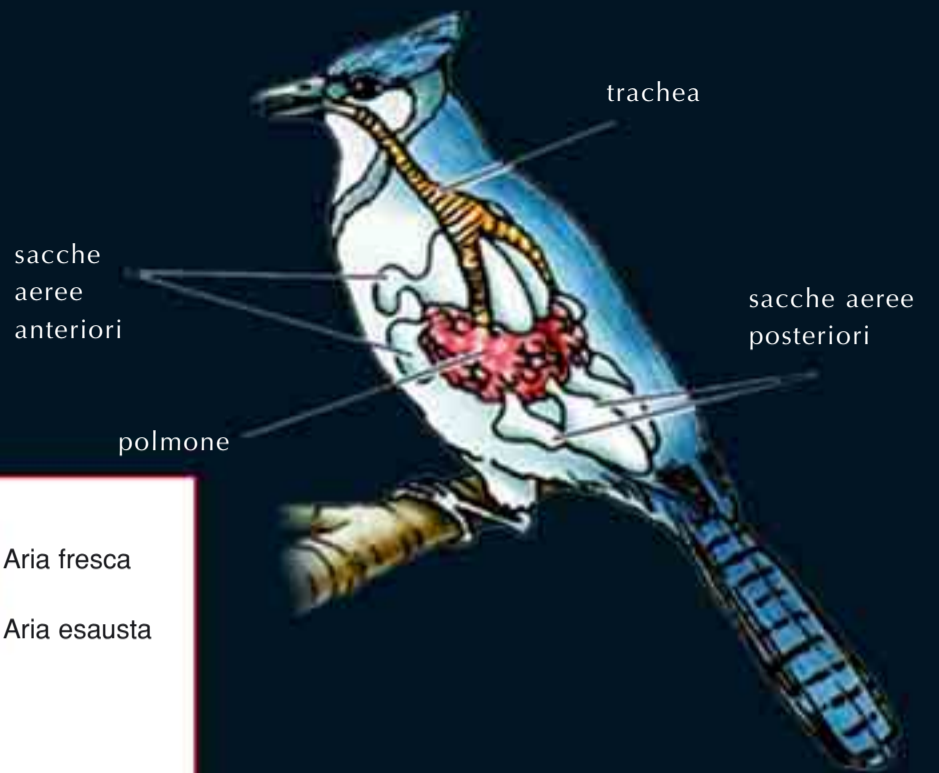
I polmoni degli uccelli ci portano molto vicino a rispondere alla sfida di Darwin: "se si potesse dimostrare l'esistenza di un qualsiasi organo complesso che non si sia potuto essere formato attraverso modificazioni numerose, successive, lievi, la mia teoria dovrebbe assolutamente cadere." ⁸⁷

Piume degli uccelli e scaglie dei rettili

Un altro invalicabile scoglio tra uccelli e rettili è rappresentato dalle penne, che sono peculiari degli uccelli. I corpi dei rettili sono coperti di scaglie e quelli degli uccelli di penne. L'ipotesi secondo cui le penne degli uccelli si svilupparono dalle scaglie dei rettili è completamente infondata ed è in realtà confutata dai reperti fossili, come ammette la paleontologa evolucionista Barbara Stahl:

In che modo [le penne] comparvero inizialmente, presumibilmente dalle scaglie dei rettili, sfida l'analisi... Sembra, dalla complessa costruzione delle penne, che la loro evoluzione dalle scaglie dei rettili, avrebbe richiesto un periodo di tempo immenso e comportato una serie di strutture intermedie. Finora, i reperti fossili non supportano tale ipotesi. ⁸⁸

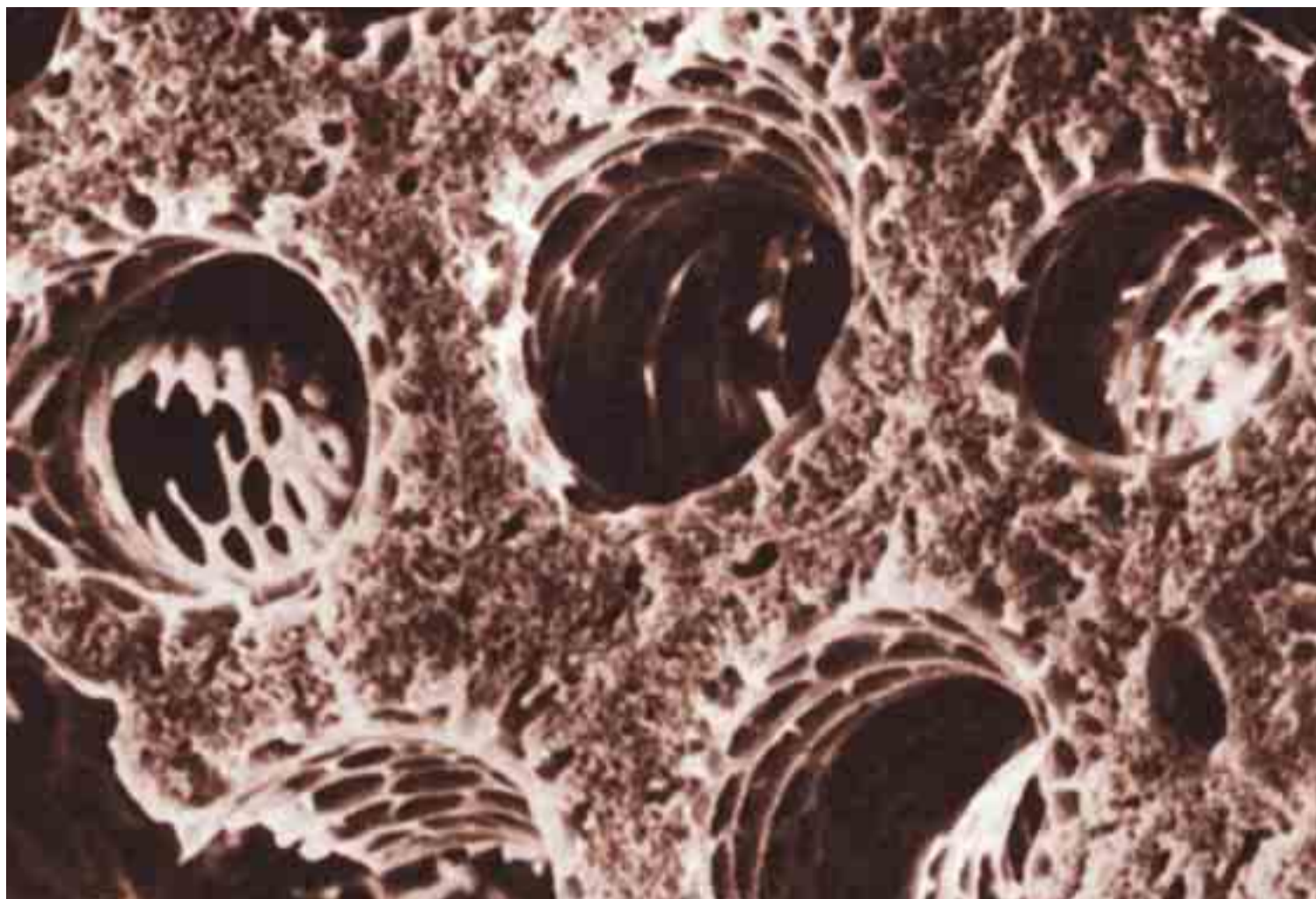
LO SPECIALE SISTEMA RESPIRATORIO DEGLI UCCELLI



INSPIRAZIONE: L'aria che entra nei passaggi respiratori degli uccelli va verso il polmone e verso le sacche aeree dietro di essi. L'aria usata viene trasferita nelle sacche aeree anteriori.

ESPIRAZIONE: Quando l'uccello espira, l'aria fresca delle sacche aeree posteriori entra nei polmoni. Con questo sistema, l'uccello è in grado di usufruire di una costante riserva di aria fresca nei polmoni.

Il y a beaucoup de détails dans ce système pulmonaire, qui sont présentés de façon très simplifiée dans ces diagrammes. Il existe, par exemple, des valves particulières où les sacs rejoignent les poumons, qui permettent à l'air de circuler dans la bonne direction. Tout cela montre clairement que la "création" est ici à l'œuvre. Ces systèmes spéciaux assènent non seulement un coup décisif à la théorie de l'évolution, mais ils sont aussi parmi les nombreuses preuves de la réalité de la création.



I tubi parabronchiali che consentono all'aria di circolare nella giusta direzione nei polmoni degli uccelli. Ciascun tubo ha un diametro di soli 0,5 mm.

A.H. Brush, professore di fisiologia e neurobiologia dell'Università del Connecticut, accetta questa realtà anche se è egli stesso un evoluzionista. "Ogni caratteristica, dalla struttura e l'organizzazione del gene fino allo sviluppo, la morfogenesi e l'organizzazione dei tessuti, è diversa (tra piume e scaglie)".⁸⁹ Inoltre il professor Brush esamina la struttura delle proteine delle piume degli uccelli e sostiene che è "unica tra i vertebrati".⁹⁰

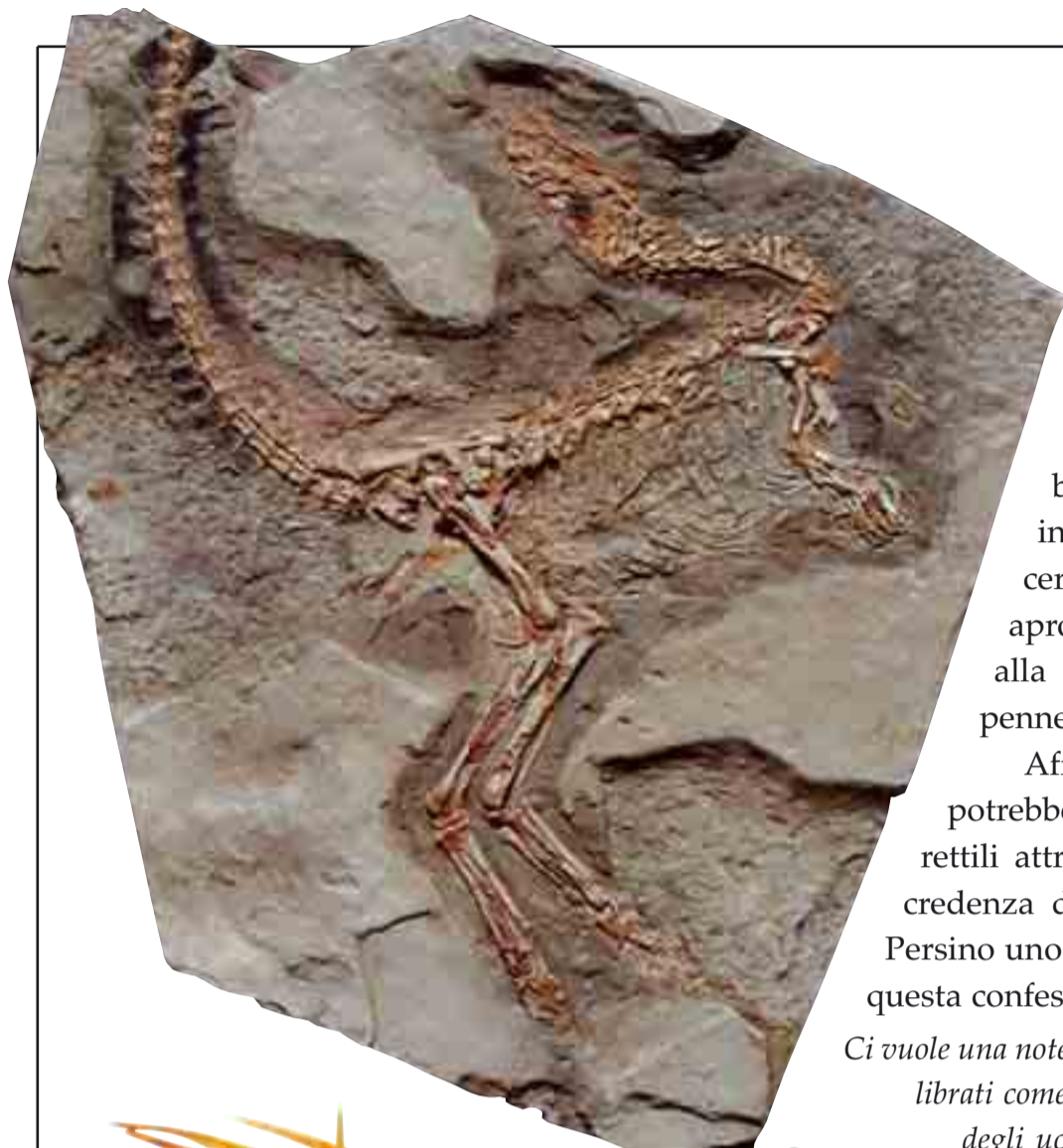
Non c'è alcuna prova fossile a dimostrare che le piume degli uccelli si siano evolute dalle scaglie dei rettili. Al contrario, le penne appaiono all'improvviso nei reperti fossili, osserva il prof. Brush, come un carattere "innegabilmente unico" che distingue gli uccelli".⁹¹ Inoltre, nei rettili non è stata rilevata ancora alcuna struttura epidermica che possa dare origine alle piume degli uccelli.⁹²

Molti fossili sono stati finora oggetto di speculazioni su "dinosauri con le penne", ma uno studio dettagliato le ha sempre confutate. L'importante ornitologo Alan Feduccia scrive quanto segue in un articolo dal titolo "On Why Dinosaurs Lacked Feathers":

*Le penne sono caratteristiche uniche degli uccelli e non c'è alcuna struttura intermedia nota tra le scaglie dei rettili e le penne degli uccelli. Nonostante le speculazioni sulla natura delle scaglie allungate trovate in forme come il Longisquama ... ipotizzate come strutture simili alle penne, semplicemente non c'è alcuna prova dimostrabile che in realtà lo siano.*⁹³

Segnali della creazione nelle penne

D'altro canto le penne degli uccelli hanno una struttura così complessa che il fenomeno non può essere spiegato con processi evolutivi. Come ben sappiamo, c'è un'asta che corre lungo il centro della penna. Collegate all'asta ci sono le pinnule. La pinnula è costituita da piccoli fili chiamati barbe. Queste barbe, di diversa lunghezza e rigidità, sono ciò che dà all'uccello la sua natura aerodinamica. Ma la cosa più interessante è che ciascuna barba ha migliaia di fili ancora più piccoli fissati ad essa, chiamati barbule. Le barbule sono collegate alle barbicelle, con minuscoli ganci microscopici, chiamati amuli. Ciascun filo è agganciato a un altro opposto, come i ganci di una cerniera.



Il fossile di Sinosauropteryx, che i paleontologi evuluzionisti annunciarono essere un "dinosauro pennuto", ma che, successivamente, si rivelò non esserlo.

Solo la penna di sollevamento ha circa 650 barbe su ciascun lato dell'asta. Circa 600 barbule si ramificano dalle barbe. Ciascuna di queste barbule è tenuta insieme da 390 gancetti. I gancetti si incastrano come i denti di entrambi i lati di una cerniera. Se, per qualunque motivo, i gancetti si aprono, l'uccello può facilmente riportare le penne alla forma originaria scuotendosi o lisciandosi le penne con il becco.

Affermare che la complessa struttura delle penne potrebbe essere emersa dall'evoluzione delle scaglie dei rettili attraverso mutazioni casuali è semplicemente una credenza dogmatica, senza alcun fondamento scientifico. Persino uno dei decani del darwinismo, Ernst Mayr, ha fatto questa confessione sull'argomento alcuni anni fa:

Ci vuole una notevole dose di fede per ritenere che sistemi finemente equilibrati come certi organi di senso (l'occhio dei vertebrati o le penne degli uccelli) potrebbero essere migliorati attraverso mutazioni casuali.⁹⁴

Darwin si sentì costretto a prendere in considerazione le penne. L'estetica perfetta delle piume del pavone lo aveva fatto stare "male" (secondo le sue stesse parole). In una lettera scritta ad Asa Gray il 3 aprile 1860, egli disse: "ricordo bene il tempo in cui il pensiero dell'occhio mi fece gelare, ma ho superato questa fase..." E poi continuava: "... e ora insignificanti particolari della struttura spesso mi fanno sentire a disagio. La vista di una piuma nella coda di un pavone, ogni volta che la guardo, mi fa star male!"⁹⁵

In breve, le enormi differenze strutturali tra le penne degli uccelli e le scaglie dei rettili e la struttura incredibilmente complessa delle penne, dimostrano chiaramente l'infondatezza dell'affermazione secondo cui le penne si evolvettero dalle scaglie.

SCAGLIE DEI RETTILI

Le scaglie che coprono il corpo dei rettili sono totalmente diverse dalle penne degli uccelli. A differenza delle penne, le scaglie non si estendono sotto la pelle ma sono solo uno strato duro sulla superficie del corpo dell'animale. Geneticamente, biochimicamente e anatomicamente, le scaglie non hanno alcuna somiglianza con le penne. Questa grande differenza tra di loro dimostra ancora una volta che lo scenario dell'evoluzione da rettili a uccelli è infondato.

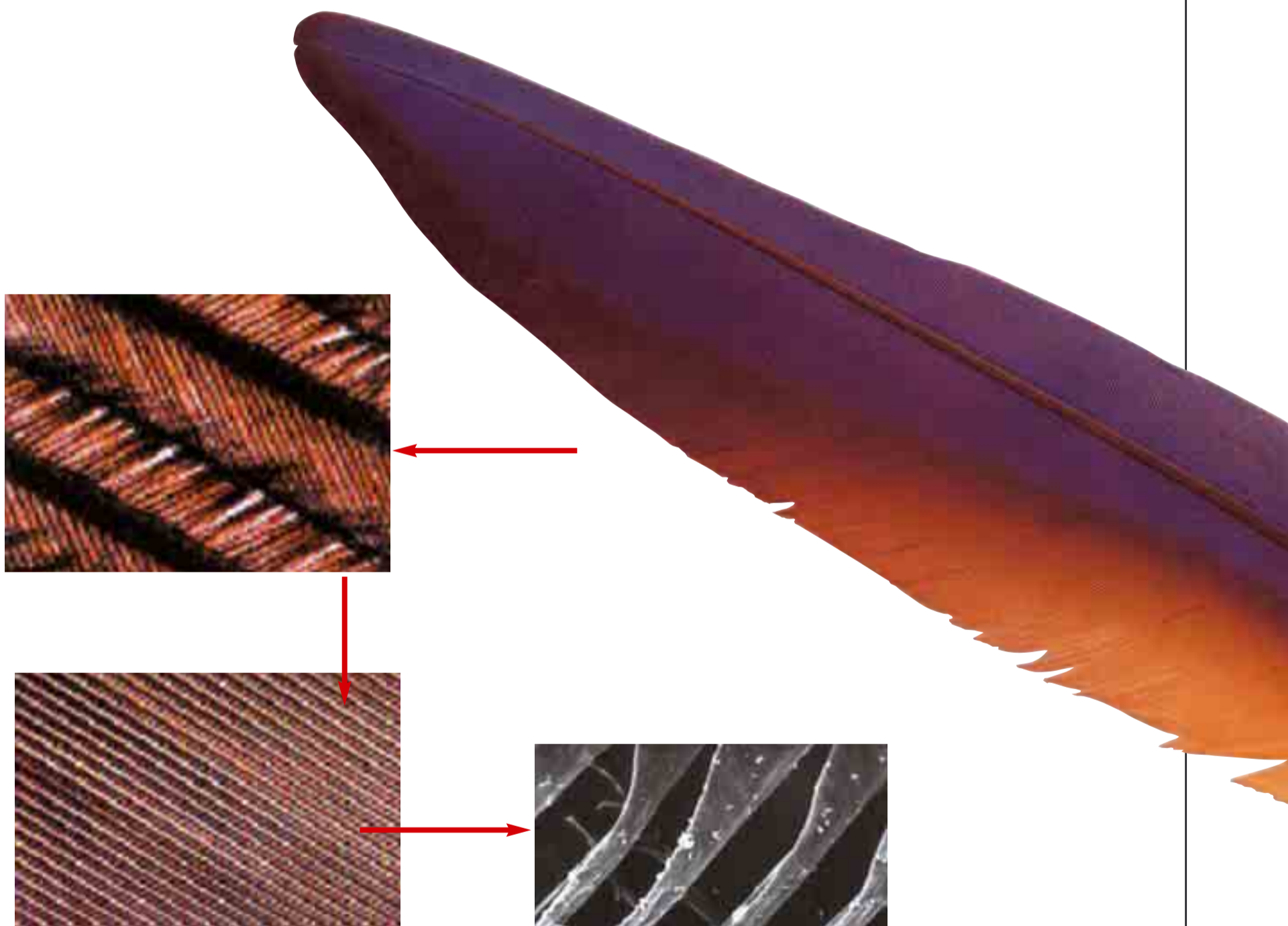


Il malinteso dell'*Archaeopteryx*

In risposta alla domanda se ci sia qualche evidenza fossile della "evoluzione rettile-uccello", si pronuncia il nome di una sola creatura. È il fossile di un uccello chiamato *Archaeopteryx*, una delle più conosciute tra le cosiddette forme di transizione che pochissimi evoluzionisti ancora difendono.

L'*Archaeopteryx*, il cosiddetto antenato degli uccelli dei nostri giorni, secondo gli evoluzionisti, visse circa 150 milioni di anni fa. La teoria sostiene che alcuni piccoli dinosauri, come i *Velociraptor* o i *Dromeosauri*, si sarebbero evoluti acquisendo le ali e poi cominciando a volare. Si presume, quindi, che l'*Archaeopteryx* sia una forma di transizione che derivava dai suoi antenati dinosauri e che aveva cominciato a volare per la prima volta.

Studi più recenti dei fossili di *Archaeopteryx*, però, indicano che questa spiegazione manca di qualsiasi fondamento scientifico. Non è assolutamente una forma di transizione, ma una specie estinta di uccelli che aveva alcune insignificanti differenze rispetto agli uccelli moderni.



LA COMPLESSA STRUTTURA DELLE PENNE DEGLI UCCELLI

Quando si studiano da vicino le penne degli uccelli, emerge una struttura molto delicata. Sono più sottili dei capelli e hanno speciali ganci che consentono loro di fissarsi tra di loro. Le immagini mostrano penne di uccelli allargate progressivamente.



La tesi secondo cui l'*Archaeopteryx* sarebbe stato un "semi-uccello" che non poteva volare perfettamente, era popolare nei circoli evuzionisti fino a non molto tempo fa. L'assenza di uno sterno in questa creatura era ritenuta come la prova più importante che questo uccello non potesse volare correttamente (lo sterno è un osso che si trova sotto il torace a cui sono fissati i muscoli necessari per il volo. Oggi, questo osso si osserva in tutti gli uccelli volanti e non volanti, e anche nei pipistrelli, mammiferi volanti che appartengono a una famiglia molto diversa). Il settimo fossile di *Archaeopteryx*, trovato nel 1992, confutò questa argomentazione. Infatti, in questo fossile scoperto di recente, si scoprì che lo sterno, che per lungo tempo era stato ritenuto mancante dagli evuzionisti, in realtà era presente. Questo fossile fu descritto nel giornale *Nature* come segue:

Il settimo esemplare di Archaeopteryx scoperto di recente conserva uno sterno rettangolare parziale, a lungo ipotizzato, mai documentato prima. Questo sterno è una prova dei forti muscoli del volo, ma la capacità di intraprendere lunghi voli è dubbia. ⁹⁶

Questa scoperta invalida il principale sostegno delle affermazioni secondo cui l'*Archaeopteryx* sarebbe stato un semi-uccello incapace di volare correttamente.

Inoltre, la struttura delle penne dell'uccello divenne una delle prove più importanti a conferma del fatto che l'*Archaeopteryx* era un uccello volante nel vero senso della parola. La struttura asimmetrica delle penne dell'*Archaeopteryx* non si distingue da quella degli uccelli di oggi e indica che poteva volare perfettamente. Come afferma l'eminente paleontologo Carl O. Dunbar: "In ragione delle sue ali, [l'*Archaeopteryx* deve essere] chiaramente classificato come un uccello". ⁹⁷ Il paleontologo Robert Carroll spiega ulteriormente questo argomento:

La geometria delle penne del volo dell'Archaeopteryx è identica a quella degli uccelli volanti moderni, laddove gli uccelli non volanti hanno penne simmetriche. Il modo in cui le penne sono disposte sull'ala ricade anch'esso nell'ambito degli uccelli moderni... Secondo Van Tyne e Berger, la dimensione e la forma relative delle ali dell'Archaeopteryx sono simili a quelle degli uccelli che si muovono attraverso aperture limitate nella vegetazione, come i gallinacci, le colombe, le beccacce, i picchi e molti passeracei... Le penne del volo sono in stasi da almeno 150 milioni di anni... ⁹⁸

Un altro fattore rivelato dalla struttura delle penne dell'*Archaeopteryx* fu il suo metabolismo a sangue caldo tipico degli uccelli. Come discusso in precedenza, i rettili e i dinosauri sono animali a sangue freddo il cui calore corporeo fluttua con la temperatura ambiente, piuttosto che essere regolato omeostaticamente. Una funzione molto importante delle penne degli uccelli è il mantenimento di una temperatura corporea costante. Il fatto che l'*Archaeopteryx* avesse penne, dimostra che era un vero uccello a sangue caldo, che aveva bisogno di conservare il calore corporeo, a differenza dei dinosauri.

I denti e gli artigli dell'*Archaeopteryx*

Due punti importanti sui quali i biologi evuzionisti fanno affidamento quando affermano che l'*Archaeopteryx* era una forma di transizione, sono gli artigli sulle ali e i denti.

È vero che l'*Archaeopteryx* aveva artigli sulle ali e denti in bocca ma queste caratteristiche non implicano che la creatura avesse alcuna relazione con i rettili. Inoltre, due specie di uccelli oggi viventi, il turaco e l'hoatzin, hanno artigli per aggrapparsi ai rami. Queste creature sono completamente uccelli, senza alcuna caratteristica dei rettili. Ecco perché è del tutto infondato sostenere che l'*Archaeopteryx* sia una forma di transizione soltanto per la presenza degli artigli sulle ali.

Neppure i denti nel becco dell'*Archaeopteryx* implicano che sia stato una forma di transizione. Gli evuzionisti sbagliano nel dire che i denti siano una caratteristica dei rettili, poiché non sono tipici dei rettili. Oggi alcuni



Una delle prove importanti che l'*Archaeopteryx* era un uccello volante è la struttura asimmetrica delle sue penne. Sopra una delle penne fossili della creatura.

Il più noto *Archaeopteryx* fossile,
in mostra a Berlino.

rettili hanno i denti, mentre altri no. Inoltre, l'*Archaeopteryx* non è la sola specie di uccelli che presenti i denti. È vero che ci sono uccelli privi di denti oggi, tuttavia se guardiamo i reperti fossili, vediamo che sia ai tempi dell'*Archaeopteryx* che in seguito e anche fino a tempi abbastanza recenti, esisteva un distinto genere di uccelli che può essere classificato come "uccello provvisto di denti".

Il punto più importante, tuttavia, è che la struttura dentale dell'*Archaeopteryx* e di altri uccelli con denti è del tutto diversa da quella dei loro supposti antenati, i dinosauri. I famosi ornitologi L.D. Martin, J.D. Stewart e K.N. Whetstone osservarono che gli *Archaeopteryx* e altri uccelli simili, avevano denti non seghettati con basi strette e radici espanse. Eppure i denti dei dinosauri teropodi, i presunti antenati di questi uccelli, erano seghettati, con radici strette.⁹⁹ Questi ricercatori paragonarono anche le ossa della caviglia dell'*Archaeopteryx* a quelle dei loro presunti antenati, i dinosauri e non osservarono alcuna somiglianza.¹⁰⁰

Gli studi di anatomisti quali S. Tarsitano, M.K. Hecht e A.D. Walker rivelarono che alcune delle somiglianze, riscontrate da John Ostrom e altri, tra le membra dell'*Archaeopteryx* e i dinosauri, erano in realtà interpretazioni errate.¹⁰¹ Per esempio A.D. Walker ha analizzato la regione dell'orecchio dell'*Archaeopteryx* ed ha scoperto che è identica a quella degli uccelli dei giorni nostri.¹⁰²

Inoltre, J. Richard Hinchliffe, dell'Istituto di Scienze Biologiche dell'Università del Galles, ha studiato l'anatomia degli uccelli e dei loro presunti antenati rettili, usando le moderne tecniche all'isotopo, e ha scoperto che le tre dita delle zampe anteriori dei dinosauri sono I-II-III, mentre le dita delle ali degli uccelli sono II-III-IV. Questo crea un grave problema ai sostenitori del collegamento *Archaeopteryx*-dinosaurio.¹⁰³ Hinchliffe ha pubblicato i suoi studi e le sue osservazioni in *Science* nel 1997, in cui scrisse:

I dubbi sull'omologia tra le dita dei teropodi e quelle degli uccelli ci ricordano alcuni dei problemi nelle ipotesi sulla "origine da dinosauri". Tra questi, quelli che seguono: (i) La zampa anteriore molto più piccola del teropode (in relazione alla dimensione del corpo) se confrontata all'ala dell'Archaeopteryx. Tali piccole membra non sono convincenti come protoali, capaci di permettere di spiccare il volo da terra ai relativamente pesanti dinosauri. (ii) La rarità nei teropodi dell'osso del polso semiluminato, noto solo in quattro specie (tra cui il Deinonychus). La maggior parte dei teropodi ha elementi del polso relativamente grandi, difficili da considerare omologhi con quelli dell'Archaeopteryx. (iii) Il paradosso temporale; infatti, la maggior parte dei dinosauri teropodi, e in particolare il dromeosauro simile agli uccelli, appaiono tutti molto più tardi nei reperti fossili rispetto all'Archaeopteryx.

Come nota Hinchliffe, il "paradosso temporale" è uno dei fatti che infliggono un colpo fatale alle ipotesi evoluzioniste sull'*Archaeopteryx*. Nel suo libro *Icons of Evolution*, il biologo americano Jonathan Wells nota che l'*Archaeopteryx* è diventato "un'icona" della teoria dell'evoluzione, mentre le prove mostrano chiaramente che questa creatura non è l'antenato primitivo degli uccelli. Secondo Wells, una delle indicazioni di ciò è che i dinosauri teropodi — i presunti antenati dell'*Archaeopteryx* — sono in realtà successivi all'*Archaeopteryx*: "Rettili a due zampe che correvano sul terreno, e con altre caratteristiche che ci si poteva aspettare in un antenato dell'*Archaeopteryx*, comparvero successivamente."¹⁰⁴

Tutte queste scoperte indicano che l'*Archaeopteryx* non era un anello di transizione, ma solo un uccello che ricadeva in quella categoria che può essere chiamata degli "uccelli dentati". Collegare questa creatura ai dinosauri teropodi non ha alcuna validità. In un articolo dal titolo "The Demise of the 'Birds Are Dinosaurs' Theory," il biologo americano Richard L. Deem scrive quanto segue circa l'*Archaeopteryx* e l'affermazione dell'evoluzione uccello-dinosaurio:

*I risultati degli studi recenti dimostrano che le zampe dei dinosauri teropodi derivano dalle dita I, II e III, laddove le ali degli uccelli, anche se sembrano simili in termini di struttura, derivano dalle dita II, III e IV... Ci sono altri problemi nella teoria che afferma che "gli uccelli sono dinosauri". La zampa anteriore del teropode è molto più piccola (in relazione alla dimensione del corpo) di quella dell'Archaeopteryx. La piccola "protoala" del teropode non convince molto, specialmente considerando il peso piuttosto notevole di questi dinosauri. La grande maggioranza dei teropodi manca di osso del polso semiluminato e ha un gran numero di altri elementi del polso che non hanno alcuna omologia con le ossa dell'Archaeopteryx. Inoltre, in quasi tutti i teropodi, il nervo V1 esce dalla scatola cranica lateralmente, insieme con altri nervi, mentre negli uccelli esce dalla parte anteriore della scatola cranica, attraverso l'apposito foro. C'è anche un problema meno importante, cioè che la grande maggioranza dei teropodi comparve dopo l'Archaeopteryx.*¹⁰⁵

L'*Archaeopteryx* e gli altri fossili di antichi uccelli

Anche alcuni fossili recentemente rinvenuti hanno invalidato per altri versi lo scenario evoluzionista a proposito dell'*Archaeopteryx*.

Lianhai Hou e Zhonghe Zhou, due paleontologi dell'Istituto Cinese di Paleontologia dei Vertebrati, hanno scoperto un nuovo uccello fossile nel 1995, denominato *Confuciusornis*. Questo uccello risale approssimativamente allo stesso periodo dell'*Archaeopteryx* (circa 140 milioni di anni fa), ma non è fornito di alcun tipo di dente. Il suo becco e le sue ali, inoltre, sono del tutto simili a quelle degli uccelli attuali. Il *Confuciusornis* ha la medesima struttura scheletrica degli uccelli attuali, tuttavia presenta artigli sulle ali, proprio come l'*Archaeopteryx*. Un'altra struttura peculiare degli uccelli, detta "pigostilo", che sostiene le penne timoniere, era presente nel *Confuciusornis*.¹⁰⁶ In breve, questo fossile, contemporaneo dell'*Archaeopteryx*, considerato in precedenza il più antico antenato di tutti gli uccelli e accettato come un semi-rettile, ha un'enorme somiglianza con i volatili moderni. Questo fatto inficia tutte le tesi evoluzioniste che reputavano l'*Archaeopteryx* il primitivo antenato di tutti gli uccelli.

Un altro fossile rinvenuto in Cina ha creato una confusione addirittura maggiore. Nel novembre 1996 l'esistenza di un uccello, risalente a 130 milioni di anni fa, detto *Liaoningornis*, fu annunciata su *Science* da L. Hou, L. D. Martin e Alan Feduccia. Il *Liaoningornis* presentava uno sterno sul quale si innestavano i muscoli del volo, del tutto simile a quello degli uccelli attuali.¹⁰⁷ Questo uccello era difficilmente distinguibile dagli uccelli attuali anche per altri motivi. La sola differenza era rappresentata dai denti nel becco. Questo fatto mostrò che gli uccelli forniti di denti non avevano una struttura primitiva secondo quanto sostenuto dagli evoluzionisti. Che il *Liaoningornis* avesse le caratteristiche dell'uccello fu affermato sulla rivista *Discover*, in un articolo che si chiedeva "Da dove provengono gli uccelli? Questo fossile suggerisce che non vengono dal ceppo dei dinosauri".¹⁰⁸

Un altro fossile che contraddice la tesi evoluzionista sull'*Archaeopteryx* è l'*Eoalulavis*. La struttura alare dell'*Eoalulavis*, che si disse fosse più giovane di 25-30 milioni di anni rispetto all'*Archaeopteryx*, è stata osservata nei moderni uccelli che volano lentamente.¹⁰⁹ Ciò provò che 120 milioni di anni fa c'erano uccelli indistinguibili per molti aspetti da quelli che volano oggi nei cieli.

Questi fatti ancora una volta indicano che né l'*Archaeopteryx* né gli altri uccelli antichi simili rappresentarono forme di transizione. I fossili non indicano che le differenti specie di uccelli si siano evolute le une dalle altre. Al contrario, i reperti fossili provano che gli uccelli attuali e alcuni arcaici come l'*Archaeopteryx* sono vissuti nello stesso periodo. È vero che alcune specie di uccelli come l'*Archaeopteryx* e il *Confuciusornis*, si estinsero, ma il solo fatto che solo alcune delle specie preesistenti siano state in grado di sopravvivere sino ai giorni nostri non sostiene in se stesso la teoria dell'evoluzione.

Archaeoraptor: l'inganno dell'uccello-dinosauro

Incapaci di trovare nell'*Archaeopteryx* quello che cercavano, i sostenitori della teoria dell'evoluzione aggrapparono le loro speranze sugli altri fossili degli anni Novanta e su una serie di cosiddetti fossili di "uccelli-dinosauri" citati nei media mondiali. Si scoprì subito, però, che queste affermazioni erano semplicemente errate interpretazioni o peggio falsificazioni.

Il primo riferimento all'uccello-dinosauro fu la storia del fossile di "dinosauro pennuto dissotterrato in Cina" nel 1996, con gran clamore nei media. Fu trovato un fossile rettile chiamato *Sinosauropteryx*, ma alcuni paleontologi evoluzionisti che lo esaminarono dissero che aveva penne di uccello, a differenza dei rettili conosciuti. Esami condotti un anno dopo, però, dimostrarono che il fossile in realtà non aveva alcuna struttura simile alle penne di un uccello. Un articolo di *Science* dal titolo "Plucking the Feathered Dinosaur" affermava che le strutture dette "penne" dai paleontologi evoluzionisti non avevano assolutamente niente a che fare con le penne:



Come per l'*Archaeopteryx*, ci sono unghie simili ad artigli sulle ali dell'uccello *Opisthocomus hoazin*, che vive ai giorni nostri.



Una rappresentazione di *Confuciusornis*

Il *Confuciusornis*, che viveva alla stessa epoca dell'*Archaeopteryx*, ha molte somiglianze con gli uccelli odierni.

Esattamente un anno fa, i paleontologi fecero molto rumore attorno alle foto di un cosiddetto "dinosaurio pennuto" che giravano nelle sale del convegno annuale della Società di Paleontologia dei Vertebrati. L'esemplare di *Sinosauropteryx* proveniente dalla Formazione di Yixian in Cina era sulla copertina del *New York Times* e fu visto da alcuni come conferma delle origini degli uccelli dai dinosauri. Ma nel convegno sulla paleontologia dei vertebrati di quest'anno a Chicago, il mese scorso, il verdetto fu un po' diverso. Le strutture non sono penne moderne, afferma la mezza dozzina di paleontologi occidentali che hanno visto l'esemplare. Il paleontologo dell'Università del Kansas, Larry Martin Lawrence, pensa che le strutture siano fibre di collagene sfilacciate sotto la pelle – e quindi, non hanno niente a che fare con gli uccelli.¹¹⁰

Un caso ancora più sensazionale di montatura sui dino-uccelli venne fuori nel 1999. Nel numero di novembre 1999, il *National Geographic* pubblicò un articolo su un esemplare fossile dissotterrato in Cina che si sosteneva avesse caratteristiche sia degli uccelli che dei dinosauri. L'autore dell'articolo del *National Geographic*, Christopher P. Sloan, si spinse fino ad affermare "ora possiamo dire che gli uccelli sono teropodi con la stessa sicurezza con cui affermiamo che gli esseri umani sono mammiferi". A questa specie, che si diceva fosse vissuta 125 milioni di anni fa, fu immediatamente dato il nome scientifico di *Archaeoraptor liaoningensis*.¹¹¹

Il fossile, però, era un falso ed era stato abilmente costruito assemblando cinque esemplari distinti. Un gruppo di ricercatori, tra cui anche tre paleontologi, dimostrò l'imbroglio un anno dopo con l'aiuto di una tomografia a raggi X. Il dino-uccello era in realtà il prodotto di un evolucionista cinese. Gli improvvisati artigiani cinesi avevano formato il dino-uccello usando colla e cemento su 88 ossa e pietre. La ricerca suggerisce che l'*Archaeoraptor* sia stato costruito usando la parte anteriore dello scheletro di un antico uccello e che corpo e coda comprendessero ossa di quattro diversi esemplari.

La cosa interessante è che il *National Geographic* non solo pubblicò un articolo di alto profilo su un così evidente inganno, ma lo usò come base per affermare che gli scenari dell' "evoluzione degli uccelli" erano stati verificati, senza esprimere alcun dubbio o cautela. Il dottor Storrs Olson, del famoso Museo di storia naturale dello Smithsonian Institute, negli Stati Uniti, disse in seguito di aver avvertito in anticipo che il fossile era un falso, ma che la redazione della rivista lo aveva totalmente ignorato. Secondo Olson, il "*National Geographic* ha raggiunto il livello più basso impegnandosi in un giornalismo da tabloid sensazionalistico e senza fondamenta"¹¹².

In una lettera che scrisse a Peter Raven del *National Geographic*, Olson descrive in modo molto dettagliato la vera storia della montatura del "dinosaurio pennuto", fin dal lancio con un precedente articolo del *National Geographic* pubblicato nel 1998:

Prima della pubblicazione dell'articolo del National Geographic del luglio 1998, "I dinosauri mettono le ali", Lou Mazzatenta fotografo dell'articolo di Sloan, mi invitò alla National Geographic Society per esaminare le sue fotografie dei fossili cinesi e per commentare il taglio che si stava dando alla storia. All'epoca cercai di far sapere che esistevano punti di vista, solidamente fon-

dati, alternativi a quello che il National Geographic intendeva presentare ma, alla fine, mi fu chiaro che il National Geographic non era interessato ad altro se non al dogma prevalente secondo cui gli uccelli si evolvettero dai dinosauri.

L'articolo di Sloan porta il pregiudizio a un livello completamente nuovo e consiste in gran parte di informazioni non verificabili e non documentate che "creano" le notizie piuttosto che riportarle. La sua sfrontata affermazione secondo cui "ora possiamo dire che gli uccelli sono teropodi con la stessa sicurezza con cui affermiamo che gli esseri umani sono mammiferi" non viene nemmeno suggerita come qualcosa che riflette le opinioni di un particolare scienziato o gruppo di scienziati e quindi appare come poco più che propaganda editoriale. Questa melodrammatica affermazione era stata già confutata da studi recenti di embriologia e morfologia comparativa che, naturalmente, non sono mai citati.

Quello che è ancora più importante, però, è che non è stato in realtà dimostrato che qualcuna delle strutture illustrate nell'articolo di Sloan, che si afferma essere penne, lo sia veramente. Dire che lo sono è poco più che un augurio presentato come fatto. L'affermazione riportata a pagina 103, secondo cui "strutture cave, pilifere caratterizzano le proto-penne", non ha senso considerando che le proto-penne esistono solo come costrutto teorico cosicché la struttura interna di una di esse è ancora più ipotetica.

La montatura sui dinosauri pennuti nella mostra attualmente allestita presso la National Geographic Society è ancora peggiore; vi leggiamo, infatti, la spudorata affermazione che ci sono forti prove che una grande varietà di dinosauri carnivori avesse penne. Un modello dell'indiscusso dinosauro Deinonychus e illustrazioni di cuccioli di tirannosauro sono messi in mostra ricoperti di penne, ma essi sono tutti semplicemente immaginari e non hanno alcun posto al di fuori della fantascienza.

Distinti saluti

Storrs L. Olson

Curatore della sezione uccelli

Museo naturale di storia naturale

Smithsonian Institution¹¹³

Questo caso rivelatore dimostra due fatti importanti. Primo, che ci sono persone che non hanno remore a ricorrere a falsificazioni nello sforzo di trovare prove per la teoria dell'evoluzione. Secondo, che riviste scientifiche popolari e di ottima reputazione, che hanno assunto la missione di imporre la teoria dell'evoluzione alla gente, sono perfettamente disposte a trascurare qualsiasi fatto che possa essere sconveniente o che abbia interpretazioni alternative. Cioè sono diventate poco più che strumenti di propaganda per diffondere la teoria dell'evoluzione. Non hanno un punto di vista scientifico, ma dogmatico, e compromettono consapevolmente la scienza per difendere la teoria dell'evoluzione cui sono tanto fortemente devote.



Un grande scoop del National Geographic il "dino-uccello".

Fu subito chiaro che lo Archaeoraptor era una burla

Un altro aspetto importante della faccenda è che non ci sono prove per la tesi secondo cui gli uccelli si sarebbero evoluti dai dinosauri. In mancanza di prove, o si producono prove false o si interpretano male quelle vere. In verità non c'è alcuna prova che gli uccelli si siano evoluti da altre specie viventi. Al contrario, tutte le scoperte dimostrano che gli uccelli sono comparsi sulla terra già in pieno possesso delle loro distinte strutture corporee.

L'origine degli insetti

Nel discutere l'origine degli uccelli abbiamo citato **la teoria cursoria** proposta dai biologi evuzionisti. Come è stato chiarito, la questione del modo in cui i rettili svilupparono le ali comporta speculazioni su "rettili che cercavano di catturare insetti con le zampe anteriori". Secondo questa teoria, le zampe anteriori di questi rettili si trasformarono lentamente in ali, nel corso del tempo, mentre essi cacciavano gli insetti.

Abbiamo già sottolineato che questa teoria non si basa su alcuna scoperta scientifica di sorta. Ma c'è un altro aspetto interessante che non abbiamo ancora toccato. Le mosche possono già volare. Come acquistarono le ali? È, parlando in genere, qual è l'origine degli insetti di cui le mosche sono solo una classe?

Nella classificazione degli esseri viventi gli insetti costituiscono un sub-phylum, gli *insecta* del phylum degli *Arthropoda*. I più antichi insetti fossili appartengono al periodo Devoniano (da 410 a 360 milioni di anni fa). Nel periodo Pennsylvaniano che seguì (da 325 a 286 milioni di anni fa), comparvero un gran numero di specie di insetti diversi. Per esempio, le blatte comparvero all'improvviso e con le stesse strutture che hanno oggi. Betty Faber, del Museo Americano di Storia Naturale, dice che i fossili di blatte di 350 milioni di anni fa sono identici alle blatte di oggi.¹¹⁴

Creature come ragni, zecche e millepiedi non sono insetti, ma appartengono piuttosto ad altri sub-phyla degli artropodi. Importanti scoperte fossili di queste creature furono riportate nel 1983 nel corso del convegno annuale della *American Association for the Advancement of Science*. La cosa interessante riguardo a questi fossili di ragni, zecche e centopiedi vecchi di 350 milioni di anni è che non sono diversi dagli esemplari che vivono oggi. Uno degli scienziati che esaminò i fossili notò "**sembra come se fossero morti ieri**".¹¹⁵

Anche insetti alati emersero all'improvviso nei reperti fossili e con tutte le loro caratteristiche peculiari. Per esempio, è stato trovato un gran numero di fossili di libellule del periodo Pennsylvaniano. E tutte queste libellule hanno esattamente le stesse strutture dei loro omologhi di oggi.

Un punto interessante è che libellule e mosche comparvero all'improvviso insieme a insetti privi di ali. Questo confuta la teoria secondo cui insetti privi di ali le avrebbero sviluppate diventando gradualmente insetti volanti. In uno dei loro articoli riportati nel libro *Biomechanics in Evolution*, Robin Wootton e Charles P. Ellington dicono quanto segue sull'argomento:

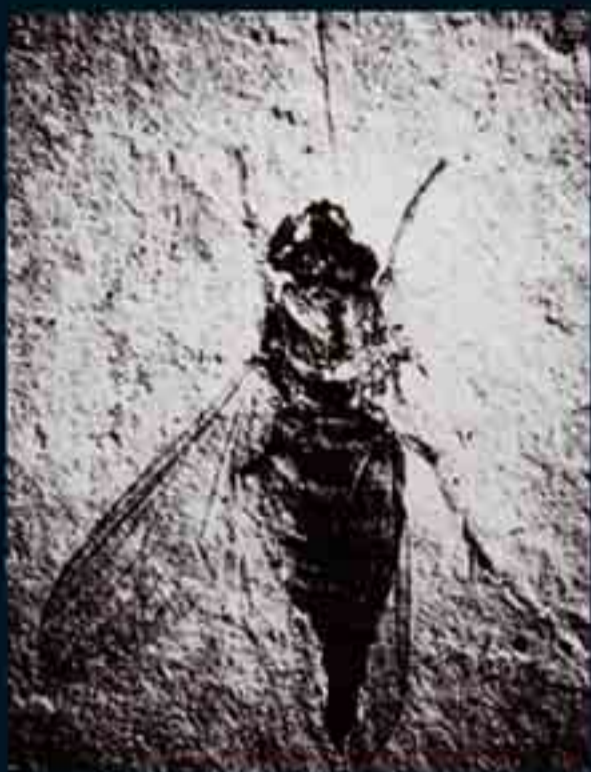
*Quando compaiono per la prima volta i fossili di insetti, nel Carbonifero medio e superiore, essi sono diversi e per la maggior parte completamente forniti di ali. Ci sono alcune forme primitive prive di ali ma non si conosce alcun intermedio convincente.*¹¹⁶

Una caratteristica importante delle mosche, che comparvero all'improvviso nei reperti fossili, è la loro stupefacente tecnica di volo. Mentre un essere umano non può aprire e chiudere le braccia nemmeno dieci volte al secondo, una mosca, in media, **sbatte le ali 500 volte** nello stesso lasso di tempo. Inoltre, muove entrambe le ali contemporaneamente. La minima differenza tra la vibrazione delle ali farebbe perdere l'equilibrio alla mosca ma ciò non avviene mai.

In un articolo intitolato "The Mechanical Design of Fly Wings" Wootton osserva inoltre:

*Meglio comprendiamo il funzionamento delle ali degli insetti, più ingegnosa e bella appare la loro struttura. Le strutture sono tradizionalmente disegnate in modo tale da deformarsi il meno possibile; i meccanismi sono progettati per muovere le parti che li compongono in maniera prevedibile. Le ali degli insetti combinano queste due caratteristiche, utilizzando componenti dotate di una vasta gamma di proprietà elastiche, elegantemente assemblate per permettere deformazioni in grado di rispondere alle forze che agiscono su di esse facendo uso dell'aria nel modo migliore. **Tuttavia hanno pochi, o nessun parallelo tecnologico.***¹¹⁷

Naturalmente, l'improvviso apparire di esseri viventi con una struttura così perfetta non può essere spiegato su base evuzionista. Ecco perché Pierre-Paul Grassé dice: "siamo al buio per quanto riguarda l'origine degli insetti."¹¹⁸ L'origine degli insetti dimostra il fatto che tutti gli esseri viventi furono creati da Dio.



Una mosca fossile di 145 milioni di anni. Il fossile, trovato a Liaoning, in Cina, è identico alle specie di mosche che vivono oggi.




Non c'è alcuna differenza tra questa blatta fossile di 320 milioni di anni e gli esemplari che vivono oggi.



Questo millepiedi *Acantherpestes major*, trovato nello stato del Kansas, negli Stati Uniti, ha circa 300 milioni di anni e non è diverso dai millepiedi odierni.



Insetti alati comparvero all'improvviso nei reperti fossili e da quel momento possiedono la stessa struttura perfetta di oggi. Il fossile di libellula di 320 milioni di anni che precede è l'esemplare più antico che si conosca e non è diverso dalle libellule che vivono oggi. Non c'è stata alcuna "evoluzione".

A detailed photograph of a fossilized fly preserved in amber. The fly is dark in color, with its wings, legs, and antennae clearly visible against the golden-brown, textured background of the amber. The fly is positioned in the center of the frame, facing towards the left. The amber has a fibrous, wood-like texture with some darker spots and fibers scattered throughout.

Una mosca fossile, intrappolata nell'ambra 35 milioni di anni fa. Questo fossile, trovato sulla costa baltica, ancora una volta non è diverso da quelle che vivono ai giorni nostri.

L'origine dei mammiferi

Come affermato in precedenza, la teoria dell'evoluzione propone alcune creature immaginarie che sarebbero provenute dal mare e diventate rettili e che gli uccelli si sarebbero evoluti dai rettili. Secondo lo stesso scenario, i rettili sarebbero gli antenati non solo degli uccelli ma anche dei mammiferi. Ci sono però grandi differenze tra queste due classi. I mammiferi sono animali a sangue caldo (questo significa che generano il proprio calore e lo mantengono a livello costante), generano prole viva, allattano i loro piccoli e hanno il corpo ricoperto di pelliccia o peli. I rettili, d'altro canto, sono a sangue freddo (cioè non sono in grado di generare calore e la loro temperatura corporea cambia a seconda della temperatura esterna), depongono uova, non allattano i piccoli e hanno corpi ricoperti di scaglie.

Date tutte queste differenze, in che modo un rettile inizia a regolare la temperatura corporea e sviluppa un sistema di traspirazione che gli consente di mantenere la temperatura corporea? È possibile che abbia sostituito le scaglie con pelliccia e peli e iniziato a produrre latte? Perché la teoria dell'evoluzione spieghi l'origine dei mammiferi deve prima fornire risposte scientifiche a queste domande.

Tuttavia, quando guardiamo le fonti evoluzioniste, o troviamo scenari completamente immaginari e non scientifici o un profondo silenzio. Uno di questi scenari è quello che segue:

alcuni rettili delle regioni più fredde cominciarono a sviluppare un metodo per tenere caldi i loro corpi. La loro produzione di calore aumentava quando faceva freddo e la loro perdita di calore diminuì quando le scaglie diventarono più piccole e più appuntite e si evolvettero in pelliccia. Anche la sudorazione fu un adattamento per regolare la temperatura corporea, un modo per raffreddare il corpo, quando serviva, attraverso l'evaporazione dell'acqua. Ma incidentalmente, i cuccioli di questi rettili cominciarono a succhiare il sudore delle madri come nutrimento. Certe ghiandole sudorifere cominciarono a produrre una secrezione sempre più ricca che, alla fine, divenne latte. Così i cuccioli di questi primi mammiferi ebbero un inizio di vita migliore.¹¹⁹

Il suddetto scenario non è altro che un parto dell'immaginazione. Un tale fantastico scenario non solo non è sostenuto da prove, ma è chiaramente impossibile. È del tutto irrazionale affermare che una creatura vivente possa produrre un nutriente così complesso come il latte leccando il sudore della madre.

Il motivo per cui vengono presentati tali scenari è che ci sono enormi differenze tra rettili e mammiferi. Un esempio delle **barriere strutturali tra rettili e mammiferi è la loro struttura mascellare**. La mandibola dei mammiferi consiste in un osso mascellare che contiene i denti. Nei rettili ci sono tre piccole ossa su entrambi i lati della mandibola. Un'altra differenza fondamentale è che tutti i mammiferi hanno tre ossa nell'orecchio medio (martello, incudine e staffa). I rettili hanno un solo osso nell'orecchio medio. Gli evoluzionisti affermano che la mascella e l'orecchio medio dei rettili si evolvettero diventando la mascella e l'orecchio dei mammiferi. La domanda sul modo in cui un orecchio con un solo osso si sia potuto trasformare in uno con tre ossa e in che modo il senso dell'udito abbia potuto conservare nel frattempo il suo funzionamento non potrà mai trovare una risposta. Non sorprende che non sia stato trovato un solo fossile che colleghi i rettili e i mammiferi. Ecco perché Roger Lewin fu costretto a dire **"la transizione al primo mammifero...è ancora un enigma"**¹²⁰.

George Gaylord Simpson, una delle più importanti autorità evoluzioniste e uno dei fondatori della teoria neodarwinista, fa il seguente commento a questa difficoltà imbarazzante per gli evoluzionisti:

l'evento che rende più perplessi nella storia della vita sulla terra è il cambiamento dal Mesozoico, l'era dei rettili, all'era dei mammiferi. È come se il sipario si fosse abbassato all'improvviso sulla fase in cui tutti i ruoli principali erano assunti da rettili, soprattutto dinosauri, in gran numero e stupefacente varietà, e si fosse sollevato di nuovo immediatamente per rivelare lo stesso scenario, ma con un nuovo cast, un cast in cui i dinosauri non recitano affatto e tutti gli altri rettili sono semplici comparse, mentre tutti i ruoli principali sono ricoperti da mammiferi di tipi a cui si faceva a stento cenno negli atti precedenti.¹²¹

Inoltre, quando i mammiferi fecero improvvisamente la loro comparsa, erano già diversi gli uni dagli altri. Questi animali diversi come pipistrelli, cavalli, topi e balene sono tutti mammiferi e comparvero tutti durante la stessa era geologica. Stabilire una relazione evolutiva tra di loro è impossibile anche con la più sfrenata immaginazione. Lo zoologo evoluzionista R. Eric Lombard sottolinea ciò in un articolo che apparve sull'importante rivista *Evolution*:

quelli che cercano specifiche informazioni utili a costruire la filogenesi dei taxa dei mammiferi saranno delusi.¹²²



Non c'è alcuna differenza tra i mammiferi fossili di decine di milioni di anni fa presenti nei musei di storia naturale e quelli che vivono oggi. Inoltre questi fossili comparvero all'improvviso senza alcun collegamento a specie precedenti.

In breve, l'origine dei mammiferi, come quella di altri gruppi, non si conforma in alcun modo alla teoria dell'evoluzione. George Gaylord Simpson lo ammise molti anni fa:

questo è vero per tutti i trentadue ordini di mammiferi... I membri più antichi e primitivi che si conoscono di ogni ordine [di mammiferi] hanno già i caratteri di base dell'ordine e in nessun caso si conosce una sequenza approssimativamente continua da un ordine all'altro. Nella maggior parte dei casi, l'interruzione è così netta e la differenza tanto grande che l'origine dell'ordine è speculativa e molto discussa. Questa regolare assenza di forme di transizione non si limita ai mammiferi, ma è un fenomeno quasi universale, come è stato a lungo notato dai paleontologi. È vero per quasi tutte le classi di animali, sia vertebrati che invertebrati...è vero per le classi e per tutti i maggiori phyla animali ed è evidentemente vero anche per categorie analoghe di piante.¹²³

Il mito dell'evoluzione del cavallo

Un argomento importante nell'origine dei mammiferi è il mito dell' "evoluzione del cavallo", anch'esso un argomento a cui le pubblicazioni evoluzioniste hanno dedicato un notevole spazio per lungo tempo. Questo è un mito, perché si basa sull'immaginazione piuttosto che su scoperte scientifiche.

Fino a tempi recenti, un'immaginaria sequenza che si supponeva mostrasse l'evoluzione del cavallo, era presentata come la testimonianza fossile principale della teoria dell'evoluzione. Oggi, tuttavia, molti evoluzionisti ammettono francamente che lo scenario dell'evoluzione del cavallo ha fallito. Nel 1980, si tenne un simposio presso il *Field Museum of Natural History* di Chicago con la presenza di 150 evoluzionisti, per discutere i problemi della teoria evoluzionista gradualistica. Rivolgendosi ai convenuti, l'evoluzionista Boyce Rensberger notò che lo scenario dell'evoluzione del cavallo non ha fondamento nei reperti fossili e che non è stato osservato alcun processo evolutivo che spieghi la graduale evoluzione dei cavalli.

*L'esempio comunemente raccontato dell'evoluzione del cavallo, che suggerisce una graduale sequenza di cambiamenti da una creatura con quattro dita grande quanto una volpe che viveva circa 50 milioni di anni fa, fino all'animale di oggi, molto più grande e con un solo dito, è stato riconosciuto già da molto tempo come errato. Invece di cambiamenti gradualmente, i fossili di ciascuna specie intermedia appaiono completamente distinti, persistono immutati e quindi si estinguono. Le forme di transizione sono sconosciute.*¹²⁴

Trattando in modo particolarmente onesto questo importante dilemma nello scenario dell'evoluzione del cavallo, Rensberger mise in agenda la difficoltà della forma di transizione come la maggiore tra tutte le difficoltà.

Il dottor Niles Eldredge ha dichiarato quanto segue circa i diagrammi dell' "evoluzione del cavallo":

*C'è stata una terribile quantità di storie, alcune più fantasiose di altre, circa la reale natura [della vita]. L'esempio più famoso, ancora in mostra al piano inferiore, è l'esposizione sull'evoluzione del cavallo, preparata forse cinquant'anni fa. È stata presentata come l'esatta verità, testo dopo testo. Ora io penso che ciò sia deplorabile, in particolare quando coloro che propongono questo tipo di storie possono essere consapevoli della natura speculativa di alcune di esse.*¹²⁵

Qual è allora lo scenario dell'evoluzione del cavallo? Questo scenario fu formulato attraverso diagrammi ingannevoli ipotizzati sulla base della sistemazione sequenziale di fossili di specie distinte che, secondo la grande forza d'immaginazione degli evoluzionisti, sarebbero vissute in periodi molto diversi in India, Sudafrica, Nord America ed Europa. Più di venti diagrammi sull'evoluzione del cavallo, che comunque sono completamente diversi l'uno dall'altro, sono stati proposti da vari ricercatori. Quindi è ovvio che gli evoluzionisti non hanno raggiunto un accordo su questi alberi genealogici. Il solo punto in comune in questi scenari è la credenza secondo cui una creatura delle dimensioni di un cane, detta *Eohippus (Hyracotherium)*, che viveva nel periodo Eocene 55 milioni di anni fa, fosse il progenitore del cavallo. Il fatto è, però, che l'*Eohippus*, che si estinse milioni di anni fa, è quasi identico all'irace, un piccolo animale simile al coniglio che ancora vive in Africa, e non ha niente a che vedere con il cavallo.¹²⁶

L'inconsistenza della teoria dell'evoluzione del cavallo divenne sempre più evidente man mano che si raccoglievano reperti fossili. Fossili di specie di cavalli odierni (*Equus nevadensis* e *Equus occidentalis*) sono stati scoperti negli stessi strati dell'*Eohippus*.¹²⁷ Questa è una indicazione del fatto che il cavallo di oggi e il cosiddetto antenato vivevano allo stesso tempo.

Lo scrittore scientifico evoluzionista Gordon R. Taylor spiega questa verità poco conosciuta nel suo libro *The Great Evolution Mystery*:

*Ma forse la più grave debolezza del darwinismo è la mancanza di paleontologi in grado di trovare filogenesi convincenti o sequenze di organismi capaci di dimostrare i maggiori cambiamenti evolutivi... Il cavallo è spesso citato come l'unico esempio compiuto. Ma il fatto è che la linea dall'*Eohippus* all'*Equus* è molto irregolare. È addotta per mostrare un continuo incremento di dimensioni, ma la realtà è che alcune varianti erano più piccole dell'*Eohippus*, non più grandi. Esempari provenienti da fonti differenti possono essere riuniti in una sequenza all'apparenza convincente, ma non vi è prova sufficiente a confermare che essi fossero disposti secondo questo ordine temporale.*¹²⁸

Tutti questi fatti sono prove evidenti che i diagrammi sull'evoluzione del cavallo, presentati come una delle più solide dimostrazioni della teoria dell'evoluzione, non sono altro che favole fantastiche e poco plausibili. Come altre specie, anche i cavalli giunsero all'esistenza senza antenati in senso evolutivo.



La mostra L'evoluzione del Cavallo nel Museo di Storia Naturale di Londra. Questo e altri diagrammi dell' "evoluzione del cavallo" mostrano specie indipendenti che vissero in epoche e luoghi diversi, allineati uno dopo l'altro in una presentazione molto soggettiva. In realtà non ci sono scoperte scientifiche riguardanti l'evoluzione del cavallo.

L'origine dei pipistrelli

Una delle creature più interessanti nella classe dei mammiferi è senza dubbio il mammifero volante, il pipistrello.

In cima alla lista delle caratteristiche dei pipistrelli c'è il complesso sistema di sonar che possiedono. Grazie a esso, i pipistrelli possono volare nel buio fitto, incapaci di vedere alcunché ma eseguendo le manovre più complicate. Possono perfino percepire e catturare un bruco sul pavimento di una stanza buia.

I sonar dei pipistrelli funzionano come segue. L'animale emette un flusso continuo di segnali sonici ad alta frequenza, analizza gli echi che ne provengono e, come risultato, forma un'immagine dettagliata di quanto lo circonda. Per di più, riesce a fare tutto ciò a una velocità incredibile, in modo continuo e senza errori, mentre vola in aria.

Le ricerche sul sistema di sonar dei pipistrelli hanno prodotto risultati ancora più sorprendenti. La gamma di frequenze che l'animale può percepire è molto stretta, in altre parole può udire solo suoni di certe frequenze, e qui abbiamo un punto molto importante. Poiché i suoni che colpiscono un corpo in movimento cambiano frequenza (il ben noto "effetto Doppler") appena un pipistrello manda segnali ad una mosca, ad esempio, che si allontana da lui volando, le onde sonore riflesse dalla mosca dovrebbero essere a una frequenza diversa che il pipistrello non è in grado di percepire. Per questo motivo, il pipistrello dovrebbe avere grandi difficoltà a percepire corpi in movimento.

Ma non è così. Il pipistrello continua a catturare ogni tipo di piccola creatura che si muove velocemente senza alcuna difficoltà. Il motivo è che il pipistrello regola la frequenza delle onde sonore che invia verso i corpi in movimento nell'ambiente come se sapesse tutto sull'effetto Doppler. Per esempio, emette il segnale di massima frequenza verso una mosca che si allontana da lui in modo che, quando il segnale torna, la frequenza non è scesa al di sotto della soglia dell'udito dell'animale.

In che modo avviene questa regolazione?

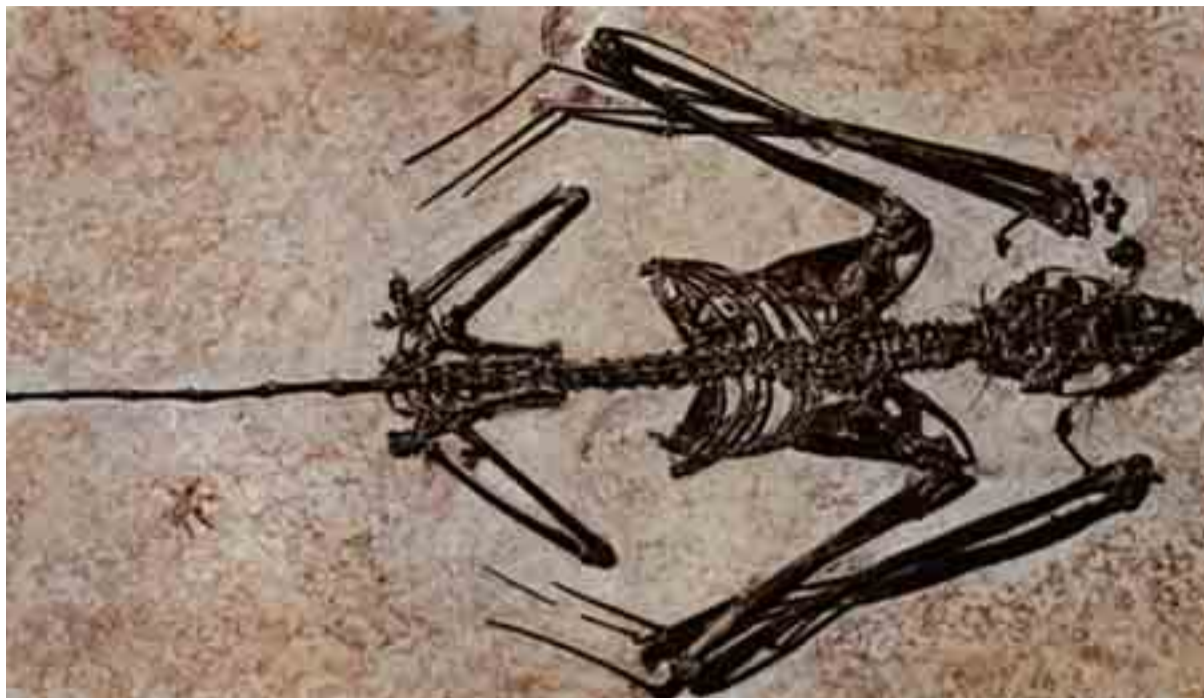
Ci sono due gruppi di neuroni (cellule nervose) nel cervello del pipistrello che controllano il sistema sonar. Uno di questi percepisce gli ultrasuoni echeggiati e l'altro dà istruzioni ai muscoli per produrre chiamate di ecolocazione. Queste regioni del cervello operano in coppia, in modo che quando la frequenza dell'eco cambia, la prima regione lo percepisce e avverte la seconda, rendendo possibile modificare la frequenza del suono emesso secondo quella dell'eco. Di conseguenza il passo dell'ultrasuono del pipistrello cambia secondo quello che lo circonda e il sistema sonar nel complesso viene usato nella maniera più efficiente.

È impossibile non vedere il colpo mortale che il sistema sonar del pipistrello infligge alla teoria dell'evoluzione graduale attraverso mutazioni casuali. È una struttura estremamente complessa e non può in alcun modo essere spiegata con mutazioni casuali. Perché il sistema funzioni, tutti i componenti devono operare perfettamente assieme come un tutto integrato. È assurdo credere che un sistema così altamente integrato possa essere spiegato dal caso, al contrario dimostra in realtà che il pipistrello è stato creato perfettamente.



Il sistema di sonar dei pipistrelli è più sensibile ed efficiente di qualsiasi sistema di sonar tecnologico costruito finora.





Il pipistrello fossile più antico che si conosca, trovato nel Wyoming negli Stati Uniti. Vecchio di 50 milioni di anni, non c'è differenza tra questo fossile e i pipistrelli che vivono oggi.

In realtà anche i reperti fossili confermano che i pipistrelli comparvero immediatamente e con le complesse strutture odierne. Nel loro libro *Bats: A Natural History*, i paleontologi evoluzionisti John E. Hill e James D. Smith rivelano questo fatto facendo la seguente ammissione:

*i reperti fossili di pipistrelli arrivano fino al primo Eocene e sono documentati nei cinque continenti... [Tutti] i pipistrelli fossili, anche i più antichi, sono chiaramente completamente sviluppati e quindi gettano poca luce sulla transizione dai loro antenati terrestri.*¹²⁹

E il paleontologo evoluzionista L. R. Godfrey dice questo sullo stesso argomento:

*ci sono alcuni pipistrelli fossili del primo Terziario, notevolmente ben conservati, come gli *Icaronycteris* ma essi non ci dicono alcunché sull'evoluzione del volo nei pipistrelli perché erano pipistrelli che volavano perfettamente bene.*¹³⁰

Lo scienziato evoluzionista Jeff Hecht confessa lo stesso problema in un articolo comparso su *New Scientist* del 1998:

*[le] origini dei pipistrelli sono un enigma. Anche i più antichi pipistrelli fossili, di circa 50 milioni di anni fa, hanno ali che somigliano molto da vicino a quelle dei pipistrelli moderni.*¹³¹

In breve, il complesso sistema corporeo dei pipistrelli non può essere emerso attraverso l'evoluzione e i reperti fossili dimostrano che ciò non avvenne. Al contrario, i primi pipistrelli comparsi nel mondo sono esattamente gli stessi di oggi. I pipistrelli sono sempre esistiti come pipistrelli.

L'origine dei mammiferi marini

Balene e delfini appartengono all'ordine dei mammiferi marini noti come Cetacei. Queste creature sono classificate come mammiferi perché, come i mammiferi che vivono sulla terra, danno alla luce una prole viva, la nutrono, hanno polmoni per respirare e regolano la temperatura corporea. Per gli evoluzionisti, l'origine dei mammiferi marini è stata una delle più difficili da spiegare. In molte fonti evoluzioniste si afferma che gli antenati dei cetacei avrebbero lasciato la terra e si sarebbero evoluti in mammiferi marini nel corso di un lungo periodo di tempo. Di conseguenza, i mammiferi marini avrebbero seguito un percorso contrario alla transizione dall'acqua alla terra e avrebbero subito un secondo processo evolutivo, tornando nell'acqua. Questa teoria manca di prove paleontologiche ed è contraddittoria in sé. Quindi gli evoluzionisti sono costretti da molto tempo a tacere su questo tema.

Ma una montatura evoluzionista sulle origini dei mammiferi marini, venuta fuori negli anni Novanta, affermò di basarsi su due nuovi fossili, *Pakicetus* e *Ambulocetus*, scoperti negli anni Ottanta. Questi mammiferi estinti, evidentemente quadrupedi e terrestri, furono presentati come presunti antenati delle balene e quindi molte fonti evoluzioniste non esitarono a chiamarli "balene ambulanti". (in realtà il nome completo,

Ambulocetus natans, significa “balena che cammina a nuota”). Popolari mezzi di indottrinamento evoluzionista, inoltre, diffusero la storia. Il National Geographic, nel suo numero del novembre 2001, descrisse il completo scenario evoluzionista sulla “evoluzione delle belene”,

Lo scenario, però, si basava sul pregiudizio evoluzionista, non su prove scientifiche.

Il mito della balena ambulante

Resti fossili del mammifero estinto, *Pakicetus inachus*, per chiamarlo col suo vero nome, entrarono in scena per la prima volta nel 1983. P. D. Gingerich e i suoi assistenti, che avevano trovato il fossile, non ebbero esitazioni nell'affermare immediatamente che era un “balena primitiva”, anche se in realtà avevano trovato solo un cranio.

Il fossile, tuttavia, non ha assolutamente alcun collegamento con la balena. Lo scheletro si rivelò essere una struttura a quattro zampe simile a quella del lupo comune. Fu trovato in una regione piena di minerali ferrosi e contenente fossili di creature terrestri come serpenti, tartarughe e coccodrilli. In altre parole, faceva parte di uno strato di terra, non di uno acquatico.

Allora in che modo un quadrupede abitante sulla terra veniva annunciato come una “balena primitiva”? Solo basandosi su alcuni dettagli dei denti e delle ossa dell'orecchio! Queste caratteristiche, però, non sono una prova su cui basare il collegamento tra il Pakicetus e la balena.

Anche gli evoluzionisti ammettono che la maggior parte della relazione teorica costruita sulla base delle somiglianze anatomiche tra animali è del tutto inaffidabile. Se l'ornitorinco, un mammifero dotato di becco, e l'anatra fossero entrambi estinti da molto tempo, allora senza dubbio gli evoluzionisti li definirebbero parenti stretti sulla base del becco simile. Ma poiché l'ornitorinco è un mammifero e l'anatra un uccello, la teoria dell'evoluzione non può stabilire alcun collegamento nemmeno tra di loro,

Il Pakicetus, che gli evoluzionisti dichiarano essere una “balena ambulante”, era una specie unica che ospitava diverse caratteristiche nel suo corpo. Infatti, Carroll, un'autorità nel campo della paleontologia dei vertebrati, descrive la famiglia dei mesonichidi, di cui il Pakicetus dovrebbe essere membro, visto “che presenta una strana combinazione di caratteri”¹³². Anche un eminente evoluzionista come Gould ammette che tali “creature a mosaico” non possono essere considerate forme evolutive intermedie.

Nel suo articolo "The Overselling of Whale Evolution", lo scrittore creazionista Ashby L. Camp rivela la totale mancanza di validità dell'affermazione secondo cui la classe dei Mesonichidi, che dovrebbe comprendere mammiferi terrestri come il Pakicetus, potrebbe essere stata antenata degli Archaeoceti, una specie estinta di balene, con queste parole:

Il motivo per cui gli evoluzionisti credono che i mesonichidi dettero origine agli archaeoceti, nonostante l'impossibilità di identificare alcuna specie nella linea attuale, è che mesonichidi e archaeoceti noti hanno alcune similitudini. Queste similitudini, però, non sono sufficienti a farne antenati, specialmente alla luce delle grosse differenze. La natura soggettiva di tali confronti è resa evidente dal fatto che tanti gruppi di mammiferi e persino di rettili sono stati indicati come antenati della balena.¹³³

Ambulocetus natans: una falsa balena con artigli “palmati”

La seconda creatura fossile nello scenario delle origini delle balene, dopo il Pakicetus, è l'Ambulocetus natans. È in realtà una creatura terrestre che gli evoluzionisti hanno invece trasformato in una balena.

Il nome deriva dalle parole latine “ambulare”, “cetus” e “natans” e significa “una balena che cammina e nuota”. È ovvio che l'animale camminava perché aveva quattro zampe come tutti i mammiferi terrestri e persino larghi artigli e piedi sulle zampe posteriori. A parte il pregiudizio evoluzionista, però, non c'è assolutamente alcuna base per affermare che nuotasse nell'acqua o che vivesse sia sulla terra che nell'acqua (come gli anfibi).

Per vedere il confine tra la scienza e l'immaginazione su questo argomento, diamo uno sguardo alla ricostruzione che il *National Geographic* fa dell'Ambulocetus. Ecco come viene ritratto nella rivista:

Se si guarda attentamente, si possono facilmente vedere le due piccole manipolazioni che sono state utilizzate per trasformare l'*Ambulocetus* in una balena.



DISTORSIONI NELLE RICOSTRUZIONI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC



I paleontologi credono che il Pakicetus era un mammifero quadrupede. La struttura dello scheletro a sinistra (in alto), pubblicata nella rivista *Nature* (vol. 412, 20 settembre 2001) lo dimostra chiaramente. Quindi la ricostruzione del Pakicetus (al centro) fatta da Carl Buell, che si basa su questa struttura, è realistica.



La ricostruzione del Pakicetus da parte del National Geographic.



Il National Geographic, però, scelse di usare un'immagine di un Pakicetus "nuotatore" (in basso) per descrivere l'animale come una "balena ambulante" e imporre tale immagine ai suoi lettori. Le incoerenze dell'immagine, destinate a far sembrare il Pakicetus "simile alla balena" sono ovvie. L'animale è stato ritratto in una posizione "di nuoto". Le zampe posteriori sono mostrate allungate all'indietro ed è stata data un'impressione di "pinne".

- Le zampe posteriori dell'animale vengono mostrate non come piedi che gli avrebbero consentito di camminare, ma come pinne che lo avrebbero assistito nel nuoto. Tuttavia Carroll, che esaminò le ossa delle zampe dell'animale, dice che aveva la capacità di muoversi con sicurezza sulla terra.¹³⁴

- Per dare l'impressione che fossero adatte al nuoto, le zampe anteriori sono state disegnate palmate. È impossibile, però, trarre tali conclusioni da uno studio dei fossili di *Ambulocetus*. Nei reperti fossili è quasi impossibile trovare tessuti molli come questi. Quindi la ricostruzione basata su caratteristiche oltre a quelle dello scheletro sono sempre speculative. Questo offre agli evolucionisti uno spazio vuoto molto ampio per speculazioni da usare come strumenti di propaganda.

Con lo stesso tocco evolucionista applicato al disegno dell'*Ambulocetus*, è possibile far sì che qualunque animale somigli a un altro. Si può persino prendere lo scheletro di una scimmia, disegnare pinne sul dorso e far diventare le dita palmate e presentarlo come il "primo antenato delle balene".

L'invalidità dell'inganno perpetrato sulla base del fossile di *Ambulocetus* si può vedere dai disegni che seguono, riportati nello stesso numero del *National Geographic*:

Nel pubblicare l'immagine dello scheletro dell'animale, il *National Geographic* dovette fare un passo indietro rispetto al ritocco che aveva apportato alla figura della ricostruzione che lo faceva somigliare di più a una balena. Come mostra chiaramente lo scheletro, le ossa del piede dell'animale erano strutturate per sostenerlo sulla terra. Non c'è alcun segno di immaginarie dita palmate.



L'inattendibilità del mito della balena ambulante

In verità non c'è alcuna prova che *Pakicetus* e *Ambulocetus* siano antenati della balena. Sono semplicemente descritti come "possibili antenati", sulla base di alcune limitate somiglianze, da evolucionisti smaniosi di trovare un antenato terrestre ai mammiferi marini, alla luce della loro teoria. Non c'è alcuna prova che colleghi queste creature ai mammiferi marini che appaiono nei reperti fossili in un tempo geologico molto simile.

Dopo *Pakicetus* e *Ambulocetus*, il progetto evolucionista si sposta sui mammiferi marini e presenta specie estinte di balene come *Procetis*, *Rodhocetus* e *Archaeocetea*. Gli animali in questione erano mammiferi che vivevano nel mare e che ora sono estinti, un argomento su cui ritorneremo più avanti. Ci sono però notevoli dif-

ferenze anatomiche tra questi e *Pakicetus* e *Ambulocetus*. Se osserviamo i fossili, è chiaro che non sono “forme di transizione” che li collegano l’uno all’altro.

- La spina dorsale del mammifero quadrupede termina nel bacino e nelle possenti zampe posteriori che si estendono da esso. Questa è la tipica anatomia dei mammiferi terrestri. Nelle balene, invece, la spina dorsale va fino alla coda e non c’è alcun osso pelvico. Infatti il *Basilosaurus*, che si ritiene sia vissuto circa 10 milioni di anni dopo l’*Ambulocetus*, possedeva quest’ultima anatomia. In altre parole, è una tipica balena. Non c’è alcuna forma di transizione tra l’*Ambulocetus*, un tipico mammifero terrestre e il *Basilosaurus*, una tipica balena.

- Sotto la colonna dorsale del *Basilosaurus* e del capodoglio ci sono piccole ossa indipendenti da essa. Gli evoluzionisti sostengono che questi siano resti di zampe. Nel *Basilosaurus* però, queste ossa fungevano da guida per l’accoppiamento e nei capodogli “[agiscono] da ancoraggio per i muscoli dei genitali.”¹³⁵ Descrivere queste ossa come “organi vestigiali” non è altro che un pregiudizio darwinista.

In conclusione, nulla cambia il fatto che non c’era alcuna forma di transizione tra mammiferi terrestri e marini e che entrambi emersero con le loro caratteristiche particolari. Non c’è alcun collegamento evolutivo. Robert Carroll lo accetta, anche se a malincuore e nel linguaggio evoluzionista: “non è possibile identificare una sequenza di mesonichidi che porti direttamente alla balena”.¹³⁶

Sebbene sia un evoluzionista, nemmeno il famoso esperto russo di balene G. A. Mchedlidze, sostiene la descrizione di *Pakicetus*, *Ambulocetus natans* e simili creature a quattro zampe come “possibili antenati della balena” e li descrive invece in un gruppo completamente isolato.¹³⁷

Racconti evoluzionistici su orecchie e nasi

Qualsiasi scenario di un rapporto evolutivo tra mammiferi terrestri e marini deve spiegare le diverse strutture di orecchio e naso nei due gruppi. Per prima cosa consideriamo la struttura dell’orecchio. Come noi, i mammiferi di terra catturano i suoni che provengono dall’esterno nell’orecchio esterno, li amplificano con le ossa dell’orecchio medio e li trasformano in segnali nell’orecchio interno. I mammiferi marini non hanno orecchie. Odonano i suoni attraverso recettori sensibili alle vibrazioni presenti nella mascella inferiore. Il punto cruciale è che è impossibile qualsiasi evoluzione per fasi tra un sistema uditivo perfetto verso uno completamente diverso. Le fasi di transizione non sarebbero vantaggiose. Un animale che perde lentamente la capacità di udire con le orecchie e non ha ancora sviluppato quella di udire attraverso la mascella, è in svantaggio.

Il problema del modo in cui potrebbe essere avvenuto tale “sviluppo” è un dilemma insolubile per gli evoluzionisti. I meccanismi che gli evoluzionisti presentano sono le mutazioni e queste non sono mai state viste aggiungere informazioni nuove e significative alle informazioni genetiche dell’animale. Non è ragionevole suggerire che il complesso sistema uditivo dei mammiferi marini possa essere emerso come risultati di mutazioni.

Infatti i fossili dimostrano che non è mai avvenuta alcuna evoluzione. Il sistema uditivo di *Pakicetus* e *Ambulocetus* è lo stesso dei mammiferi terrestri. Il *Basilosaurus*, che segue questi due mammiferi terrestri nell’ipotetico “albero evolutivo”, d’altro canto possiede un tipico orecchio da balena. Era una creatura che percepiva i suoni attorno a sé, non attraverso un orecchio esterno ma attraverso le vibrazioni che raggiungevano la sua mascella. E non c’è alcuna “forma di transizione” tra l’orecchio del *Basilosaurus* e quello del *Pakicetus* e dell’*Ambulocetus*.

È simile il caso del racconto del “naso scorrevole”. Le fonti evoluzioniste dispongono in fila tre teschi di *Pakicetus*, di *Rodhocetus* e di una balena grigia dei giorni nostri e affermano che rappresentano un “processo evolutivo”. Tuttavia le tre strutture nasali dei fossili, specialmente quelle del *Rodhocetus* e della balena grigia, sono tanto diverse che è impossibile accettarle come forme di transizione nella stessa serie.

Inoltre il movimento delle narici verso la fronte richiederebbe una nuova strutturazione nell’anatomia degli animali in questione e credere che questo sia potuto avvenire come risultato di mutazioni casuali è una pura e semplice fantasia.

I racconti lamarckiani del *National Geographic*

Molti evoluzionisti sostengono un tipo di superstizione circa l’origine degli esseri viventi. Questa superstizione è la magica “forza naturale” che consentirebbe agli esseri viventi di acquisire organi, strutture biochimiche

e caratteristiche anatomiche di cui hanno bisogno. Diamo uno sguardo ad alcuni interessanti brani dell'articolo "Evolution of Whales" comparso sul *National Geographic*:

...ho cercato di visualizzare alcune delle varietà di antenati della balena trovati qua e là... Man mano che le membra posteriori si rimpicciolivano o lo facevano anche le ossa dell'anca che le sostenevano...Il collo si accorciava trasformando l'estremità principale del corpo in una carena tubolare per solcare le acque con il minimo attrito, mentre le braccia assumevano la forma di timoni. Avendo poca necessità di orecchio esterno, alcune balene ricevevano i suoni prodotti in acqua direttamente attraverso la mascella inferiore e li trasmettevano all'orecchio interno attraverso speciali cuscinetti di grasso.¹³⁸

A un'attenta ispezione, in tutto questo resoconto la mentalità evoluzionista dice che gli esseri viventi sentono il bisogno di cambiare, assecondando l'ambiente in trasformazione in cui vivono e questo bisogno è percepito come "meccanismo evolutivo". Secondo questa logica, organi meno necessari scompaiono e organi necessari compaiono in armonia!

Chiunque abbia la più piccola conoscenza della biologia sa che i nostri bisogni non danno forma ai nostri organi in modo ereditario. Da quando fu confutata la teoria di Lamarck del passaggio delle caratteristiche acquisite alle generazioni successive, in altre parole da circa un secolo, questo è un fatto acquisito. Tuttavia, se si leggono le pubblicazioni evoluzioniste, esse sembrano pensare ancora secondo le linee di Lamarck. Se lo si fa notare, dicono: "no, noi non crediamo in Lamarck. Quello che diciamo è che le condizioni naturali pongono una pressione evolutiva sugli esseri viventi e, come conseguenza di ciò, le caratteristiche approvate vengono selezionate e, in questo modo, le specie si evolvono." Qui però sta il punto critico: quella che gli evoluzionisti chiamano "pressione evolutiva" non può portare gli esseri viventi ad acquisire nuove caratteristiche secondo i loro bisogni. Questo perché i due cosiddetti meccanismi evolutivi che si suppone rispondano a questa pressione, la selezione naturale e la mutazione, non possono fornire nuovi organi agli animali.

- La selezione naturale può solo selezionare caratteristiche che già esistono, non crearne di nuove.
- Le mutazioni non possono aggiungere niente alle informazioni genetiche, possono solo distruggere quello che esiste. Non è stata mai osservata alcuna mutazione che aggiunga in modo inequivocabile informazioni significative al genoma (e che quindi formino un nuovo organo o una nuova struttura biochimica).

Se, alla luce di questo fatto, guardiamo ancora una volta al mito delle balene che si muovono goffamente, riportato nel *National Geographic*, vediamo che sono in realtà ancora impegnati in un lamarckismo primitivo. A un'attenta analisi, lo scrittore Douglas H. Chadwick del *National Geographic* "visualizza" che le "membra posteriori si rimpicciolivano" in ciascuna balena della sequenza. In che modo una modifica morfologica potrebbe avvenire in una specie nel corso di generazioni, verso una direzione particolare? Perché questo avvenga, rappresentanti di quella specie, in ogni sequenza, avrebbero dovuto subire mutazioni per accorciare le zampe, tale mutazione non avrebbe dovuto causare alcun danno all'animale, questi mutanti avrebbero dovuto avere vantaggi rispetto agli animali normali, le successive generazioni, per una grande coincidenza, avrebbero dovuto subire la stessa mutazione nello stesso punto del gene, questo sarebbe dovuto passare immutato per molte generazioni e tutto ciò sarebbe dovuto avvenire per caso e del tutto senza errori.

Se gli scrittori del *National Geographic* credono ciò, allora credono anche a qualcuno che dice: "alla mia famiglia piace volare. Mio figlio ha subito una mutazione e sotto le sue braccia si sono sviluppate alcune strutture simili alle penne degli uccelli. Mio nipote subirà la stessa mutazione e le penne aumenteranno. Questo andrà avanti per generazioni e alla fine i miei discendenti avranno le ali e potranno volare". Entrambe le storie sono ugualmente ridicole.

Come detto all'inizio, gli evoluzionisti espongono la superstizione secondo cui i bisogni degli esseri viventi possono essere soddisfatti da una magica forza della natura. Il fatto di ascrivere consapevolezza alla natura, una credenza che si incontra nelle culture animiste, sta crescendo in modo interessante sotto i nostri occhi, nel ventesimo secolo, sotto un'aureola "scientifica". Come il famoso biologo francese Paul-Pierre Grassé, un eminente critico del darwinismo, ha chiarito ancora una volta, però, **"non c'è alcuna legge contro i sogni a occhi aperti ma la scienza non deve indulgere in essi"**.¹³⁹

Un altro scenario che gli evoluzionisti stanno cercando di imporre, senza molta discussione, riguarda la superficie corporea degli animali in questione. Come per altri mammiferi, si è d'accordo sul fatto che il *Pakicetus* e l'*Ambulocetus*, come mammiferi di terra, avevano il corpo coperto di pelliccia. E, nelle ricostruzioni, sono

mostrati col corpo coperto di spessa pelliccia. Tuttavia, quando si passa ad animali successivi (veri mammiferi marini) tutta la pelliccia scompare. La spiegazione evoluzionista di ciò non è diversa dai fantastici scenari di tipo lamarckiano visti in precedenza.

La verità è che tutti gli animali in questione furono creati nella maniera più appropriata al loro ambiente. È irrazionale cercare di spiegarlo per mezzo di mutazioni o attraverso le facili storie lamarckiane. Come tutte le caratteristiche della vita, i sistemi perfetti di queste creature manifestano il fatto che furono creati da Dio.

Impasse dello scenario dell'evoluzione dei mammiferi marini.

Finora abbiamo esaminato quanto fallace sia lo scenario secondo cui i mammiferi marini si sarebbero evoluti da quelli di terra. Le prove scientifiche dimostrano che non esiste alcuna relazione tra i due mammiferi terrestri (*Pakicetus* e *Ambulocetus*), che gli evoluzionisti pongono all'inizio del racconto, e i mammiferi marini. E che dire del resto dello scenario?

La teoria dell'evoluzione è di nuovo in grande difficoltà. La teoria cerca di stabilire un collegamento fitogenico tra gli *Archeoceti* (balene arcaiche), mammiferi marini che si sa essere estinti, e balene e delfini viventi. La paleontologa evoluzionista Barbara J. Stahl, però, ammette che "la forma serpentina del corpo e i peculiari denti a sega rendono chiaro che questi Archeoceti non potevano essere stati antenati di alcuna delle balene dei nostri giorni."¹⁴⁰

La spiegazione evoluzionista delle origini dei mammiferi marini affronta un'enorme impasse sotto forma delle scoperte nel campo della biologia molecolare. Il classico scenario evoluzionista ipotizza che i due maggiori gruppi di balene, le balene dentate (*Odontoceti*) e le balene con fenoni (*Misticeti*), si siano evoluti da un antenato comune. Tuttavia Michel Milinkovitch dell'Università di Bruxelles ha opposto a questa opinione una nuova teoria. Egli ha sottolineato come questa ipotesi, che si basa su somiglianze anatomiche, si è astata confutata dalle scoperte molecolari.

*I rapporti evolutivi tra i maggiori gruppi di cetacei sono più problematici perché le analisi morfologiche e molecolari giungono a conclusioni molto diverse. In effetti, sulla base della convenzionale interpretazione dei dati morfologici e comportamentali, le balene dentate eco-localizzanti (circa 67 specie) e le balene con fenoni che filtrano il cibo (10 specie) sono considerate due gruppi morfologici distinti... D'altro canto l'analisi filogenetica del DNA e le sequenze degli aminoacidi contraddicono questa divisione tassonomica a lungo accettata. Un gruppo di balene dentate, i capodogli, sembra essere più strettamente imparentati alle balenottere - molto diverse dal punto di vista morfologico - che agli altri odontoceti.*¹⁴¹

In breve, i mammiferi marini sfidano gli immaginari scenari evolutivi a cui sono costretti ad adattarsi.

Al contrario di quanto afferma la propaganda evoluzionista sulle origini dei mammiferi marini, non parliamo di un processo evolutivo supportato da prove scientifiche ma da prove costrette ad adattarsi al presupposto albero evolutivo, nonostante le molte contraddizioni tra di essi.

Quello che emerge, se si guarda obiettivamente alle prove, è che gruppi diversi di esseri viventi emersero indipendentemente l'uno dall'altro, nel passato. Questa è una rigorosa prova empirica del fatto che tutte queste creature furono create.

I mammiferi sono considerati come la forma di vita in cima alla cosiddetta scala evolutiva. Se è così, diventa difficile spiegare perché questi animali si sarebbero spostati in un ambiente marino. Un'altra domanda è in che modo queste creature si sarebbero adattati all'ambiente marino anche meglio dei pesci, dal momento che animali come l'orca e il delfino, che sono mammiferi e quindi posseggono polmoni, si sono adattati all'ambiente in cui vivono anche meglio dei pesci che respirano nell'acqua.

È assolutamente ovvio che l'immaginaria evoluzione dei mammiferi marini non può essere spiegata in termini di mutazioni e selezione naturale. Un articolo pubblicato sulla rivista GEO fa riferimento alle origini della balena blu, un mammifero marino, e afferma così la disperata posizione del darwinismo sull'argomento:

Come per le balenottere azzurre, la struttura corporea e gli organi di altri mammiferi che vivono nel mare somigliano anch'essi a quelli dei pesci. Anche lo scheletro presenta somiglianze con quello dei pesci. Nelle balene, le membra posteriori che possono essere definite zampe, mostrano un'involuzione, non raggiungendo una crescita completa. Tuttavia non c'è la minima informazione circa modifiche nella forma di questi animali. Dobbiamo presumere che il ritorno al mare ebbe luogo non attraverso una lenta e lunga transizione come affermato dal darwinismo, ma avvenne in un salto istantaneo. Oggi i paleontologi non hanno sufficienti informazioni circa le specie di mammiferi da cui si evolvettero le balene.¹⁴²

In effetti è molto difficile immaginare come un piccolo mammifero che viveva sulla terra asciutta si sia trasformato in una balena lunga 30 metri e pesante circa 60 tonnellate. Tutto quello che i darwinisti possono fare rispetto a ciò è produrre parti dell'immaginazione come nel seguente estratto di un articolo pubblicato dal *National Geographic*:

La superiorità di dimensioni della balena cominciò probabilmente sessanta milioni di anni fa, quando un peloso mammifero a quattro zampe si avventurò nell'acqua in cerca di cibo o rifugio. Col passare degli eoni, si ebbero dei lenti cambiamenti. Le zampe posteriori scomparvero, quelle anteriori diventarono pinne natatorie, il pelame lasciò il posto a uno spesso e liscio strato di grasso, le narici si spostarono alla sommità del capo, la coda si ampliò e galleggiando nell'acqua, il corpo divenne enorme. ¹⁴³

Gli scenari della graduale evoluzione, descritti in precedenza, non soddisfano nessuno, nemmeno i loro stessi autori. Ma, in ogni caso, esaminiamo i dettagli di questo racconto fase per fase per vedere quanto irrealistico esso sia in realtà.

La peculiare struttura dei mammiferi marini

Per comprendere quanto sia impossibile lo scenario evoluzionista riguardo ai mammiferi marini, esaminiamo brevemente qualche altra caratteristica peculiare di questi animali. Quando si prendono in considerazione gli adattamenti che un mammifero terrestre deve subire per evolversi in un mammifero marino, anche la parola "impossibile" sembra inadeguata. Durante una tale transizione, anche se una sola delle fasi intermedie fosse mancata, la creatura non sarebbe potuta sopravvivere, il che avrebbe messo fine all'intero processo. Gli adattamenti che i mammiferi marini devono aver affrontato durante il passaggio verso l'acqua sono i seguenti:

1- Ritenzione idrica: a differenza di altri animali marini, i mammiferi marini non possono usare l'acqua per soddisfare i loro bisogni idrici. Per sopravvivere hanno bisogno di acqua dolce. Anche se abbiamo informazioni limitate circa le risorse di acqua dolce dei mammiferi marini, si pensa che si alimentino di organismi che hanno una proporzione di sale relativamente bassa (circa un terzo di quella dell'acqua del mare). Quindi per i mammiferi marini la ritenzione dell'acqua nel corpo è cruciale. Ecco perché hanno un meccanismo di ritenzione idrica simile a quello dei cammelli. Come i cammelli, i mammiferi marini non sudano ma i loro reni sono perfettamente funzionanti producendo un'urina altamente concentrata che consente all'animale di risparmiare acqua. In questo modo la perdita d'acqua si riduce al minimo.

La ritenzione idrica si può vedere anche in piccoli dettagli. Per esempio, la balena nutre il cucciolo con una forma di latte concentrato simile al formaggio. Questo latte contiene dieci volte più grasso rispetto al latte umano. C'è una serie di ragioni chimiche per cui questo latte è così ricco di grasso. Quando la giovane balena digerisce il latte, si rilascia acqua. In questo modo la madre soddisfa i bisogni idrici della giovane balena con perdite minime di acqua.

2- Vista e comunicazione: gli occhi di delfini e balene consentono loro di avere una vista acuta in diversi ambienti. Hanno una vista perfetta anche in acqua. Tuttavia, la maggior parte degli esseri viventi, compreso l'uomo, vede poco al di fuori del suo ambiente naturale.

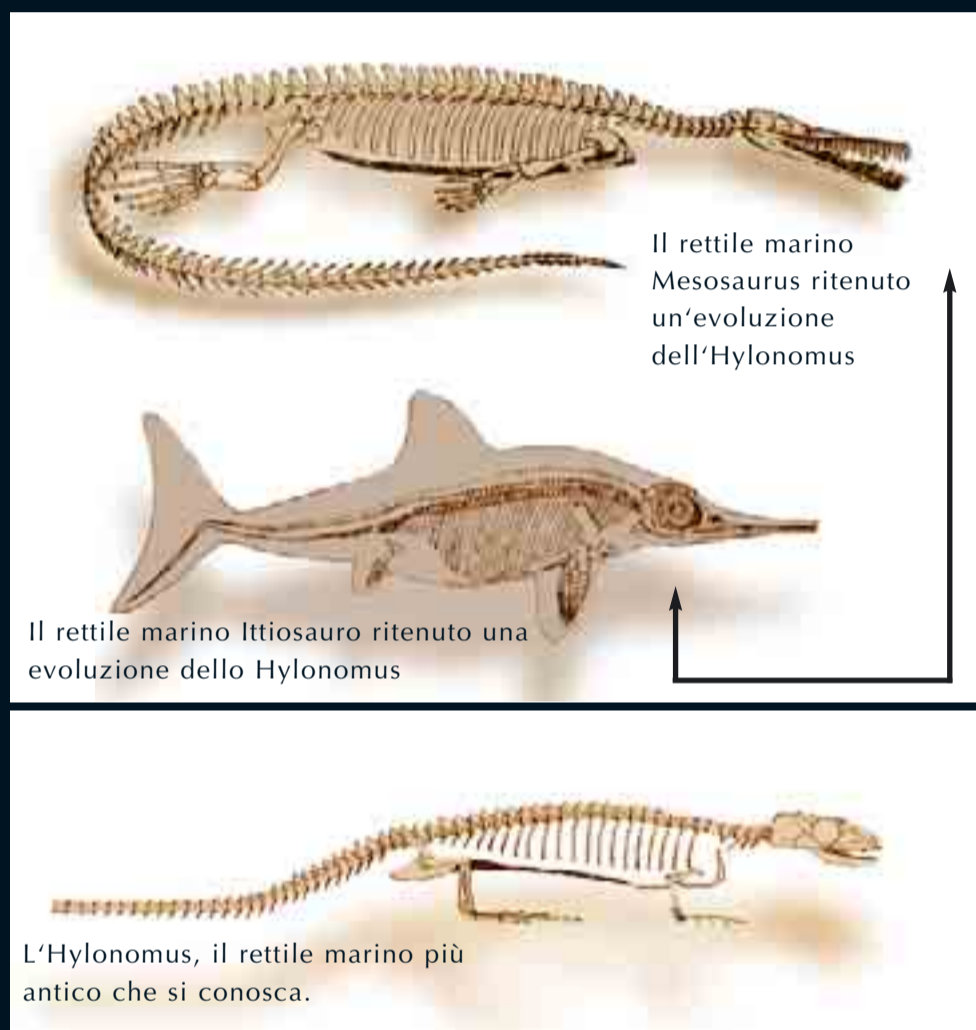
Gli occhi dei mammiferi terrestri e marini sono elaborati in modo stupefacente. Sulla terra, gli occhi affrontano una serie di potenziali pericoli. Ecco perché gli occhi dei mammiferi terrestri hanno palpebre che li proteggono. Nell'oceano, la più grande minaccia agli occhi viene dall'alto livello di sale e dalla pressione delle correnti. Per evitare il contatto diretto con le correnti, gli occhi sono situati ai lati della testa. Inoltre uno strato duro protegge gli occhi di creature che nuotano a grandi profondità. Gli occhi dei mammiferi marini sono dotati di elaborate funzioni che consentono di vedere in profondità dove c'è poca luce. Per esempio, il cristallino è di forma perfettamente circolare mentre nella retina i bastoncelli (le cellule sensibili alla luce) sono più numerosi dei coni (le cellule sensibili ai colori e ai dettagli). Inoltre gli occhi dei cetacei contengono anche uno strato di fosforo che li aiuta a vedere particolarmente bene al buio.

La vista, comunque, non è la modalità sensoriale più importante per i mammiferi marini. Essi fanno affidamento sull'udito più di quanto di norma accade nel caso dei mammiferi terrestri. La luce è essenziale per la vista, mentre l'udito non ne ha bisogno. Molte balene e delfini cacciano in profondità dove è completamente buio, per mezzo di un meccanismo a sonar di cui dispongono. Le balene dentate, in particolare, "vedono" attraverso le onde sonore. Proprio come accade con le onde luminose nel sistema visivo, le onde sonore vengono

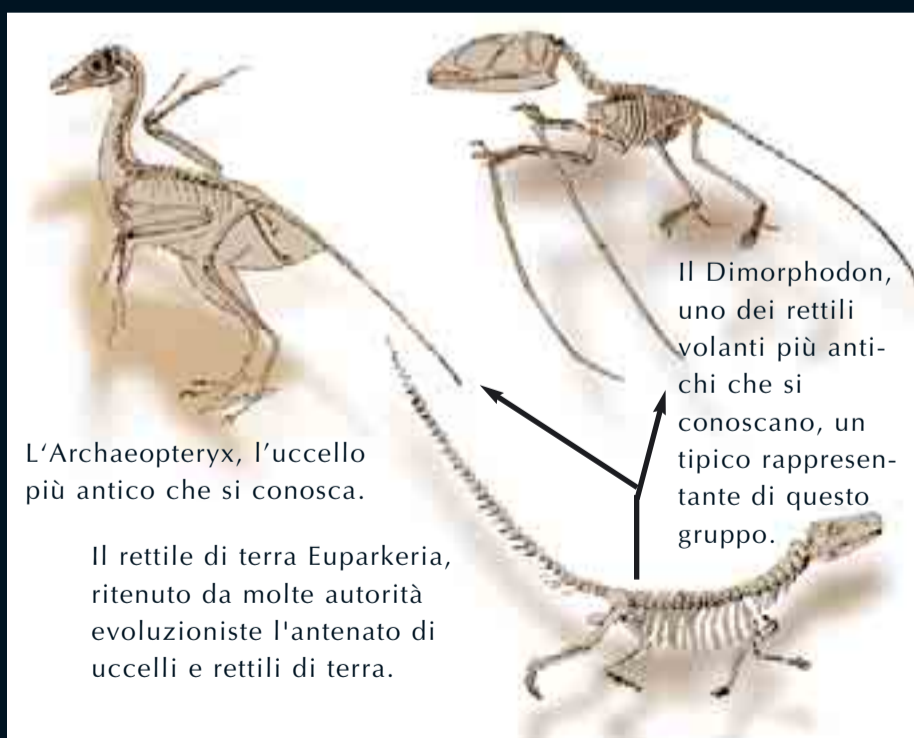
LE GRANDI DIFFERENZE MORFOLOGICHE TRA ANIMALI CHE SI AFFERMA ESSERE DISCESI L'UNO DALL'ALTRO

Finora abbiamo visto specie diverse emergere sulla terra senza alcuna "forma intermedia" evolutiva tra loro. Esse appaiono nei reperti fossili con differenze talmente grandi che è impossibile stabilire un collegamento evolutivo fra di loro.

Se confrontiamo le loro strutture scheletriche, questo fatto si può vedere chiaramente ancora una volta. Animali che si diceva fossero parenti evolutivi differiscono enormemente. Ne esamineremo ora alcuni esempi. Tutti i disegni sono stati tratti da fonti evoluzioniste, da parte di esperti in vertebrati (come contestato anche da Michael Denton nel suo *Evolution: A Theory in Crisis*).



Due diverse specie di rettili marini e l'animale terrestre che gli evoluzionisti affermano essere il loro antenato più prossimo. Notare le grandi differenze tra loro.



Le plus vieil oiseau connu (archæoptéryx), un reptile terrestre que les évolutionnistes prétendent être l'ancêtre le plus proche de ces créatures. Les différences entre les trois sont très grandes.

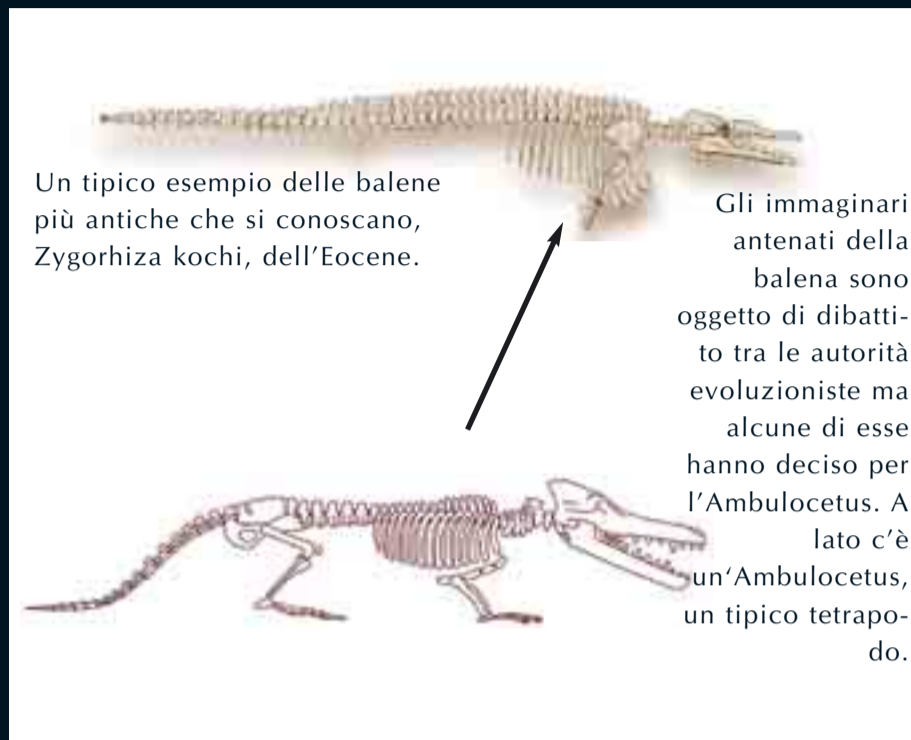
Lo scheletro del pipistrello più antico che si conosca (Icaronycteris) dell'Eocene.

Un moderno toporagno che somiglia da vicino agli antichi insettivori che si afferma essere gli antenati dei pipistrelli.

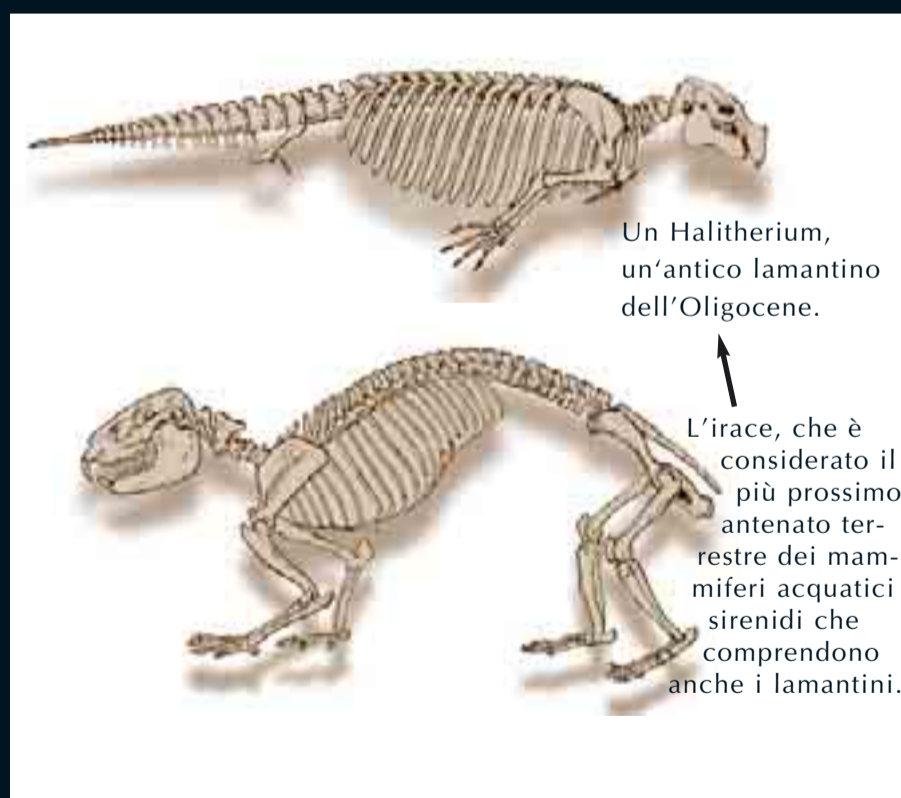
Il pipistrello più antico che si conosca e quello che gli evoluzionisti affermano essere l'antenato più prossimo. Notare la grandissima differenza tra il pipistrello e il suo cosiddetto antenato.



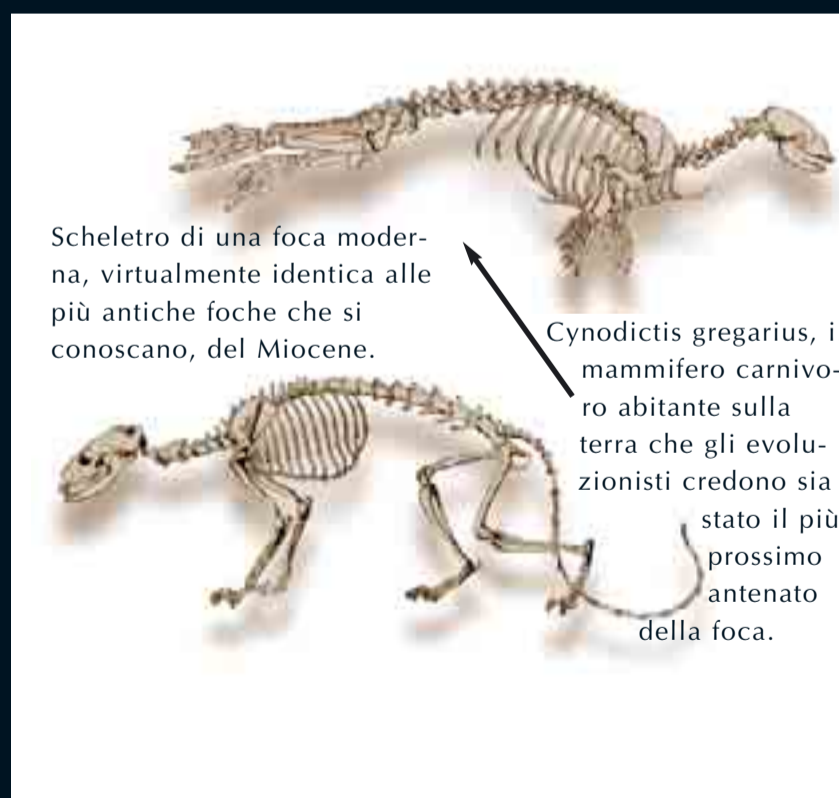
il *Plesiosaurus*, il rettile marino più antico che si conosca e il suo parente terrestre più prossimo, secondo gli evoluzionisti. Non c'è alcuna somiglianza tra i due.



Un'antica balena e quello che gli evoluzionisti affermano essere il suo antenato più prossimo. Notare che non c'è alcuna somiglianza tra di loro. Anche il miglior candidato che gli evoluzionisti hanno scelto come antenato delle balene non ha niente a che fare con loro.



Un lamantino e quello che gli evoluzionisti chiamano il suo antenato terrestre più prossimo.



Tipico scheletro di foca e quello che gli evoluzionisti credono sia il suo antenato terrestre più prossimo. Ancora una volta non c'è alcuna somiglianza tra i due.



Tutti i mammiferi marini confutano le immaginarie serie evolutive in cui si tenta di collocarli. La conclusione che emerge è che forme di vita diverse comparvero improvvisamente nel passato, indipendentemente l'una dall'altra. Questa è la prova scientifica del fatto che tutti gli esseri viventi furono creati.



messe a fuoco e analizzate e poi interpretate dal cervello. Questo dà al cetaceo informazioni accurate riguardo alla forma, alla dimensione, alla velocità e alla posizione dell'oggetto che ha di fronte. Questo sistema sonico è estremamente sensibile – per esempio un delfino può percepire una persona

che si tuffa nell'acqua. Le onde sonore si usano anche per stabilire la direzione e per la comunicazione. Per esempio, due balene a centinaia di chilometri di distanza possono comunicare attraverso il suono.

Il problema del modo in cui questi animali producono suoni che consentono loro di stabilire la direzione o comunicare è ancora in gran parte irrisolto. Per quanto ne sappiamo, una particolare funzione del corpo dei delfini merita particolare attenzione: il cranio dell'animale, cioè, è isolato dal suono, una caratteristica che protegge il cervello da un continuo e intenso bombardamento sonoro.

Consideriamo il problema. È possibile che queste stupefacenti caratteristiche dei mammiferi marini siano giunte all'esistenza per mezzo della selezione naturale e delle mutazioni?. Quale mutazione avrebbe potuto avere come risultato il corpo dei delfini che possiede un sistema di sonar e un cervello isolato dal suono? Quale tipo di mutazione avrebbe potuto consentire ai suoi occhi di vedere nell'acqua buia? Quale mutazione avrebbe potuto portare al meccanismo che consente l'uso più economico dell'acqua?

Non c'è fine a tali domande e l'evoluzione non ha risposte da dare. Al contrario la teoria dell'evoluzione risponde con una storia incredibile. Consideriamo tutte le coincidenze che questa storia comporta nel caso dei mammiferi marini. Per prima cosa, i pesci erano appena venuti all'esistenza nell'acqua. Poi, per puro caso, fecero il passaggio verso la terra. Dopo di ciò si evolvettero sulla terra in rettili e mammiferi, ancora una volta solo per caso. Alla fine accadde semplicemente che alcune di queste creature tornarono in acqua dove, per caso, acquisirono tutte le caratteristiche di cui avevano bisogno per sopravvivere in tale ambiente.



L'existence des mammifères marins différents tels que les dauphins et les baleines ne prouve pas l'évolution mais la création.



La teoria dell'evoluzione può dimostrare anche una sola di queste fasi? Certamente no. Lungi dall'essere in grado di dimostrare l'affermazione nel suo insieme, la teoria dell'evoluzione è incapace di dimostrare come anche una sola di queste fasi potrebbe essere avvenuta.

Conclusioni

Tutte le scoperte esaminate finora rivelano che le specie comparvero sulla terra all'improvviso e pienamente formate, senza alcun precedente processo evolutivo. Se è così, questa è la prova concreta che gli esseri viventi sono creati, come ha riconosciuto il biologo evoluzionista Douglas Futuyma. Ricordiamo che scrisse: "Se comparvero in uno stato di pieno sviluppo, devono in effetti essere stati creati da una qualche intelligenza onnipotente".¹⁴⁴ Gli evoluzionisti, d'altro canto, cercano di interpretare la sequenza con cui gli esseri viventi comparvero sulla terra come prova dell'evoluzione. Siccome, però, tale processo evolutivo non ebbe mai luogo, questa sequenza può solo essere quella della creazione. I fossili rivelano che gli esseri viventi comparvero prima nel mare e poi sulla terra seguiti dalla comparsa dell'uomo.

L'ORIGINE DELL'UOMO

Darwin espresse la sua convinzione che esseri umani e scimmie discendevano da un antenato comune nel suo libro *L'origine dell'uomo*, pubblicato nel 1871. Da quel momento in poi, i seguaci delle indicazioni di Darwin hanno cercato di supportare questa affermazione. Ma, nonostante tutte le ricerche eseguite, l'affermazione della "evoluzione umana" non è stata sostenuta da alcuna concreta scoperta scientifica, particolarmente nel campo dei fossili.

L'uomo della strada è per lo più inconsapevole di questo fatto e pensa che l'affermazione di una evoluzione umana sia sostenuta da una grande quantità di solide prove. Il motivo di questa opinione scorretta è che l'argomento è frequentemente discusso nei media e presentato come un fatto provato. Ma i veri esperti sull'argomento sono consapevoli che non c'è alcuna base scientifica per l'affermazione dell'evoluzione umana. David Pilbeam, un paleo-antropologo della Harvard University, dice:

Se si importasse un bravo scienziato da un'altra disciplina e gli si mostrassero le scarse prove che abbiamo, sicuramente direbbe, "scordatelo, non è abbastanza per andare avanti".¹⁴⁵

E William Fix, autore di un importante libro sulla paleoantropologia, fa questo commenti:

Come abbiamo visto, ci sono numerosi scienziati e divulgatori oggi che hanno il coraggio di dirci che non c'è 'alcun dubbio' sul modo in cui ha avuto origine l'uomo. Se solo avessero la prova...¹⁴⁶

Questa dichiarazione dell'evoluzione, che "manca di qualunque evidenza", fa partire l'albero genealogico degli esseri umani con un gruppo di scimmie che si afferma abbiano costituito un genere distinto, *Australopithecus*. Secondo questa affermazione l'*Australopithecus* gradualmente cominciò a camminare in posizione eretta, il cervello crebbe ed egli passò attraverso una serie di fasi fino ad arrivare allo stato attuale dell'uomo (*Homo sapiens*). Ma i reperti fossili non supportano questo scenario. Nonostante l'affermazione che esistano tutti i tipi di forme intermedie, c'è una barriera invalicabile tra i resti fossili dell'uomo e quelli delle scimmie. Inoltre, è stato rivelato che le specie descritte come antenate l'una dell'altra, sono in realtà specie contemporanee, vissute nello stesso periodo. Ernst Mayr, uno dei più importanti proponenti della teoria dell'evoluzione nel ventesimo secolo, sostiene nel suo libro *One Long Argument* che "[enigmi] storici come l'origine della vita o dell'*Homo sapiens*, in particolare, sono estremamente difficili e potrebbero perfino resistere ad una spiegazione finale soddisfacente."¹⁴⁷

Ma qual è la cosiddetta base della tesi dell'evoluzione umana? È l'esistenza di moltissimi fossili su cui gli evoluzionisti riescono a costruire interpretazioni immaginarie. Lungo tutto il corso della storia, sono visse oltre 6000 specie di scimmie e la maggior parte di esse si è estinta. Oggi sulla terra vivono solo 120 specie. Queste circa 6000 specie di scimmie, la maggior parte delle quali estinte, costituiscono una ricca risorsa per gli evoluzionisti.

D'altro canto, ci sono notevoli differenze nella costituzione anatomica delle varie razze umane. Inoltre, le differenze erano ancora maggiori tra le razze preistoriche perché con il passare del tempo le razze umane



Il n'existe aucune preuve scientifique de la thèse de l'évolution de l'homme. Ce qui est mis en avant comme "preuve" est un commentaire partial sur quelques fossiles.

si sono in qualche modo mescolate e si sono assimilate reciprocamente. Nonostante ciò, si vedono ancora importanti differenze tra i diversi gruppi di popolazioni che vivono oggi nel mondo, come, per esempio, scandinavi, pigmei africani, inuit, i nativi australiani e molti altri.

Non ci sono prove che mostrino che i fossili chiamati omi-nidi dai paleontologi evoluzionisti non appartenessero in realtà a specie diverse di scimmie o a razze di umani scomparse. Per dirla in un altro modo, non è stato trovato alcun esempio di forma di transizione tra esseri umani e scimmie.

Dopo queste spiegazioni generali, esaminiamo in che modo lo scenario della evoluzione umana contraddice le scoperte scientifiche.

L'immaginario albero genealogico dell'uomo

Le affermazioni dei darwinisti sostengono che l'uomo di oggi si è evoluto da una creatura simile alla scimmia. Durante questo supposto processo evolutivo, che si ipotizza sia iniziato da 5 a 6 milioni di anni fa, si afferma che siano esistite alcune forme di transizione tra l'uomo di oggi e i suoi antenati. Secondo questo scenario completamente immaginario, sono elencate le seguenti quattro categorie di base:

1. *Australopithecini* (una delle varie forme appartenenti al genere *Australopithecus*)
2. *Homo habilis*
3. *Homo erectus*
4. *Homo sapiens*

Gli evoluzionisti chiamano il genere a cui appartenevano i supposti antenati dell'uomo simili alle scimmie *Australopithecus*, che significa "scimmia del sud". *Australopithecus*, che non è altro che un vecchio tipo di scimmia estinta, si trova in varie forme diverse. Alcune di esse sono più grandi e con costituzione più robusta, mentre altre sono più piccole e gracili.

Gli evoluzionisti classificano la fase successiva dell'evoluzione umana come il genere *Homo*, cioè "uomo". Secondo le affermazioni degli evoluzionisti, gli esseri viventi della serie *Homo* sono più sviluppati dell'*Australopithecus*, e non molto diversi dall'uomo moderno. Si dice che l'uomo di oggi, cioè la specie *Homo sapiens*, si sia formato nella fase più recente dell'evoluzione di questo genere *Homo*. Fossili come "l'uomo di Giava" "l'uomo di Pechino" e "Lucy," che compaiono di tanto in tanto nei media e che si trovano nelle pubblicazioni e nei libri di testo evoluzionisti, fanno parte di uno dei quattro gruppi elencati in precedenza. Si ipotizza anche che ciascuno di questi gruppi si dirami in specie e sub-specie, a seconda del caso. Alcune ipotetiche forme di transizione del passato, come il *Ramapithecus*, dovettero essere escluse dall'immaginario albero genealogico umano dopo che ci si accorse che erano normali scimmie.¹⁴⁸

Descrivendo gli anelli della catena come "australopitecini > *Homo habilis* > *Homo erectus* > *Homo sapiens*," gli evoluzionisti intendono che ciascuno di questi tipi è antenato del successivo. Recenti scoperte da parte di paleoantropologi, però, hanno rivelato che australopitecini, *Homo habilis* e *Homo erectus* esistevano in diverse parti del mondo allo stesso tempo. Inoltre, alcuni degli umani classificati come *Homo erectus* probabilmente sono sopravvissuti fino a tempi molto recenti. In un articolo dal titolo "Latest *Homo erectus* of Java: Potential Contemporaneity with *Homo sapiens* in Southeast Asia," si riportò che fossili di *Homo erectus* trovati a Giava avevano "età medie da 27 ± 2 a 53.3 ± 4 migliaia di anni" e questo "fa sorgere la possibilità che l'*H. erectus* si sia sovrapposto nel tempo con esseri umani anatomicamente dei nostri giorni (*H. sapiens*) nell'Asia sud-orientale."¹⁴⁹

Inoltre, anche l'*Homo sapiens neanderthalensis* (uomo di Neanderthal) e l'*Homo sapiens sapiens* (l'uomo di oggi) sono chiaramente coesistiti. Questa situazione indica evidentemente l'invalidità dell'affermazione secondo cui uno è antenato dell'altro.

Intrinsecamente, tutte le scoperte e le ricerche scientifiche hanno rivelato che i reperti fossili non suggeriscono un processo evolutivo come propongono gli evoluzionisti. I fossili, che gli evoluzionisti affermano essere gli antenati degli esseri umani, appartengono in realtà o a razze umane diverse o a specie di scimmie.

Allora quali fossili sono umani e quali sono scimmie? Perché è impossibile che una di esse possa essere considerata una forma di transizione? Per trovare le risposte, guardiamo più da vicino ciascuna categoria.

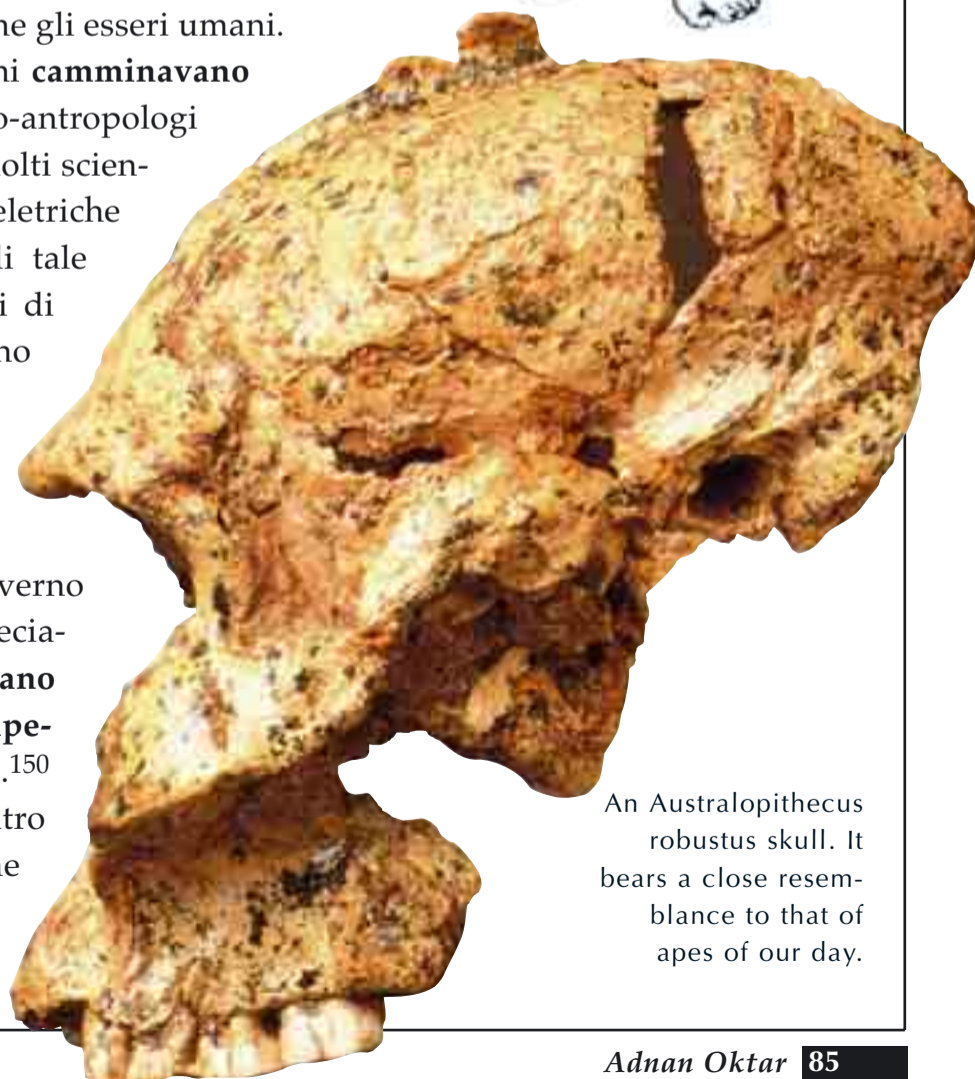
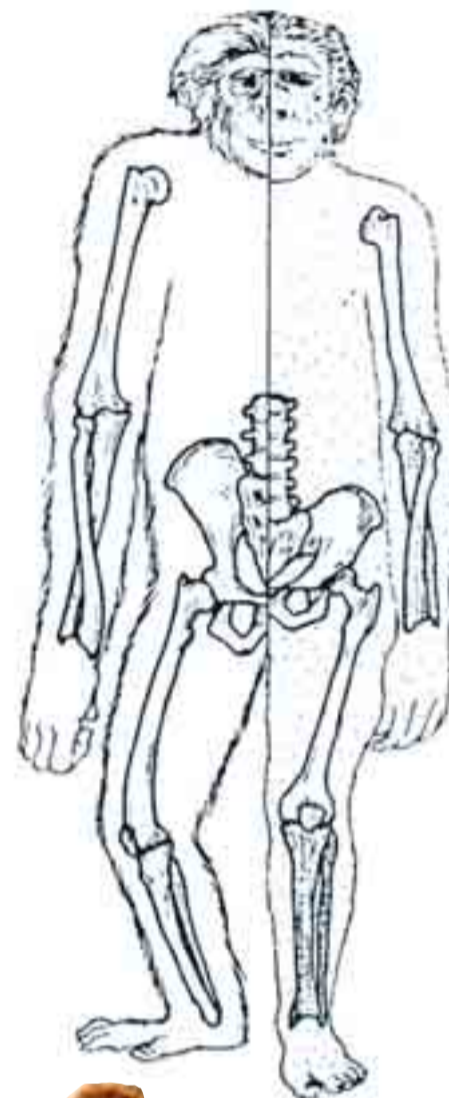
Australopithecus

La prima categoria, del genere *Australopithecus*, significa "scimmia del sud," come abbiamo detto. Si ipotizza che queste creature comparvero per la prima volta in Africa circa 4 milioni di anni fa e vissero fino a 1 milione di anni fa. Tra gli australopitecini, c'è una serie di specie diverse. Gli evoluzionisti ipotizzano la specie di *Australopithecus* più vecchia sia *A. afarensis*. Dopo di essa, viene *A. africanus* e poi *A. robustus*, che ha ossa relativamente più grandi. Per quanto riguarda *A. Boisei*, alcuni ricercatori accettano che sia una specie diversa, mentre altri che sia una sub-specie di *A. Robustus*.

Tutte le specie di *Australopithecus* sono scimmie estinte che somigliano alle scimmie di oggi. La loro capacità craniale è la stessa o inferiore a quella degli scimpanzé dei giorni nostri. Nelle mani e nei piedi, ci sono parti protuberanti che usavano per arrampicarsi sugli alberi, come gli scimpanzé di oggi e i piedi sono formati in modo da afferrarsi e tenersi ai rami. Molte altre caratteristiche, come dettagli del cranio, la vicinanza degli occhi, i molari affilati, la struttura della mandibola, le braccia lunghe e le gambe corte, costituiscono prova che queste creature non erano diverse dalle scimmie odierne. Gli evoluzionisti affermano, però, che nonostante gli australopitecini avessero l'anatomia delle scimmie, a differenza di queste camminavano erette come gli esseri umani.

Questa affermazione secondo cui gli australopitecini **camminavano eretti** è un'opinione che è sostenuta da decenni da paleo-anthropologi come Richard Leakey e Donald C. Johanson. Tuttavia molti scienziati che hanno svolto tante ricerche sulle strutture scheletriche degli australopitecini hanno dimostrato l'invalidità di tale argomento. Ampie ricerche eseguite su vari esemplari di *Australopithecus* da due anatomisti di fama mondiale, uno inglese e l'altro statunitense, Lord Solly Zuckerman e Prof. Charles Oxnard, hanno dimostrato che queste creature non camminavano in posizione eretta alla maniera degli esseri umani. Avendo studiato le ossa di questi fossili per 15 anni grazie a stanziamenti del governo britannico, Lord Zuckerman e il suo team di cinque specialisti giunse alla conclusione che gli **australopitecini erano una specie di scimmia ordinaria, e sicuramente non bipede**, sebbene Zuckerman sia egli stesso un evoluzionista.¹⁵⁰ In modo corrispondente, Charles E. Oxnard, che è un altro anatomista evoluzionista famoso per le sue ricerche

Australopithecus skulls and skeletons closely resemble those of present-day apes. The drawing to the side shows a chimpanzee on the left, and an *Australopithecus afarensis* skeleton on the right. Adrienne L. Zhilman, the professor of anatomy who did the drawing, stresses that the structures of the two skeletons are very similar.



An *Australopithecus robustus* skull. It bears a close resemblance to that of apes of our day.



AFARENSIS AND CHIMPANZEES

On top is the AL 444-2 *Australopithecus afarensis* skull, and on the bottom a skull of a chimpanzee of today. The clear resemblance between them is an evident sign that *A. afarensis* is an ordinary species of ape, with no human characteristics.



sull'argomento, paragonò la struttura scheletrica degli australopithecini a quella degli oranghi odierni.¹⁵¹

Il fatto che l'*Australopithecus* non possa essere considerato un antenato dell'uomo è stato accettato di recente dalle fonti evoluzioniste. La famosa rivista scientifica popolare francese *Science et Vie* ha usato l'argomento come copertina del suo numero di maggio 1999. Sotto il titolo "Adieu Lucy", laddove Lucy era il più importante esempio fossile della specie *Australopithecus afarensis*, la rivista riportava che le scimmie della specie *Australopithecus* avrebbe dovuto essere eliminate dall'albero genealogico degli esseri umani. In questo articolo, basato sulla scoperta di un altro fossile di *Australopithecus* noto semplicemente come St W573, compaiono le seguenti frasi:

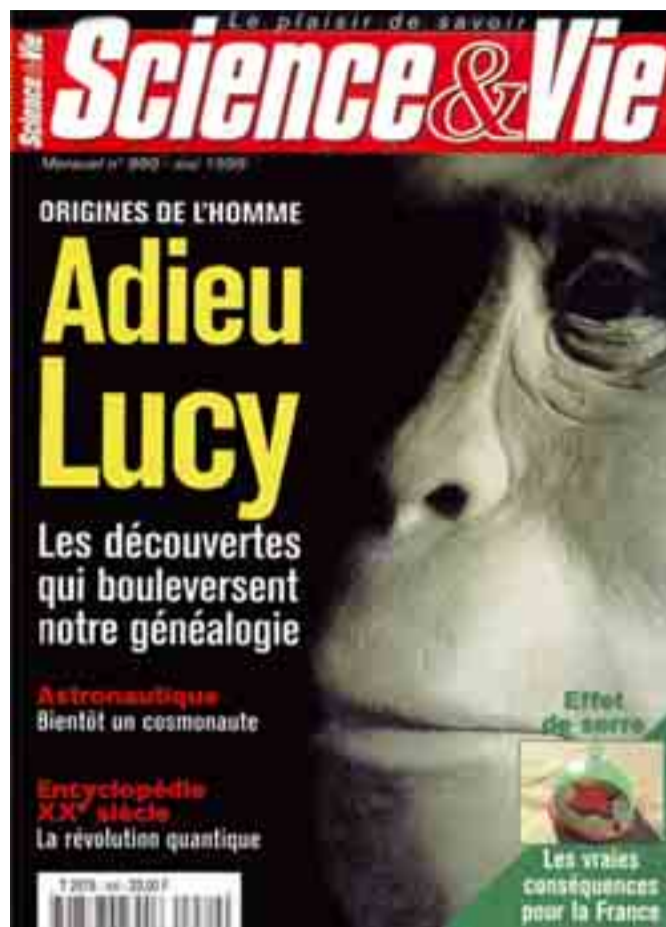
*Una nuova teoria afferma che il genere **Australopithecus non è la radice della razza umana...** I risultati raggiunti dall'unica donna autorizzata ad esaminare St W573 sono diversi dalle normali teorie riguardanti gli antenati del genere umano: questo distrugge l'albero genealogico degli ominidi. I grandi primati, considerati antenati dell'uomo, sono stati eliminati dalla equazione di questo albero genealogico... Specie di *Australopithecus* e *Homo* (umani) non compaiono sullo stesso ramo. I diretti antenati dell'uomo aspettano ancora di essere scoperti.¹⁵²*

Homo Habilis

La grande somiglianza tra le strutture di scheletro e cranio di australopithecini e scimpanzé e la confutazione delle affermazioni che queste creature camminassero erette, hanno causato grandi difficoltà ai paleo-antropologi evoluzionisti. Il motivo è che, secondo l'immaginario schema evolutivo, l'*Homo erectus* viene dopo *Australopithecus*. Come implica il nome del genere *Homo* (che significa "uomo"), l'*Homo erectus* è una specie umana e il suo scheletro è eretto. La sua capacità cranica è due volte quella dell'*Australopithecus*. Una transizione diretta dall'*Australopithecus*, che è una scimmia simile allo scimpanzé, all'*Homo erectus*, che ha uno scheletro non diverso da quello dell'uomo odierno è fuori questione anche secondo la teoria evoluzionista. Pertanto, sono necessari "anelli", cioè forme di transizione. Il concetto di *Homo habilis* derivò da questa necessità.

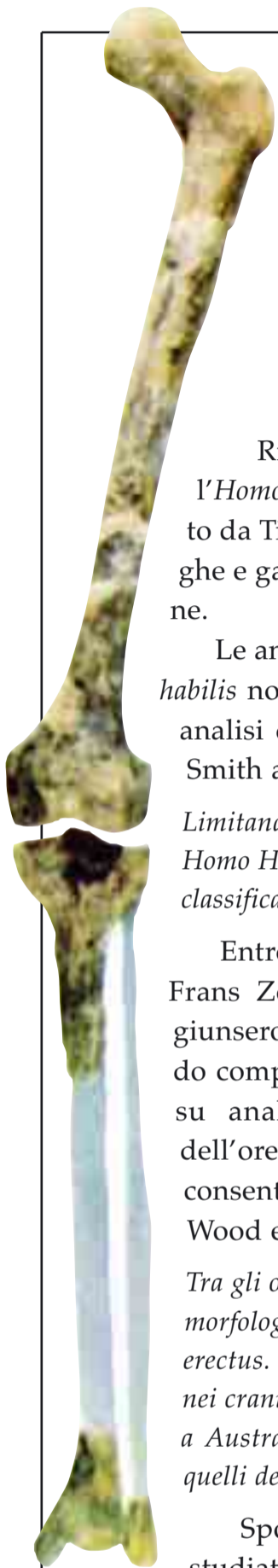
La classificazione di *Homo habilis* fu presentata negli anni '60 dai Leakey, una famiglia di "cacciatore fossili". Secondo i Leakey, questa nuova specie, che essi classificarono come *Homo habilis*, aveva una capacità cranica relativamente grande, la capacità di camminare eretti e di usare strumenti di pietra e legno. Poteva essere, quindi, l'antenato dell'uomo.

Nuovi fossili della stessa specie, dissotterrati alla fine degli anni '80, dovevano completamente cambiare questa visione. Alcuni ricercatori, come Bernard Wood e C. Loring Brace, che facevano affidamento su questi fossili appena scoperti, affermarono che l'*Homo habilis* (che significa "uomo abile" cioè uomo in grado di usare strumenti), doveva essere classificato come *Australopithecus habilis* o "scimmia meridionale abile" perché l'*Homo habilis* aveva molte caratteristiche in comune con le scimmie australopithecine. Aveva braccia lunghe, gambe corte e una struttura scheletrica simile a quella delle scimmie, proprio come *Australopithecus*. Le dita delle mani e dei piedi erano adatte per arrampicarsi. La loro mandibola somigliava molto a quella delle scimmie odierne. La capacità cranica media di 600 cc è anch'essa un'indicazione del fatto che erano scimmie. In breve, l'*Homo habilis*, che era presentato come una specie diversa da alcuni evoluzionisti, era in realtà una specie di scimmie proprio come tutti gli altri australopithecini.



"GOODBYE, LUCY"

Scientific discoveries have left evolutionist assumptions regarding "Lucy," once considered the most important example of the *Australopithecus* genus, completely unfounded. The famous French scientific magazine, *Science et Vie*, accepted this truth under the headline "Goodbye, Lucy," in its February 1999 issue, and confirmed that *Australopithecus* cannot be considered an ancestor of man.



Femur KNM-ER 1472. This femur is no different from that of today's man. The finding of this fossil in the same layer as *Homo habilis* fossils, although a few kilometers away, gave rise to incorrect opinions, such as that *Homo habilis* was bipedal. Fossil OH 62, found in 1987, showed that *Homo habilis* was not bipedal, as had been believed. Many scientists today accept that *Homo habilis* was a species of ape very similar to *Australopithecus*.

Ricerche svolte negli anni dopo la pubblicazione dell'opera di Wood e Brace hanno dimostrato che l'*Homo habilis* in realtà non era diverso dall'*Australopithecus*. Il fossile di cranio e scheletro OH62, trovato da Tim White, dimostrarono che questa specie aveva una capacità cranica piccola, nonché braccia lunghe e gambe corte, che le consentivano di arrampicarsi sugli alberi proprio come fanno le scimmie odierne.

Le analisi dettagliate condotte dall'antropologa americana Holly Smith nel 1994 indicarono che l'*Homo habilis* non era affatto *Homo*, in altre parole umano, ma inequivocabilmente una scimmia. Parlando delle analisi da lei eseguite sui denti di *Australopithecus*, *Homo habilis*, *Homo erectus* e *Homo neanderthalensis*, Smith affermò quanto segue:

*Limitando l'analisi dei fossili a campioni che soddisfano questi criteri, modelli di sviluppo dentale di australopitecini e Homo Habilis gracili restano classificati nell'ambito delle scimmie africane. Quelli di Homo erectus e Neanderthal sono classificati nell'ambito degli esseri umani.*¹⁵³

Entro lo stesso anno, Fred Spoor, Bernard Wood e Frans Zonneveld, tutti specialisti di anatomia raggiunsero una conclusione simile attraverso un metodo completamente diverso. Questo metodo si basava su analisi comparative dei canali semicircolari dell'orecchio interno di esseri umani e scimmie, che consentono loro di mantenere l'equilibrio. Spoor, Wood e Zonneveld conclusero che:

*Tra gli ominidi fossili la specie più antica che dimostra la morfologia dell'essere umano dei giorni nostri è l'*Homo erectus*. In contrasto, le dimensioni del canale semicircolare nei crani rinvenuti nell'Africa meridionale attribuiti a *Australopithecus* e *Paranthropus* somigliano a quelli delle grandi scimmie esistenti.*¹⁵⁴

Spoor, Wood e Zonneveld hanno anche studiato un esemplare di *Homo habilis*, cioè Stw 53, e hanno scoperto che "Stw 53 faceva meno affidamento su un comportamento da bipede rispetto agli australopitecini." Questo significava che l'esemplare di *H. habilis* era ancora più simile alle scimmie rispetto alla specie *Australopithecus*. Quindi essi conclusero che "Stw 53 rappresenta un'improbabile forma intermedia tra le morfologie viste in australopitecini e *H. erectus*."¹⁵⁵

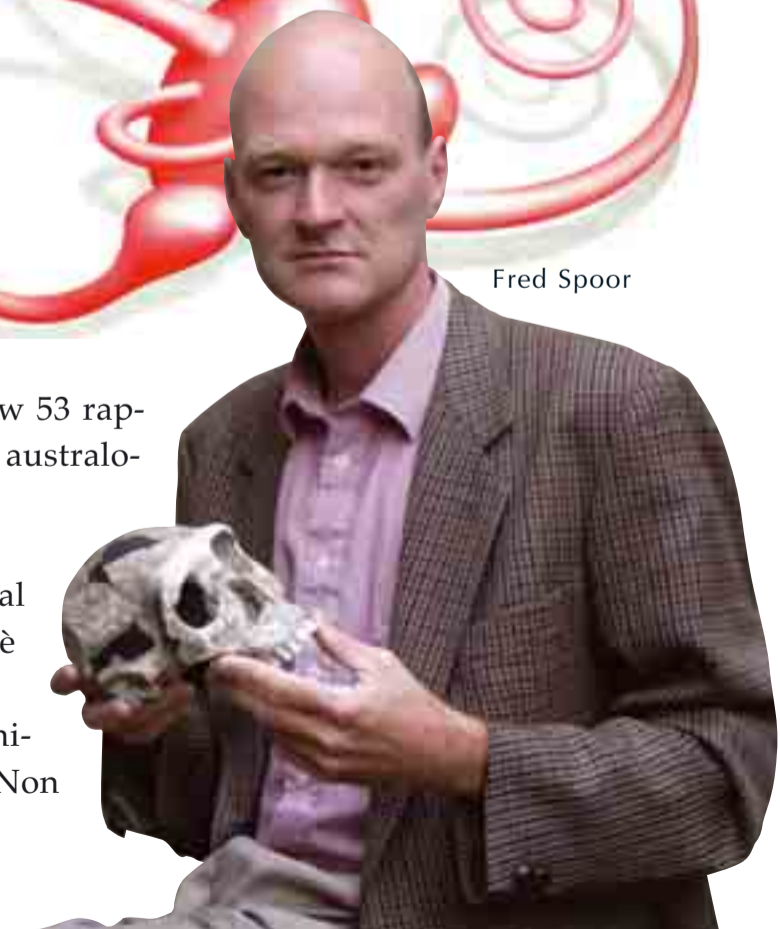
Questa scoperta dà due importanti risultati:

1. I fossili definiti *Homo habilis* in realtà non appartenevano al genere *Homo*, cioè agli umani, ma a quello dell'*Australopithecus* cioè delle scimmie.
2. Sia *Homo habilis* che *Australopithecus* erano creature che camminavano piegate in avanti, cioè avevano lo scheletro di una scimmia. Non hanno alcuna relazione di sorta con l'uomo.

The claim that *Australopithecus* and *Homo habilis* walked upright was disproved by inner ear analyses carried out by Fred Spoor. He and his team compared the centers of balances in the inner ears, and showed that both moved in a similar way to apes of our own time.



Fred Spoor



L'errato concetto dell'*homo rudolfensis*

Il termine *homo rudolfensis* è il nome dato ad alcuni frammenti fossili dissotterrati nel 1972. Si pensava che la specie rappresentata da questo fossile fu indicata come *homo rudolfensis* perché questi frammenti fossili furono rinvenuti nelle vicinanze del lago Rudolf in Kenya. Molti paleo-antropologi accettano che questi fossili non appartengono ad una specie distinta ma che, in effetti la creatura chiamata *homo rudolfensis* non si distingue dall'*homo habilis*.

Richard Leakey, che dissotterrò questi fossili, presentò il cranio contrassegnato come KNM-ER 1470, che, egli disse, aveva 2,8 milioni di anni, come la più grande scoperta nella storia dell'antropologia. Secondo Leakey, questa creatura, che aveva una ridotta capacità cranica come quella dell'*Australopithecus*, insieme ad un volto simile a quello degli umani odierni, era l'anello mancante tra *Australopithecus* e esseri umani. Dopo poco tempo, però, ci si accorse che il volto simile a quello degli esseri umani del cranio KNM-ER 1470, che comparve di frequente sulle copertine di riviste scientifiche e di divulgazione scientifica, era il risultato di un assemblaggio non corretto di frammenti di cranio, che potrebbe essere stato deliberato. Il professor Tim Bromage, che conduce studi sull'anatomia facciale degli esseri umani, portò questo alla luce con l'aiuto di simulazioni al computer nel 1992.

Quando [KNM-ER 1470] fu ricostruito per la prima volta, il volto era adattato al cranio in una posizione quasi verticale, molto simile al volto piatto degli umani odierni. Ma studi recenti sulle relazioni anatomiche dimostrano che, in vita, il volto doveva sporgere notevolmente **creando un aspetto scimmiesco**, proprio come il volto dell'*Australopithecus*.¹⁵⁶

Il paleo-antropologo J. E. Cronin afferma quanto segue su questo argomento:

*... il suo volto costruito in modo relativamente robusto, il clivus naso-alveolare piuttosto piatto (che richiama le facce piatte australopithecine), la bassa larghezza cranica massima (a livello temporale) la forte giugulare canina e i grandi molari (come indicati dalle radici rimaste) sono tutti tratti relativamente primitivi che allineano l'esemplare con i membri del taxon A. africanus.*¹⁵⁷

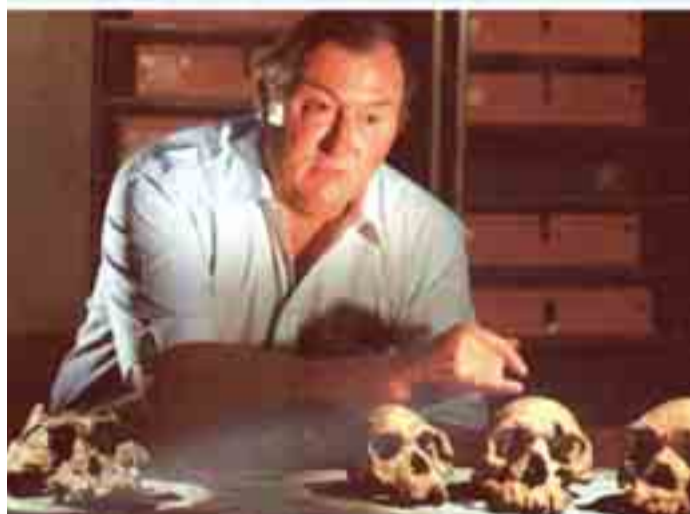
C. Loring Brace della Michigan University giunse alla stessa conclusione. Come risultato delle analisi condotte sulla struttura di mandibola e denti del cranio 1470, egli disse che "dalla forma del palato e dell'espansione dell'area delle radici dei molari, sembrerebbe che ER 1470 avesse un volto e una dentizione completamente delle dimensioni di quelli dell'*Australopithecus*."¹⁵⁸

Il professor Alan Walker, paleo-antropologo della Johns Hopkins University, che ha fatto molte ricerche sul KNM-ER 1470 come Leakey, sostiene che questa creatura non deve essere classificata come *Homo*, cioè come specie umana, ma dovrebbe piuttosto essere messa nel genere *Australopithecus*.¹⁵⁹

Per riassumere, classificazioni come quelle di *Homo habilis* o *Homo rudolfensis*, presentate come anelli di transizione tra australopithecini e *Homo erectus*, sono del tutto immaginarie. Oggi è stato confermato da molti ricercatori che queste creature sono membri della serie *Australopithecus*. Tutte le loro caratteristiche anatomiche rivelano che sono specie di scimmie.

Questo fatto è stato ulteriormente confermato da due antropologi evolucionisti Bernard Wood e Mark Collard, le cui ricerche furono pubblicate nel 1999 su *Science*. Wood e Collard spiegarono che i taxa *Homo habilis* e *Homo rudolfensis* (cranio 1470) sono immaginari e che i fossili assegnati a queste categorie devono essere attribuiti al genere *Australopithecus*:

Più di recente, specie fossili sono state assegnate a Homo sulla base della dimensione assoluta del cervello, sulle interferenze tra abilità linguistica e funzioni manuali e retroindicazioni sulla loro capacità di forgiare strumenti di pietra. Con solo poche eccezioni, la definizione e l'uso del genere nell'evoluzione umana e la demarcazione di Homo sono state trattate come se non presentassero problemi. Ma...dati recenti, nuove interpretazioni delle prove esistenti e i limiti dei reperti paleo-antropologici invalidano i criteri esistenti per l'attribuzione di taxa a Homo...in pratica specie ominidi fos-



Richard Leakey misled both himself and the world of paleontology about *Homo rudolfensis*.

sili sono assegnate a Homo sulla base di uno o più criteri su quattro. ... Ora è evidente, però, che nessuno di questi criteri è soddisfacente. Il rubicone cerebrale è problematico perché la capacità cranica assoluta ha un significato biologico discutibile. Allo stesso modo c'è una stringente evidenza del fatto che la funzione linguistica non può essere dedotta in modo affidabile dall'aspetto complessivo del cervello e che le parti del cervello relative al linguaggio non sono tanto ben localizzate quanto avevano sottinteso studi precedenti.

... In altre parole, con ipodigmi di *H. habilis* e *H. Rudolfensis* ad esso assegnati, il genere Homo non è un buon genere. Quindi *H. habilis* e *H. rudolfensis* (o *homo habilis* in senso lato per quelli che non sottoscrivono la suddivisione tassonomica di "primo Homo") devono essere eliminati da Homo. L'ovvia alternativa tassonomica, cioè trasferire uno o entrambi i taxa ad uno dei primi generi di ominidi esistenti, non è senza problemi ma noi raccomandiamo, per ora, di trasferire sia *H. habilis* che *H. rudolfensis* al genere *Australopithecus*.¹⁶⁰

La conclusione di Wood e Collard dà forza a quella che abbiamo sostenuto qui. Nella storia non esistono "antenati umani primitivi". Creature che si ipotizza lo siano sono in realtà scimmie che devono **essere assegnate al genere *Australopithecus***. I reperti fossili dimostrano che non c'è alcun collegamento evolutivo tra queste scimmie estinte e Homo cioè la specie umana che compare all'improvviso nei reparti fossili.

Homo erectus

Secondo il fantasioso schema suggerito dagli evoluzionisti, l'evoluzione interna del genere *Homo* è quella che segue: Prima l'*Homo erectus*, poi il cosiddetto *Homo sapiens* "arcaico" e l'uomo di Neanderthal e, infine, l'uomo di Cro-Magnon (*Homo sapiens sapiens*). Tutte queste classificazioni, però, in realtà sono solo variazioni e razze uniche della famiglia umana. La differenza tra di loro non è maggiore della differenza tra un inuit e un africano o tra un pigmeo e un europeo.

Esaminiamo per prima l'*Homo erectus* che viene definito come la specie umana più primitiva. Come suggerisce il nome, *Homo erectus* significa "uomo che cammina in posizione eretta". Gli evoluzionisti dovettero separare questi fossili dai precedenti aggiungendo la qualifica di "eretto" perché tutti i fossili di *Homo erectus* sono eretti in un misura non osservata in alcun esemplare di australopitecini o di cosiddetto *Homo habilis*. **Non c'è alcun differenza tra lo scheletro post-cranico dell'uomo odierno e quello dell'*Homo erectus*.**

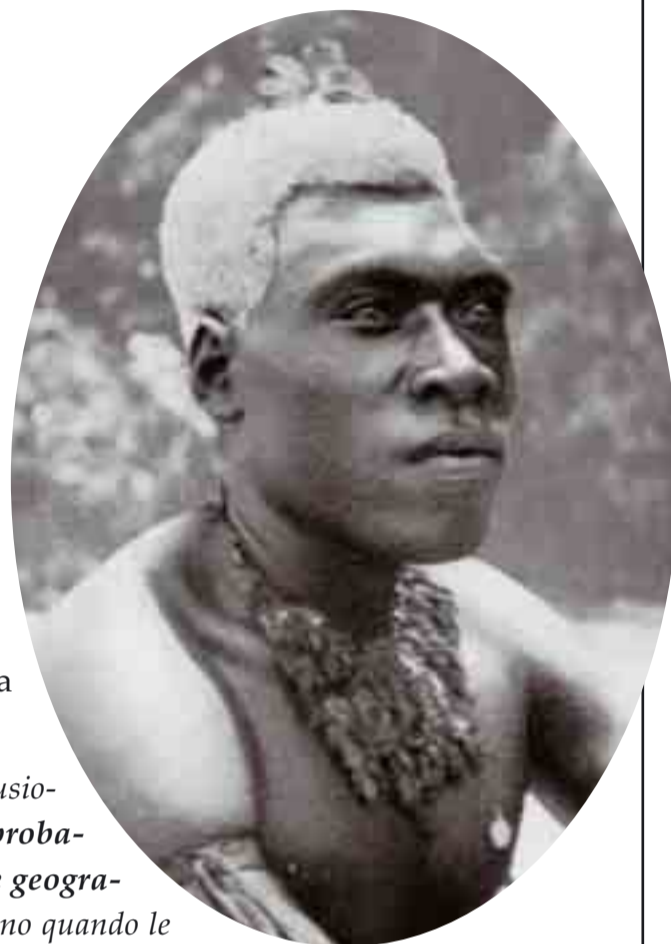
La ragione principale per cui gli evoluzionisti definiscono l'*Homo erectus* come "primitivo" è la capacità cranica (900-1,100 cc), che è inferiore rispetto alla media dell'uomo di oggi e la forte proiezione dell'arco sopracciliare. **Ci sono, però, molte persone viventi oggi nel mondo che hanno la stessa capacità cranica dell'*Homo erectus*** (i pigmei, per esempio) e altre razze hanno archi sopracciliari prominenti (i nativi australiani per esempio). È un fatto comunemente accettato che differenze nella capacità cranica non denotano necessariamente differenze in intelligenza o abilità. L'intelligenza dipende dall'organizzazione interna del cervello piuttosto che da suo volume.¹⁶¹

I fossili che hanno fatto conoscere l'*Homo erectus* in tutto il mondo sono quelli dell'**uomo di Pechino** e dell'**uomo di Giava** in Asia. Col tempo, però, ci si accorse che questi due fossili non sono affidabili. L'uomo di Pechino consiste di alcuni elementi di gesso i cui originali sono andati persi e l'uomo di Giava è composto di frammenti di cranio più un osso pelvico trovato a molti metri di distanza senza alcuna indicazione che appartenesse alla stessa creatura. Ecco perché i fossili di *Homo erectus* trovati in Africa hanno guadagnato una così crescente importanza. (Va anche notato che alcuni dei fossili detti essere di *Homo erectus* furono inclusi sotto una seconda specie chiamata *Homo ergaster* da alcuni evoluzionisti. Su questo tema non c'è accordo tra gli esperti. Tratteremo tutti questi fossili sotto la classificazione di *Homo erectus*).

Il più famoso esemplare di *Homo erectus* trovato in Africa è il fossile di "*Homo erectus* Narikotome," o "Turkana Boy" trovato vicino al lago Turkana in Kenya. È confermato che il fossile era di un ragazzo di 12 anni che, nell'adolescenza, sarebbe stato alto 1,83 metri. La struttura eretta dello scheletro del fossile non è diversa da quella dell'uomo di oggi. Il paleo-antropologo americano Alan Walker, disse che egli dubitava che "un patologo medio potesse dire la differenza tra lo scheletro fossile e quello di un essere umano odierno. Riguardo al cranio, Walzer scrisse di aver riso quando lo vide perché "somigliava molto più a quello di un uomo di Neanderthal."¹⁶² Come vedremo nel prossimo capitolo, gli uomini di Neanderthal sono una razza umana dei giorni nostri. Quindi anche l'*Homo erectus* è una razza umana di oggi.



The large eyebrow protrusions on *Homo erectus* skulls, and features such as the backward-sloping forehead, can be seen in a number of races in our own day, as in the native man shown here.



Anche l'evoluzionista Richard Leakey afferma che le differenze tra l'*Homo erectus* e l'uomo di oggi non sono più che variazioni razziali.

*Si potrebbero anche vedere differenze: nella forma del cranio, nel grado di protusione del volto, nella robustezza delle sopracciglia e così via. Queste differenze probabilmente non sono più pronunciate di quelle che vediamo oggi tra razze geografiche diverse degli esseri umani odierni. Queste variazioni biologiche sorgono quando le popolazioni sono geograficamente separate l'una dall'altra per periodi di tempo significativi.*¹⁶³

Il professor William Laughlin dell'università del Connecticut ha eseguito estesi esami anatomici degli inuit e delle persone che vivono le isole Aleutine e ha notato che queste persone sono straordinariamente simili all'*Homo erectus*. La conclusione a cui è arrivato Laughlin è che tutte queste razze distinte erano in realtà razze diverse dell'*Homo sapiens* (l'uomo di oggi).

*Quando consideriamo le grandi differenze che esistono tra gruppi remoti come eschimesi e boscimani, che si sa appartenere alla singola specie dell'*Homo sapiens*, sembra giustificabile concludere che *Sinanthropus* [un esemplare eretto] appartiene a questa stessa specie diversa.*¹⁶⁴

Ormai è un fatto più dichiarato nella comunità scientifica che *Homo erectus* è un taxon superfluo e che i fossili assegnati alla classe *Homo erectus* non sono in realtà tanto diversi dell'*Homo sapiens* da essere considerati una specie diversa. In *American Scientist*, le discussioni su questo tema e il risultato di una conferenza tenutasi sull'argomento nel 2000 furono riassunti in questo modo:

*La maggior parte dei partecipanti alla conferenza di Senckenberg parteciparono ad un infiammato dibattito sullo stato tassonomico dell'*Homo erectus* avviato da Milford Wolpoff dell'università del Michigan, Alan Thorne dell'università di Canberra e dai loro colleghi. Essi affermavano con forza che l'*Homo erectus* non ha alcuna validità come specie e deve essere completamente eliminato. Tutti i membri del genere *Homo*, da circa 2 milioni di anni fa fino ai giorni nostri erano una specie altamente variabile, ampiamente diffusa, l'*Homo sapiens*, senza alcuna rottura o suddivisione naturale. L'oggetto della conferenza, *Homo erectus* non esisteva.*¹⁶⁵

La conclusione raggiunta dagli scienziati che difendevano la suddetta tesi può essere riassunta come "l'*Homo erectus* non è una specie diversa dall'*Homo sapiens* ma piuttosto una razza all'interno dell'*Homo sapiens*. D'altro canto c'è un enorme gap tra l'*Homo erectus*, una razza umana e le scimmie che precedettero l'*Homo erectus* nello scenario della "evoluzione umana" (*Australopithecus*, *Homo Habilis* e *Homo rudolfensis*). Questo significa che i primi uomini comparvero all'improvviso nei reperti fossili e senza alcuna precedente storia evolutiva.



**THE 10,000-YEAR-OLD
*HOMO ERECTUS***

These two skulls, discovered on October 10, 1967, in the Kow Swamp in Victoria, Australia, were named Kow Swamp I and Kow Swamp V.

Alan Thorne and Phillip Macumber, who discovered the skulls, interpreted them both as *Homo sapiens* skulls, whereas they actually contained many features reminiscent of *Homo erectus*. The only reason they were treated as *Homo sapiens* was the fact that they were calculated to be 10,000 years old. Evolutionists did not wish to accept the fact that *Homo erectus*, which they considered a "primitive" species and which lived 500,000 years before today's man, was a human race which had lived 10,000 years ago.



HOMO ERECTUS'S SAILING CULTURE

"Ancient mariners: Early humans were much smarter than we suspected" According to this article in the March 14, 1998, issue of *New Scientist*, the people that evolutionists call *Homo erectus* were sailing 700,000 years ago. It is impossible, of course, to think of people who possessed the knowledge, technology and culture to go sailing as primitive.

THIS WEEK

Ancient mariners

Early humans were much smarter than we suspected

OUR ancestors made organised sea journeys more than 700 000 years earlier than previously thought—and they probably used language to coordinate their efforts.

This surprising new theory comes from palaeoanthropologist Mike Morwood and his colleagues at the University of New England in northern New South Wales. It is the result of an intriguing find during their exploration of an ancient lake bed at

ash surrounding the tools were between 800 000 and 880 000 years old. Fossil plants and animals found near the tools dated from the same period.

The researchers believe the tools were used by the ancestral human species *Homo*



Neandertaliani: anatomia e cultura

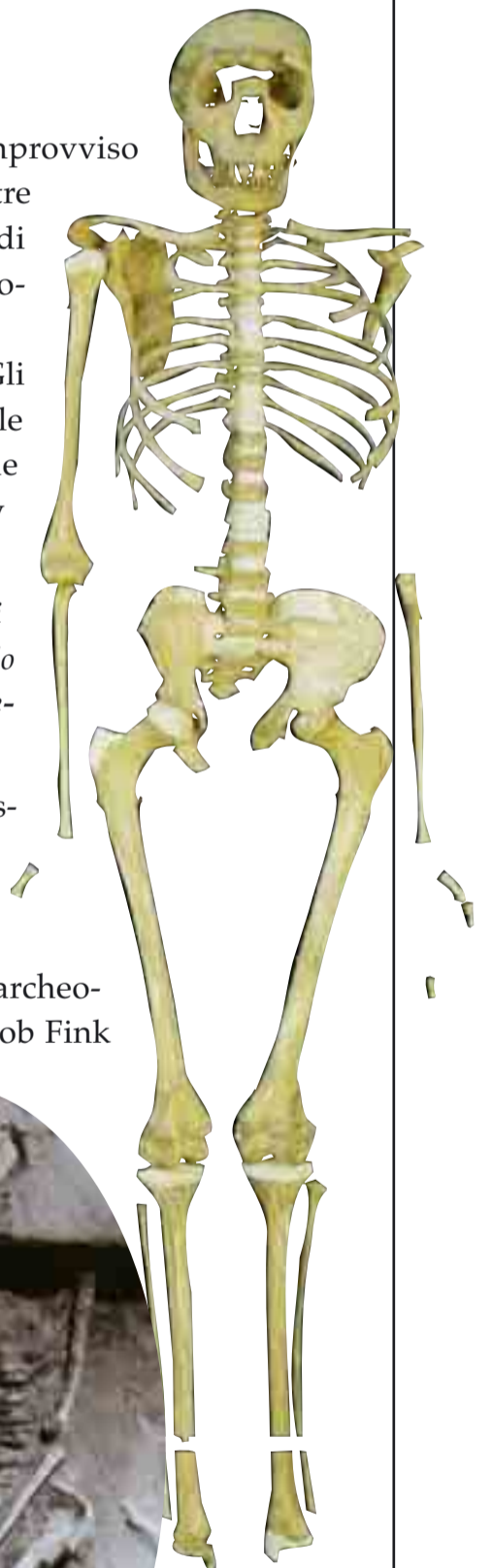
I neandertaliani (*Homo neanderthalensis*) erano esseri umani che comparvero all'improvviso 100.000 anni fa in Europa e che scomparvero, o furono assimilati mescolandosi ad altre razze, silenziosamente ma rapidamente 35.000 anni fa. L'unica differenza con l'uomo di oggi è che i loro scheletri erano più robusti e la loro capacità cranica leggermente superiore.

I neandertaliani erano una razza umana, una realtà oggi ammessa quasi da tutti. Gli evoluzionisti si sono sforzati molto di presentarli come una "specie primitiva", ma tutte le scoperte indicano che non erano diversi da un uomo "robusto" che cammina oggi per le strade. Una importante autorità nel campo, Erik Trinkaus, paleo-antropologo della New Mexico University, scrive:

Confronti dettagliati di resti di scheletri dell'uomo di Neandertal con quelli di esseri umani moderni mostrano che non c'è niente nell'anatomia dell'uomo di Neandertal che indichi in modo chiaro abilità locomotorie, manipolative, intellettuali o linguistiche inferiori a quelle degli esseri umani moderni. ¹⁶⁶

Molti ricercatori contemporanei definiscono l'uomo di Neanderthal come una sottospecie dell'uomo di oggi e lo chiamano *Homo sapiens neanderthalensis*.

D'altro canto i reperti fossili dimostrano che i neandertaliani avevano una cultura avanzata. Uno degli esempi più interessanti di questo è un flauto fossile realizzato da uomini di Neanderthal. Questo flauto, realizzato dal femore di un orso, fu trovato dall'archeologo Ivan Turk in una caverna nel nord della Jugoslavia nel luglio 1995. Il musicologo Bob Fink lo analizzò. Fink dimostrò che questo flauto, che secondo l'esame al radio-carbonio si pensa abbia tra i 43.000 e i 67.000 anni, produceva quattro note e



HOMO ERECTUS AND THE ABORIGINES

The Turkana Boy skeleton shown at the far right is the best preserved example of *Homo erectus* that has so far been discovered. The interesting thing is that there is no major difference between this 1.6 million-year-old-fossil and people of our day. The Australian aboriginal skeleton on the right particularly resembles Turkana Boy. This situation reveals once again that *Homo erectus* was a genuine human race, with no "primitive" features.





COUNTERFACTUAL PROPAGANDA

Although fossil discoveries show that Neanderthals had no "primitive" features as compared to us and were a human race, the evolutionist prejudices regarding them continue unabated. Neanderthal man is still sometimes described as an "ape man" in some evolutionist museums, as shown in the picture to the side. This is an indication how Darwinism rests on prejudice and propaganda, not on scientific discoveries.

aveva toni e semitoni. La scoperta dimostra che gli uomini di Neandertal usavano la scala di sette note, la formula di base della musica occidentale. Fink, che esaminò il flauto, afferma che "sul vecchio flauto la distanza tra il secondo e il terzo foro è doppia rispetto a quella tra il terzo e il quarto. Questo significa che la prima distanza rappresenta una nota completa e la distanza successiva una seminota. Fink dice: "Queste tre note...sono indubbiamente diatoniche e produrrebbero un suono quasi perfetto in qualunque tipo di scala diatonica standard, moderna o antica" rivelando così che **gli uomini di Neandertal erano persone con orecchio musicale e conoscenza della musica.** ¹⁶⁷

Alcune altre coperte fossili dimostrano che i neandertaliani seppellivano i loro morti, si prendevano cura dei malati e usavano collane e simili ornamenti. ¹⁶⁸

Un ago per cucire di 26.000 anni, che è stato dimostrato fosse usato degli uomini di Neandertal, fu trovato anch'esso durante scavi fossili. Quest'ago, fatto di osso, è straordinariamente dritto ed ha un foro per farci passare il filo. ¹⁶⁹ Persone che indossavano abiti e sentivano il bisogno di un ago per cucire non possono essere considerate "primitive".

La migliore ricerca sulle abilità degli uomini di Neandertal di costruire attrezzi e quella di Steven L. Kuhn and Mary C. Stiner, rispettivamente professori di antropologia e archeologia alla università di New Mexico. Sebbene questi due scienziati siano seguaci della teoria dell'evoluzione, il risultato delle loro ricerche archeologiche e delle loro analisi dimostrano che **gli uomini di Neandertal vissuti sulla costa sud-occidentale d'Italia per migliaia di anni, svolgevano attività che richiedevano una capacità di pensiero tanto complessa quanto quella degli attuali esseri umani.** ¹⁷⁰

Kuhn e Stiner trovarono numerosi attrezzi in queste caverne. Le scoperte riguardarono attrezzi da taglio affilati e appuntiti, comprese punte di lancia, realizzate scheggiando attentamente gli strati ai bordi della selce. Realizzare bordi affilati di questo tipo scheggiando i bordi è senza dubbio un processo che richiede intelligenza e abilità. La ricerca ha dimostrato che uno dei problemi più importanti affrontati in quel processo è rappresentato dalle rotture che avvengono come risultato della pressione ai bordi delle pietre. Per questa ragione il soggetto che svolgeva questo processo deve giudicare attentamente quanta forza usare per tenere i bordi dritti e, se stava realizzando un attrezzo angolato, l'angolazione precisa a cui colpire.



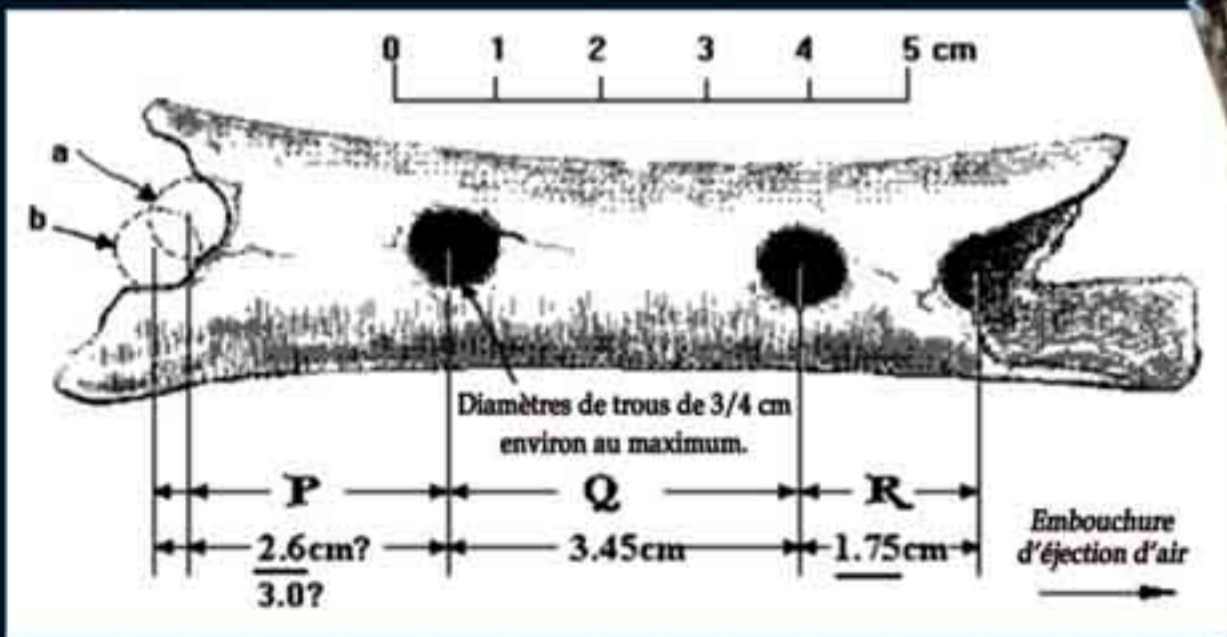
NEANDERTHALS: A HUMAN RACE

To the side is shown the *Homo sapiens neanderthalensis* Amud I skull, found in Israel. The owner is estimated to have been 1.80 meters tall. Its brain capacity is as big as that found today: 1,740 cc. Above, are shown a fossil skeleton from the Neanderthal race, and a stone tool believed to have been used by its owner. This and similar discoveries show that Neanderthals were a genuine human race who vanished over time.



NEANDERTHAL SEWING NEEDLE

26,000-year-old needle: This interesting find shows that Neanderthals had the knowledge to make clothing tens of thousands of years ago (D. Johanson, B. Edgar, *From Lucy to Language*, p. 99).



NEANDERTHAL FLUTE

A Neanderthal flute made from bone. Calculations made from this artifact have shown that the holes were made to produce correct notes, in other words that this was an expertly designed instrument. Above can be seen researcher Bob Fink's calculations regarding the flute.

Contrary to evolutionist propaganda, discoveries such as this show that Neanderthal people were civilized, not primitive cavemen (*The AAAS Science News Service*, "Neanderthals Lived Harmoniously," April 3, 1997).

Margaret Conkey dell'università della California, spiega che anche gli attrezzi realizzati in periodi precedenti agli uomini di Neandertal erano fatti da comunità di uomini intelligenti che erano pienamente consapevoli di quello che stavano facendo.

Se si guardano le cose che gli esseri umani arcaici facevano con le loro mani, nuclei Levallois e così via, non sono cose raffazzonate. Apprezzavano il materiale con cui lavoravano e comprendevano il loro mondo. 171

In breve, le scoperte scientifiche dimostrano che gli uomini di Neandertal erano una razza umana non diversa da noi per livello di intelligenza e destrezza. Questa razza scomparve dalla storia mescolandosi ad altre razze o estinguendosi in qualche maniera sconosciuta. Ma, certamente, non era "primitiva" o "mezza scimmia".

L'Homo sapiens arcaico, l'Homo heidelbergensis e l'uomo di Cro-Magnon

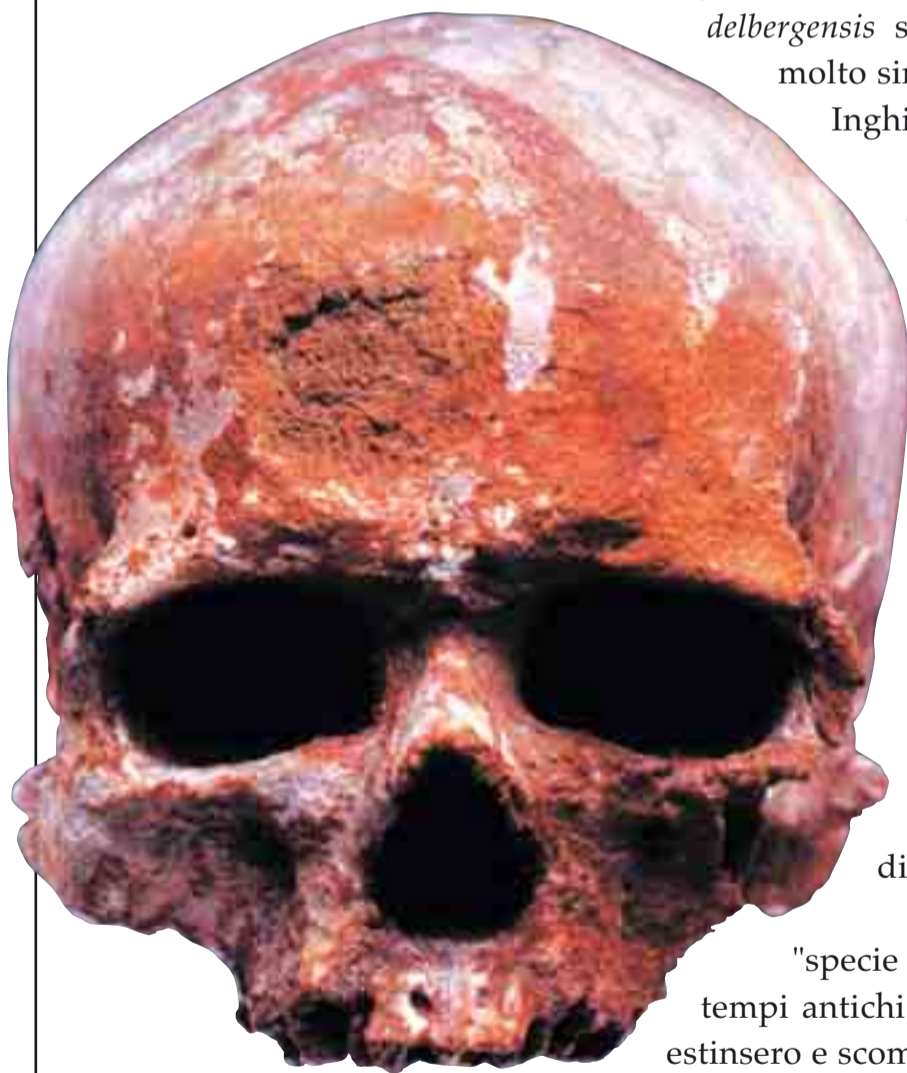
Nell'immaginario schema evolutivo, l'*Homo sapiens arcaico* è l'ultima fase prima dell'uomo contemporaneo. In realtà gli evoluzionisti non hanno molto da dire su questi fossili perché ci sono solo piccolissime differenze tra essi e gli esseri umani dei giorni nostri. Alcuni ricercatori affermano persino che rappresentanti di questa razza vivono ancora oggi e indicano i nativi australiani come esempio. Come l'*Homo sapiens* (arcaico) anche i nativi australiani hanno l'arco sopraciliare prominente, la struttura mandibolare inclinata verso l'interno e una capacità cranica leggermente inferiore.

Il gruppo definito *Homo heidelbergensis* nella letteratura evoluzionista è in realtà lo stesso dell'*Homo sapiens* arcaico. Il motivo per cui si usano due termini diversi per definire lo stesso tipo di razza umana è il disaccordo tra gli evoluzionisti. Tutti i fossili compresi sotto la classificazione *Homo heidelbergensis* suggeriscono che quelle persone erano anatomicamente molto simili agli europei vissuti 500.000 e anche 740.000 anni fa in Inghilterra e in Spagna.

Si stima che l'uomo di *Cro-magnon* sia vissuto 30.000 anni fa. Aveva il cranio a cupola e la fronte ampia. Il cranio di 1600 cc, è al di sopra della media di quello dell'uomo contemporaneo. La testa presentava spesse sporgenze sopraciliari e una sporgenza ossea sul retro che è caratteristica sia dell'uomo di Neandertal che dell'*Homo erectus*.

Sebbene l'uomo di *Cro-magnon* sia considerato una razza europea, la struttura e il volume del suo cranio somigliano molto a quelli di alcune razze che vivono oggi in Africa e ai tropici. Basandosi su questa somiglianza, si stima che l'uomo di *Cro-magnon* fosse una razza africana arcaica. Le scoperte di alcuni altri paleo-antropologi hanno dimostrato che le razze di *Cro-magnon* e di Neandertal si mescolarono e gettarono le basi per le razze di oggi.

Come risultato, nessuna di questi esseri umani erano "specie primitive". Erano esseri umani diversi che vivevano nei tempi antichi e furono assimilati o si mescolarono con altre razze o si estinsero e scomparvero dalla storia.



A typical Cro-magnon skull

Il crollo dell'albero evolutivo

Quello su cui abbiamo indagato finora, forma un quadro chiaro: lo scenario della "evoluzione umana" è una completa finzione. Perché questo albero genealogico rappresenti la verità, dovrebbe esserci stata una graduale evoluzione da un antenato comune di esseri umani e scimmie e un reperto fossile di questo processo dovrebbe essere stato trovato. In realtà, però c'è un

enorme divario tra scimmie e esseri umani. Strutture scheletriche, capacità cranica e criteri come il camminare eretti o inclinarsi nettamente in avanti distingue gli esseri umani dalle scimmie. (Abbiamo già detto che, sulla base di recenti ricerche svolte nel 1994 sull'orecchio interno, *Australopithecus* e *Homo habilis* furono riclassificati come scimmie mentre l'*Homo erectus* fu riclassificato come un essere pienamente umano dei nostri giorni.

Un'altra significativa scoperta che dimostra che non c'erano relazioni genealogiche tra queste specie diverse è che specie che sono presentate come antenate una dell'altra in realtà vivevano contemporaneamente. Se, come affermano gli evoluzionisti, l'*Australopithecus* diventò *Homo habilis* che, a sua volta si trasformò in *Homo erectus*, i periodi in cui vissero avrebbero dovuto necessariamente seguire l'uno all'altro. Nei reperti fossili, però, non si è visto alcun ordine cronologico di questo tipo.

Secondo le stime degli evoluzionisti, l'*Australopithecus* visse da 4 milioni fino a 1 milione di anni fa. Le creature classificate come *Homo habilis*, d'altro canto, si pensa siano vissute fino a 1,7 – 1,9 milioni di anni fa. Si sa che l'*Homo rudolfensis*, che si dice sia stato più "avanzato" dell'*Homo habilis*, risale a 2,5 – 2,8 milioni di anni fa. Questo significa che l'*Homo rudolfensis* è di circa 1 milione di anni precedente dell'*Homo habilis*, che si suppone ne sia stato "antenato". D'altro canto, l'età dell'*Homo erectus* risale a 1,6 – 1,8 milioni di anni fa, il che significa che l' comparve sulla terra allo stesso tempo del suo cosiddetto antenato *Homo habilis*.

Alan Walker conferma questo fatto affermando che "ci sono prove dall'Africa orientale della tarda sopravvivenza di piccoli individui di *Australopithecus* che erano contemporanei prima dell'*H. Habilis*, poi dell'*H. erectus*."172. Louis Leakey ha trovato fossili di *Australopithecus*, *Homo habilis* e *Homo erectus* quasi accanto l'un l'altro nella regione Olduvai Gorge in Tanzania, nello strato Bed II.173

Non esiste assolutamente alcun albero genealogico di questo tipo. Stephen Jay Gould, paleontologo della Harvard University, spiega questo punto morto che sta di fronte all'evoluzione, pur essendo egli stesso un evoluzionista.

*Che ne è della nostra scala se ci sono tre linee di ominidi coesistenti (A. africanus, il robusto australopitecino e l'H. habilis), nessuna chiaramente derivata l'una dall'altra? Inoltre, nessuna delle tre mostra alcuna tendenza evolutiva durante la permanenza sulla terra.*174

Quando passiamo dall'*Homo erectus* all'*Homo sapiens*, vediamo di nuovo che non c'è alcun albero genealogico di cui parlare. Ci sono prove che dimostrano che l'*Homo erectus* e l'*Homo sapiens arcaico* continuarono a vivere fino a 27.000 anni e anche fino a 10.000 anni prima dei nostri tempi. Nel Kow Swamp, in Australia, sono stati trovati alcuni crani di old *Homo erectus* di 13.000 anni. Sull'isola di Giava, furono trovati resti di *Homo erectus* di 27.000 anni. 175

Una delle scoperte più sorprendenti in questa area furono i fossili di *Homo erectus*, Neanderthal, e *Homo sapiens* di 30,000 anni trovati a Giava nel 1996. Il *New York Times* scrisse nel suo articolo di apertura: "Fino a un paio di decenni fa, gli scienziati concepivano la discendenza umana come una netta progressione di una specie verso la successiva e in genere si riteneva impossibile che due specie potessero essersi sovrapposte nello spazio o nel tempo". 176

Questa scoperta rivela ancora una volta l'invalidità dello scenario dell'"albero evolutivo" riguardo l'origine dell'uomo

Prove più recenti: *Sahelanthropus tchadensis* e l'anello mancante che non lo fu mai

Le prove più recenti che scompigliano le affermazioni della teoria dell'evoluzione circa l'origine dell'uomo è il nuovo fossile *Sahelanthropus tchadensis* dissotterrato nel paese centro africano del Chad nell'estate del 2002.

Il fossile ha turbato il mondo del darwinismo. Nell'articolo in cui dava notizia della scoperta, la rivista *Nature*, famosa nel mondo, ammetteva che "il cranio trovato di recente potrebbe far affondare le nostre idee correnti sull'evoluzione umana". 177

Daniel Lieberman della Harvard University disse che "questa [scoperta] avrà l'impatto di una piccola bomba atomica".178

Il motivo è che, sebbene in fossile in questione abbia 7 milioni di anni ha una struttura "più di tipo umano" (secondo i criteri che gli evoluzionisti hanno usato finora) rispetto alla specie di scimmie *Australopithecus* che si suppone siano "il più vecchio antenato del genere umano". Questo dimostra che i collegamenti evolutivi stabiliti tra specie di scimmie sulla base di criteri soggettivi e pregiudiziali della "somiglianza umana" sono del tutto immaginari.

John Whitfield, nel suo articolo "Oldest Member of Human Family Found", pubblicato su *Nature* l'11 luglio 2002, conferma questa opinione citando Bernard Wood, un antropologo evoluzionista della George Washington University di Washington:

*"Quando andai alla scuola di medicina, nel 1963, l'evoluzione umana sembrava come una scala", egli Bernard Wood[] dice. La scala andava dalla scimmia all'uomo attraverso una progressione di intermedi, ciascuno leggermente meno scimmiesco del precedente. Ora l'evoluzione umana somiglia ad un cespuglio. Abbiamo una messe di ominidi fossili... In che modo si collegano l'uno all'altro e quali di essi, se ce n'è uno, sono progenitori degli esseri umani è ancora dibattuto.*¹⁷⁹

I commenti di Henry Gee, editor di *Nature* e importante paleo-antropologo, sul fossile di scimmia scoperto di recente, sono molto degni di nota. Nel suo articolo pubblicato in *The Guardian*, Gee si riferisce al dibattito sul fossile e scrive:

*Qualunque sia il risultato, il cranio mostra, una volta per tutte, che la vecchia idea di un "anello mancante" è una fanfania... Dovrebbe essere del tutto chiaro che l'idea dell'anello mancante, sempre incerta, è ora completamente insostenibile.*¹⁸⁰

La storia segreta dell'*Homo sapiens*

Il fatto più interessante e significativo che annulla le basi stesse dell'immaginario albero genealogico della teoria dell'evoluzione è la storia inaspettatamente antica dell'uomo di oggi. Le scoperte paleo-antropologiche rivelano che le persone appartenenti all'*Homo sapiens* che avevano esattamente lo stesso nostro aspetto, vivevano fino a 1 milione di anni fa.

Fu Louis Leakey, il famoso paleo-antropologo evoluzionista, a fare le prime scoperte sul tema. Nel 1932, nella regione Kanjera, attorno al lago Vittoria, in Kenia, Leakey trovò diversi fossili che appartenevano al medio pleistocene e che non erano diversi dall'uomo di oggi. Il medio pleistocene, però, risale a un milione di anni fa.¹⁸¹ Siccome queste scoperte capovolgevano l'albero genealogico evolutivo, furono abbandonate da alcuni paleo-antropologi evoluzionisti. Leakey, però, sostenne sempre che le sue stime erano corrette.

Proprio quando questa controversia stava per essere dimenticata, un fossile dissotterrato in Spagna nel 1995 rivelò in modo molto notevole che la storia dell'*Homo sapiens* era molto più vecchia di quanto era stato ipotizzato. Il fossile in questione fu scoperto in una caverna chiamata Gran Dolina nella regione spagnola Atapuerca da tre paleo-antropologi spagnoli dell'università di Madrid. Il fossile rivelò il volto di un ragazzo di 11 anni che era in tutto simile ad un uomo di oggi. Tuttavia erano passati 800.000 anni da quando il ragazzo era morto. La rivista *Discover* trattò la storia in dettaglio nel numero di dicembre 1997.

Questo fossile scosse anche le convinzioni di Juan Luis Arsuaga Ferreras che aveva guidato gli scavi del Gran Dolina. Ferreras disse:

*Ci aspettavamo qualcosa di grosso, qualcosa di grande, qualcosa di grossolano - sapete, qualcosa di primitivo...Le nostre aspettative di un ragazzo di 800.000 anni erano qualcosa come il Turkana Boy. E quello che trovammo fu un volto assolutamente moderno. Per me questo è assolutamente spettacolare - questo è il genere di cose che ti scuotono. Trovare qualcosa di totalmente inatteso come questo. Anche non trovare fossili o trovare fossili è inatteso e va bene. Ma la cosa più spettacolare è trovare qualcosa che si pensa appartenga al presente, nel passato. È come trovare qualcosa come un registratore nel Gran Dolina. Sarebbe molto sorprendente. **Non ci aspettiamo cassette e registratori nel basso pleistocene.** Trovare un volto moderno di 800.000 anni fa è la stessa cosa. Fummo molto sorpresi quando lo vedemmo.*¹⁸²

Il fossile evidenziava il fatto che la storia dell'*Homo sapiens* doveva estendersi fino a 800.000 anni fa. Dopo essersi ripresi dallo shock iniziale, gli evoluzionisti che scoprirono il fossile decisero che apparteneva ad una specie diversa perché, secondo l'albero genealogico evolutivo, l'*Homo sapiens* non viveva 800.000 anni fa. Crearono quindi una specie immaginaria chiamata *Homo antecessor* e inclusero il cranio di Atapuerca in questa classificazione.

A face bone discovered in Atapuerca in Spain, showing that people with the same facial structure as present-day people were living 800,000 years ago.



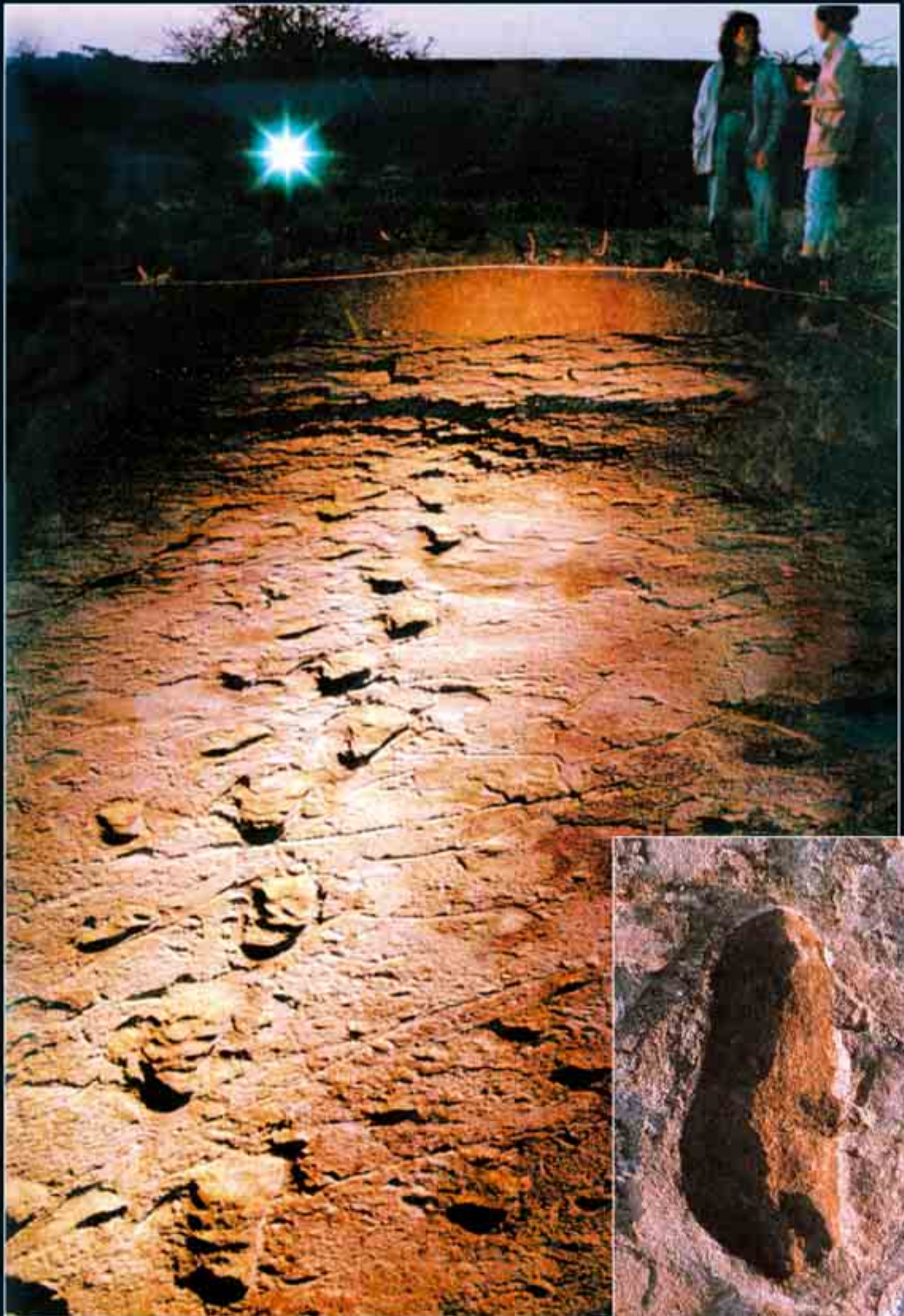
The skull reconstructed from the Atapuerca fossil (left) bears an incredible resemblance to that of man of today (right).



Capanne e impronte

Ci sono state molte scoperte che dimostrano che l'*Homo sapiens* risale anche a prima di 800.000 anni fa. Una di esse è una scoperta di Louis Leakey all'inizio degli anni '70 a Olduvai Gorge. Qui, nello strato Bed II, Leakey scoprì che *Australopithecus*, *Homo habilis* e *Homo erectus* erano coesistiti allo stesso tempo. Ancora più interessante fu una struttura che Leakey trovò nello stesso strato (Bed II). Qui trovò i resti di una

capanna di pietra. L'aspetto insolito dell'evento era che questa costruzione, che è ancora usata in alcune parti dell'Africa, poteva essere stata realizzata solo dall'*Homo sapiens*! Quindi, secondo le scoperte di Leakey, *Australopithecus*, *Homo habilis*, *Homo erectus* e uomo dei nostri giorni devono essere coesistiti per circa 1,7 milioni di anni.¹⁸³ Questa scoperta deve sicuramente invalidare la teoria dell'evoluzione che afferma che l'uomo dei nostri giorni si è evoluto da una specie scimmiesca come l'*Australopithecus*.



3.6-million-year-old human footprints in Laetoli, in Tanzania

In realtà alcune altre scoperte portano a far risalire le origini dell'uomo moderno a 1,7 milioni di anni fa. Una di queste importanti scoperte è costituita dalle impronte trovate a Laetoli, Tanzania da Mary Leakey nel 1977. Queste impronte furono trovate in uno strato che si calcoli abbia 3,6 milioni di anni e, cosa più importante, non erano diverse dalle impronte che avrebbe lasciato un uomo contemporaneo.

Le impronte scoperte da Mary Leakey furono successivamente esaminate da una serie di famosi paleoantropologi come Donald Johanson e Tim White. I risultati furono gli stessi. White scrisse:

*Non facciamo errori su di esso... Sono come impronte umane moderne. Se una impronta fosse lasciata oggi su una spiaggia della California e si chiedesse a un bambino di quattro anni che cosa è egli direbbe all'istante che qualcuno ha camminato là. Non le distinguerebbe da cento altre impronte sulla spiaggia ne lo fareste voi.*¹⁸⁴ Dopo aver esaminato le impronte, Louis Robbins dell'università della North California fece il seguente commento.

*L'arco è sollevato - l'individuo più piccolo aveva un arco più alto del mio e l'alluce è grande e allineato con il secondo dito...Le dita fanno presa sul terreno come le dita umane. Questo non si vede in altre forme animali.*¹⁸⁵ Gli esami della forma morfologica delle impronte mostrarono ancora una volta che dovevano essere accettate come impronte umane e, per di più, di un essere umano dei nostri tempi (*Homo sapiens*). Russell Tuttle, che esaminò anch'egli le impronte, scrisse:

*Un piccolo Homo sapiens scalzo potrebbe averle fatte... In tutte le caratteristiche morfologiche che si possono discernere, i piedi degli individui che lasciarono le orme non si distinguono da quelle degli esseri umani moderni.*¹⁸⁶

Esami imparziali delle impronte rivelarono i loro veri possessori. In realtà queste impronte consistevano di 20 impronte fossili di un ragazzo moderno di 10 anni e 27 impronte di una persona ancora più giovane. Erano certamente persone moderne come noi.

Questa situazione mette da anni le impronte di Laetoli al centro di discussioni. I paleoantropologi evolutivisti cercarono disperatamente di trovare una spiegazione perché era duro per loro accettare il fatto che un uomo contemporaneo camminasse sulla terra 3,6 milioni di anni fa. Durante gli anni '90, cominciò a prendere forma la seguente "spiegazione". Gli evolutivisti decisero che queste impronte devono essere state lasciate da un *Australopithecus* perché, secondo la loro teoria, era impossibile che una *Homo species* fosse esistita 3,6 milioni di anni fa. Russell H. Tuttle, però scrisse quanto segue in un articolo in 1990:

*Insomma, le impronte di 3,5 milioni di anni fa del sito Laetoli G somigliano a quelle di esseri umani abitualmente scalzi. Nessuna delle loro caratteristiche suggerisce che gli ominidi di Laetoli fossero bipedi meno abili di noi. Se non si sapesse che le impronte G sono tanto vecchie concluderemmo rapidamente che sono state lasciate da un membro del nostro genere, Homo... In ogni caso dovremmo accantonare l'approssimativa ipotesi che le impronte di Laetoli furono lasciate da un individuo come Lucy, *Australopithecus afarensis*.*¹⁸⁷

In breve, queste impronte che si suppone abbiano 3,6 milioni di anni, non potrebbero essere appartenute ad un *Australopithecus*. L'unico motivo per cui si pensò che le impronte fossero state lasciate da un membro degli *Australopithecus* era lo strato vulcanico di 3,6 milioni di anni in cui esse furono trovate. Le impronte furono attribuite ad un *Australopithecus* solo sull'assunto che gli esseri umani non potevano essere vissuti tanto tempo fa.

Queste interpretazioni delle impronte di Laetoli dimostrano un fatto importante. Gli evolutivisti supportano la loro teoria non sulla base di scoperte scientifiche ma nonostante esse. Qui abbiamo una teoria ciecamente difesa con tutte le nuove scoperte che gettano dubbi sulla teoria ignorate o distorte per sostenere la teoria stessa.

In breve la teoria dell'evoluzione non è una teoria scientifica ma un dogma tenuto in vita nonostante la scienza.

AL 666-1: A 2.3-MILLION-YEAR-OLD HUMAN JAW

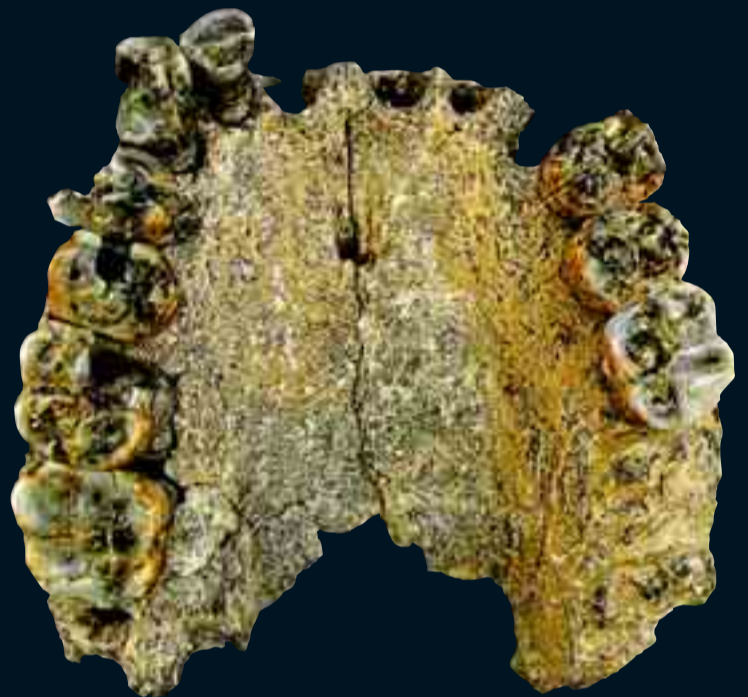
Fossil AL 666-1 was found in Hadar in Ethiopia, together with *A. afarensis* fossils. This 2.3-million-year-old jaw bone had features identical to those of *Homo sapiens*.

AL 666-1 resembled neither the *A. afarensis* jawbones that were found with it, nor a 1.75-million-year-old *Homo habilis* jaw. The jaws of these two species, with their narrow and rectangular shapes, resembled those of present-day apes.

Although there is no doubt that AL 666-1 belonged to a "*Homo*" (human) species, evolutionary paleontologists do not accept this fact. They refrain from making any comment on this, because the jaw is calculated to be 2.3 million years old—in other words, much older than the age they allow for the *Homo*, or human, race.



Side view of AL 666-1



The AL 666-1, 2.3-million-year-old *Homo sapiens* (human) jaw



AL 222-1 fossil, an *A. afarensis* jaw from the same period as AL 666-1.



AL 222-1 – a side view. The side views of the two jaws make the difference between the two fossils clearer.

The AL 222-1 jaw protrudes forward. This is an ape-like feature. But the AL 666-1 jaw on top is a completely human one.

SKELETAL VARIATION AMONG TODAY'S HUMAN RACES

Evolutionary paleontologists portray different *Homo erectus*, *Homo sapiens neanderthalensis*, and archaic *Homo sapiens* human fossils as indicating different species or subspecies on the evolutionary path. They base this on the differences between these fossil skulls. However, these differences actually consist of variations among different human races that have existed, some of which have become extinct or have been assimilated. These differences have grown less pronounced as human races have intermixed over time.

Despite this, quite striking differences can still be observed between human races living today. The skulls in these pages, all belonging to today's human beings (*Homo sapiens sapiens*), are all examples of these differences. To show similar structural differences between races that lived in the past as evidence for evolution is quite simply bias.



Native Peruvian from the fifteenth century



Middle-aged Bengali



Male from the Solomon Islands (Melanesia) who died in 1893.



German male aged 25-30.



Male Inuit aged 35-40.



Male Congolese aged 35-40.

Il problema del bipedalismo

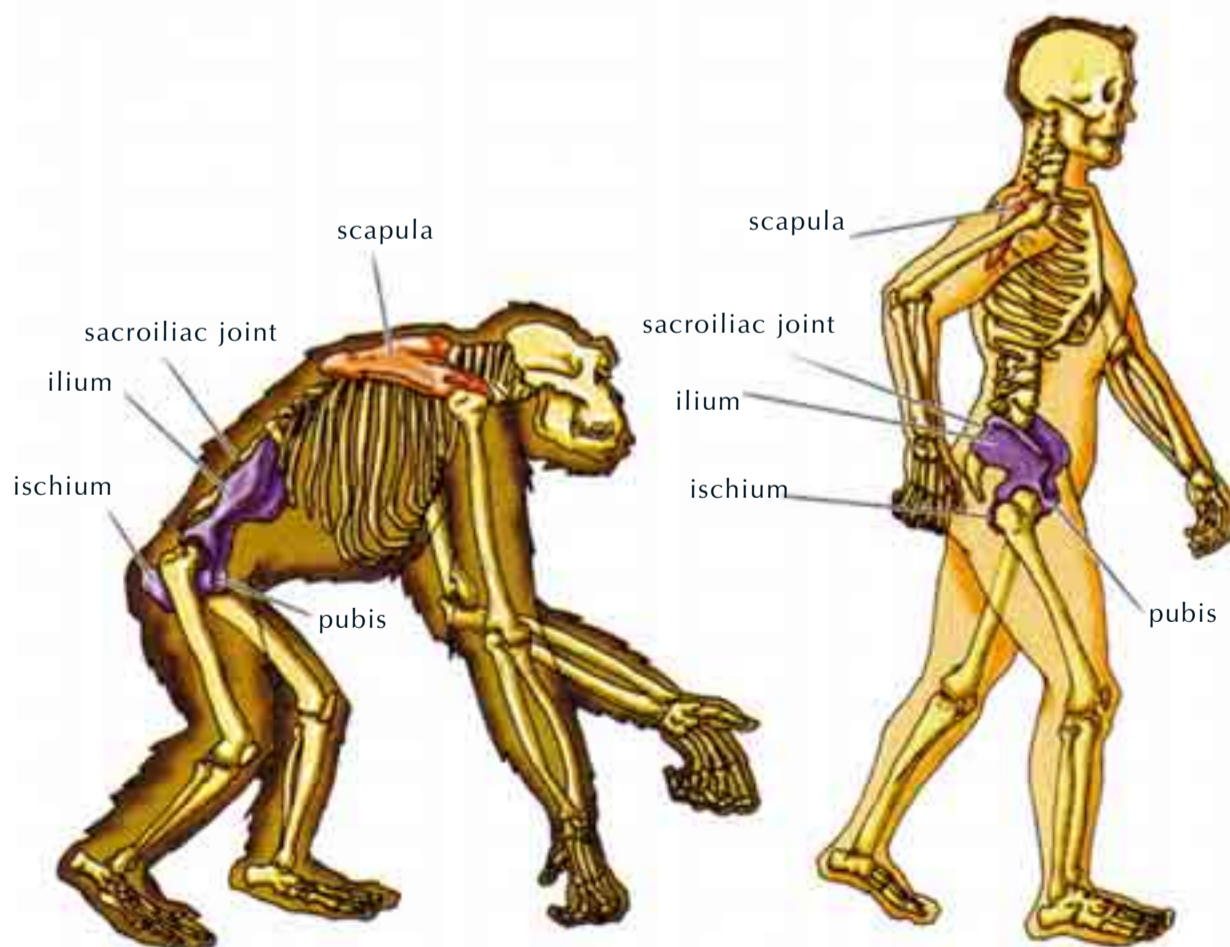
A parte i reperti fossili trattati finora, invalicabili divari anatomici tra uomini e scimmie invalidano il racconto dell'evoluzione umana. Uno di questi ha a che fare con il modo di camminare.

Gli esseri umani camminano eretti su due piedi. Questa è una forma di locomozione molto speciale non vista in alcun'altra specie di mammiferi. Alcuni altri animali hanno una limitata capacità di muoversi quando stanno in piedi sulle due zampe posteriori. Animali come orsi e scimmie possono spostarsi in questo modo solo raramente come quando vogliono raggiungere il cibo e anche allora solo per un breve tempo. Normalmente i loro scheletri pendono in avanti ed essi camminano su tutte e quattro le zampe.

Bene, allora, il bipedalismo si è evoluto dall'andatura quadrupede delle scimmie come sostengono gli evolucionisti?

Certamente no. **Le ricerche hanno dimostrato che l'evoluzione del bipedalismo non è mai avvenuta né è possibile che sia avvenuta.** Prima di tutto il bipedalismo non è un vantaggio evolutivo. Il modo in cui si muovono le scimmie è molto più facile veloce ed efficiente rispetto all'andatura bipede dell'uomo. L'uomo non può spostarsi saltando da albero ad albero senza scendere al suolo come uno scimpanzé né correre alla velocità di 125 km l'ora come un ghepardo. Al contrario, dal momento che l'uomo cammina su due piedi, si muove molto più lentamente sul terreno. Per lo stesso motivo, egli è una delle specie meno protette di tutte in natura in termini di movimento e difesa. Secondo la logica dell'evoluzione, le scimmie non si sarebbero dovute evolvere per adottare un'andatura bipede; gli esseri umani si sarebbero invece dovuti evolvere per diventare quadrupedi.

Un'altra impasse per le affermazioni evolutive è che il bipedalismo non serve al modello dello "sviluppo graduale" del darwinismo. Questo modello, che costituisce la base dell'evoluzione, richiede che ci debba essere una andatura "composta" tra bipedalismo e quadrupalismo. Con la ricerca computerizzata che svolse nel 1966, però, Robin Crompton lettore di anatomia alla Liverpool University, dimostrò che tale andatura "composta" non era possibile. Crompton arrivò alla seguente conclusione: **un essere vivente può camminare o eretto o su quattro zampe.**¹⁸⁸ Un tipo di andatura tra le due è impossibile perché comporterebbe un eccessivo consumo di energie. Ecco perché un semi-bipede non può esistere.



The human skeleton is created to walk upright. Ape skeletons, however, with their forward-leaning stance, short legs, and long arms, are suited to walking on four legs. It is not possible for there to be an "intermediate form" between them, because this would be extremely unproductive.



Apes' hands and feet are curled in a manner suited to living in trees.



L'immenso divario tra uomo e scimmia non si limita solo al bipedalismo. Molti altri punti restano ancora senza spiegazione come la opacità del cervello, la capacità di parlare e così via. Elaine Morgan, una paleo-antropologa evolucionista, fa la seguente confessione in merito a questo argomento:

Quattro dei maggiori misteri riguardo agli esseri umani sono: 1) perchè camminano su due gambe? 2) perchè hanno perso la pelliccia? 3) perchè hanno sviluppato cervelli così grandi? 4) perchè hanno imparato a parlare?

Le risposte ortodosse a queste domande sono: 1) "Non lo sappiamo ancora"; 2) "Non lo sappiamo ancora"; 3) "Non lo sappiamo ancora"; 4) "Non lo sappiamo ancora". L'elenco delle domande potrebbe essere notevolmente più lungo senza influenzare la monotonia delle risposte. ¹⁸⁹

Evoluzione: Una fede ascientifica

Lord Solly Zuckerman è uno degli scienziati più famosi del Regno Unito. Per anni ha studiato i reperti fossili e ha condotto molte indagini che gli hanno meritato il titolo di baronetto. Zuckerman è un evolucionista. Quindi i suoi commenti sull'evoluzione non possono essere considerati ignoranti o pregiudiziali. Dopo anni di ricerche sui fossili inclusi nello scenario dell'evoluzione umana, però, egli arrivò alla conclusione che non c'è verità nell'albero genealogico che viene presentato.

Zuckerman avanzò anche un interessante concetto di "spettro delle scienze" che vanno da quelle considerate scientifiche a quelle considerate ascientifiche. Secondo lo spettro di Zuckerman, i campi più scientifici, cioè dipendenti da dati concreti, sono chimica e fisica. Dopo di essi vengono le scienze biologiche e poi le scienze sociali. All'estremità dello spettro, che è la parte considerata più "ascientifica" ci sono le percezioni extrasensoriali, come la telepatia e il "sesto senso" e – in fine - l'evoluzione umana. Zuckerman spiega il suo

ragionamento come segue:

*Passiamo poi dal registro della verità oggettiva ai campi della presunta scienza biologica, come la percezione extrasensoriale o l'interpretazione della storia dei fossili umani, dove, per la verità tutto è possibile – e dove il fervido credente a volte può credere a diverse cose contraddittorie allo stesso tempo.*¹⁹⁰

Robert Locke, editore di *Discovering Archeology*, una importante pubblicazione sulle origini dell'uomo, scrive in quella rivista: "La ricerca degli antenati dell'uomo dà più calore che luce", citando la confessione del famoso paleo-antropologo evoluzionista Tim White:

*Siamo tutti frustrati da "tutte le domande a cui non siamo riusciti a dare una risposta".*¹⁹¹

L'articolo di Locke esamina l'impasse della teoria dell'evoluzione sulle origini dell'uomo e la mancanza di basi della propaganda diffusa sull'argomento.

*Forse nessun ambito della scienza è più controverso della ricerca delle origini dell'uomo. I maggiori paleontologi sono in disaccordo anche sui contorni più fondamentali dell'albero genealogico umano. Nuovi rami crescono in mezzo a grande clamore per seccare e morire di fronte a nuove scoperte fossili.*¹⁹²

Lo stesso fatto è stato accettato di recente da Henry Gee, l'editore della ben nota rivista *Nature*. Nel suo libro *In Search of Deep Time*, pubblicato nel 1999, Gee sottolinea che tutte le prove dell'evoluzione umana "tra 10 e 5 milioni di anni fa circa – diverse migliaia di generazioni di creature viventi – possono stare in una piccola scatola". Egli conclude che le teorie convenzionali sull'origine e lo sviluppo degli esseri umani sono "una invenzione completamente creata dopo i fatti, forgiata secondo i pregiudizi umani", e aggiunge:

*Tracciare una linea dei fossili e affermare che rappresentano una discendenza non è una ipotesi scientifica che può essere testata ma un'asserzione che ha la stessa validità di una favola – divertente, forse anche istruttiva, ma non scientifica.*¹⁹³

Come abbiamo visto non c'è alcuna scoperta scientifica che supporti o sorregga la teoria dell'evoluzione, solo alcuni scienziati che ciecamente credono in essa. Questi scienziati credono essi stessi nel mito dell'evoluzione, sebbene non abbia alcun fondamento scientifico, e fanno sì che altri credano in essa usando i media che collaborano con loro. Nelle pagine che seguono esamineremo alcuni esempi della ingannevole propaganda fatta nel nome dell'evoluzione.

Ricostruzioni ingannevoli

Anche se gli evoluzionisti non riescono a trovare prove scientifiche a sostegno delle loro teorie, riescono molto bene in una cosa: la propaganda. L'elemento più importante di questa propaganda è la pratica di creare falsi disegni noti come "ricostruzioni".

La ricostruzione può essere spiegata come un disegno, una immagine o la costruzione di un modello di un essere vivente sulla base di un singolo osso – a volte solo un frammento – che è stato dissotterrato. Gli "uomini-scimmia" che vediamo in giornali, riviste e film sono tutte ricostruzioni.

Poiché i fossili sono di solito frammentati e incompleti, qualsiasi congettura che si basa su di essi può essere completamente speculativa. In realtà, le ricostruzioni (disegni o modelli) fatte dagli evoluzionisti sulla base dei resti fossili, sono preparati in modo speculativo proprio per dare validità alle tesi evolutive. David R. Pilbeam, un eminente antropologo di Harvard, sottolinea questo fatto quando dice: "Almeno in paleo-antropologia, i dati sono ancora così frammentari che la **teoria influenza fortemente le interpretazioni**. In passato, le teorie hanno chiaramente riflesso le nostre ideologie correnti piuttosto che i veri e propri dati".¹⁹⁴ Poiché la gente è molto influenzata dalle informazioni visive, queste ricostruzioni servono al meglio allo scopo degli evoluzionisti che è quello di convincere la gente che queste creature ricostruite esistevano realmente nel passato.

A questo punto dobbiamo sottolineare un aspetto particolare: Le ricostruzioni basate su resti ossei possono solo rivelare le caratteristiche più generali della creatura perché i reali tratti morfologici distintivi di qualsiasi animale sono i tessuti molli che scompaiono rapidamente dopo la morte. Quindi, a causa della natura speculativa dell'interpretazione dei tessuti molli, i disegni o i modelli ricostruiti dipendono totalmente dall'immaginazione della persona che li produce. Earnst A. Hooten dell'Harvard University, spiega la situazione in questo modo:

*Tentare di ripristinare le parti molli è un'impresa ancora più rischiosa. Labbra, occhi, orecchie e punta del naso non lasciano alcun indizio sulle sottostanti parti ossee. Sul cranio di un Neandertaloide si possono modellare con uguale facilità le sembianze di uno scimpanzé o i lineamenti di un filosofo. Queste presunte restaurazioni di antichi tipi di uomini hanno poco o nessun valore scientifico e possono solo fuorviare il pubblico ... Non bisogna fidarsi, quindi, delle ricostruzioni.*¹⁹⁵

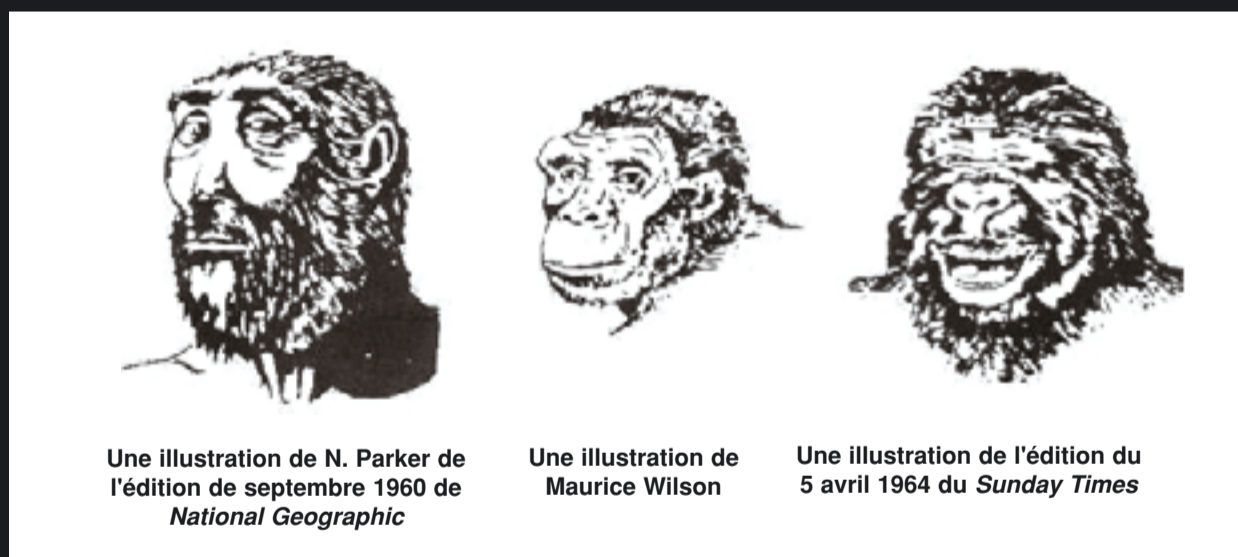
In realtà gli evoluzionisti inventano storie tanto pretestuose da attribuire persino volti differenti allo stesso cranio. Per esempio, i tre diversi disegni ricostruiti per il fossile detto *Australopithecus robustus* (*Zinjanthropus*), sono un famoso esempio di tale falsificazione.

La distorta interpretazione dei fossili e la completa fabbricazione di molte ricostruzioni immaginarie sono una indicazione di quanto spesso gli evoluzionisti sono ricorsi ad inganni. Tuttavia questo sembra innocente in confronto alle deliberate falsità perpetrate nella storia dell'evoluzione.

Non c'è alcuna evidenza fossile a sostegno dell'immagine "uomo-scimmia" che viene incessantemente promulgata dai media e dai circoli accademici evoluzionisti. Con i pennelli in mano, gli evoluzionisti producono creature immaginarie; il fatto però che questi disegni non corrispondono ad alcun fossile costituisce per loro un grave problema. Uno dei metodi interessanti che usano per superare questo problema è "produrre" i fossili che non riescono a trovare. L'uomo di Piltdown, che è forse il maggiore scandalo nella storia della scienza, è un tipico esempio di questo metodo.

Lo scandalo dell'uomo di Piltdown

Nel 1912, un ben noto dottore e paleo-antropologo dilettante di nome Charles Dawson venne fuori con l'asserzione di aver trovato un osso mascellare e un frammento di cranio in una fossa a Piltdown, in Inghilterra. Anche se la mascella era più simile a quella di una scimmia, denti e cranio erano come quelli di



Les évolutionnistes inventent des "histoires si grotesques" qu'ils attribuent plusieurs visages au même crâne. Par exemple, les trois dessins de reconstructions faites pour le fossile nommé *Australopithecus robustus* (*Zinjanthropus*), sont un célèbre exemple d'une telle supercherie.

un uomo. Questi esemplari furono etichettati come “uomo di Piltdown”. Con una età presunta di 500.000 anni, essi furono messi in mostra in diversi musei come prova assoluta dell’evoluzione umana. Per oltre 40 anni, molti articoli scientifici furono scritti sull’“uomo di Piltdown”, ci furono molte interpretazioni e molti disegni e il fossile fu presentato come prova importante dell’evoluzione umana. Non meno di 500 tesi di laurea furono scritte sull’argomento.¹⁹⁶ Mentre visitava il British Museum, nel 1921, l’importante paleontologo americano Henry Fairfield Osborn disse “dobbiamo sempre ricordare che la natura è piena di paradossi” e proclamò Piltdown “una scoperta di importanza trascendente per la preistoria dell’uomo”¹⁹⁷.

Nel 1949, Kenneth Oakley del dipartimento di paleontologia del British Museum, tentò di usare il “test al fluoro”, un nuovo test usato per stabilire la data dei fossili. Fu fatta una prova sul fossile dell’uomo di Piltdown. Il risultato fu stupefacente. Durante il test ci si accorse che la mascella dell’uomo di Piltdown non conteneva fluoro. Questo indicava che era rimasta sepolta solo per pochi anni. Il cranio, che conteneva solo una piccola quantità di fluoro, mostrava che aveva solo poche migliaia di anni.

Fu stabilito che i denti della mascella, appartenenti ad un orangutango, erano stati logorati artificialmente e che gli attrezzi “primitivi” scoperti con i fossili erano semplici imitazioni che erano stati affilati con l’acciaio. Nell’analisi dettagliata completata da Joseph Weiner, questa frode fu rivelata al pubblico nel 1953. **Il cranio apparteneva ad un uomo di 500 anni prima e la mascella apparteneva ad una scimmia morta di recente.** I denti erano stati disposti in un modo particolare e aggiunti alla mascella e le superfici dei molari erano state riempite in modo che somigliassero a quelli degli uomini. Poi tutti i pezzi erano stati macchiati con dicromato di potassio per dare loro un aspetto antico. Queste macchie cominciarono a sparire quando immerse nell’acido. Sir Wilfred Le Gros Clark, che era nel team che scoprì la frode, non poté nascondere il suo stupore per la situazione e disse: **“Le prove dell’abrasione artificiale saltava immediatamente agli occhi. In realtà tanto ovvie che ci si potrebbe chiedere – come non erano state notate prima?”**¹⁹⁸ Sull’onda di ciò, “l’uomo di Piltdown” fu frettolosamente rimosso dal British Museum dove era rimasto esposto per oltre 40 anni.

Lo scandalo dell’uomo del Nebraska

Nel 1922, Henry Fairfield Osborn, direttore del museo americano di storia naturale, dichiarò di aver trovato un molare fossile appartenente al periodo Pliocene nel Nebraska occidentale, vicino Snake Brook. Egli asseriva che questo dente aveva caratteristiche comuni all’uomo e alla scimmia. Un ampio dibattito scientifico iniziò intorno a questo fossile, che fu chiamato “uomo del Nebraska”, in cui alcuni interpretavano il dente come appartenente al *Pithecanthropus erectus*, mentre altri affermavano che era più vicino agli esseri umani. All’uomo del Nebraska fu immediatamente dato un “nome scientifico”, *Hesperopithecus haroldcooki*.

Molte autorità dettero il loro sostegno a Osborn. Sulla base di questo singolo dente furono disegnate ricostruzioni della testa e del corpo dell’uomo del Nebraska. Inoltre l’uomo del Nebraska fu persino disegnato con moglie e figli, come un’intera famiglia in un ambiente naturale.

Tutti questi scenari furono sviluppati solo da un dente. I circoli evuzionisti riposero tanta fede in questo “uomo immaginario” che quando un ricercatore di nome William Bryan si oppose a queste distorte conclusioni che facevano affidamento su un singolo dente, fu aspramente criticato.

Nel 1927 furono trovate anche altre parti dello scheletro. Secondo i pezzi successivamente scoperti, il dente non apparteneva né a un uomo né ad una scimmia. Ci si rese conto che apparteneva ad una specie estinta di maiale selvatico americano chiamato *Prosthennops*. William Gregory intitolò l’articolo pubblicato in Science, in cui annunciava la verità “*Hesperopithecus* a quanto pare né una scimmia né un uomo”.¹⁹⁹ Allora tutti i disegni di *Hesperopithecus haroldcooki* e della sua “famiglia” furono frettolosamente rimossi dalla letteratura evuzionista.



Reconstruction drawings reflect only evolutionists' imaginations, not scientific discoveries.

Conclusioni

Tutti gli inganni scientifici e tutte le valutazioni pregiudiziali fatti a supporto della teoria dell'evoluzione dimostrano che la teoria è un tipo di ideologia e per niente una spiegazione scientifica. Come tutte le ideologie, anche questa ha i suoi sostenitori fanatici che fanno di tutto per dimostrare l'evoluzione, costi quel che costi. Oppure sono tanto dogmaticamente legati alla teoria che ogni nuova scoperta è percepita come una grande prova della teoria stessa anche se non ha nulla a che fare con l'evoluzione. Questa è davvero un'immagine molto penosa per la scienza perché dimostra che essa viene fuorviata in nome di un dogma.

Nel suo libro *Darwinism: The Refutation of a Myth*, lo scienziato svedese Soren Lovtrup ha da dire quanto segue sull'argomento:

suppongo che nessuno negherà che è una grande sfortuna se una intera branca della scienza diventa dipendente da una falsa teoria. Ma è questo che è accaduto alla biologia: da molto tempo ormai si discutono i problemi evolutivi con un vocabolario peculiarmente "darwinista" – "adattamento", "pressione selettiva", "selezione naturale", ecc., credendo così che esso contribuisca alla spiegazione degli eventi naturali. Non è così... Credo che un giorno il mito darwinista sarà considerato il più grande inganno nella storia della scienza.²⁰⁰

Ulteriori prove che il darwinismo è il più grande inganno della storia della scienza sono fornite dalla biologia molecolare.

LA BIOLOGIA MOLECOLARE E L'ORIGINE DELLA VITA

In precedenti sezioni di questo libro, abbiamo dimostrato come i reperti fossili invalidano la teoria dell'evoluzione. In realtà non avevamo bisogno di riferirne alcuno perché la teoria dell'evoluzione crolla molto prima di fare qualunque dichiarazione sulle evidenze dei fossili. L'argomento che rende insignificante la teoria sin dalle origini è la questione del modo in cui la vita comparve per la prima volta sulla terra.

Quando affronta questa questione, la teoria dell'evoluzione afferma che la vita iniziò da una cellula che si formò per caso. Secondo questo scenario, quattro miliardi di anni fa vari composti chimici subirono una reazione nell'atmosfera primordiale della terra in cui gli effetti di fulmini e della pressione atmosferica portarono alla formazione della prima cellula vivente.

La prima cosa che va detta è che l'affermazione che materiali non viventi possono mettersi assieme per formare la vita è un'affermazione ascientifica che non è stata verificata da alcun esperimento o osservazione. La vita viene generata solo dalla vita. Ogni cellula vivente si forma per replicazione di un'altra cellula. Nessun al mondo è mai riuscito a formare una cellula vivente mettendo assieme materiali inanimati, nemmeno nei laboratori più avanzati.

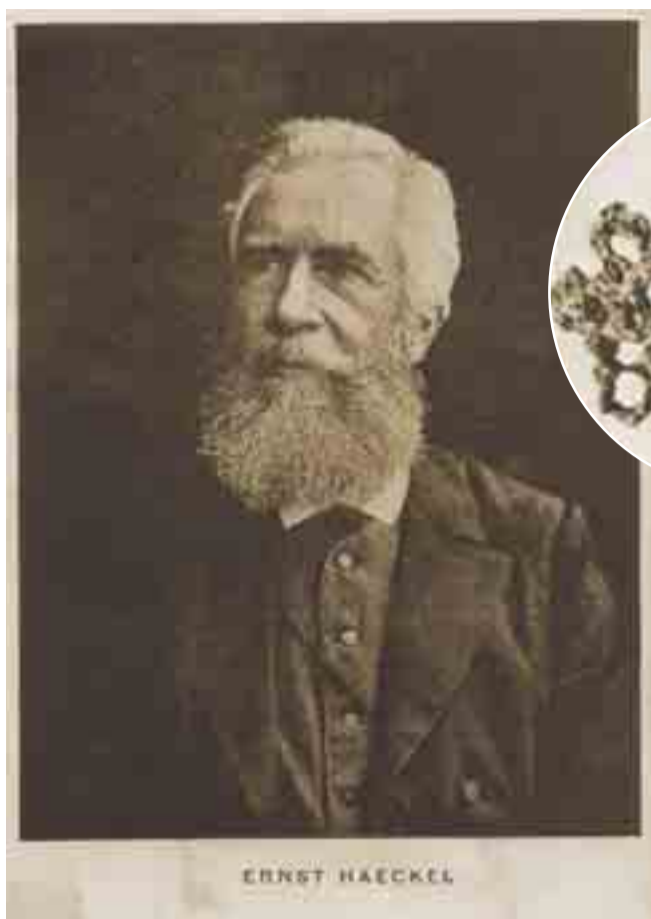
La teoria dell'evoluzione afferma che una cellula vivente - che non può essere prodotta che quando tutto il potere di intelletto, conoscenze e tecnologie umani sono messi assieme - riuscì comunque a formarsi per caso nelle condizioni primordiali della terra. Nelle pagine che seguono, esamineremo perché questa affermazione è contraria ai principi più basilari della scienza e della ragione.

Un esempio della logica del "caso"

Se si crede che una cellula vivente possa venire all'esistenza per caso, allora niente impedisce di credere a una storia simile a quella riportata sotto. È la storia di una città.

Un giorno, un pezzo di argilla compresso tra le rocce in una terra sterile si bagna per la pioggia. L'argilla bagnata si asciuga e si indurisce al sorgere del sole, e assume un aspetto solido e resistente. Successivamente, queste rocce, servite anche da stampo, in qualche modo si fanno a pezzi, e appare un mattone ben fatto e resistente. Questo mattone attende per anni che, nelle stesse condizioni naturali, si formi un mattone simile. Questo va avanti fino a che centinaia e migliaia di mattoni simili si sono formati nello stesso luogo. Per caso, però, nessuno dei mattoni precedentemente formati è danneggiato. Anche se esposto per migliaia di anni a tempeste, pioggia, vento, sole che brucia e freddo che gela, i mattoni non si spaccano, non si rompono né vengono trascinati via ma attendono lì, allo stesso posto con la stessa determinazione la formazione di altri mattoni.

Quando il numero dei mattoni è sufficiente, erigono un edificio mettendosi di lato e uno sull'altro, essendo stati trascinati a caso dagli effetti di condizioni naturali quali venti, tempeste o tornadi. Nel frattempo, materiali come cemento o miscele di terreno si formano in condizioni naturali, con perfetto tempismo, e strisciano



In Darwin's time, it was thought that the cell had a very simple structure. Darwin's ardent supporter Ernst Haeckel suggested that the mud pulled up from the bottom of the sea could produce life by itself.

tra i mattoni per farli aderire. Mentre avviene tutto ciò, materiali ferrosi sotto il terreno prendono forma, in "condizioni naturali" e gettano le fondamenta di un edificio da formare con questi mattoni. Alla fine di questo processo, compare un edificio completo con tutti i materiali, la carpenteria e le installazioni intatti.

Naturalmente, un edificio non consiste solo di fondamenta, mattoni e cemento. In che modo, allora, si devono ottenere gli altri materiali mancanti? La risposta è semplice: tutti i tipi di materiali necessari per la costruzione dell'edificio esistono nella terra in cui esso è eretto. Il silicio per il vetro, il rame per i cavi elettrici, il ferro per le colonne, le

travi, i tubi dell'acqua, ecc. esistono tutti sotto terra in quantità abbondanti. Ci vuole solo l'abilità delle "condizioni naturali" per dare forma a questi materiali e porli all'interno dell'edificio. Tutte le installazioni, le opere di carpenteria e gli accessori sono messi tra i mattoni con l'aiuto del vento che soffia, della pioggia e di terremoti. Tutto è andato così bene che i mattoni sono disposti in modo da lasciare gli spazi necessari per le finestre come se sapessero che qualcosa chiamato vetro si sarebbe formato più tardi per condizioni naturali. Inoltre, non hanno dimenticato di lasciare un po' di spazio per consentire l'installazione di acqua, elettricità e impianto di riscaldamento, che devono formarsi successivamente sempre per caso. Tutto è andato così bene che "coincidenze" e "condizioni naturali" producono un quadro perfetto.

Chi riesce a conservare la fede in questa storia fino a questo punto, non dovrebbe avere alcun problema nel supporre in che modo vennero fuori gli altri edifici, impianti, strade, sottostrutture, comunicazione e sistemi di trasporto della città. Se possiede conoscenze tecnologiche ed è versato nell'argomento, può anche scrivere alcuni volumi estremamente "scientifici" che affermano le sue teorie sul "processo evolutivo di un sistema fognante e la sua uniformità con le strutture presenti". Potrebbe ben essere insignito di riconoscimenti accademici per i suoi studi brillanti e può considerare se stesso un genio che getta luce sulla natura dell'umanità.

La teoria dell'evoluzione, che afferma che la vita è pervenuta all'esistenza per caso, non è meno assurda della nostra storia, poiché, con tutti i suoi sistemi operativi, di comunicazione, di trasporto e di gestione, una cellula non è meno complessa di una città. Nel suo libro *Evolution: A Theory in Crisis*, il biologo molecolare Michael Denton discute la complessa struttura della cellula.

*Per cogliere la realtà della vita come è stata rivelata dalla biologia molecolare, dobbiamo ingrandire una cellula fino a raggiungere un diametro di venti chilometri, cosa da somigliare ad un'aeronave gigante grande abbastanza da coprire una città delle dimensioni di Londra o New York. Ciò che vedremmo sarebbe un oggetto di complessità e design adattivo impareggiabili. Sulla superficie della cellula sarebbero visibili migliaia di fori, simili a oblò di una nave immensa, che si aprono alternativamente per permettere il continuo flusso e riflusso di materiali. Se entrassimo in uno di queste aperture, ci troveremo in un mondo di suprema tecnologia e stupefacente complessità. È veramente credibile che processi casuali possano aver costruito una realtà il cui elemento più piccolo – una proteina funzionale o gene – è complesso **al di là delle nostre capacità creative, una realtà che è l'antitesi stessa del caso, che supera in ogni senso qualsiasi cosa prodotta dall'intelligenza di un uomo?**²⁰¹*

La struttura complessa della cellula e i sistemi al suo interno



La struttura complessa della cellula era sconosciuta ai tempi di Darwin e allora ascrivere la vita a “coincidenze e condizioni naturali” era considerato sufficientemente convincente dagli evoluzionisti. Darwin aveva proposto che la prima cellula poteva essersi formata facilmente in “qualche piccola pozzanghera calda”.²⁰² Uno dei sostenitori di Darwin, il biologo tedesco Ernst Haeckel, esaminò al microscopio una miscela di fango prelevato dal fondo marino da una nave da ricerca e affermò che questa era una sostanza non vivente che si trasformava in una vivente. Questo cosiddetto “fango che giunge alla vita” noto come *Bathybius haeckelii* (“fango di Haeckel dalle profondità”) è una indicazione di quanto era considerata semplice la vita dai fondatori della teoria dell’evoluzione.

La tecnologia del ventesimo secolo ha scavato nelle particelle più infinitesimali della vita ed ha rivelato che la cellula è il sistema più complesso con cui il genere umano si sia mai confrontato. Oggi sappiamo che la cellula contiene stazioni energetiche che producono l’energia che la cellula stessa deve usare, fabbriche che producono enzimi ed ormoni essenziali per la vita, una banca dati dove sono registrate tutte le informazioni sui prodotti da fabbricare, un complesso sistema di trasporti e tubazioni per trasportare materie prime e prodotti da un posto all’altro, laboratori e raffinerie avanzati per spezzare esterna delle materie prime nelle loro parti utilizzabili e proteine specializzate della membrana cellulare per controllare i materiali in entrata e in uscita. E tutto ciò costituisce solo una parte di questo sistema incredibilmente complesso.

W. H. Thorpe, uno scienziato evoluzionista, riconosce che “il tipo di cellula più elementare costituisce un “meccanismo” inimmaginabilmente più complesso di qualsiasi macchina pensata, non solo costruita, dall’uomo”.²⁰³

La cellula è così complessa che nemmeno l’alto livello di tecnologia raggiunto oggi può produrne una. Nessuno sforzo per creare una cellula artificiale ha mai avuto successo. In realtà, tutti i tentativi per farlo sono stati abbandonati.

La teoria dell’evoluzione sostiene che questo sistema – che il genere umano con tutta l’intelligenza, le conoscenze e la tecnologia a sua disposizione non riesce a riprodurre – giunse all’esistenza “per caso” nelle condizioni della terra primordiale. In realtà, la probabilità di formare una cellula per caso è quasi la stessa di produrre una copia perfetta di un libro dopo una esplosione in una stamperia.

Il matematico e astronomo inglese Sir Fred Hoyle, ha fatto un confronto simile in una intervista pubblicata nella rivista Nature il 12 novembre 1981. Sebbene egli stesso un evoluzionista, affermò che la possibilità che forme di vita superiori potessero essere emerse in questo modo è comparabile alla possibilità che un tornado che spazza una discarica **di rifiuti possa assemblare un Boeing 747 dai materiali in essa contenuti**.²⁰⁴ Questo significa che non è possibile che la cellula sia giunta all’esistenza per caso e quindi deve sicuramente essere stata “creata”.

Una delle ragioni fondamentali per cui la teoria dell’evoluzione non può spiegare in che modo essa giunse all’esistenza e la “**irriducibile complessità**” al suo interno. Una cellula vivente si conserva con l’armoniosa cooperazione di molti organelli. Se solo uno di questi orfanelli non funziona, la cellula non può rimanere in vita. La cellula non ha la possibilità di aspettare che meccanismi inconsci come la selezione naturale o la mutazione le permettano di svilupparsi. Quindi la prima cellula sulla terra era necessariamente una cellula completa che possedeva tutti gli organelli e tutte le funzioni necessari e questo sicuramente significa che la cellula doveva essere stata creata.

DETAIL 1: Plasma Membrane (Lipid Bilayer)

Controls exchange of materials between inside & outside of cell.

DETAIL 2: Nuclear Envelope

Double phospholipid bilayer membrane that segregates contents of nucleus from cytoplasm.



GENERALIZED ANIMAL CELL & ORGANELLES

Il problema dell'origine delle proteine.

Questo per quanto riguarda la cellula, ma l'evoluzione non riesce nemmeno a spiegare i blocchi costituenti la cellula. La formazione, in condizioni naturali, di solo una singola proteina sulle migliaia di complesse molecole delle proteine che costituiscono la cellula è impossibile.

Le proteine sono molecole giganti che consistono di unità più piccole, chiamate aminoacidi, che sono disposte in una particolare sequenza in certe quantità e strutture. Queste unità sono i blocchi che costituiscono una proteina vivente. La proteina più semplice è composta di 50 aminoacidi ma ce ne sono alcune che ne contengono migliaia.

Il punto cruciale è questo. L'assenza, l'aggiunta o la sostituzione di un singolo aminoacido nella struttura di una proteina fa sì che la proteina stessa diventi un inutile ammasso molecolare. Ogni aminoacido deve stare al posto giusto e nell'ordine giusto. La teoria dell'evoluzione, che afferma che la vita emerse come risultato del caso, è assolutamente disperata di fronte a questo ordine perché è troppo incredibile che esso sia spiegato dalle coincidenze. (Inoltre la teoria non può nemmeno sostanziare l'affermazione della formazione accidentale degli aminoacidi, come discuteremo in seguito).

Il fatto che sia del tutto impossibile che la struttura funzionale delle proteine venga fuori per caso può essere facilmente osservato anche da semplici calcoli della probabilità che tutti possono capire.

Per esempio, una molecola di una proteina di medie dimensioni è composta di 288 aminoacidi e contiene dodici tipi diversi di aminoacidi che possono essere disposti in 10^{300} modi diversi. (Questo è un numero astronomicamente grande che consiste di 1 seguito da 300 zeri). Di tutte queste possibili sequenze, solo una forma la molecola della proteina desiderata. Il resto dei essi sono catene di aminoacidi che sono o del tutto inutili o potenzialmente dannose per gli esseri viventi.

In altre parole, la probabilità della formazione di una sola molecola di proteina è "1 su 10^{300} ". La probabilità che questo "1" si verifichi veramente è praticamente nulla. (In pratica. Probabilità minori di 1 e superiori a 10^{50} sono considerate probabilità "zero").

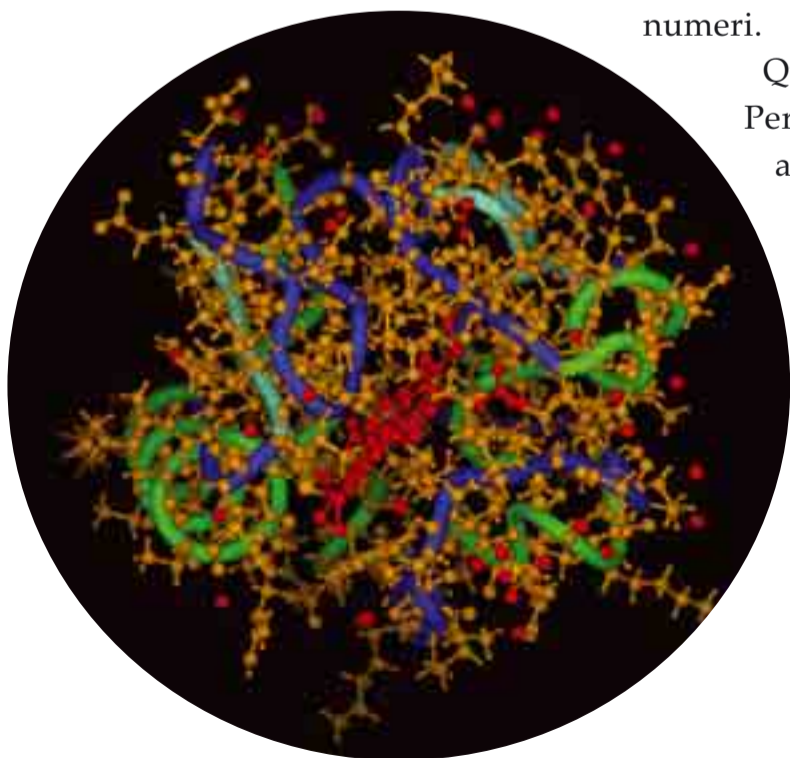
Inoltre, una molecola di proteina di 288 aminoacidi è piuttosto modesta in confronto ad alcune molecole di proteine giganti che consistono di migliaia di aminoacidi. Quando applichiamo simili calcoli delle probabilità a queste molecole di proteine giganti, vediamo che anche la parola "impossibile" è insufficiente a descrivere la vera situazione.

Quando andiamo un passo più avanti nello schema evolutivo della vita, osserviamo che una singola proteina non significa niente di per sé. Uno dei batteri più piccoli mai scoperti *Mycoplasma hominis* H39, contiene 600 tipi di proteine. In questo caso, dovremmo ripetere i calcoli delle probabilità fatti per una proteina per ciascuna di questi 600 diversi tipi di proteine. Il risultato riduce al nulla anche il concetto di impossibilità.

Alcuni che leggono queste righe e che hanno finora accettato la teoria dell'evoluzione come una spiegazione scientifica potrebbero sospettare che questi numeri sono esagerati e non riflettono i veri fatti. Non è così:

questi sono fatti certi e concreti. Nessun evoluzionista può obiettare questi numeri.

Questa situazione è in realtà riconosciuta da molti evoluzionisti. Per esempio, Harold F. Blum, eminente scienziato evoluzionista afferma che **"La formazione spontanea di un polipeptide della dimensione delle più piccole proteine conosciute sembra al di fuori delle probabilità"**.²⁰⁵



The complex 3-D structure of the protein cytochrome-C. The slightest difference in the order of the amino acids, represented by little balls, will render the protein nonfunctional.

Gli evoluzionisti affermano che l'evoluzione molecolare avvenne in un periodo di tempo molto lungo e che questo rese possibile l'impossibile. Comunque, non importa quanto lungo possa essere il periodo, non è possibile che gli aminoacidi formino le proteine per caso. William Stokes, un geologo americano, ammette questo fatto nel suo libro, scrivendo che la probabilità è così piccola "che non avverrebbe durante miliardi di anni su miliardi di pianeti ciascuno coperto da una strato di soluzione acquosa concentrata dei necessari aminoacidi".²⁰⁶

Allora che significa tutto ciò? Perry Reeves, professore di chimica, risponde alla domanda:

*Quando si esamina il gran numero di possibili strutture che potrebbero risultare da una semplice combinazione casuale di aminoacidi in uno stagno primordiale in evaporazione, ci si sbalordisce a credere che la vita possa essersi originata in questo modo. È più plausibile che per un tale compito fosse necessario un Grande Costruttore con un progetto da maestro.*²⁰⁷

Se la formazione per coincidenze di anche una di queste proteine è impossibile, è miliardi di volte "più impossibile" che circa un milione di queste proteine si siano messe assieme per caso per formare una cellula umana completa. Per di più, una cellula non consiste affatto di un mero ammasso di proteine. Oltre alle proteine, la cellula comprende anche acidi nucleici, carboidrati, lipidi, vitamine e molti altri elementi chimici come elettroliti disposti in proporzione, equilibrio e disegno specifici sia come struttura che come funzione. Ciascuno di questi elementi funge da blocco costituyente o co-molecola di vari organelli.

Robert Shapiro, professore di chimica alla università di New York ed esperto di DNA, ha calcolato la probabilità della formazione per coincidenza di 2000 tipi di proteine trovate in un singolo batterio (in una cellula umana ci sono 200.000 tipi di proteine diversi). Il numero trovato era oltre 10^{40000} .²⁰⁸ (Questo è un numero incredibile ottenuto mettendo 40.000 zero dopo l'1).

Un professore di matematica applicata e astronomia dell'University College Cardiff, Galles, Chandra Wickramasinghe, commenta:

*La probabilità della formazione spontanea della vita dalla materia inanimata è uno su un numero con 40.000 zero dopo di esso... È grande abbastanza da seppellire Darwin e tutta la teoria dell'evoluzione. Non c'era alcun brodo primordiale, né su questo pianeta né su alcun altro e, se l'inizio della vita non fu un caso, deve per forza essere stato il prodotto di una intelligenza risoluta.*²⁰⁹

Il prof. Fred Hoyle commenta questi numeri non plausibili:

*In verità, tale teoria (che la vita fu assemblata da un'intelligenza) è tanto ovvia che ci si chiede perché non è ampiamente accettata come evidente per se stessa. I motivi sono psicologici piuttosto che scientifici.*²¹⁰

Un articolo pubblicato nel numero di gennaio 1999 su *Science News*, rivelava che non era stata ancora trovata alcuna spiegazione del modo in cui gli aminoacidi diventano proteine:

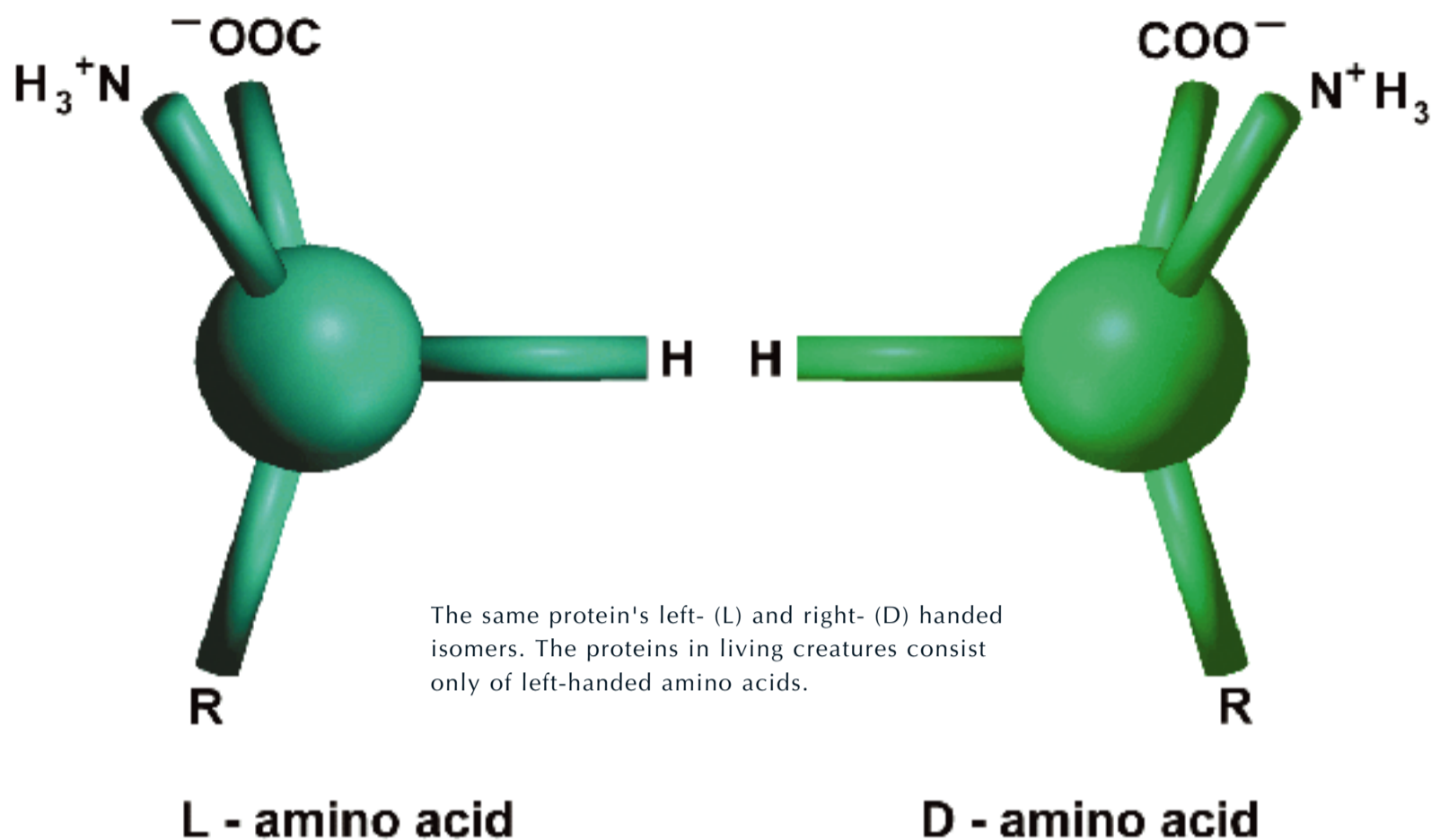
*...nessuno ha ancora spiegato in modo soddisfacente in che modo gli ingredienti ampiamente distribuiti si legano in proteine. Le presunte condizioni della terra primordiale avrebbero spinto gli aminoacidi verso l'isolamento.*²¹¹

Proteine levogiri

Esaminiamo ora in dettaglio in che modo lo scenario evoluzionista riguardo alla formazione delle proteine è impossibile.

Anche la corretta sequenza degli aminoacidi non è ancora sufficiente per la formazione di una molecola di proteina funzionale. Oltre a questi requisiti, ciascuno dei 20 diversi tipi di aminoacidi presenti nella composizione delle proteine deve essere mancino. Ci sono due diversi tipi di aminoacidi - come di tutte le molecole organiche - chiamati levogiri e destrogiri. La differenza tra di loro è la simmetria speculare tra le loro strutture tridimensionali, che è simile alla mano sinistra e alla mano destra di una persona.

Aminoacidi di uno o l'altro questi due tipi possono facilmente legarsi l'uno all'altro. Ma un fatto stupefacente che è stato rivelato dalla ricerca è che tutte le proteine di piante e animali di questo pianeta, dall'organismo più semplice al più complesso, sono costituite da aminoacidi levogiri. Se anche un singolo aminoacido destrogiro si attacca alla struttura di una proteina, essa viene resa inutile. In una serie di espe-



rimenti, sorprendentemente, i batteri esposti a aminoacidi destrorigiri li distruggevano immediatamente. In alcuni casi producevano aminoacidi levogiri utilizzabili dai componenti fratturati.

Supponiamo per un istante che la vita sia comparsa per caso, come sostengono gli evoluzionisti. In questo caso, gli aminoacidi destro e levogiri generati per caso dovrebbero essere presenti in natura più o meno in uguale proporzione. Quindi, tutti gli esseri viventi dovrebbero avere sia aminoacidi destrorigiri che levogiri nella loro costituzione perché chimicamente è possibile che aminoacidi di entrambi i tipi si combinino tra loro. Come sappiamo, però, nel mondo reale le proteine esistenti in tutti gli organismi viventi sono costituite solo da aminoacidi levogiri.

La questione del come le proteine scelgono solo tra gli aminoacidi quelli levogiri e non un solo aminoacido destrorigiro è coinvolto nei processi vitali è un problema che ancora rende perplessi gli evoluzionisti. Tale specifica e consapevole scelta costituisce uno delle maggiori impasse che sta davanti alla teoria dell'evoluzione.

Inoltre, questa caratteristica delle proteine rende il problema affrontato dagli evoluzionisti rispetto al "caso" ancora peggiore. Perché sia generata una proteina "significativa", non è sufficiente che gli aminoacidi siano presenti in numero e sequenza particolari e che si combinino tra loro nel corretto disegno tridimensionale. Inoltre, tutti questi aminoacidi nella catena devono essere levogiri: nemmeno uno di essi può essere destrorigiro. Tuttavia non c'è alcun meccanismo di selezione naturale che possa identificare che è stato aggiunto alla sequenza un aminoacido destrorigiro e riconoscere che deve quindi essere rimosso dalla catena. Questa situazione elimina ancora una volta la possibilità di coincidenze e caso.

La *Britannica Science Encyclopaedia*, che difende esplicitamente l'evoluzione, afferma che gli aminoacidi di tutti gli organismi viventi sulla terra e tutti i blocchi che costituiscono i polimeri complessi come le proteine, hanno la stessa asimmetria levogira. Aggiunge che è come lanciare in aria una moneta un milione di volte e fare sempre testa. La stessa enciclopedia afferma che è impossibile capire perché le molecole sono diventate destrorigire o levogire e che questa scelta è collegata in modo affascinante all'origine della vita sulla terra.²¹²

Se una moneta volge sempre la testa in su se lanciata milioni di volte, è logico attribuire ciò al caso o accettare piuttosto che c'è un intervento consapevole in corso? La risposta dovrebbe essere ovvia. Comunque, per quanto possa essere ovvia, gli evoluzionisti si rifugiano ancora nella coincidenza semplicemente perché non vogliono accettare l'esistenza di un intervento consapevole.

Una situazione simile a quello dell'essere levogiri da parte degli aminoacidi esiste rispetto ai nucleotidi, le più piccole unità degli acidi nucleici, DNA e RNA. A differenza delle proteine, in cui vengono scelti solo aminoacidi levogiri, nel caso degli acidi nucleici la forma preferita dei loro componenti nucleotidi è sempre destrorsa. Questo è un altro fatto che non può mai essere spiegato con il caso.

In conclusione è dimostrato senza ombra di dubbio dalle probabilità che abbiamo esaminato che l'origine della vita non può essere spiegata con il caso. Se tentiamo di calcolare la probabilità che una proteina di medie dimensioni di 400 aminoacidi sia scelta solo da aminoacidi levogiri, arriviamo ad una probabilità di 1 su 2^{400} o 10^{120} . Solo per confronto ricordiamo che il numero di elettroni nell'universo è stimato in 10^{79} che, pur essendo grande, è un numero molto più piccolo. La probabilità che questi aminoacidi formino la sequenza e la forma funzionale richieste genererebbe numeri molto più grandi. Se aggiungiamo queste probabilità l'una all'altra se continuiamo a elaborare le probabilità di numeri e tipi di proteine ancora maggiori, i calcoli diventano inconcepibili.

L'indispensabile legame peptico

Le difficoltà che la teoria dell'evoluzione è incapace di superare riguardo allo sviluppo di una singola proteina non si limitano a quelle descritte finora. Non è sufficiente che gli aminoacidi siano disposti nei numeri e nelle sequenze corrette e nelle strutture tridimensionali richieste. La formazione di una proteina ha anche bisogno che molecole di aminoacidi con più di un braccio siano legate l'una all'altra solo in un certo modo. Questo legame è chiamato "legame peptico". Gli aminoacidi possono creare diversi legami tra di loro ma le proteine sono costituiti da quegli aminoacidi – e solo da quelli – che sono uniti da legami peptici.

Un confronto chiarirà il punto. Supponiamo che tutte le parti di una automobile siano complete e correttamente assemblate con la sola eccezione che una delle ruote fosse fissata al suo posto non con i soliti dadi e bulloni ma con un pezzo di filo in modo che il mozzo fosse rivolto a terra. Sarebbe impossibile per questa automobile percorrere anche una breve distanza per quanto complessa possa essere la sua tecnologia o potente il suo motore. A prima vista tutto sembrerebbe a posto, ma il collegamento difettoso di una sola ruota renderebbe inutilizzabile tutta l'automobile. Allo stesso modo, in una molecola di proteina, il collegamento anche di un aminoacido con un legame non peptico renderebbe inutilizzabile l'intera molecola.

La ricerca ha dimostrato che gli aminoacidi che si combinano a caso si combinano con un legame peptico solo il 50 per cento delle volte e che le altre volte emergono legami diversi che non sono presenti nelle proteine. Per funzionare correttamente ogni aminoacido che costituisce una proteina deve essere legato agli altri solo con un legame peptico allo stesso modo in cui devono essere scelti solo quelli con forma levogira.

La probabilità che questo avvenga è la stessa di quella che ogni proteina sia levogira. Cioè, quando consideriamo una proteina costituita da 400 aminoacidi, la probabilità che tutti gli aminoacidi si combinino tra di loro solo con legami peptici è una su 2399.

Probabilità zero

Se mettiamo assieme le tre probabilità (che gli aminoacidi siano disposti correttamente, che tutti siano levogiri e che tutti siano collegati con un legame peptico) allora ci troviamo di fronte alla astronomica cifra di 1 su 10^{950} . Questa probabilità esiste solo sulla carta. Parlando in pratica la probabilità che questo accada è zero. Come abbiamo visto prima, in matematica una probabilità inferiore a 1 su 10^{50} è statisticamente considerata zero.

Anche se supponiamo che gli aminoacidi si siano composti e decomposti con un metodo "prova ed errore", senza perdere tempo sin dalla formazione della terra, perché si formasse una singola molecola di proteina, il tempo richiesto perché avvenisse una cosa con una probabilità di 10^{950} supererebbe di gran lunga l'età stimata della terra.

La conclusione da trarre da tutto ciò è che l'evoluzione cade in un terribile abisso di improbabilità, anche se parliamo della formazione di una singola proteina.

Uno dei principali esponenti della teoria dell'evoluzione, il professor Richard Dawkins, dichiara l'impossibilità in cui è caduta la teoria in questi termini:

Quindi il tipo di evento fortunato che stiamo guardando potrebbe essere tanto improbabile che le probabilità che avvenga in qualche punto dell'universo potrebbero essere una su un miliardo di miliardi di miliardi in un anno. Se questo è avvenuto su un solo pianeta in qualunque punto dell'universo, quel pianeta deve essere il nostro – perché qui ne stiamo parlando.²¹³

Questa ammissione da parte di uno delle massime autorità della teoria dell'evoluzione riflette chiaramente il pasticcio logico su cui è costruita l'evoluzione. Le suddette dichiarazioni nel libro di Dawkins *Climbing Mount Improbable* sono un esempio che colpisce di ragionamento circolare che in realtà non spiega nulla. "Se siamo qui, vuol dire che l'evoluzione è avvenuta".

Come abbiamo visto anche i più duri a morire tra coloro che propugnano l'evoluzione confessano che la teoria è sepolta nell'impossibilità quando deve spiegare la prima fase della vita. Ma quanto è interessante il fatto che, invece di accettare la completa irrealtà della teoria che sostengono essi preferiscono aderire all'evoluzione in maniera dogmatica! Questa è una fissazione completamente ideologica.

In natura non c'è alcun meccanismo di prova ed errore

Alla fine possiamo concludere con un punto molto importante in relazione alla logica di base del calcolo delle probabilità, di cui abbiamo già visto alcuni esempi. Abbiamo spiegato che i calcoli delle probabilità fatti prima raggiungono livelli astronomici e che queste cifre astronomiche non hanno alcuna probabilità di avvenire realmente. C'è, però, un fatto molto più importante e dannoso davanti agli evoluzionisti. Il fatto è che, in condizioni naturali, un periodo di prova ed errore non può nemmeno iniziare, nonostante le cifre astronomiche, perché non c'è alcun meccanismo di prova ed errore in natura da cui potrebbero emergere le proteine.

I calcoli dati prima per dimostrare la probabilità della formazione di una molecola di proteina con 500 aminoacidi sono validi solo per un ideale ambiente di prova ed errore che non esiste nella vita reale. Cioè, la probabilità di ottenere una proteina utile è di "1" su 10^{950} solo se supponiamo che esiste un immaginario meccanismo in cui una mano lega 500 aminoacidi a caso e poi, vedendo che non è la combinazione giusta, li scioglie uno ad uno e li dispone di nuovo in un ordine diverso e così via. In ciascuna prova, gli aminoacidi sarebbero stati separati uno ad uno e disposti in un nuovo ordine. La sintesi si sarebbe dovuta interrompere dopo l'aggiunta del cinquecentesimo aminoacido e deve essere assicurato che non è coinvolto nemmeno un aminoacido extra. La prova dovrebbe poi essere interrotta per vedere se è stata formata o non una proteina funzionale e, nel caso di fallimento, tutto dovrebbe essere diviso di nuovo e poi testato per un'altra sequenza. Inoltre, in ciascuna prova, non dovrebbe essere consentito in coinvolgimento nemmeno di una sostanza estranea. È anche imperativo che la catena formata durante la prova non sia separata e distrutta prima di raggiungere il quattrocentonovantanovesimo collegamento. Queste condizioni significano che le probabilità citate in precedenza possono operare solo in un ambiente controllato dove c'è un meccanismo consapevole che dirige l'inizio, la fine e ciascuna fase intermedia del processo e dove solo "la scelta degli aminoacidi" è lasciata al caso. È chiaramente impossibile che un tale ambiente esista in condizioni naturali. Quindi la formazione di una proteina nell'ambiente naturale è impossibile.

Poiché alcuni non sono in grado di avere una visione ampia di questi argomenti, ma si avvicinano ad essi da un punto di vista superficiale e credono che la formazione delle proteine sia una semplice reazione chimica, essi potrebbero fare la irrealistica deduzione che "gli aminoacidi si combinano attraverso una reazione e poi formano le proteine". Reazioni chimiche accidentali che avvengono in una struttura non vivente, però, possono portare solo a composti semplici. Il numero di essi è predeterminato e limitato. Per un materiale chimico più complesso è necessario il coinvolgimento di fabbriche, impianti chimici e laboratori enormi. I medicinali e molti altri materiali chimici che usiamo nella vita quotidiana, sono fatti proprio in questo modo. Le proteine hanno strutture molto più complesse di questi prodotti chimici realizzati dall'industria. È quindi impossibile per le proteine, ciascuna delle quali è una meraviglia di progettazione e ingegneria, in cui ogni parte prende il suo posto in un ordine fisso, orinarsi come risultato di reazione chimiche casuali.

Mettiamo da parte per un minuto tutte le impossibilità descritte finora e supponiamo che una proteina utile si sia evoluta spontaneamente "per caso". Anche in questo caso, la teoria dell'evoluzione ancora una volta non ha risposte in quanto perché questa proteina sopravviva dovrebbe essere isolata dal suo habitat naturale e protetta in condizioni molto speciali. Altrimenti si disintegrerebbe per l'esposizione alle condizioni naturali della

PROTEIN SYNTHESIS:

The ribosome reads the messenger RNA, and arranges the amino acids according to the information it receives there. In the illustrations, the consecutive order of the [val, cys, and ala amino acids], established by the ribosome and transfer RNA, can be seen. All proteins in nature are produced by this complex process. No protein comes about by "accident."

terra o li legherebbe con altri acidi, aminoacidi o composti chimici perdendo quindi le sue particolari proprietà e diventando una sostanza totalmente diversa e inutile.

Quello che abbiamo discusso finora è l'impossibilità che anche una sola proteina sia venuta fuori per caso. Nel solo corpo umano, comunque, ci sono circa 100.000 proteine funzionanti. Inoltre ci sono circa 1,5 milioni di specie note e si crede ne esistano altri 10 milioni. Anche se molte proteine simili si usano in molte forme di vita, si stima che ci debbano essere almeno 100 milioni di tipi di proteine nel mondo vegetale e animale. E i milioni di specie già estinte non sono comprese in questo calcolo. In altre parole, nel mondo sono esistiti centinaia di milioni di codici proteici. Se si considera che nemmeno una proteina può essere spiegata col caso, è chiaro quello che deve significare l'esistenza di centinaia di milioni di proteine diverse.

Tenendo in mente questa verità, può essere chiaramente compreso che le "coincidenze" non possono spiegare l'origine degli esseri viventi.

Gli argomenti dell'evoluzione sull'origine della vita

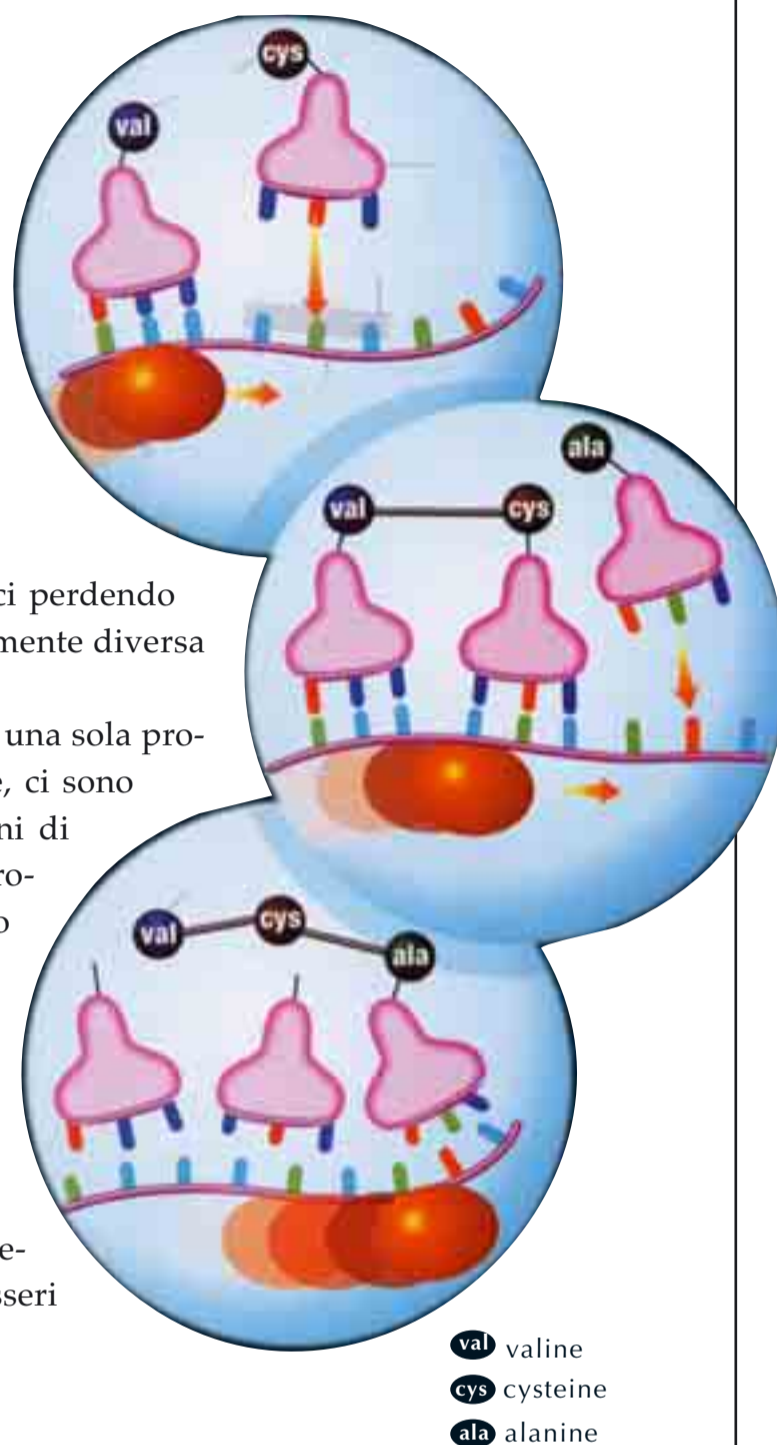
C'è, prima di tutto, un punto importante da tenere in considerazione. Se è dimostrato che qualunque passo nel processo evolutivo è impossibile, questo è sufficiente a dimostrare che tutta la teoria è completamente falsa e non valida. Per esempio, dimostrando che la formazione casuale delle proteine è impossibile, tutte le altre affermazioni riguardanti le fasi successive sono anch'esse confutate. Dopo di ciò diventa insignificante prendere qualche cranio umano e di scimmia e impegnarsi in speculazioni su di essi.

Il modo in cui gli organismi viventi giunsero all'esistenza dalla materia non vivente fu un tema che gli evoluzionisti non vollero nemmeno citare per molto tempo. Questa questione, però, che era stata costantemente evitata, alla fine dovette essere affrontata e furono fatti tentativi per dare una risposta con una serie di esperimenti nel secondo quarto del ventesimo secolo.

La questione principale era: In che modo la prima cellula vivente è comparsa sulla terra nell'atmosfera primordiale? In altre parole, che tipo di spiegazione potevano offrire gli evoluzionisti?

La prima persona a prendere in mano la faccenda fu il biologo russo Alexander I. Oparin, fondatore del concetto di "evoluzione chimica". Nonostante i suoi studi teorici, Oparin non fu in grado di produrre alcun risultato che gettasse luce sull'origine della vita. Nel suo libro *L'origine della vita*, pubblicato nel 1936, egli dice quanto segue:

*Sfortunatamente, però, il problema dell'origine della cellula è forse il punto più oscuro di tutto lo studio dell'evoluzione degli organismi.*²¹⁴



A partire da Oparin, gli evoluzionisti hanno eseguito innumerevoli esperimenti, condotto ricerche e fatto osservazioni per provare che la cellula avrebbe potuto formarsi per caso. Ognuno di tali tentativi, però, ha reso sempre più chiaro la complessa struttura della cellula e quindi ha confutato ancora di più le ipotesi degli evoluzionisti. Il prof. Klaus Dose, presidente dell'Istituto di Biochimica presso l'Università Johannes Gutenberg, afferma:

Più di 30 anni di sperimentazioni sull'origine della vita nei campi della chimica e dell'evoluzione molecolare hanno portato a una miglior percezione dell'immensità del problema dell'origine della vita sulla terra piuttosto che alla sua soluzione. Attualmente tutte le discussioni sulle principali teorie e gli esperimenti nel campo giungono a un punto morto o a un'ammissione di ignoranza. ²¹⁵

*Nel suo libro *The End of Science*, lo scrittore evoluzionista John Horgan dice dell'origine della vita. "Questa è di gran lunga il puntello più debole nel telaio della moderna biologia".* ²¹⁶

L'affermazione che segue, del geochimico Jeffrey Bada, dello Scripps Institute di San Diego, rende chiara la disperazione degli evoluzionisti:

Oggi, mentre lasciamo il ventesimo secolo, ci troviamo ancora di fronte al più grande problema irrisolto che avevamo quando ci siamo entrati: Come ha avuto origine la vita sulla terra? ²¹⁷

Guardiamo ora in dettaglio il "maggior problema irrisolto" della teoria dell'evoluzione. Il primo argomento che dobbiamo considerare è il famoso esperimento di Miller.

L'esperimento di Miller

Lo studio comunemente più rispettato sull'origine della vita è l'esperimento di Miller condotto dal ricercatore americano Stanley Miller nel 1953. (L'esperimento è anche noto come "esperimento Urey-Miller" per il contributo dell'istruttore di Miller all'università di Chicago, Harold Urey). Questo esperimento è la sola "prova" che gli evoluzionisti hanno con cui ipoteticamente dimostrare la "tesi dell'evoluzione chimica"; essi la propugnano come la prima fase del supposto processo evolutivo che porta alla vita. Anche se è passato quasi mezzo secolo e sono stati fatti grandi progressi tecnologici, nessun ha fatto ulteriori progressi. Nonostante ciò, l'esperimento di Miller è ancora riportato nei libri di testo come spiegazione evolutiva della prima generazione degli esseri viventi. Questo perché, consapevoli del fatto che tali studi non supportano, ma piuttosto confutano, le loro tesi, gli evoluzionisti evitano deliberatamente di imbarcarsi in tali esperimenti.

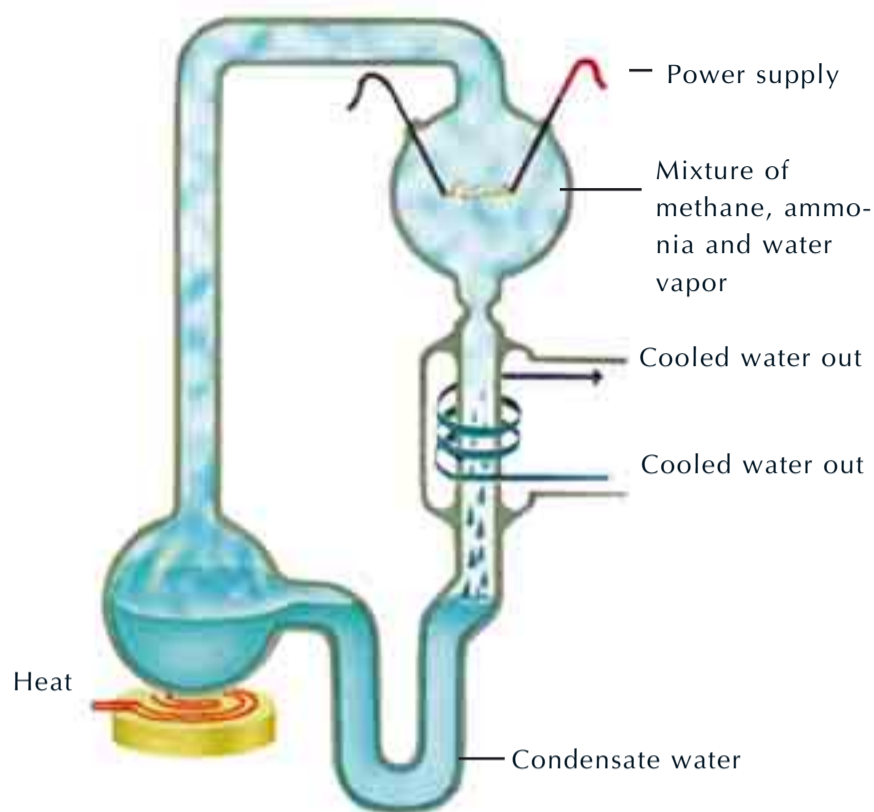
Lo scopo di Stanley Miller era quello di dimostrare per mezzo di un esperimento, che gli aminoacidi, i blocchi che costituiscono le proteine, potevano essere giunti all'esistenza "per caso" sulla vita inerte di miliardi di anni fa. Nel suo esperimento, Miller usò una miscela di gas che egli presumeva esistessero sulla terra primordiale (ma che successivamente si rivelò irrealistico), composta di ammoniaca, metano, idrogeno e vapore acqueo. Dal momento che questi gas non avrebbero reagito tra di loro in condizioni naturali, aggiunse energia alla miscela per avviare una reazione tra di loro. Supponendo che questa energia potesse essere venuta da fulmini nell'atmosfera primordiale, usò una corrente elettrica a tale scopo.

Miller riscaldò la miscela di gas a 100°C per una settimana e aggiunse la corrente elettrica. Alla fine della settimana, Miller analizzò i prodotti chimici che si erano formati al fondo del contenitore e osservò che si erano sintetizzati tre dei 20 aminoacidi che costituiscono gli elementi di base delle proteine.

L'esperimento suscitò molta emozione tra gli evoluzionisti e fu presentato come un enorme successo. Inoltre, in uno stato di euforia ubriaca, vari pubblicazioni ebbero titoli come "Miller crea la vita". Quella che Miller era riuscito a sintetizzare, però, erano solo alcune molecole inanimate.

Incoraggiati da questo esperimento, gli evoluzionisti iniziarono immediatamente a produrre nuovi scenari. Furono rapidamente ipotizzate fasi dopo lo sviluppo degli aminoacidi. Si suppose che gli aminoacidi si fossero successivamente uniti per caso nelle sequenze corrette per formare le proteine. Alcune di queste proteine, emerse per caso, dettero forma a strutture simili alla membrana cellulare che "in qualche modo", giunsero all'esistenza e formarono una cellula primitiva. Queste cellule, poi, ipoteticamente si misero assieme nel tempo per formare organismo viventi multicellulari.

L'esperimento di Miller, tuttavia, si è dimostrato falso sotto molti punti di vista.



The artificial atmosphere created by Miller in his experiment actually bore not the slightest resemblance to the primitive atmosphere on earth.

Quattro fatti che invalidano l'esperimento di Miller

L'esperimento di Miller tentava di dimostrare che gli aminoacidi potevano formarsi da soli in condizioni come quelle primordiali della terra ma contiene incoerenze in un serie di aree.

1- Usando un meccanismo chiamato "trappola fredda", Miller isolò gli aminoacidi dall'ambiente appena si erano formati. Se non lo avesse fatto, le condizioni dell'ambiente in cui gli aminoacidi si erano formati avrebbero immediatamente distrutto queste molecole.

Senza dubbio questo tipo di meccanismo di isolamento consapevole non esisteva sulla terra primordiale. Senza tale meccanismo, anche se si fosse ottenuto un aminoacido, sarebbe stato immediatamente distrutto. Il chimico Richard Bliss esprime questa contraddizione osservando che "in realtà senza questa

trappola i prodotti chimici sarebbero stati distrutti dalla fonte

di energia".²¹⁸ E, sicuramente, nei suoi precedenti esperimenti, Miller non era stato in grado di produrre un singolo aminoacido usando gli stessi materiali senza il meccanismo della trappola.

2- L'atmosfera primordiale che Miller tentò di simulare nel suo esperimento non era realistica. Negli anni '80, gli scienziati furono d'accordo che in questo ambiente artificiale **si sarebbero dovuti usare azoto e biossido di carbonio invece di metano e ammoniaca.**

Perché allora Miller insisté su questi gas? La risposta è semplice: senza ammoniaca era impossibile sintetizzare qualunque aminoacido. Kevin Mc Kean parla di questo in un articolo pubblicato nella rivista *Discover*:

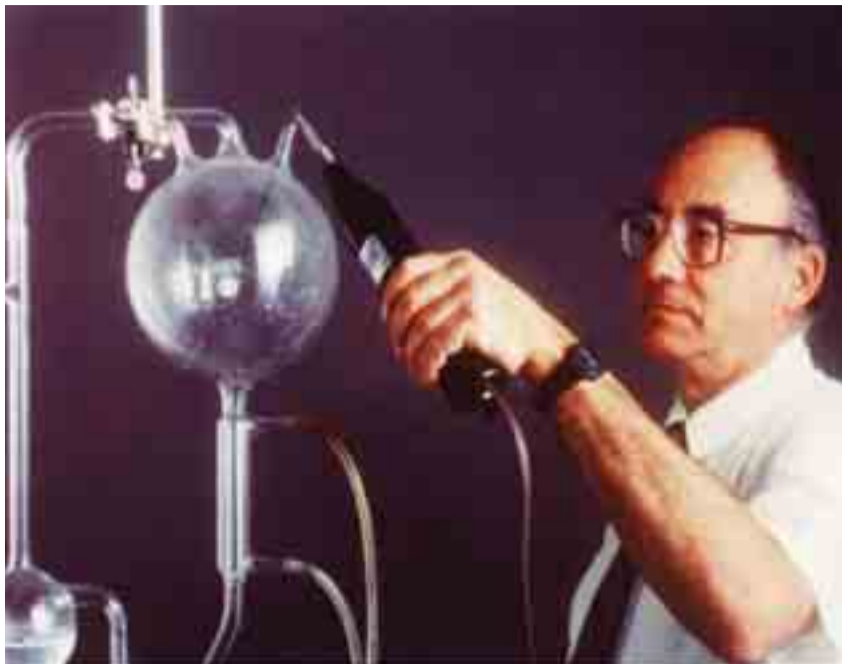
Miller e Urey imitarono l'antica atmosfera della terra con una miscela di metano e ammoniaca. ... Con gli studi più recenti, però, si è compreso che la terra era molto calda a quei tempi ed era composta di nickel e ferro fusi. L'atmosfera chimica di quel tempo, perciò, doveva essere formata per la maggior parte di azoto (N₂), biossido di carbonio (CO₂) e vapore acqueo (H₂O). Questi, tuttavia, non sono appropriati quanto metano e ammoniaca per la produzione di molecole organiche.²¹⁹

Gli scienziati americani J. P. Ferris e C. T. Chen ripeterono l'esperimento di Miller con un ambiente atmosferico che conteneva biossido di carbonio, idrogeno, azoto e vapore acqueo e non riuscirono a ottenere nemmeno una sola molecola di aminoacido.²²⁰

3- Un altro punto importante che invalida l'esperimento di Miller è che al tempo in cui si pensava si fossero formati, c'era **ossigeno sufficiente a distruggere tutti gli aminoacidi nell'atmosfera**. Il fatto, trascurato da Miller, è rivelato tra tacche di ferro ossidato trovate in rocce che si stima abbiano 3,5 miliardi di anni.²²¹

Ci sono scoperte che dimostrano che il quantitativo di ossigeno nell'atmosfera a quel tempo era molto maggiore di quanto affermato originariamente dagli evolucionisti. Gli studi dimostrano anche che il quantitativo di raggi ultravioletti a cui era esposta la terra era 10.000 volte maggiore di quanto stimato dagli evolucionisti. Questa intensa radiazione avrebbe inevitabilmente liberato ossigeno scomponendo il vapore acqueo e il biossido di carbonio nell'atmosfera.

Questa situazione nega completamente l'esperimento di Miller in cui l'ossigeno è completamente trascurato. Se in questo esperimento fosse stato usato l'ossigeno, il metano si sarebbe decomposto in biossido di



Today, Miller too accepts that his 1953 experiment was very far from explaining the origin of life.

carbonio e acqua e l'ammoniaca in azoto e acqua. D'altro canto, in un ambiente in cui non c'era ossigeno non ci sarebbe stato neppure strato di ozono; gli aminoacidi, quindi, sarebbero stati distrutti immediatamente perché sarebbero stati esposti ai raggi ultravioletti più intensi senza la protezione dello strato di ozono. In altre parole, con o senza ossigeno nel mondo primordiale, i risultati sarebbe-

ro stati un ambiente mortale per gli aminoacidi.

4- Alla fine dell'esperimento di Miller, si erano formati molti aminoacidi con caratteristiche che andavano a detrimento della struttura e delle funzioni degli esseri viventi. Se gli aminoacidi non fossero stati isolati e fossero stati lasciati nello stesso ambiente con questi elementi chimici, la loro distruzione o trasformazione in composti diversi attraverso reazioni chimiche sarebbe stata inevitabile.

Inoltre, l'esperimento di Miller produsse anche aminoacidi destrogiri.²²² L'esistenza di questi aminoacidi confuta la teoria con i suoi stessi termini perché aminoacidi destrogiri non possono funzionare nella composizione di organismi viventi. Per concludere, le circostanze in cui si formarono gli aminoacidi nell'esperimento di Miller non erano adatte alla vita. In verità, questo mezzo prese la forma di una miscela di acidi che distruggeva e ossidizzava le molecole utili ottenute.

Tutti questi fatti evidenziano una verità certa: L'esperimento di Miller non può dire di aver dimostrato che gli esseri viventi si formarono per caso nelle condizioni primordiali della terra. Tutto l'esperimento non è altro che un esperimento deliberato e controllato in laboratorio per sintetizzare aminoacidi. Il quantitativo e il tipo di gas usati nell'esperimento furono stabiliti in modo ideale per consentire agli aminoacidi di originarsi. Il quantitativo di energia fornito al sistema non fu né troppo né troppo poco ma disposto in modo preciso per consentire le reazioni necessarie. Il dispositivo dell'esperimento fu isolato in modo da non consentire la perdita di alcun elemento dannoso o distruttivo o di altri elementi che potessero impedire la formazione degli aminoacidi. Nessun elemento, minerale o composto che poteva essere presente sulla terra primordiale ma che avrebbe modificato il corso della reazione fu incluso dell'esperimento. L'ossigeno, che avrebbe impedito la formazione degli aminoacidi a causa dell'ossidazione, è solo uno di questi elementi distruttivi. Anche in tali condizioni di laboratorio ideali, era impossibile per gli aminoacidi prodotti sopravvivere ed evitare la distruzione senza il meccanismo della "trappola fredda".

In realtà, con questo esperimento, Miller distrusse l'affermazione degli evoluzionisti che "la vita emerse come risultato di coincidenze inconsapevoli". Questo perché, se l'esperimento prova qualcosa, è che gli aminoacidi possono essere prodotti solo in un ambiente di laboratorio controllato dove tutte le condizioni sono specificamente progettate da un intervento consapevole.

Oggi l'esperimento di Miller non è tenuto in alcuna considerazione neppure dagli scienziati evoluzionisti. Nel numero del febbraio 1998, la famosa rivista scientifica evoluzionista *Earth*, sono comparse le seguenti considerazioni in un articolo intitolato "Life's Cruciale"

*I geologi ora credono che l'atmosfera primordiale consisteva soprattutto di biossido di carbonio e di azoto, gas che sono meno reattivi di quelli utilizzati nell'esperimento del 1953. Anche se l'atmosfera di Miller potesse essere esistita, come sarebbe stato possibile che molecole semplici come gli amminoacidi subissero le trasformazioni chimiche che le avrebbero convertite in composti assai più complicati, o polimeri, come le proteine? Miller stesso ha alzato le mani a questo punto del puzzle. È un problema", ha sospirato esasperato. "Com'è possibile ottenere polimeri? Non è facile"*²²³

Come si è visto, anche lo stesso Miller ha ammesso che il suo esperimento non porta ad una spiegazione dell'origine della vita. Nel numero di marzo 1998 del National Geographic in un articolo, dal titolo "The Emergence of Life on Earth" è comparso il commento che segue:

Molti scienziati ora **sospettano che l'atmosfera primordiale fosse differente da quanto supposto in principio da Miller**. Pensano che consistesse di biossido di carbonio e azoto piuttosto che di idrogeno, metano e ammoniaca.

Questa è una cattiva notizia per i chimici. Quando tentano di stimolare il biossido di carbonio e l'azoto, essi ottengono una misera quantità di molecole organiche – equivalente alla dissoluzione di una goccia di colorante nell'acqua di una piscina. Gli scienziati trovano difficile immaginare che la vita sia emersa da un tale brodo diluito. ²²⁴

In breve, né l'esperimento di Miller, né alcun altro simile tentato può rispondere alla domanda sul modo in cui la vita è comparsa sulla terra. Tutte le ricerche fatte dimostrano che è impossibile che la vita sia emersa per caso e quindi confermano che la vita è stata creata. Il motivo per cui gli evoluzionisti non accettano questa ovvia realtà è la loro cieca aderenza a pregiudizi che sono totalmente ascientifici. È abbastanza interessante che Harold Urey, che organizzò l'esperimento Miller con il suo studente, Stanley Miller, fece la seguente confessione sulla'rgomento:

*Tutti noi che studiamo l'origine della vita **troviamo che più cerchiamo e più sentiamo che è troppo complessa per essersi evoluta da qualche parte**, Tutti crediamo come ad un articolo di fede al fatto che la vita si è evoluta dalla materia inerte del pianeta. È solo che la sua complessità è tanto grande, è difficile per noi immaginare che lo fece.* ²²⁵

L'atmosfera primordiale e le proteine

Le fonti evoluzioniste usano l'esperimento di Miller, nonostante tutte le sue incoerenze, per cercare di interpretare erroneamente la questione dell'origine degli aminoacidi. Dando l'impressione che il problema sia stato da lungo tempo risolto da quell'esperimento privo di validità, essi cercano di coprire le crepe della teoria dell'evoluzione.

Tuttavia, per spiegare la seconda fase dell'origine della vita, gli evoluzionisti si sono trovati di fronte un problema ancora maggiore di quello della formazione degli aminoacidi – cioè l'origine delle proteine, i blocchi costituenti della vita, che sono composti di centinaia di aminoacidi diversi che si legano tra di loro in un ordine particolare.

Affermare che le proteine si sono formate per caso in condizioni naturali è ancora più irrealistico e irragionevole che affermare che gli aminoacidi si sono formati per caso. Nelle pagine che precedono abbiamo visto con il calcolo delle probabilità l'impossibilità matematica che il caso unisca gli aminoacidi nella sequenza corretta per formare le proteine. Ora esamineremo l'impossibilità che le proteine siano prodotte chimicamente nelle condizioni primordiali della terra.

Il problema della sintesi proteica nell'acqua.

Come abbiamo visto prima, quando si combinano per formare le proteine, gli aminoacidi formano uno speciale legame tra di loro chiamato legame peptico, Durante la formazione di questo legame peptico, viene rilasciata una molecola d'acqua.

Questo fatto confuta in modo definitivo la spiegazione evoluzionista che la vita primordiale ebbe origine nell'acqua perché, secondo il "**principio di Le Châtelier**", in chimica non è possibile che una reazione che rilascia acqua (una reazione di condensazione) avvenga in un ambiente acquoso. Si dice che le possibilità che questo tipo di reazione avvenga in un ambiente idrato "hanno la minore probabilità di avvenire" di tutte le reazioni chimiche.

Quindi l'oceano, che si dice essere il posto in cui iniziò la vita e si originarono gli aminoacidi, non è assolutamente un ambiente appropriato perché gli aminoacidi formino le proteine. ²²⁶ D'altro canto, sarebbe irragionevole per gli evoluzionisti cambiare opinione e affermare che la vita ebbe origine sulla terra perché l'unico ambiente in cui gli aminoacidi potrebbero essere stati protetti dalle radiazioni ultraviolette è costituito dagli oceani e dai mari. Sulla terra sarebbero stati distrutti dai raggi ultravioletti. Il principio di Le Châtelier,



FOX'S "PROTEINOIDS"

Sydney Fox, who was influenced by Miller's scenario, formed the above molecules, which he called "proteinoids," by joining amino acids together. However, these chains of nonfunctioning amino acids had no resemblance to the real proteins that make up the bodies of living things. Actually, all these efforts showed not only that life did not come about by chance, but also that it could not be reproduced in laboratory conditions.

d'altro canto, confuta l'affermazione della formazione della vita nel mare. Questo è un altro dilemma che sta di fronte all'evoluzione.

L'esperimento di Fox

Sfidati dal suddetto dilemma, gli evoluzionisti cominciarono ad inventare scenari irrealistici basati su questo "problema dell'acqua" che in modo tanto definitivo confuta le loro teorie. Sydney Fox fu uno dei più noti di questi ricercatori. Fox avanzò la seguente teoria per risolvere il problema. Secondo lui, i primi aminoacidi devono essere stati trasportati su qualche altura vicino ad un vulcano subito dopo la loro formazione nell'oceano primordiale. L'acqua contenuta in questa miscela che conteneva gli aminoacidi deve essere evaporata quando la temperatura superò il punto di ebollizione. Gli aminoacidi "asciugati" in questo modo, potevano dopo essersi combinati per formare le proteine.

Questo modo "complicato" non fu però accettato da molte persone del campo perché gli aminoacidi non avrebbero sopportato tali alte temperature. La ricerca confermò che gli aminoacidi sono immediatamente distrutti a temperature molto alte.

Ma Fox non si diede per vinto. Combinò aminoacidi purificati in laboratori, "in condizioni molto speciali", riscaldandoli in un ambiente asciutto. Gli aminoacidi si combinarono ma non fu ancora ottenuta alcuna proteina. Quello che in realtà venne fuori fu un semplice e disordinato viluppo di aminoacidi, combinati tra di loro in modo arbitrario che erano lungi dal somigliare ad una proteina vivente. Inoltre Fox aveva tenuto gli aminoacidi ad una temperatura costante quindi anche questi viluppi si sarebbero disintegrati.

Un altro punto che rese nullo l'esperimento fu che Fox non usò gli inutili prodotti finali ottenuti nell'esperimento di Miller, piuttosto usò aminoacidi puri di organismi viventi. Questo esperimento, però, che intendeva essere una continuazione dell'esperimento di Miller, avrebbe dovuto cominciare dai risultati ottenuti da Miller. Tuttavia né Fox né altri ricercatori usarono gli inutili aminoacidi prodotti da Miller.

L'esperimento di Fox non fu ben accolto nei circoli evoluzionisti perché era chiaro che le insignificanti catene di aminoacidi che egli ottenne (che egli chiamò "proteinoidi") non si sarebbero potuti formare in condizioni naturali. Inoltre ancora non fu possibile produrre le proteine, le unità di base della vita. Il problema dell'ori-

gine delle proteine restava insoluto. In un articolo di divulgazione scientifica, *Chemical Engineering News*, che uscì negli anni '70, l'esperimento di Fox fu citato come segue:

Sidney Fox e altri ricercatori riuscirono a unire gli aminoacidi in forma di "proteinoide" usando tecniche di riscaldamento molto speciali in condizioni che, difatti, non esistevano per niente nelle fasi primordiali della terra. Inoltre non sono affatto simili alle proteine molto regolari presenti negli esseri viventi. Sono solo inutili, irregolari macchie chimiche. È stato spiegato che anche se tali molecole si fossero formate nei primi tempi, sarebbero state certamente distrutte.²²⁷

In realtà, i proteinoide che Fox ottenne erano totalmente diversi dalle reali proteine, sia in struttura che in funzioni. La differenza tra le proteine e questi proteinoide era tanto enorme quanto la differenza tra un dispositivo high-tech e un ammasso di ferro non lavorato.

Inoltre non c'era alcuna possibilità che queste catene irregolari di aminoacidi potessero sopravvivere nell'atmosfera primordiale. Effetti chimici dannosi e distruttivi causati dalla forte esposizione alla luce ultravioletta e altre condizioni naturali instabili avrebbero fatto sì che i proteinoide si disintegrassero. Per il principio di Le Châtelier, era anche impossibile che gli aminoacidi si combinassero sotto l'acqua dove i raggi ultravioletti non li avrebbero raggiunti. Tenuto conto di ciò, l'idea che i proteinoide fossero la base della vita alla fine perse sostegno tra gli scienziati.

L'origine della molecola di DNA

I nostri esami, finora, hanno dimostrato che la teoria dell'evoluzione è in grave imbarazzo a livello molecolare. Gli evoluzionisti non hanno gettato alcuna luce sulla formazione degli aminoacidi. La formazione delle proteine, d'altro canto, è un altro mistero per sé.

I problemi, però, non si limitano solo ad aminoacidi e proteine. Questo è solo l'inizio. Al di là di loro, la struttura estremamente complessa della cellula porta gli evoluzionisti ancora ad un altro impasse. Il motivo è che la cellula non è solo un ammasso di proteine strutturate dagli aminoacidi ma piuttosto uno dei sistemi più complessi che l'uomo abbia mai incontrato.

Mentre la teoria dell'evoluzione stava avendo tanti problemi a fornire una spiegazione coerente dell'esistenza delle molecole che sono alla base della struttura cellulare, sviluppi nella scienza della genetica e la scoperta dei acidi nucleici (DNA e RNA) produssero nuovi problemi per la teoria. Nel 1953, James Watson e Francis Crick aprirono una nuova era nella biologia con il loro lavoro sulla struttura del DNA.

La molecola nota come DNA, che si trova nel nucleo di ciascuno dei 100 trilioni di cellule presenti nel nostro corpo, contiene il piano completo di costruzione del corpo umano. Le informazioni riguardanti tutte le caratteristiche di una persona, dall'aspetto fisico alla struttura degli organi interni, sono registrate nel DNA in una sequenza di quattro basi speciali che costituiscono la molecola gigante. Queste basi sono note A, T, G e C, come secondo le lettere iniziali dei loro nomi. Tutte le differenze strutturali tra le persone dipendono da variazioni nelle sequenze di queste lettere. Oltre a caratteristiche come altezza, colore di occhi, capelli e pelle, il DNA di una singola cellula contiene il disegno delle 206 ossa, dei 600 muscoli, dei 100 miliardi di cellule nervose (neuroni), di 1 trilione di connessioni tra i neuroni del cervello, di 97.000 chilometri di vene e di 100 trilioni di cellule del corpo umano. Se dovessimo trascrivere le informazioni codificate nel DNA dovremmo compilare una gigantesca biblioteca di 900 volumi di 500 pagine ciascuna. Ma le informazioni che questa enorme biblioteca conserverebbe sono codificate all'interno delle molecole di DNA nel nucleo della cellula che è molto più piccola della cellula stessa di un centesimo di millimetro.

Il DNA non può essere spiegato con le coincidenze.

A questo punto c'è un dettaglio importante che merita attenzione. Un errore nella sequenza dei nucleotidi che costituiscono un gene renderebbe quel gene completamente inutile. Quando si considera che ci sono circa 30.000 geni nel corpo umano, diventa più chiaro quanto è impossibile che i milioni di nucleotidi che costituiscono questi geni si siano formati nella giusta sequenza, per caso. Il biologo evoluzionista Frank Salisbury ha commentato questa impossibilità:

Una proteina media potrebbe comprendere circa 300 aminoacidi. Il gene di DNA che controlla questo avrebbe circa 1000 nucleotidi nella sua catena. Poiché ci sono quattro tipi di nucleotidi in una catena di DNA, uno che consiste di 1000 legami potrebbe esistere in 41,000 forme. Usando un po' di algebra (logaritmi) possiamo vedere che $41,000=10^{600}$. Dieci moltiplicato per se stesso 600 volte dà la cifra 1 seguita da 600 zero! Questo numero è completamente al di là della nostra comprensione.²²⁸

Il numero $41,000$ è equivalente a 10^{600} . Questo significa 1 seguito da 600 zeri. Poiché 1 con 12 zero dopo di esso indica un trilione, 600 zeri rappresentano un numero inconcepibile.

L'impossibilità della formazione di RNA e DNA per accumulo casuale di nucleotidi è espressa dallo scienziato francese Paul Auger in questo modo:

*Dobbiamo nettamente distinguere le due fasi nella formazione casuale di complesse molecole come i nucleotidi da parte di eventi chimici. La produzione di nucleotidi uno per uno – che è possibile – e la combinazione di questi entro sequenze speciali. La seconda è assolutamente impossibile.*²²⁹

Per molti anni, credette nella teoria dell'evoluzione molecolare ma, alla fine, anche egli dovette ammettere con se stesso che una molecola così complessa non poteva essere emersa spontaneamente per caso come risultato di un processo evolutivo.

*Un uomo onesto, armato di tutte le conoscenze di cui disponiamo ora, potrebbe solo affermare che, in qualche modo, l'origine della vita al momento appare essere quasi un miracolo.*²³⁰

L'evoluzionista turco professor Ali Demirsoy fu costretto a fare la seguente confessione sull'argomento:

*In realtà, la probabilità della formazione di una proteina e di un acido nucleico (DNA-RNA) è una probabilità al di là delle stime. Inoltre, la possibilità della comparsa di una certa catena proteica è così piccola da essere astronomica.*²³¹

Un paradosso molto interessante emerge a questo punto: Mentre il DNA può replicarsi solo con l'aiuto di speciali proteine (enzimi), la sintesi di queste proteine può essere realizzata solo dalle informazioni codificate nel DNA. Poiché essi dipendono l'uno dall'altro, per replicarsi devono essere esistiti allo stesso tempo. Lo scrittore scientifico John Horgan spiega questo dilemma in questo modo:

*Il DNA non può svolgere la sua funzione, inclusa la formazione di altro DNA, senza l'aiuto di proteine catalitiche, o enzimi. In breve, le proteine non possono formarsi senza il DNA, ma nemmeno il DNA può formarsi senza le proteine.*²³²

Questa situazione mina alla base lo scenario che la vita potrebbe essere sorta per caso. Homer Jacobson, professore emerito di chimica, commenta:

*Istruzioni per la riproduzione di piani, per l'energia e l'estrazione di parti dall'ambiente corrente, per la sequenza della crescita e per le istruzioni del meccanismo di traduzione nella crescita – tutto doveva essere presente contemporaneamente a quel momento [quando ebbe inizio la vita] Questa combinazione di eventi è sembrato un avvenimento incredibilmente improbabile...*²³³

La citazione che precede, fu scritta due anni dopo la scoperta della struttura del DNA da parte di Watson e Crick. Ma nonostante tutti gli sviluppi della scienza, questo problema per gli evoluzionisti resta irrisolto. Ecco perché il biochimico tedesco Douglas R. Hofstadter dice:

*In che modo ha avuto origine il Codice genetico, insieme con i meccanismi della sua traduzione (ribosomi e molecole di RNA)? Per il momento dobbiamo accontentarci di un senso di mistero e di stupore anziché di una risposta.*²³⁴

Uno stretto collaboratore di Stanley Miller e Francis Crick dell'Università di San Diego California, lo stimato evoluzionista dr. Leslie Orgel, in un articolo pubblicato nel 1994 ha detto:

*È estremamente improbabile che le proteine e gli acidi nucleici, entrambi strutturalmente complessi, siano sorti spontaneamente nello stesso posto e nello stesso tempo. Sembra anche impossibile avere le une senza gli altri. E quindi, a prima vista, si deve concludere che la vita non ha mai potuto, in realtà, aver avuto origine da mezzi chimici.*²³⁵

Oltre a tutto ciò, è chimicamente impossibile che acidi nucleici come DNA e RNA, che hanno una stringa definita di informazioni, siano emersi per caso o che anche uno dei nucleotidi che li compongono sia venuto

fuori per accidente e sia sopravvissuto e abbia conservato il suo stato inalterato nelle condizioni del mondo primordiale. Anche la famosa rivista *Scientific American*, che segue una linea evoluzionista, è stata costretta a confessare i dubbi degli evoluzionisti su questo punto:

Anche le molecole più semplici sono prodotte solo in un piccolo numero di esperimenti realistici che simulano le possibili condizioni primitive della terra. Quello che è peggio è che queste molecole sono in genere costituenti minori di tar: Resta un problema il modo in cui potrebbero essersi separate e purificate attraverso processi geochimici i cui effetti normali sono quelli di rendere le miscele organiche sempre più confuse. Con molecole un poco più complesse queste difficoltà aumentano rapidamente. In particolare un'origine puramente geochimica dei nucleotidi (le sotto-unità di DNA e RNA) presenta grandi difficoltà.²³⁶

Come rivelato da quanto discusso finora, poiché è impossibile che la vita sia emersa attraverso mezzi chimici, essa è stata creata da Dio onnipotente. Questa "evoluzione chimica" di cui gli evoluzionisti parlano dall'inizio del secolo scorso non è mai avvenuta e non è altro che un mito.

Ma la maggior parte degli evoluzionisti crede in questa e in simili favole totalmente ascientifiche come se fossero vere, perché accettare che gli esseri viventi furono creati significa accettare l'esistenza di Dio onnipotente – ed essi hanno condizionato se stessi a non accettare questa verità. Un famoso biologo australiano, Michael Denton, discute questo argomento nel suo libro *Evolution: A Theory in Crisis*:

Per gli scettici, proporre che programmi genetici di organismi superiori, che consistono di circa mille milioni di bit di informazioni, equivalenti alla sequenza di lettere in una piccola biblioteca di 1000 volumi, che contengono in forma codificata innumerevoli migliaia di complicati algoritmi che controllano, specificano ed ordinano la crescita e lo sviluppo di miliardi di miliardi di cellule nella forma di un organismo complesso furono composti da un processo puramente casuale è semplicemente un affronto per la ragione. Ma per i darwinisti l'idea è accettata senza ombra di dubbio – il paradigma ha la precedenza!²³⁷

L'invalidità del mondo dello RNA

La scoperta, negli anni '70, che i gas che esistevano originariamente nell'atmosfera primitiva della terra avrebbero reso impossibile la sintesi degli aminoacidi fu un duro colpo per la teoria dell'evoluzione molecolare. Gli evoluzionisti dovettero allora affrontare il fatto che gli "esperimenti nell'atmosfera primitiva" di Stanley Miller, Sydney Fox, Cyril Ponnampereuma ed altri non erano validi. Per questo motivo, negli anni '80, gli evoluzionisti ci riprovarono. Come risultato, fu avanzata l'ipotesi del "mondo dello RNA". Questo scenario proponeva che non si erano formate per prima le proteine ma piuttosto le molecole di RNA che contenevano le informazioni per le proteine.

Secondo questo scenario proposto dal chimico di Harvard Walter Gilbert nel 1986, ispirato dalla scoperta dei "ribozimi" da parte di Thomas Cech, miliardi di anni fa una molecola di RNA capace di replicarsi si formò in qualche modo per caso. Poi questa molecola di RNA cominciò a produrre proteine essendo stata attivata da influenze esterne. Successivamente, diventò necessario immagazzinare queste informazioni in una seconda molecola e, in qualche modo, emerse la molecola di DNA per farlo.

Costituito com'è da una catena di impossibilità in ogni e ciascuna fase, questo scenario scarsamente credibile, lungi dal fornire una spiegazione sull'origine della vita, non fece che ingrandire il problema e sollevare molte questioni irrisolvibili.

1. Poiché è impossibile accettare la formazione per coincidenze anche di uno solo dei nucleotidi che costituiscono lo RNA, come è possibile che questi immaginari nucleotidi formare lo RNA mettendosi assieme in una particolare sequenza? L'evoluzionista John Horgan ammette l'impossibilità della formazione dello RNA per caso:

Man mano che i ricercatori continuano ad esaminare da vicino il concetto del mondo dello RNA, emergono più problemi. Come sorse inizialmente lo RNA? Lo RNA e i suoi componenti sono difficili da sintetizzare in laboratorio nelle migliori condizioni, peggio ancora in quelle veramente plausibili.²³⁸

2. Anche se supponiamo che si formò per caso, come potrebbe questo RNA, che consiste solo di una catena di nucleotidi, aver "deciso" di replicarsi e con quale tipo di meccanismo potrebbe aver svolto questo pro-



DNA codes of the beta-globin gene. These codes make up one of the parts of the haemoglobin that carry oxygen in the blood. The important thing is that if there is an error in just one of these codes, the protein that is produced will be totally useless.

cesso di auto-replicazione? Dove trovò i nucleotidi usati mentre si auto-replicava? Persino gli evoluzionisti Gerald Joyce e Leslie Orgel esprimono la natura disperata della situazione nel loro libro *In the RNA World*:

questa discussione... ha, in certo senso, messo l'accento su un uomo di paglia: il mito delle molecole di RNA che si auto-replicano che sorsero de novo da un brodo di polinucleotidi casuali. Non solo è una nozione tanto irrealistica alla luce delle nostre attuali conoscenze della chimica prebiotica, ma metterebbe a dura prova anche una visione ottimistica del potenziale catalitico dello RNA.²³⁹

3. Anche se supponiamo che nel mondo primordiale c'era un RNA auto-replicante, che erano disponibili numerosi aminoacidi pronti ad essere usati dallo RNA e che tutte queste cose impossibili in qualche modo avvennero, la situazione comunque non porta alla formazione anche di una sola proteina. Perché lo RNA comprende solo informazioni riguardanti la struttura delle proteine. Gli aminoacidi, d'altro canto, sono materiali grezzi. Non c'è, tuttavia, alcun meccanismo per la produzione delle proteine. Considerare l'esistenza dello RNA sufficiente per la produzione delle proteine è tanto assurdo quanto aspettarsi che una macchina si assembli da solo semplicemente gettandone lo schema su un cumulo di parti ammucchiate l'una sull'altra. Uno schema non può produrre una macchina da sola senza una fabbrica e degli operai che assemblano le parti secondo le istruzioni contenute in quello schema; allo stesso modo, lo schema contenuto nello RNA non può produrre le proteine da solo senza la collaborazione di altri componenti cellulari che seguono le istruzioni contenute nello RNA.

Le proteine sono prodotte nella fabbrica che è il ribosoma con l'aiuto di molti enzimi e come risultato di processi estremamente complessi all'interno della cellula. Il ribosoma è un complesso organello cellulare costituito da proteine. Questo porta, quindi, ad un'altra supposizione irrazionale - che anche i ribosomi devono essere giunti all'esistenza per caso allo stesso tempo. Anche il premio Nobel Jacques Monod, che era uno dei più fanatici difensori dell'evoluzione e dell'ateismo spiegò che la sintesi proteica non si può in alcun modo considerare dipendente solo dalle informazioni contenute negli acid nucleici:

Il codice è insignificante se non è tradotto. Il macchinario che traduce la cellula moderna consiste di almeno 50 componenti macromolecolari che sono essi stessi codificati nel DNA: il codice non può essere tradotto se non da prodotti delle tradu-

zioni stesse. È l'espressione moderna di *omne vivum ex ovo*. **Quando e come si chiuse il cerchio? È estremamente difficile da immaginare.**²⁴⁰

Il che modo una catena di RNA avrebbe preso questa decisione nel mondo primordiale e che metodi potrebbe aver impiegato per far sì che avvenisse la produzione di proteine facendo da sola il lavoro di 50 particelle specializzate? Gli evoluzionisti non hanno risposte a queste domande. Un articolo dell'importante rivista scientifica *Nature*, rende chiaro che il concetto di "RNA auto-replicante" è solo un prodotto della fantasia e che in realtà questo tipo di RNA non è stato prodotto in alcuno esperimento.

*La replicazione del DNA è così soggetta ad errore che ha bisogno della previa esistenza di enzimi proteici per migliorare la fedeltà della copia di un pezzo di DNA delle dimensioni di un gene. "Catch-22" dicono Maynard Smith e Szathmary. Quindi, la ruota dello RNA, con le sue proprietà ormai riconosciute di trasporto delle informazioni e attività enzimatica, porta gli autori ad affermare: "In essenza le prime molecole di RNA non avevano bisogno di una polimerase proteica che le replicavano; si replicavano da sole". Questo è un fatto o una speranza? Avrei considerato rilevante sottolineare per i 'biologi in generale' che finora non è emerso un solo RNA autoreplicante tra i quadrilioni (1024) di sequenze casuali di RNA sintetizzate artificialmente.*²⁴¹

Il dottor Leslie Orgel usa il termine "scenario" per la possibilità della "origine della vita attraverso il mondo dello RNA". Orgel ha descritto che tipo di caratteristiche avrebbe dovuto avere questo RNA e quanto queste sarebbero state impossibili, nel suo libro "*The Origin of Life*," pubblicato su *Scientific American* nell'ottobre 1994:

*Questo scenario potrebbe essersi presentato, notammo, se lo RNA prebiotico avesse avuto due proprietà non evidenti oggi: La capacità di replicarsi senza l'aiuto delle proteine e quella di catalizzare ogni fase della sintesi proteica.*²⁴²

E dovrebbe essere ormai chiaro che questi due processi complessi ed assolutamente essenziali da una molecola come lo RNA è contro il pensiero scientifico. Fatti scientifici concreti, d'altro canto, rendono esplicito che l'ipotesi del mondo dello RNA, che è un nuovo modello proposto per la formazione causale della vita, è una favola ugualmente non plausibile.

John Horgan, nel suo libro *The End of Science*, riporta che Stanley Miller esaminò le teorie successivamente esposte riguardo l'origine della vita (si ricorderà che Miller era l'ideatore del famoso esperimento Mille che si rivelò successivamente non valido).

*In realtà, circa 40 anni dopo il suo originario esperimento, Miller mi disse che risolvere l'enigma dell'origine della vita si era rivelato più difficile di quanto chiunque avesse immaginato... Miller sembrava non impressionato da qualsiasi delle proposte correnti sull'origine della vita chiamandole "sciocchezze" o "chimica di carta". Disprezzava tanto alcune ipotesi che, quando gli chiesi un'opinione sulle stesse, scosse solo la testa, sospirò profondamente e ridacchiò come sopraffatto dalla follia dell'umanità. La teoria di Stuart Kauffman della autocatalisi, ricadeva in questa categoria. "Eseguire equazioni al computer non è un esperimento", sospirò Miller. Miller riconosceva che gli scienziati potrebbero non sapere mai con precisione dove e quando la vita emerge.*²⁴³

Questa affermazione da parte di un pioniere della lotta per trovare una spiegazione evolutiva dell'origine della vita riflette chiaramente la disperazione provata dagli scienziati evoluzionisti per il cul-de-sac in cui si trovano.

Il progetto non può essere spiegato con le coincidenze

Finora abbiamo esaminato quanto è impossibile la formazione accidentale della vita. Solo per un momento, ignoriamo queste impossibilità. Supponiamo che milioni di anni fa si formò una cellula che acquisì tutto quello che è necessario per la vita e che debitamente "giunse all'esistenza". A questo punto l'evoluzione crolla ancora una volta. Perché anche se questa cellula fosse esistita per un poco, alla fine sarebbe morta e, dopo la morte, non sarebbe rimasto niente e tutto sarebbe tornato da dove era cominciato. Questo perché la prima cellula vivente, mancando di informazioni genetiche, non sarebbe stata in grado di riprodursi e iniziare una nuova generazione. La vita sarebbe finita con la sua morte.

* *Tout être vivant provient d'un œuf*

Il sistema genetico non consiste solo di DNA. Nello stesso ambiente devono anche esistere le seguenti cose: enzimi per leggere il codice DNA, RNA messaggero da produrre dopo la lettura di questi codici, un ribosoma a cui lo RNA messaggero si fissa secondo questo codice, RNA di trasferimento per trasferire gli aminoacidi al ribosoma da usare nella produzione e enzimi estremamente complessi per svolgere numerosi processi intermedi. Un tale ambiente non può esistere in alcun posto se non in un luogo totalmente isolato e completamente controllato come la cellula dove esistono tutti i materiali grezzi e le risorse energetiche essenziali.

Quindi la materia organica può auto-riprodursi solo se esiste come cellula pienamente sviluppata con tutti i suoi organelli. Questo significa che la prima cellula sulla terra fu formata "all'improvviso" insieme alla sua struttura straordinariamente complessa.

Se una struttura complessa giunse all'esistenza all'improvviso, che significa?

Facciamo questa domanda con un esempio. Paragoniamo la cellula ad una macchina high-tech in termini di complessità. (In realtà la cellula è un sistema molto più complesso e sviluppato di una macchina). Facciamoci questa domanda: Cosa pensereste se faceste l'autostop nel cuore di una fitta foresta e vi imbatteste in una macchina nuova di zecca tra gli alberi? Pensereste che i vari elementi della foresta si fossero messi assieme per caso lungo milioni di anni e avessero prodotto un tale veicolo? Tutte le parti della macchina sono fatte con prodotti come ferro, rame e gomma – ingredienti grezzi che si trovano tutti sulla terra – ma questo fatto porta a pensare che questi materiali si sono sintetizzati "per caso" e poi si sono messi assieme e hanno prodotto una macchina?

Senza dubbio chiunque abbia una mente sana si renderebbe conto che quella macchina è il prodotto di un progetto intelligente e si chiederebbe che ci fa lì nel mezzo della foresta. L'improvvisa comparsa di una struttura complessa in una forma complessa, improvvisamente, mostra che quella è l'opera di un progetto intelligente.

Credere che il puro caso possa produrre progetti perfetti va al di là dei confini della ragione. Tuttavia tutte le "spiegazioni" avanzate dalla teoria dell'evoluzione riguardo all'origine della vita è così. Una importante autorità su questo argomento è il famoso zoologo francese Pierre-Paul Grassé. Grassé è un evoluzionista, tuttavia riconosce che la teoria di Darwin non è in grado di spiegare la vita e parla della logica delle "coincidenze" che è la spina dorsale del darwinismo.

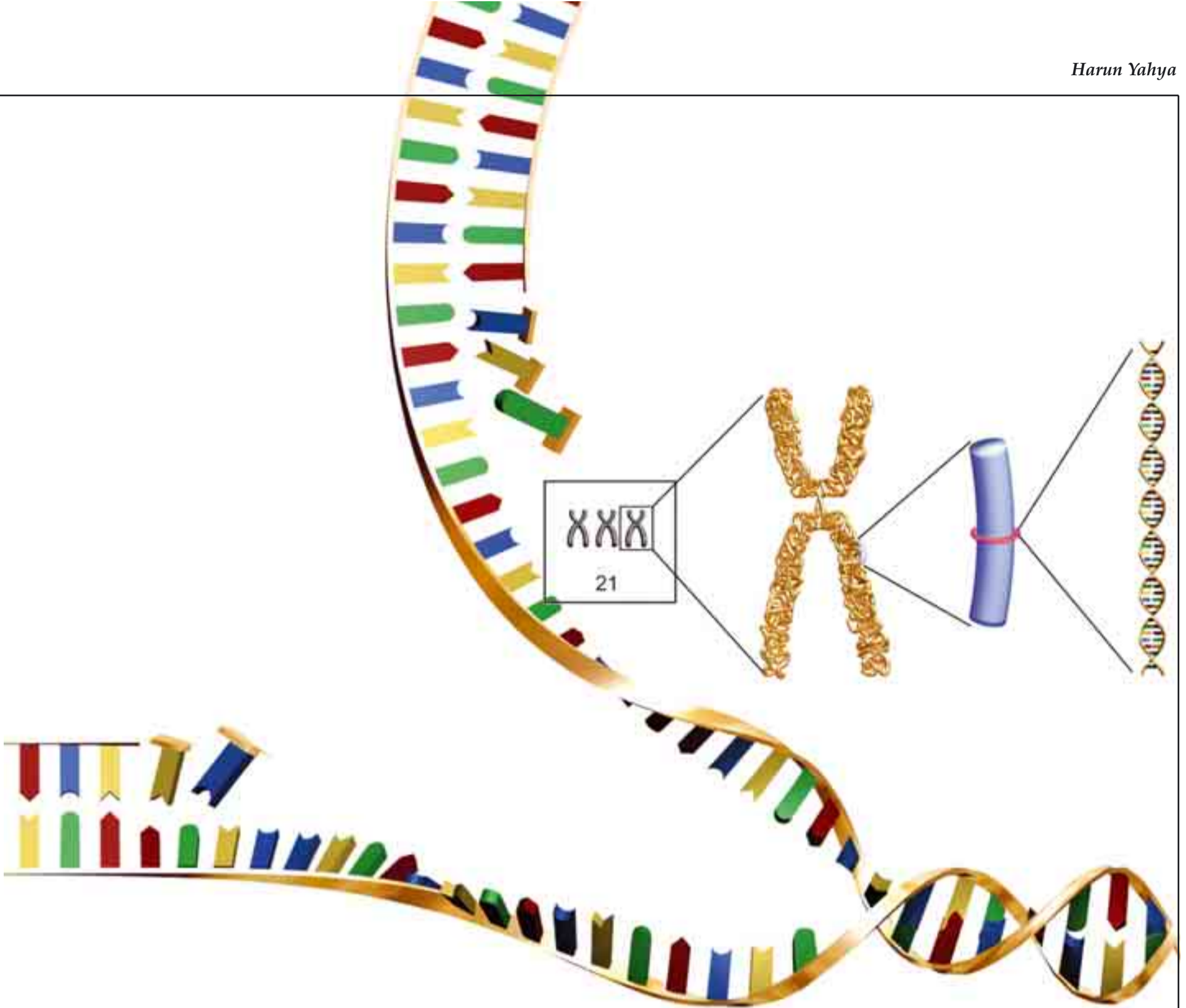
L'opportuna comparsa delle mutazioni che permisero ad animali e piante di soddisfare i propri bisogni sembra difficile da credere. La teoria darwinista, però, è ancora più esigente: Una singola pianta, un singolo animale avrebbe richiesto migliaia e migliaia di fortunati eventi appropriati. Quindi i miracoli diventerebbero la regola: Eventi con una probabilità infinitesimale non potevano non avvenire... "Non c'è nessun legge che impedisce di sognare ad occhi aperti ma la scienza non deve indulgere in questo."²⁴⁴

Tutti gli esseri viventi del mondo, che sono tutti chiari esempi della progettazione intelligente che abbiamo appena discusso, sono allo stesso tempo la prova vivente che la coincidenza non può avere alcun ruolo nella loro esistenza. Ciascuna delle parti componenti – per non parlare di una intera creatura vivente – contiene strutture e sistemi così complessi che non possono essere opera delle coincidenze. Non dobbiamo andare al di là del nostro corpo per trovarne esempi:

Un esempio sono i nostri occhi. L'occhio umano vedere attraverso il lavoro di circa 40 parti separate. Se una di esse non fosse presente, l'occhio sarebbe inutile. Ciascuna di queste 40 parti possiede strutture complesse entro se stessa. La retina sul retro dell'occhio, per esempio, è costituita da 11 strati. Ciascuno strato ha una funzione diversa. I processi chimici che avvengono all'interno della retina sono così complessi che possono essere spiegati solo con pagine piene di formule e diagrammi.

La teoria dell'evoluzione non è in grado di spiegare nemmeno la comparsa di una tale perfetta e complessa struttura come un solo occhio attraverso un "accidente" figurarsi la vita stessa o il genere umano.

Cosa provano, allora, queste caratteristiche straordinarie circa l'origine della vita? Come abbiamo chiarito nella parte di apertura di questo libro sull'origine della vita possono essere date solo due diverse spiegazioni. Una è la fallace spiegazione evoluzionista, l'altra è l'evidente "realtà della creazione". Come spiegato nel corso del libro, le affermazioni dell'evoluzione sono impossibili e le scoperte scientifiche dimostrano la verità della creazione. Questa verità può sorprendere alcuni scienziati che, dal diciannovesimo secolo a quello presente



L'information extraordinaire qui se trouve dans l'ADN est la preuve même que la vie n'est pas apparue par hasard, mais a été créée de façon délibérée. Aucun processus naturel ne peut expliquer l'origine d'ADN.

hanno visto il concetto di “creazione” come ascientifico, ma la scienza può progredire solo superando shock di questo tipo e accettando la verità. Chandra Wickramasinghe descrive la realtà che ha affrontato come scienziato a cui è stato detto per tutta la vita che la vita è emersa come risultato di coincidenze casuali:

dalla mia prima formazione come scienziato mi fu fatto il lavaggio del cervello perché credessi che la scienza non può essere coerente con alcun tipo di creazione deliberata. Questa nozione è dovuta essere dolorosamente respinta. Al momento non posso trovare alcun argomento razionale per abbattere la visione che sostiene la conversione a Dio. Avevamo una mente aperta; ora ci accorgiamo che la sola risposta logica alla vita è la creazione - e non un rimescolamento accidentale a caso.²⁴⁵

IL MITO DELL'OMOLOGIA

Tutti quelli che studiano le diverse specie viventi nel mondo possono osservare che tra queste specie ci sono organi e funzioni simili. La prima persona a trarre conclusioni materialistiche da questo fatto, che ha attratto l'attenzione degli scienziati sin dal diciottesimo secolo, fu Charles Darwin.

Darwin pensava che creature con organi simili (omologhi) avessero una relazione evolutiva reciproca e che quegli organi dovevano essere stati ereditati da un antenato comune. Secondo la sua ipotesi, piccioni e aquile hanno le ali e quindi si supposeva che piccioni, aquile e tutti gli altri uccelli si fossero evoluti da un antenato comune.

L'omologia è un argomento tautologico avanzato sulla base di nessuna altra prova se non una somiglianza fisica. Questo argomento non è stato mai verificato da una singola scoperta concreta in tutti gli anni dai tempi di Darwin. In nessuna parte del mondo qualcuno ha mai trovato un fossile dell'immaginario antenato comune di creature con strutture omologhe. Inoltre, i seguenti problemi rendono chiaro che l'omologia non dà alcuna prova che l'evoluzione sia mai avvenuta.

1. Si trovano organi omologhi in creature appartenenti a phyla completamente diversi, tra cui gli evolucionisti non sono stati in grado di stabilire alcun tipo di relazione evolutiva.
2. I codici genetici di alcune creature che hanno organi omologhi sono completamente diversi tra di loro.
3. Lo sviluppo embriologico di organi omologhi in creature diverse è completamente differente.

Esaminiamo ora uno per uno questi punti.

L'invalidità dell'omologia morfologica

La tesi dell'omologia degli evolucionisti si basa sulla logica della costruzione di un legame evolutivo tra esseri viventi con morfologie (strutture) simili mentre c'è una serie di organi omologhi condivisi da gruppi diversi che non hanno alcuna relazione tra di loro. Le ali ne sono un esempio. Oltre agli uccelli, troviamo ali nei pipistrelli, che sono mammiferi e negli insetti e persino in alcuni dinosauri, che sono rettili estinti. Nemmeno gli evolucionisti propongono una relazione evolutiva o una parentela tra questi quattro diversi gruppi di animali.

Un altro esempio che colpisce è la stupefacente somiglianza e la similitudine strutturale osservata negli occhi di creature diverse. Per esempio, polipo e uomo sono due specie estremamente diverse, tra cui non può essere proposta alcuna relazione evolutiva; tuttavia gli occhi di entrambi sono molto simili in termini di struttura e funzione. Neppure gli evolucionisti cercano di spiegare la somiglianza degli occhi di polipo e uomo ipotizzando un progenitore comune.

In risposta, gli evolucionisti dicono che questi organi non sono "**omologhi**" (in altre parole da un comune antenato) ma sono "**analoghi**" (molto simili tra di loro anche se non c'è alcun collegamento evolutivo tra di



According to the "tree of life" proposed by evolutionists, octopuses are some of the remotest creatures from man. But the octopus eye has exactly the same structure as ours. This is an indication that similarity of structure is no evidence for evolution.



loro). Per esempio, secondo loro, l'occhio umano e l'occhio del polipo sono organi analoghi. Alla domanda in quale categoria metteranno un organo, omologo o analogo, si risponde totalmente in linea con i preconcetti della teoria dell'evoluzione. E questo dimostra che le affermazioni degli evoluzionisti basate sulle somiglianze è del tutto ascientifica. La sola cosa che gli evoluzionisti fanno è cercare di interpretare nuove scoperte secondo un preconcetto evolutivo dogmatico.

L'interpretazione esposta, però, è completamente non valida. Poiché organi che devono considerare "analoghi" a volte hanno somiglianze così strette, nonostante siano strutture eccezionalmente complesse, è del tutto illogico proporre che questa similitudine sia causata da mutazioni casuali. Se l'occhio del polipo è emerso per coincidenze, come affermano gli evoluzionisti, come è possibile che gli occhi dei vertebrati possano emergere per le stesse coincidenze? Il famoso evoluzionista Frank Salisbury, che restò perplesso pensando a questa questione, scrive:

Anche cose tanto complesse quanto l'occhio sono comparse molte volte; per esempio nel calamaro, nei vertebrati e negli artropodi. Non va bene spiegare l'origine di queste cose una volta ma il pensiero che siano state prodotte molte volte secondo la moderna teoria sintetica, mi fa girare la testa.²⁴⁶

Secondo la teoria dell'evoluzione le ali emersero indipendentemente quattro volte. in insetti, rettili volanti, uccelli e mammiferi volanti (pipistrelli). Il fatto che ali con strutture molto simili si svilupparono quattro volte – il che non può essere spiegato con il meccanismo della selezione naturale/selezione – è un altro mal di testa per i biologi evoluzionisti.

Uno degli esempi più concreti di tale ostacolo nel percorso della teoria dell'evoluzione si può vedere nei mammiferi. Secondo le opinioni accettate della moderna biologia, tutti i mammiferi appartengono a tre categorie di base: **placentali, marsupiali e monotremi**. Gli evoluzionisti pensano che questa distinzione sia avvenuta quando i mammiferi comparvero per la prima volta e che ciascun gruppo visse la propria vita evolutiva indipendentemente dall'altro. Ma è interessante che ci sono "coppie" in placentali e marsupiali che sono quasi le stesse. Lupi, gatti, scoiattoli, formichieri, talpe e topi hanno tutti controparti marsupiali con morfologie molto simili.²⁴⁷

In altre parole, secondo la teoria dell'evoluzione, mutazioni completamente indipendenti l'una dall'altra devono aver prodotto queste creature "per caso" due volte! Questa realtà è una questione che darà agli evoluzionisti problemi peggiori di incantesimi da vertigini.



The wings of a flying reptile, a bird, and a bat. These wings, between which no evolutionary relationship can be established, possess similar structures.



Starting with kangaroos, all mammals in the continent of Australia belong to the "pouched" or marsupial subclass. According to evolutionists, they have no evolutionary relationship with placental mammals in the other regions of the world.

Una delle somiglianze più interessanti tra mammiferi placentali e marsupiali è quella tra il **lupo del Nord America** e il **lupo di Tasmania**. Il primo appartiene alla classe dei placentali, il secondo ai marsupiali. I biologi evoluzionisti credono che queste due specie differenti abbiano storie evolutive completamente diverse.²⁴⁸ (Poiché l'Australia e le isole intorno ad essa si staccarono dalla Gondwana (il supercontinente che si suppone sia l'origine di Africa, Antartide, Australia e Sud America) si pensa che il collegamento tra placentali e marsupiali si sia rotto e a quel tempo non c'erano lupi)). Ma la cosa interessante è che la struttura dello scheletro del lupo di Tasmania è quasi identica a quella del lupo del Nord America. I crani in particolare, come si vede nella pagina successiva, hanno una straordinaria somiglianza.

Somiglianze straordinarie e organi simili come questi, che i biologi evoluzionisti non possono accettare come esempio di "omologia" dimostrano che l'omologia non costituisce alcuna prova per la tesi dell'evoluzione da un antenato comune. Quello che è ancora più interessante è che tra altri esseri viventi si osserva la situazione esattamente opposta. In altre parole, ci sono esseri viventi, alcuni con organi che hanno strutture completamente diverse, che sono considerati parenti stretti dagli evoluzionisti. Per esempio, la maggior parte dei crostacei ha strutture oculari del tipo a "lenti rifrangenti". Solo in due tipi di crostacei, l'aragosta e il gambero, si vede il tipo di occhio "riflettente", completamente diverso. (Vedere il capitolo sulla irriducibile complessità).

L'impasse genetica ed embriologica dell'omologia

La scoperta che ha veramente sovvertito l'omologia è che organi accettati come "omologhi" sono quasi tutti controllati da codici genetici molto diversi. Come sappiamo, la teoria dell'evoluzione propone che gli esseri viventi si svilupparono attraverso piccoli cambiamenti, casuali, dei loro geni, in altre parole, mutazioni. Per questo motivo, la struttura genetica di esseri viventi che sono visti come stretti parenti evolutivi dovrebbero somigliarsi. E, in particolare, organi simili dovrebbero essere controllati da strutture genetiche simili. In realtà, però, i ricercatori di genetica hanno fatto scoperte che confliggono completamente con questa tesi evolutiva.

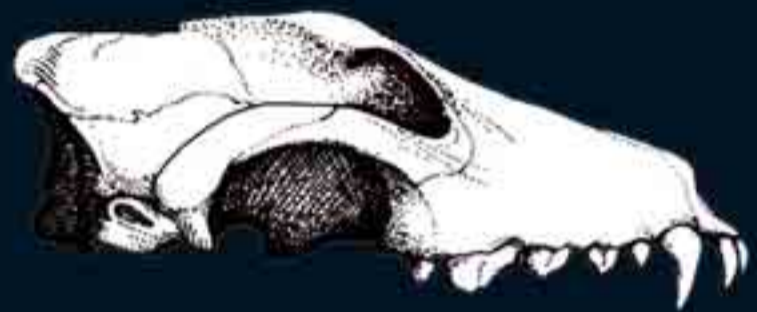
Organi simili sono di solito controllati da codici genetici (DNA) molto diversi. Inoltre codici genetici simili nel DNA di creature diverse sono spesso associati ad organi completamente diversi. Il capitolo intitolato "The Failure of Homology", nel libro di Michael Denton, *Evolution: A Theory in Crisis*, dà esempi di ciò e riassume l'argomento in questo modo:

*Strutture omologhe sono spesso specificate da sistemi genetici non omologhi e il concetto di omologia può essere esteso di rado alla embriologia.*²⁴⁹

MAMMAL TWIN THAT DEFY HOMOLOGY



The presence of "twin" species between marsupial and placental mammals deals a serious blow to the claim of homology. For example, the marsupial Tasmanian wolf (above) and the placental wolf found in North America resemble each other to an extraordinary degree. To the side can be seen the skulls of these two highly similar animals. Such a close resemblance between the two, which cannot be suggested to have any "evolutionary relationship," completely invalidates the claim of homology.



North American wolf skull



Tasmanian wolf skull



TWO UNRELATED EXTINCT MAMMALS WITH GIANT TEETH

Another example of extraordinary resemblance between placental and marsupial mammal "twins," is that between the extinct mammals *Smilodon* (right) and *Thylacosmilus* (left), both predators with enormous front teeth. The great degree of resemblance between the skull and teeth structures of these two mammals, between which no evolutionary relationship can be established, overturns the homological view that similar structures are evidence in favor of evolution.

Questa questione genetica è stata sollevata dal famoso biologo evoluzionista Gavin de Beer. Nel suo libro *Homology: An Unsolved Problem*, pubblicato nel 1971, de Beer fece una analisi a tutto campo di questo argomento. Egli riassume perché l'omologia è un problema per la teoria dell'evoluzione, in questo modo:

*Che meccanismo può essere quello che ha come risultato la produzione di organi omologhi, gli stessi 'modelli' nonostante non sono controllati dagli stessi geni? Ho fatto questa domanda nel 1938 e ancora non ho avuto risposta.*²⁵⁰

Anche se sono passati circa 30 anni da quando de Beer scrisse queste parole, ancora non c'è stata alcuna risposta.

Una terza prova che mina le affermazioni dell'omologia è la questione dello sviluppo embrionale che abbiamo citato all'inizio. Per prendere sul serio la tesi evolutiva riguardo all'omologia, i periodi dello sviluppo embrionale di strutture simili – in altre parole le fasi di sviluppo dell'uovo o del feto – dovrebbero essere parallele mentre, in realtà, questi periodi embrionali sono del tutto diversi in ciascuna creatura vivente. Pere Alberch, un eminente biologo dello sviluppo, notò che è “la regola piuttosto che l'eccezione” che strutture omologhe si formano da stati iniziali distintamente diversi”.²⁵¹

L'emergere di strutture simili come risultato di processi completamente diversi si vede di frequente nelle ultime fasi dello sviluppo. Come sappiamo, molte specie di animali attraversano una fase nota come “sviluppo indiretto” (in altre parole lo stato di larva) nel percorso verso l'età adulta. Per esempio, molte rane iniziano la vita come girini che nuotano e finiscono la vita come animali quadrupedi nell'ultima fase della metamorfosi. Ma assieme a queste ci sono diverse specie di rane che saltano la fase larvale e si sviluppano direttamente. Ma gli adulti di molte specie che si sviluppano direttamente sono praticamente indistinguibili da quelle che attraversano la fase di girini. Lo stesso fenomeno si vede nelle castagne d'acqua e in alcune altre specie simili.²⁵²

Per concludere possiamo dire che la ricerca genetica ed embriologica ha dimostrato che il concetto di omologia, definito da Darwin come “prova dell'evoluzione degli esseri viventi da un antenato comune” non può assolutamente essere considerato una prova. L'inconsistenza dell'omologia, che sembra del tutto convincente in superficie, si rivela chiaramente ad un esame più attento.

Il crollo dell'omologia nelle membra dei tetrapodi

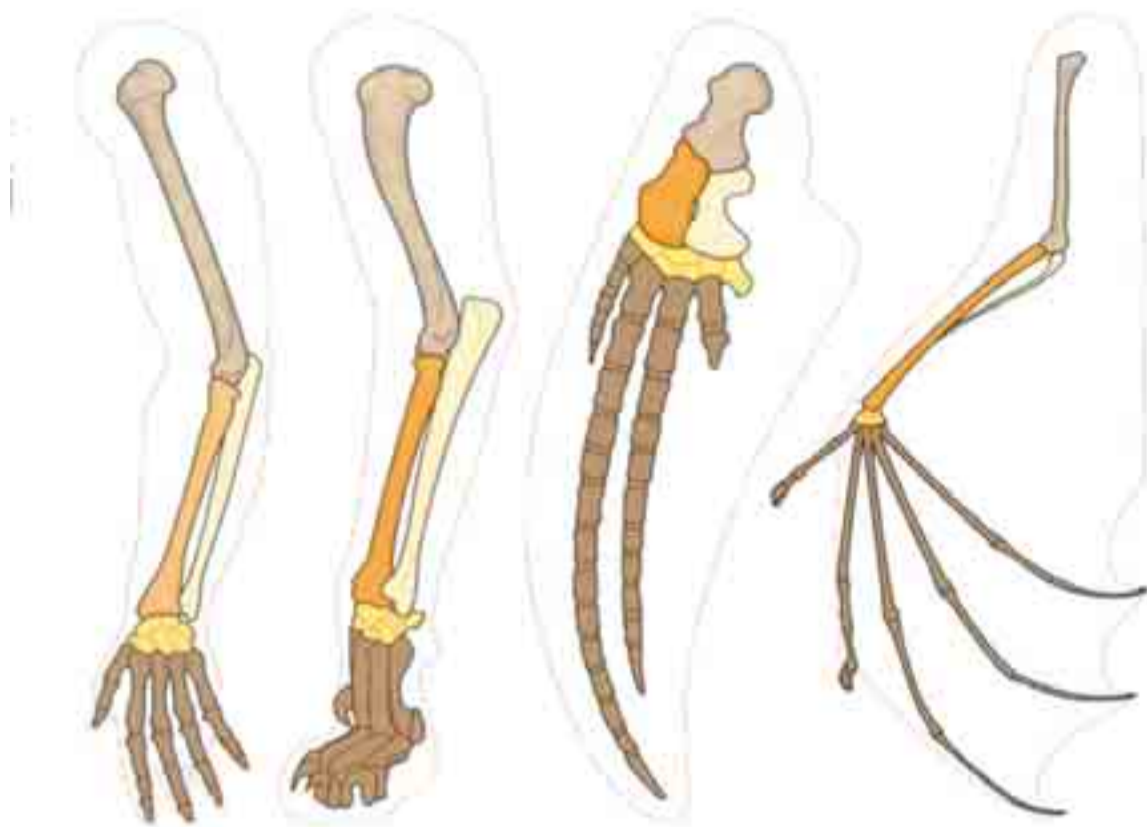
Abbiamo già esaminato le affermazioni morfologiche dell'omologia, cioè la mancata validità delle affermazioni degli evoluzionisti basate su somiglianze di forme in esseri viventi, ma sarà utile esaminare un po' più da vicino un esempio molto noto di questo tema. Questo è costituito dalle “zampe anteriori e posteriori dei quadrupedi”, presentate come chiara prova dell'omologia in quasi tutti i testi sull'evoluzione.

I quadrupedi, cioè i vertebrati che vivono sulla terra, hanno cinque dita sulle zampe anteriori e posteriori. Anche se non sempre queste possono sembrare dita, sono tutti considerati “pentadattili” per la loro struttura ossea. Le zampe anteriori e posteriori di una rana, di una tartaruga, di uno scoiattolo o di una scimmia hanno tutte la stessa struttura. Anche la struttura ossea di uccelli e pipistrelli si conforma a questo disegno di base. Gli evoluzionisti affermano che tutti gli esseri viventi sono discesi da un comune antenato e per molto tempo hanno citato le zampe pentadattili come prova di ciò. Ma sanno che questa affermazione non ha alcuna validità scientifica.

Anche oggi gli evoluzionisti accettano il fatto di essere pentadattili in esseri viventi tra cui non hanno potuto stabilire alcun collegamento evolutivo. Per esempio, in due diversi documenti scientifici pubblicati nel 1991 e nel 1996, il biologo evoluzionista M. Coates rivela che il pentadattilismo emerse due volte ciascuna indipendente dall'altra. Secondo Coates, la struttura pentadattila emerse, indipendentemente, negli antracosauri e negli anfibi.²⁵³

Questa scoperta è un segno che il pentadattilismo non è una prova di un “antenato comune”.

Un altro fatto che crea difficoltà alla tesi evoluzionista rispetto a questo è che queste creature hanno cinque dita sia sulle zampe anteriori che sulle posteriori. Nella letteratura evoluzionista non viene proposto che zampe anteriori e posteriori discessero da “una zampa comune”, piuttosto si ipotizza che si svilupparono separatamente. Per questo motivo, ci si dovrebbe aspettare che la struttura delle zampe anteriori e posteriori sia diversa come risultato di mutazioni casuali diverse: Michael Denton ha da dire quanto segue sull'argomento:



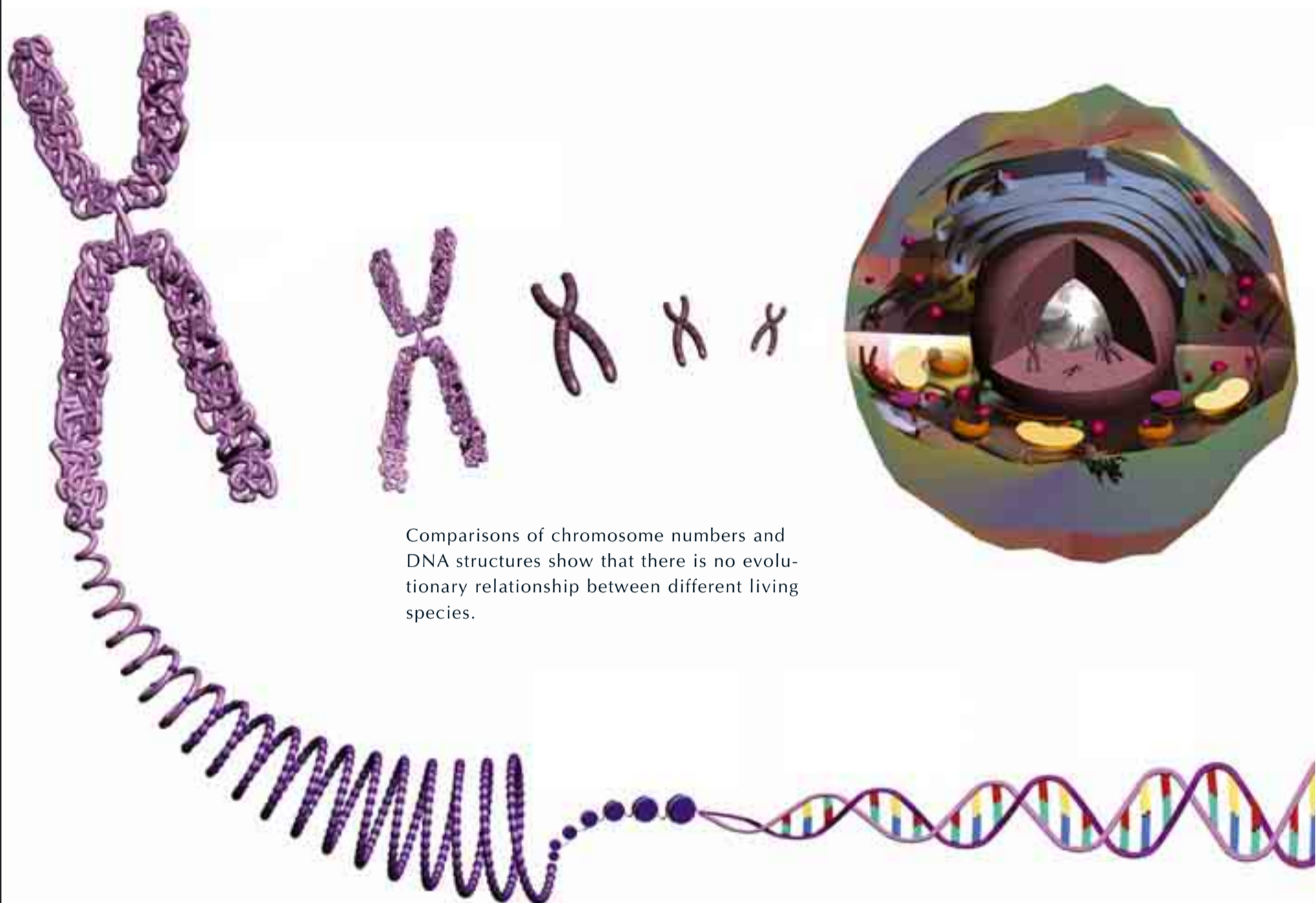
The fact that almost all land-dwelling vertebrates have a five-toed or "pentadactyl" bone structure in their hands and feet has for years been presented as "strong evidence for Darwinism" in evolutionist publications. However, recent research has revealed that these bone structures are governed by quite different genes. For this reason, the "homology of pentadactylism" assumption has today collapsed.

[L]e zampe anteriori di tutti i vertebrati terrestri sono costruite secondo lo stesso disegno pentadattili e questo è attribuito dai biologi evuzionisti come prova che tutti derivano da una fonte ancestrale. Ma anche le zampe posteriori si conformano al modello pentadattilo e sono simili in modo stupefacente alle zampe anteriori nella struttura ossea e nel loro dettagliato sviluppo embrionale. Tuttavia nessun evuzionista afferma che le zampe posteriori si sono evolute dalle anteriori o che zampe posteriori e anteriori si sono sviluppate da una fonte comune...Invariabilmente, ma mano che le conoscenze biologiche sono aumentate, la genealogia comune come spiegazione delle somiglianze ha perso sempre più forza...Come tante altre circostanziali "prove" dell'evoluzione, quelle tratte dall'omologia non convincono perché presentano troppo anomalie, troppi esempi contrari, assolutamente troppi fenomeni che semplicemente non si adattano facilmente al quadro ortodosso.²⁵⁴

Ma il vero colpo inferto alle affermazioni delle evuzionisti sulla omologia del pentadattilismo venne dalla biologia molecolare. L'ipotesi che "l'omologia del pentadattilismo" a lungo sostenuta nelle pubblicazioni evuzioniste, fu sovvertita quando ci si accorse che le strutture degli arti erano controllate da geni totalmente diversi in diverse creature che hanno questa struttura pentadattila. Il biologo evuzionista William Fix, descrive il crollo della tesi evuzionista riguardo al pentadattilismo in questo modo:

I più vecchi testi sull'evoluzione trattano molto l'idea dell'omologia sottolineando le ovvie somiglianze tra lo scheletro degli arti di animali diversi. Così il modello pentadattilo (a cinque ossa) degli arti si trova nell'uomo, nelle ali degli uccelli e negli arti natatori delle balene e questo viene ritenuto indicativo della loro origine comune. Ora, se queste varie strutture furono trasmesse dalla stessa coppia di geni, modificati di tanto in tanto dalle mutazioni e influenzate dalla selezione ambientale, la teoria avrebbe senso. Sfortunatamente, non è così. Ora si sa che organi omologhi furono prodotti da complessi di geni totalmente diversi nelle differenti specie. Il concetto di omologia in termini di geni simili ereditati da un antenato comune si è infranto.²⁵⁵

Ad un esame più attento, Fix dice che le affermazioni degli evuzionisti riguardo alla "omologia del pentadattilismo" era presentato nei vecchi testi, ma che furono abbandonate dopo la comparsa delle prove molecolari. Ma alcune fonti evuzioniste continuano a presentarle come importante prova dell'evoluzione.



Comparisons of chromosome numbers and DNA structures show that there is no evolutionary relationship between different living species.

L'invalidità dell'omologia molecolare

La presentazione da parte degli evoluzionisti dell'omologia come prova dell'evoluzione non è valida sia a livello morfologico che a livello molecolare. Gli evoluzionisti dicono che i codici DNA o le corrispondenti strutture proteiche di specie viventi diverse sono simili e che questa somiglianza è la prova che le specie viventi si sono evolute da antenati comuni o comunque l'una dall'altra. Per esempio viene regolarmente affermato nella letteratura evoluzionista che c'è grande somiglianza tra il DNA umano e quello di una scimmia e questa somiglianza è presentata come prova dell'affermazione evoluzionista secondo cui c'è un rapporto evolutivo tra uomo e scimmia.

Dobbiamo chiarire dall'inizio che è perfettamente naturale che creature che vivono sulla terra abbiano strutture del DNA molto simili. I processi vitali di base degli esseri viventi sono gli stessi e poiché gli esseri umani posseggono un corpo vivente non ci si può aspettare che abbiano una struttura del DNA diversa da altre creature. Come altre creature, gli esseri viventi si sviluppano consumando carboidrati, lipidi e proteine; l'ossigeno circola attraverso il sangue nel loro corpo e l'energia è prodotta ogni secondo in ciascuna cellula usando questo ossigeno.

Per questo motivo, il fatto che gli esseri viventi abbiano somiglianze genetiche non dimostra l'affermazione degli evoluzionisti che si sono evoluti da un antenato comune. Se gli evoluzionisti vogliono provare la loro

teoria dell'evoluzione da un antenato comune devono dimostrare che le creature che si ritiene siano antenate l'una dell'altra hanno una linea di discesa diretta nelle strutture molecolari; in realtà, però, come esamineremo tra poco, non ci sono state scoperte concrete che dimostrino questo fatto.

Per prima cosa prendiamo l'argomento della "somiglianza tra il DNA umano e quello degli scimpanzé". Gli studi più recenti su questo tema hanno rivelato che la propaganda evoluzionista sulla somiglianza al "98 o 99%" tra uomo e scimpanzé è del tutto errata.

Se si fa uno studio appena più ampio su questo argomento, si può vedere che il DNA di creature molto più sorprendenti assomiglia a quello dell'uomo. Una di queste è la somiglianza tra l'uomo e vermi del phylum dei nematodi. Per esempi, analisi genetiche pubblicate su *New Scientist* hanno rivelato che **"quasi il 75% dei geni umani hanno un qualche omologo nei nematodi – vermi che abitano nel terreno lunghi un millimetro"**.²⁵⁶ Questo non significa affatto che c'è solo una differenza del 25% tra l'uomo e questi vermi!. Secondo l'albero genealogico creato dagli evoluzionisti, il phylum dei *cordata*, in cui è presente l'uomo, e il phylum dei nematodi erano molto diversi anche 530 milioni di anni fa.

Questa situazione rivela chiaramente che le somiglianze tra i ceppi del DNA di queste due diverse categorie di vita non è una prova dell'affermazione che queste creature si sono evolute da un antenato comune.

In fatti, quando si confrontano le analisi del DNA di specie e classi diverse, si vede che le sequenze sono chiaramente in disaccordo con l'albero genealogico evoluzionista. Secondo la tesi evoluzionista, gli esseri viventi devono aver subito un progressivo aumento di complessità e, parallelamente, ci si deve aspettare che il numero dei geni che costituiscono i loro dati genetici sia aumentato gradualmente anch'esso. Ma i dati ottenuti dimostrano che questa tesi è un lavoro di fantasia.

Lo scienziato russo Theodosius Dobzhansky, uno dei più noti teorici dell'evoluzione, una volta ha affermato che questa relazione irregolare tra gli esseri viventi e il loro DNA è un grande problema che gli evoluzionisti non riescono a spiegare.

*Organismi più complessi in genere hanno più DNA per cellula ma questa regola ha notevoli eccezioni. L'uomo non è vicino alla cima dell'elenco superato com'è da anfiurna (un anfibio), protottero (un pesce di palude) e persino da rane e girini ordinari. Il perchè è da molto tempo un dilemma.*²⁵⁷

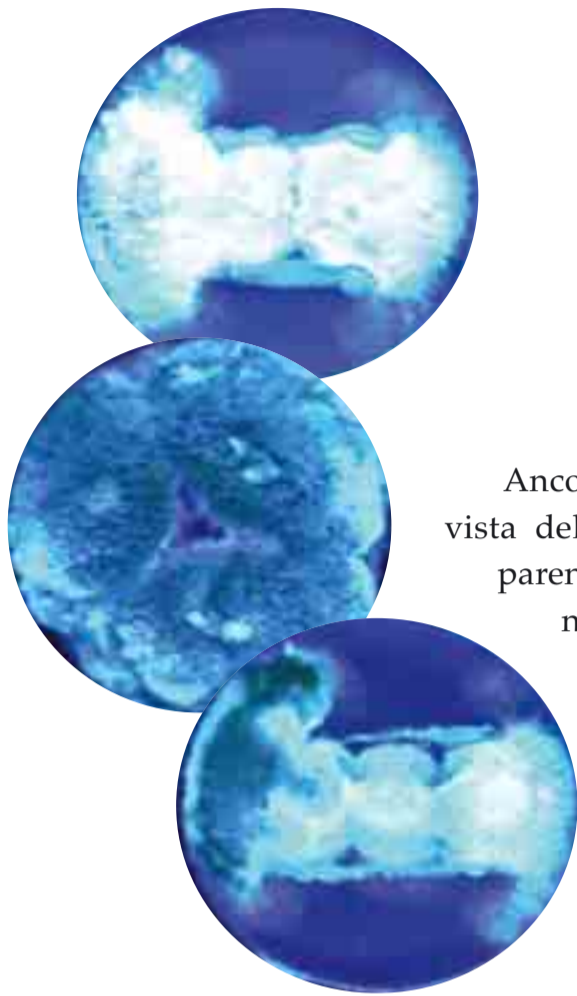
Altri confronti a livello molecolare danno altri esempi di incoerenze che rendono le opinioni degli evoluzionisti in significative. Quando si analizzano in laboratorio i **ceppi proteici** di vari esseri viventi, emergono risultati totalmente inaspettati da punto di vista evoluzionista e alcuni sono assolutamente stupefacenti. Per esempio, la proteina citocromo-C nell'uomo differisce per 14 aminoacidi da quella del cavallo ma di solo otto da quella del canguro. Quando si esamina lo stesso ceppo, le tartarughe appaiono più vicine all'uomo che a un rettile come il serpente a sonagli. Quando questa situazione è esaminata dal punto di vista evoluzionista, emergerà un risultato senza significato perché quelle tartarughe sono imparentate più da vicino con gli uomini che con i serpenti.

Per esempio, polli e serpenti marini differiscono per 17 aminoacidi in 100 codoni e cavalli e squali per 16, e questa è una differenza superiore a quella tra cani e mosche verme che appartengono a phyla diversi e che differiscono per soli 15 aminoacidi.

Fatti simili sono stati scoperti a proposito dell'emoglobina. La proteina emoglobina trovata negli esseri umani differisce da quella trovata nei lemuri per 20 aminoacidi, ma da quella dei maiali solo per 14. La situazione è più o meno la stessa per altre proteine.²⁵⁸

Stando così le cose, gli evoluzionisti dovrebbero arrivare alla conclusione che, in termini di evoluzione, l'uomo è più strettamente legato al canguro che al cavallo, al maiale che al lemure. Ma questi risultati sono in contrasto con tutti i piani dell'"albero genealogico evoluzionista" finora accettati. Le somiglianze delle proteine continuano a produrre sorprese stupefacenti. Per esempio:

*Adrian Friday e Martin Bishop di Cambridge hanno analizzato i dati disponibili sulla sequenza delle proteine per i tetrapodi... Con sorpresa per loro, in quasi tutti i casi, l'uomo (mammifero) e il pollo (uccello) erano accoppiati come parenti tra i più prossimi, con il cocodrillo quale successivo parente più prossimo...*²⁵⁹



On the molecular level no organism is the "ancestor" of another, or more "primitive" or "advanced" than another.

Ancora, quando queste somiglianze vengono analizzate dal punto di vista della logica evoluzionista, portano alla conclusione ridicola che il parente evoluzionista più vicino all'uomo è il pollo. Paul Erbrich sottolinea il fatto che le analisi molecolari producono risultati che mostrano gruppi molto diversi di esseri viventi, strettamente collegati in questo modo:

Proteine aventi quasi la stessa struttura e la stessa funzione (proteine omologhe) si trovano in un crescente numero di taxa filogeneticamente diversi, anche taxa molto diversi (per esempio, emoglobine nei vertebrati, in alcuni invertebrati e perfino in certe piante).²⁶⁰

Il Dr. Christian Schwabe, un ricercatore biochimico della Facoltà di Medicina dell'Università della South Carolina, è uno scienziato che ha trascorso anni a cercare di trovare prove dell'evoluzione nel campo molecolare. Egli ha cercato prima di stabilire le relazioni evolutive tra gli esseri viventi portando avanti studi sulle proteine, quali l'insulina e la rilassina. Ma Schwabe è stato forzato più volte ad ammettere di non essere in grado di portare alcuna prova dell'evoluzione nei suoi studi. Egli dice quanto segue in un articolo di *Science*:

*L'evoluzione molecolare sta per essere accettata come metodo superiore alla paleontologia per la scoperta delle relazioni evolutive. Quale evoluzionista molecolare, dovrei esaltarmi. Invece **sembra sconcertante che esistano molte eccezioni alla progressione ordinata delle specie** come stabilito dalle omologie molecolari: così tante, infatti, da farmi pensare che l'eccezione, le scappatoie, potrebbero portare il messaggio più importante.²⁶¹*

Gli studi di Schwabe sulla rilassina hanno prodotto risultati piuttosto interessanti:

*Contro questo sfondo di alta variabilità tra rilassina di specie a quel che si dice strettamente collegate, **la rilassina del maiale e della balena sono tutt'altro che identiche**. Le molecole derivate dai ratti, dai porcellini d'India, dall'uomo e dai maiali sono distanti l'una dall'altra (circa il 55%) quanto dalla rilassina dell'elasmobranchio. ...**L'insulina, però, porta l'uomo e il maiale più vicini dal punto di vista filogenetico rispetto a scimpanzé e uomo.**²⁶²*

Schwabe doveva affrontare la stessa realtà quando paragonava l'organizzazione delle altre proteine, diverse da insulina e rilassina. A proposito delle altre proteine che costituiscono eccezioni allo sviluppo molecolare ordinato proposto dagli evoluzionisti, Schwabe disse:

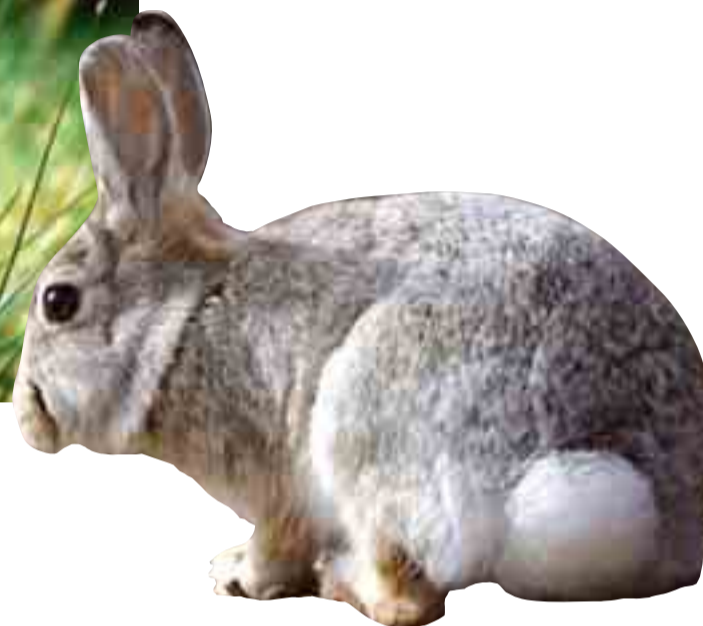
Le famiglie di rilassina ed insulina non sono le sole eccezioni all'interpretazione ordinata dell'evoluzione molecolare in termini convenzionali monofiletici. È utile guardare agli esempi aggiuntivi dell'evoluzione anomala delle proteine e notare che le spiegazioni possibili in base alle teorie dell'orologio molecolare coprono una gamma di spiegazioni ad hoc apparentemente limitate solo dall'immaginazione.²⁶³

Schwabe rivela che il confronto dell'organizzazione di lisosomi, citocromi e molti ormoni e amino acidi mostra "risultati e anomalie inattesi" dal punto di vista dell'evoluzione. Sulla base di tutte queste prove, Schwabe conserva l'idea che tutte le proteine avevano le loro forme presenti fin dall'inizio, senza subire alcuna evoluzione, e che non era stata trovata alcuna forma intermedia tra le molecole, come accade per i fossili.

A proposito di queste scoperte nel campo della biologia molecolare, il Dr. Michael Denton commenta:



Comparisons that have been made of proteins, rRNA and genes reveal that creatures which are allegedly close relatives according to the theory of evolution are actually totally distinct from each other. Various studies grouped rabbits with primates instead of rodents, and cows with whales instead of horses.



Ciascuna classe a livello molecolare è unica, isolata e scollegata da forme intermedie. Pertanto, le molecole, come i fossili, non sono riuscite a fornire le fuggevoli forme intermedie così tanto cercate dalla biologia evoluzionista...A livello molecolare, nessun organismo è "ancestrale" o "primitivo" o "avanzato" in confronto ai suoi parenti...Ci sono ben pochi dubbi sul fatto che se le prove molecolari fossero state disponibili un secolo fa...l'idea dell'evoluzione organica non avrebbe mai potuto essere accettata.²⁶⁴

Il crollo dell'“Albero della vita”

Negli anni '90, la ricerca sui codici genetici degli esseri viventi ha peggiorato l'imbarazzo affrontato dalla teoria dell'evoluzione a questo proposito. In questi esperimenti, invece dei paragoni precedenti che erano limitati alle sequenze di proteine, furono confrontate le sequenze di "RNA ribosomali" (rRNA) Da queste scoperte, gli scienziati evoluzionisti hanno cercato di stabilire un "albero evoluzionista". Ma furono delusi dai risultati.

Secondo un articolo del 1999 dei biologi francesi Hervé Philippe e Patrick Forterre, "grazie alle sempre più numerose sequenze disponibili, è venuto fuori che la maggior parte delle filogenie delle proteine si contraddicono a vicenda così come l'albero rRNA."²⁶⁵

Oltre ai confronti rRNA, furono paragonati i codici DNA nei geni degli esseri viventi, ma i risultati sono all'opposto dell'“albero della vita” presupposto dalla teoria dell'evoluzione. I biologi molecolari James A. Lake, Ravi Jain e Maria C. Rivera hanno discusso su questo in articolo del 1999:

... Gli scienziati hanno iniziato analizzando una varietà di geni di diversi organismi e hanno scoperto che la loro relazione reciproca contraddiceva l'albero della vita evoluzionista derivato solo dall'analisi rRNA.²⁶⁶

Né i confronti che sono stati fatti tra le proteine, né quelli tra rRNA o tra i geni, confermano le premesse della teoria dell'evoluzione. Carl Woese, un biologo di alta fama dell'Università dell'Illinois, ammette che il concetto della "filogenia" ha perso significato di fronte alle scoperte molecolari, in questo modo:

*Nessuna filogenia coerente degli organismi è emersa dalle molte filogenie individuali delle proteine finora prodotte. Le incongruenze filogenetiche possono essere viste ovunque nell'albero universale, dalla sua radice fino agli alberi principali e tra i vari [gruppi] fino alla formazione dei gruppi principali stessi.*²⁶⁷

Il fatto che i risultati dei confronti molecolari non sono a favore della, ma piuttosto opposti alla, teoria dell'evoluzione è ammesso anche in un articolo dal titolo "Is it Time to Uproot the Tree of Life?" pubblicato in Science nel 1999. Questo articolo di Elizabeth Pennisi afferma che le analisi genetiche e i confronti eseguiti dai biologi darwinisti per gettare luce sull'"albero della vita" portavano in realtà risultati direttamente opposti e va oltre dicendo che "nuovi dati stanno infangando il quadro evoluzionista":

*Un anno fa, i biologi che cercavano nuove sequenze di genomi da più di una dozzina di microorganismi pensarono che questi dati potevano supportare le linee dello sviluppo accettate della più antica storia della vita. Ma quello che videro li confuse. Il confronto tra i genomi allora disponibili non solo non chiarì il quadro di come i maggiori gruppi si erano evoluti, ma lo confusero. E ora, con altre otto sequenze microbiche a disposizione, la situazione è diventata ancora più confusa... Molti biologi evoluzionisti avevano pensato di non poter sommariamente vedere gli inizi dei tre regni della vita... Quando le sequenze complete del DNA aprirono la strada verso il confronto con altri tipi di geni, i ricercatori si aspettavano che essi avrebbero semplicemente aggiunto dettagli a questo albero. Ma "niente poteva essere più lontano dalla verità", dice Claire Fraser, capo dell'Institute for Genomic Research (TIGR) in Rockville, Maryland. Invece, i confronti avevano fornito molte versioni dell'albero della vita che differiscono dall'albero rRNA e sono anche in conflitto tra di loro...*²⁶⁸

In breve, man mano che la biologia molecolare va avanti, il concetto di omologia perde sempre più terreno. I confronti che sono stati fatti su proteine, rRNA e geni rivelano che creature che si dice siano stretti parenti secondo la teoria dell'evoluzione, sono in realtà del tutto distinte l'una dall'altra. Uno studio del 1996, che usava 88 sequenze proteiche, mise assieme i conigli con i primati invece che con i roditori; un'analisi del 1998 di 13 geni in 19 specie animali mise i ricci di mare tra i cordati; e un altro studio del 1998 basato su 12 proteine mise le mucche più vicine alle balene che ai cavalli.

Man mano che si indaga sulla vita su base molecolare, le ipotesi dell'omologia della teoria dell'evoluzione crollano una ad una. Il biologo molecolare Jonathan Wells sintetizza così la situazione nel 2000:

*Le incoerenze tra alberi basati su molecole diverse, e gli alberi bizzarri che risultano da alcune analisi molecolari, hanno messo in crisi la filogenia molecolare.*²⁶⁹

Ma in tal caso, che tipo di spiegazione scientifica può essere data per strutture simili negli esseri viventi? La risposta che fu data alla domanda prima della teoria dell'evoluzione di Darwin giunse a dominare il mondo della scienza. Scienziati come Carl Linnaeus e Richard Owen, che per primi sollevarono la questione di organi simili nelle creature viventi, videro questi organi come esempi di "**creazione comune**". In altre parole, organi o geni simili si somigliano non perché si sono evoluti per caso da un antenato comune, ma perché sono stati creati per svolgere una particolare funzione.

Le moderne scoperte scientifiche dimostrano che l'affermazione che le somiglianze negli esseri viventi sono dovute alla discesa da un "antenato comune" non è valida, e che la sola spiegazione razionale per tali somiglianze è la "**creazione comune**".



IMMUNITE, "ORGANES RUDIMENTAIRES" ET EMBRYOLOGIE

Nelle sezioni che precedono, abbiamo esaminato le incoerenze e le difficoltà in cui la teoria dell'evoluzione si trova nel campo della paleontologia e della biologia molecolare alla luce delle prove e delle scoperte scientifiche. In questo capitolo, prenderemo in esame alcuni fatti biologici presentati come prova della teoria nelle fonti evoluzioniste. Contrariamente a quanto si crede, questi fatti dimostrano che in realtà non c'è alcuna scoperta scientifica che supporta la teoria dell'evoluzione.

La resistenza dei batteri agli antibiotici

Uno dei concetti biologici che gli evoluzionisti cercano di presentare come prova della loro teoria, è la resistenza dei batteri agli antibiotici. Molte fonti evoluzioniste citano la resistenza agli antibiotici come "esempio dello sviluppo degli esseri viventi mediante mutazioni vantaggiose". Un'affermazione simile è fatta anche per gli insetti che costruiscono la propria immunità a insetticidi come il DDT.

Gli evoluzionisti, però, sbagliano anche su questo argomento.

Gli antibiotici sono "molecole killer" prodotte da microrganismi per combattere altri microrganismi. Il primo antibiotico fu la penicillina, scoperta da Alexander Fleming nel 1928. Fleming si accorse che la muffa produceva una molecola che uccideva il batterio *Staphylococcus* e questa scoperta segnò una svolta nel mondo della medicina. Antibiotici derivati da microrganismi furono usati contro i batteri e i risultati furono molto positivi.

Ben presto, si scoprì qualcosa di nuovo. Nel tempo, i batteri costruivano immunità agli antibiotici. Il meccanismo opera così: Una gran parte dei batteri colpiti dagli antibiotici muore, ma altri, che non sono colpiti da quell'antibiotico, si replicano rapidamente e formano ben presto una intera popolazione. Quindi l'intera popolazione diventa immune agli antibiotici.

Gli evoluzionisti cercano di presentare ciò come "l'evoluzione dei batteri mediante adattamento alle condizioni".

La verità, tuttavia, è molto diversa da questa superficiale interpretazione evolutiva. Uno degli scienziati che hanno svolto le ricerche più dettagliate su questo argomento è il biofisico israeliano Lee Spetner, che è anche noto per il suo libro *Not by Chance* pubblicato nel 1997. Spetner sostiene che l'immunità dei batteri deriva da due meccanismi diversi, ma nessuno dei due rappresenta una prova della teoria dell'evoluzione. I due meccanismi sono:

- 1) Trasferimento dei geni resistenti già presenti nei batteri.
- 2) Costruzione di resistenza come risultato della perdita di dati genetici a causa della mutazione.

Il professor Spetner spiega il primo meccanismo in un articolo pubblicato nel 2001:



Bacteria quickly become immune to antibiotics by transferring their resistance genes to one another. The picture to the side shows a colony of E. coli bacteria.

Alcuni microrganismi sono dotati di geni che garantiscono resistenza a questi antibiotici. Questa resistenza può assumere la forma di degradazione della molecola antibiotica o della sua espulsione dalla cellula... Gli organismi con questi geni possono trasferirli ad altri batteri rendendoli anch'essi resistenti. Sebbene i meccanismi della resistenza sono specifici rispetto ad un particolare antibiotico, la maggior parte dei batteri patogeni riesce...ad accumulare parecchie serie di geni che garantiscono loro resistenza ad una serie di antibiotici.²⁷⁰

Spetner, poi, continua col dire che ciò non è "prova dell'evoluzione".

L'acquisizione della resistenza agli antibiotici in questo modo...non è del tipo che possa servire da prototipo delle mutazioni necessarie per spiegare l'evoluzione... I cambiamenti genetici che potrebbero illustrare la teoria non devono solo aggiungere informazioni al genoma del batterio, devono aggiungere nuove informazioni al biocosmo. Il trasferimento orizzontale dei geni manda in giro solo quei geni che sono già in alcune specie.²⁷¹

Quindi, qui non possiamo parlare di evoluzione, perché non viene prodotta alcuna nuova informazione genetica: le informazioni genetiche che già esistono vengono semplicemente trasferite da un batterio all'altro.

Nemmeno il secondo tipo di immunità, che deriva come risultato di mutazione, è un esempio di evoluzione. Spetner scrive:

... [Un] microrganismo a volte può acquisire resistenza ad un antibiotico attraverso una sostituzione casuale di un singolo nucleotide... La streptomina, che fu scoperta da Selman Waksman e Albert Schatz e presentata per la prima volta nel 1944, è un antibiotico contro cui i batteri possono acquisire resistenza in questo modo. Ma sebbene la mutazione che subiscono nel processo è vantaggiosa per i microrganismi in presenza della streptomina, non può servire da prototipo per il tipo di mutazioni richieste dalla NDT [Neo-Darwinian Theory, teoria neo-darwinista]. Il tipo di mutazione che garantisce resistenza alla streptomina è chiara nel ribosoma e degrada la sua corrispondenza molecolare con la molecola antibiotica.²⁷²

Nel suo libro *Not by Chance*, Spetner paragona questa situazione al disturbo di un rapporto chiave-lucchetto. La streptomina, proprio come una chiave che si adatta perfettamente ad un lucchetto, tiene stretto il ribosoma di un batterio e lo disattiva. La mutazione, invece, decompone il ribosoma, impedendo così alla streptomina di aderire al ribosoma stesso. Sebbene questo è interpretato come "batteri che sviluppano immunità contro la streptomina", questo non è un vantaggio per il batterio, ma piuttosto una perdita. Spetner scrive:

*Ne viene fuori che questa degradazione è una perdita di specificità e quindi una perdita di informazioni. Il punto principale è che l'evoluzione...non può essere raggiunta attraverso mutazioni di questo tipo, qualunque sia il loro numero. L'evoluzione non può essere creata accumulando mutazioni che non fanno altro che degradare la specificità.*²⁷³

Per riassumere, una mutazione che influisce sul ribosoma di un batterio, rende quel batterio resistente alla streptomicina. Il motivo è la "decomposizione" del ribosoma per mutazione. Quindi, non viene aggiunta alcuna nuova informazione genetica al batterio. Al contrario, la struttura del ribosoma è decomposta, cioè il batterio è "disattivato". (Inoltre, è stato scoperto che il ribosoma del batterio mutato è meno funzionale di un batterio normale). Poiché questa "disabilità" impedisce all'antibiotico di attaccarsi al ribosoma, si sviluppa la "resistenza all'antibiotico".

Infine, non c'è alcun esempio di mutazione che "sviluppi le informazioni genetiche". Gli evoluzionisti, che vogliono presentare la resistenza agli antibiotici come prova dell'evoluzione, trattano la questione in modo molto superficiale e quindi sono in errore.

La stessa situazione è vera per l'immunità che gli insetti sviluppano al DDT e a simili insetticidi. Nella maggior parte di questi casi, si usano geni dell'immunità già esistenti. Il biologo evoluzionista Francisco Ayala ammette questo fatto, dicendo, "Le varianti genetiche richieste per la resistenza ai più diversi tipi dei pesticidi, erano evidentemente presenti in ognuna delle popolazioni esposte a questi composti fatti dagli uomini".²⁷⁴ Alcuni altri esempi spiegati dalla mutazione, proprio come nel caso della mutazione del ribosoma citata prima, sono fenomeni che causano "deficit di informazioni genetiche" negli insetti.

In questo caso, non si può affermare che i meccanismi dell'immunità in batteri ed insetti costituiscono prova della teoria dell'evoluzione. Questo perché la teoria dell'evoluzione si basa sull'affermazione che gli esseri viventi si sviluppano attraverso le mutazioni. Spetner, però, spiega che né l'immunità agli antibiotici né alcun altro fenomeno biologico indicano un tale tipo di mutazione:

*Le mutazioni necessarie per la macroevoluzione non sono mai state osservate. Nessuna mutazione casuale che possa rappresentare quelle richieste dalla teoria neo-darwinista esaminate a livello molecolare ha aggiunto alcuna informazione. La questione I è: Le mutazioni che sono state osservate sono del tipo necessario a sostenere la teoria dell'evoluzione? La risposta si rivela essere un NO!*²⁷⁵

Il mito degli organi rudimentali

Per lungo tempo, il concetto di "organi rudimentali" apparve frequentemente nella letteratura evoluzionista come "prova" dell'evoluzione. Alla fine fu silenziosamente messo da parte quando fu dimostrata la sua invalidità. Alcuni evoluzionisti, tuttavia, ci credono ancora e di tanto in tanto qualcuno tenta di proporre gli "organi rudimentali" come prova importante dell'evoluzione.

La nozione di "organi rudimentali" fu avanzata per la prima volta un secolo fa. Come direbbero gli evoluzionisti, sono esistiti nei corpi di alcune creature una serie di organi non funzionali. Questi erano stati ereditati dai progenitori ed erano gradualmente divenuti rudimentali per mancanza di uso.

L'intera ipotesi è del tutto ascientifica ed è interamente fondata su conoscenze insufficienti. Questi "organi non funzionali" erano in realtà organi le cui "funzioni non erano ancora state scoperte." La migliore dimostrazione di ciò era la graduale, seppur sostanziale diminuzione della lunga lista di organi rudimentali citati dagli evoluzionisti. S. R. Scadding, egli stesso un evoluzionista, confermò la questo fatto in un articolo dal titolo "Possono gli organi rudimentali costituire una prova dell'evoluzione?" pubblicato su *Evolutionary Theory*:

*Poiché non è possibile identificare senza ambiguità strutture inutili e dal momento che la struttura dell'argomento utilizzata non è scientificamente valida, concludo che "gli organi rudimentali non forniscono alcuna prova speciale per la teoria dell'evoluzione."*²⁷⁶

L'elenco di organi rudimentali compilata dall'anatomista tedesco R. Wiedersheim nel 1895 includeva circa 100 organi, tra cui l'appendice e il coccige. Man mano che la scienza progrediva, fu scoperto che tutti gli organi inclusi nella lista di Wiedersheim avevano in realtà funzioni molto importanti. Per esempio, si scoprì che l'appendice, che si supponeva fosse un "organo rudimentale", era in realtà un organo linfatico che combatteva le infezioni del corpo. Questo fatto fu reso chiaro nel 1997:

The appendix (right), which evolutionists thought to be a vestigial organ, has now been understood to play an important part in the body's immune system. The coccyx at the lower end of the vertebral column is also not a vestigial organ but provides an attachment for our pelvic organs so that they will not collapse.

Altri organi corporei e tessuti – il timo, il fegato, la milza, l'appendice, il midollo osseo e piccoli cumuli di tessuti linfatici come le tonsille in gola e le placche di Peyer nell'intestino tenue – fanno parte del sistema linfatico. Anch'essi aiutano il corpo nella lotta contro le infezioni. ²⁷⁷

Si scoprì anche che le tonsille, che erano state incluse nell'elenco, svolgevano un ruolo significativo nel proteggere la gola contro le infezioni, in particolare fino all'adolescenza. Si capì che il coccige, all'estremità inferiore della colonna vertebrale, sostiene le ossa attorno al bacino ed è il punto di convergenza di alcuni piccoli muscoli e quindi non sarebbe possibile sedersi comodamente senza il coccige.

Negli anni successivi, si scoprì che il timo stimolava il sistema immunitario nel corpo umano attivando le cellule T; che la ghiandola pineale era incaricata della secrezione di alcuni ormoni importanti come la melatonina che inibisce la secrezione dell'ormone luteinizzante, che la ghiandola tiroidea era efficace nel garantire una stabile crescita dei neonati e dei bambini e che la ghiandola pituitaria controllava la crescita dello scheletro e il corretto funzionamento delle ghiandole tiroidea, adrenali e riproduttive. Tutti questi erano un tempo considerati "organi rudimentali". Infine, si è scoperto che la plica semilunare nell'occhio, che Darwin considerava un organo rudimentale, ha in realtà il compito di pulire e lubrificare il globo oculare.

C'era un grave errore logico nelle affermazioni degli evoluzionisti riguardo agli organi rudimentali. Come abbiamo appena visto, questa affermazione era gli organi rudimentali negli esseri viventi erano stati ereditati dai progenitori. Alcuni cosiddetti organi "rudimentali", però, non erano, presenti in quelle specie viventi che si supponevano fossero gli antenati degli esseri umani! Per esempio, l'appendice non esiste in alcuna specie di scimmie che si dice sia antenata dell'uomo. Il famoso biologo H. Enoch, che sfidò teoria degli organi rudimentali, espresse questo errore logico come segue:

Le scimmie possiedono un'appendice, mentre non è così per i loro parenti meno diretti, le scimmie inferiori; appare di nuovo tra i mammiferi quali l'opossum. Come possono spiegare tutto ciò gli evoluzionisti? ²⁷⁸

Oltre a tutto ciò, l'affermazione che un organo che non viene usato si atrofizza e scompare nel tempo ha al suo interno una incoerenza logica. Darwin era consapevole di questa incoerenza e fece la seguente confessione nella *Origine delle specie*:

Resta comunque questa difficoltà. Dopo che un organo ha smesso di essere usato e di conseguenza si è molto ridotto, come può ridursi ulteriormente fino a lasciare solo una traccia e come può alla fine essere completamente eliminato? È poco probabile che il mancato uso possa continuare ad avere effetto dopo che l'organo è stato reso una volta privo di funzioni. È necessaria qualche altra spiegazione che non so dare. ²⁷⁹

In parole semplici, gli organi rudimentali presentati dagli evoluzionisti contengono una serie di errori logici e si sono in ogni caso dimostrati non veri da un punto di vista scientifico. Non esiste alcun organo rudimentale ereditato nel corpo umano.



Ancora un altro colpo agli “organi rudimentali”: La zampa del cavallo

L'ultimo colpo al mito degli organi rudimentali viene da un recente studio sulle zampe dei cavalli. In un articolo nel numero del 20-27 dicembre 2001 della rivista *Nature*, dal titolo "Biomechanics: Damper for bad vibrations," si nota che "Alcune fibre muscolari delle zampe dei cavalli sembrano essere residui evolutivi senza alcuna funzione. Ma in realtà essi agiscono in modo da ammortizzare le vibrazioni generate nelle zampe mentre il cavallo corre. Nell'articolo si legge quanto segue:

Cavalli e cammelli hanno nelle zampe muscoli con tendini lunghi più di 600 millimetri collegati a fibre muscolari lunghe meno di 6 millimetri. Questi corti muscoli possono cambiare lunghezza solo di pochi millimetri mentre l'animale si muove e sembra improbabile che possano essere di grande utilità ai grandi mammiferi. I tendini fungono da molle passive e si ipotizza che le corte fibre muscolari siano ridondanti, resti di fibre più lunghe che hanno perso la loro funzione nel corso dell'evoluzione. Ma Wilson e colleghi ipotizzano... che queste fibre possano proteggere ossa e tendini da vibrazione potenzialmente dannose

I loro esperimenti dimostrano che le corte fibre muscolari possono ammortizzare le vibrazioni dannose dopo l'impatto dello zoccolo sul terreno. Quando lo zoccolo di un animale che corre colpisce il terreno, l'impatto fa sì che la zampa vibri: la frequenza delle vibrazioni è relativamente alta – per esempio 30-40 Hz nei cavalli – quindi ci sarebbero molti cicli di vibrazioni mentre lo zoccolo è sul terreno se non ci fossero ammortizzatori.

Le vibrazioni potrebbero causare danni perché ossa e tendini sono suscettibili a rotture da affaticamento. L'affaticamento in ossa e tendini è l'accumulo di danni conseguenti a ripetute applicazioni di stress. L'affaticamento delle ossa è responsabile di fratture da stress sia negli esseri umani atleti che negli equini e l'affaticamento dei tendini può spiegare almeno alcuni casi di tendinite. Wilson et al. suggeriscono che le fibre muscolari molto corte proteggono ossa e tendini da danni da affaticamento ammortizzando le vibrazioni...²⁸⁰

In breve, uno sguardo più attento all'anatomia del cavallo ha rivelato che strutture considerate non funzionali dagli evolucionisti hanno funzioni molto importanti.

In altre parole i progressi scientifici hanno dimostrato che quello che era considerato prova dell'evoluzione è in realtà prova della creazione. Gli evolucionisti dovrebbero essere obiettivi e valutare in modo ragionevole le scoperte scientifiche. L'articolo di *Nature* fa questo commento:

Wilson et al. hanno trovato un ruolo importante per un muscolo che sembrava essere il residuo di una struttura che aveva perso la sua funzione nel corso dell'evoluzione. La loro opera ci fa chiedere se altri organi rudimentali (come l'appendice umana) sono altrettanto inutili quanto sembrano).²⁸¹

Questo non sorprende. Più apprendiamo sulla natura, più vediamo prove della creazione. Come nota Michael Behe “la conclusione del progetto non viene da quello che non sappiamo ma da quello che abbiamo appreso negli ultimi 50 anni”.²⁸² E il darwinismo si rivela un argomento che viene dall'ignoranza.

Il malinteso della ricapitolazione

Quella che era chiamata "teoria della ricapitolazione" è stata da lungo tempo rimossa dalla letteratura scientifica ma viene ancora presentata come una realtà scientifica da alcune pubblicazioni evolucioniste- Il termine "ricapitolazione" è un condensato del detto "l'ontogenesi ricapitola la filogenesi" proposto dal biologo evolucionista Ernst Haeckel alla fine del diciannovesimo secolo.

La teoria di Haeckel postula che gli embrioni viventi ripercorrono il processo evolutivo subito dai loro pseudo-antentati. Egli teorizzò che nel corso del suo sviluppo nell'utero materno, l'embrione umano dapprima mostri le caratteristiche di un pesce, poi di un rettile ed infine quelle di un essere umano.

Da allora è stato dimostrato che questa teoria è del tutto fantasiosa. Si sa adesso che le "branchie" che ipoteticamente appaiono nei primi stadi dell'embrione umano sono in realtà le fasi iniziali del condotto uditivo medio, della paratiroide e del timo. La parte dell'embrione che era paragonata al "sacco vitellino" si è rivelata essere una sacca che produce sangue per il feto. La parte che era stata identificata come una "coda" da Haeckel e dai suoi successori è in realtà la spina dorsale, la quale somiglia ad una coda solo perché prende forma prima delle gambe.

Questi fatti sono universalmente riconosciuti nel mondo scientifico e sono accettati anche dagli stessi evoluzionisti. Due importanti darwinisti, George Gaylord Simpson e W. Beck hanno ammesso:

*Haeckel travisò il principio evolutivo coinvolto. È ora fermamente stabilito che l'ontogenesi non ripete la filogenesi.*²⁸³

Quanto segue fu scritto in un articolo di *New Scientist* del 16 ottobre 1999:

*[Haeckel] chiamò questo legge biogenetica e l'idea divenne popolarmente nota come ricapitolazione. In realtà la rigida legge di Haeckel si rivelò presto non corretta. Per esempio, il primo embrione umano non ha mai branchie funzionanti come un pesce e non passa mai attraverso fasi che somigliano ad un rettile o ad una scimmia adulti.*²⁸⁴

In un articolo pubblicato su *American Scientist* si legge:

*La legge biogenetica è sicuramente morta stecchita. È stata infine esorcizzata dai manuali di biologia nel corso degli anni cinquanta. Come oggetto di serie indagini si estinse durante gli anni venti...*²⁸⁵

Un altro interessante aspetto della "ricapitolazione" fu Ernst Haeckel stesso, un ciarlatano che falsificò i suoi disegni per supportare la teoria da lui proposta. Le falsificazioni di Haeckel pretendevano di dimostrare che gli embrioni dei pesci e dell'uomo si somigliavano. Quando venne scoperto, la sua unica difesa fu che evoluzionisti avevano commesso simili colpe:

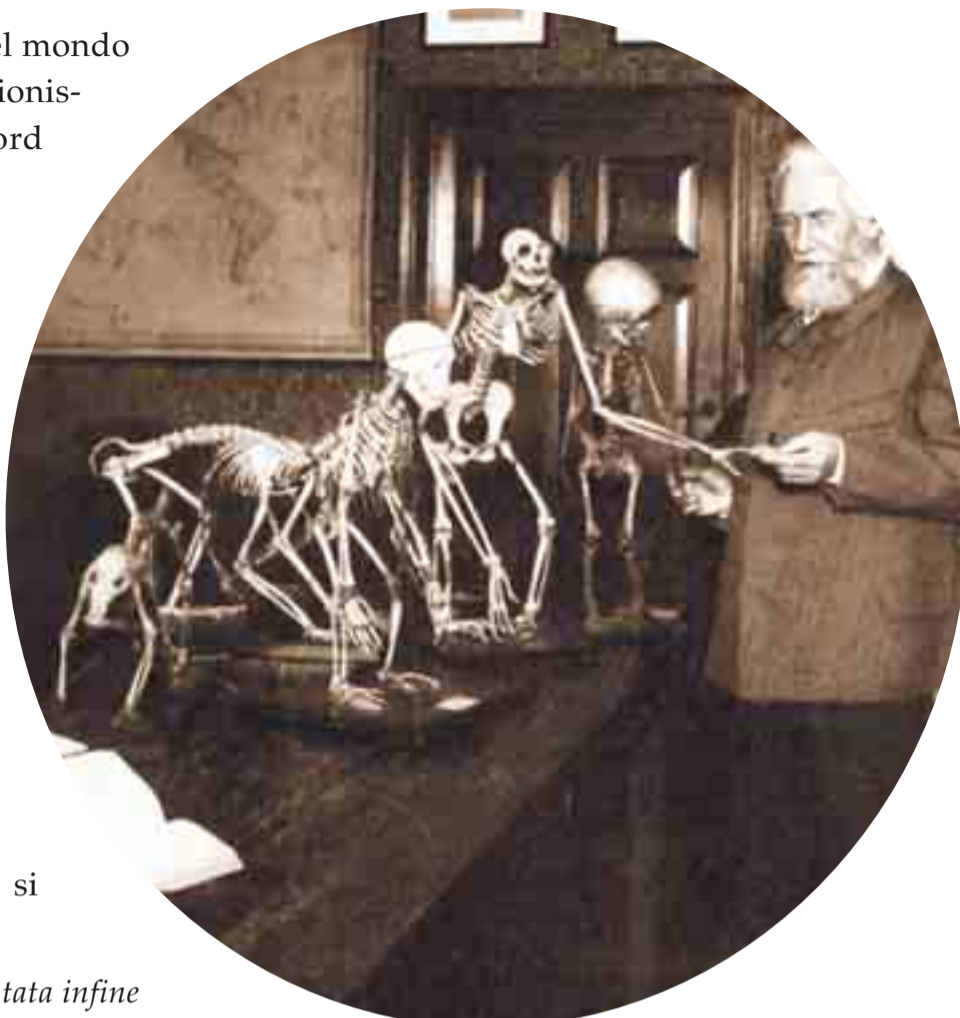
*Dopo questa compromettente confessione di "falsificazione" io dovrei considerarmi condannato e annichilito, se non avessi la consolazione di vedere accanto a me sul banco degli imputati centinaia di colleghi colpevoli, tra cui molti dei più fidati osservatori e dei più stimati biologi. La grande maggioranza di tutti i diagrammi presenti nei migliori testi di biologia, nei trattati e nei giornali presenta lo stesso grado di "falsificazione", in quanto sono tutti inesatti e più o meno manipolati, schematizzati e costruiti.*²⁸⁶

Nell'edizione del 5 settembre 1997, della ben nota rivista scientifica *Science*, fu pubblicato un articolo che rivelava che i disegni di embrioni di Haeckel erano il prodotto di un inganno. L'articolo, dal titolo "**Haeckel's Embryos: Fraud Rediscovered**," aveva da dire quanto segue:

*L'impressione che essi [i disegni di Haeckel] danno, che gli embrioni sono esattamente uguali è errata, dice the Michael Richardson, embriologista presso la St. George's Hospital Medical School di Londra... Quindi egli e i suoi colleghi fecero studi comparativi riesaminando e fotografando embrioni che sommariamente corrispondevano per specie ed età a quelli disegnati da Haeckel. Visti e rivisti, gli embrioni "spesso erano sorprendentemente differenti," dice Richardson nel numero di agosto di *Anatomy and Embryology*.*²⁸⁷

Science spiegò che, per poter dimostrare che gli embrioni sono simili, Haeckel deliberatamente eliminò alcuni organi dai suoi disegni oppure ne aggiunse di immaginari. Successivamente, nello stesso articolo, venivano rivelate le seguenti informazioni:

Haeckel non solo tolse o aggiunse organi, dicono Richardson e i suoi colleghi, ma alterò anche la scala per esagerare le similitudini tra le specie anche quando c'erano differenze di dimensione di 10 volte. Inoltre Haeckel sfumò le differenze tralasciando nella maggior parte dei casi il nome delle specie come se un rappresentante bastasse per un intero gruppo di animali. In realtà, notano Richardson e i suoi colleghi, anche embrioni molto vicini tra di loro come quelli



With his faked embryo drawings, Ernst Haeckel deceived the world of science for a century.

dei pesci variano un po' nell'aspetto e nel percorso dello sviluppo. "Essi (i disegni di Haeckel) sembrano dimostrarsi uno dei più famosi falsi della biologia," conclude Richardson.²⁸⁸

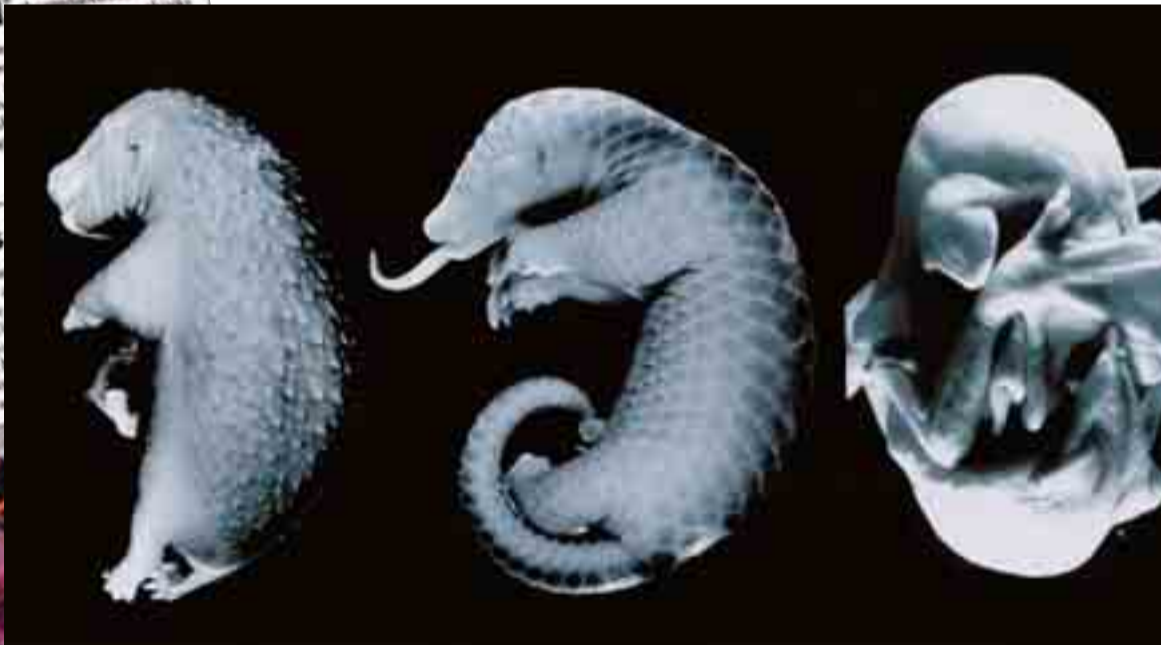
L'articolo di *Science* continua a discutere in che modo le confessioni di Haeckel su questo tema furono tenute nascoste dall'inizio del secolo scorso e come i falsi disegni cominciarono ad essere presentati come relata scientifiche nei libri di testo.

Le confessioni di Haeckel si persero dopo che i suoi disegni furono successivamente usati in un libro del 1901 dal titolo *Darwin and After Darwin* e riprodotti ampiamente nei testi di biologia in lingua inglese.²⁸⁹

In breve il fatto che i disegni di Haecke erano falsi era già emerso nel 1901 ma tutti il mondo della scienza continuò ad essere ingannato da essi per un secolo.



In its September 5, 1997, issue, the famous journal *Science* published an article revealing that Haeckel's embryo drawings had been falsified. The article described how the embryos were in fact very different from one another.



Observations in recent years have revealed that embryos of different species do not resemble each other, as Haeckel had attempted to show. The great differences between the mammal, reptile and bat embryos to the side are a clear instance of this.

L'ORIGINE DELLE PIANTE

Gli scienziati dividono le forme di vita della terra in cinque (a volte sei) regni. Finora ci siamo concentrati principalmente sul regno maggiore, quello degli animali. Nei capitoli che precedono abbiamo preso in considerazione l'origine stessa della vita, le informazioni genetiche, la struttura cellulare e i batteri, temi che sono collegati ad altri due regni *Prokaryotae* e *Protista*. Ma a questo punto c'è un altro importante argomento su cui è necessario concentrarci – l'origine del regno vegetale (*Plantae*).

Nell'origine delle piante troviamo lo stesso quadro incontrato nell'esaminare le origini degli animali. Le piante hanno strutture straordinariamente complesse e non è possibile che esse siano venute fuori per effetti del caso e che si siano evolute una nell'altra. I reperti fossili dimostrano che diverse classi di piante emersero nel mondo all'improvviso, ciascuna con le sue caratteristiche particolari, e senza alcun periodo di evoluzione alle spalle.

Le origini delle cellule vegetali

Come le cellule animali, le cellule vegetali appartengono al tipo noto come "eucariotico". La caratteristica più distintiva di essere è il fatto di avere un nucleo cellulare e la molecola di DNA in cui sono codificate le informazioni genetiche si trova in questo nucleo. D'altro canto, alcune creature unicellulari come i batteri, non hanno nucleo e la molecola di DNA è libera all'interno della cellula. Il secondo tipo di cellula è chiamato "procariotico". Questo tipo di struttura cellulare, con il DNA non chiuso in un nucleo, è ideale per i batteri e rende possibile il processo molto importante - dal punto di vista dei batteri - del trasferimento plasmidico (cioè il trasferimento del DNA da cellula a cellula).

Poiché la teoria dell'evoluzione è costretta a disporre gli esseri viventi in una sequenza "dal primitivo al complesso" essa ipotizza che le cellule procariotiche sono primitive e che quelle eucariotiche si sono evolute da esse.

Prima di passare all'invalidità di questa affermazione, sarà utile dimostrare che le cellule procariotiche non sono affatto "primitive". Un batterio ha circa 2000 geni ognuno dei quali contiene circa 1000 lettere (collegamenti). Questo significa che le informazioni del DNA di un batterio è lungo circa 200.000 lettere. Secondo questo calcolo, le informazioni del DNA di un batterio equivale a 20 romanzi ciascuno di 10.000 parole.²⁹⁰ Ogni modifica alle informazioni del codice genetico di un batterio sarebbe così dannosa da rovinare l'intero sistema operativo del batterio. Come abbiamo visto, un errore nel codice genetico di un batterio significa che il sistema operativo va in errore – cioè che la cellula muore.

Insieme con questa struttura sensibile, che sfida i cambiamenti per caso, il fatto che non è stata trovata alcuna "forma intermedia" tra batteri e cellule eucariotiche rende infondate le affermazioni degli evoluzio-



Plants form the fundamental basis of life on earth. They are an indispensable condition for life, as they provide food and release oxygen to the air.

nisti. Per esempio, il famoso evoluzionista turco Professor Ali Demirsoy confessa l'infondatezza dello scenario che le cellule batteriche si siano evolute da quelle eucariotiche e poi in organismi complessi costituiti da queste cellule.

Una delle fasi più difficili da spiegare nell'evoluzione è dare una spiegazione scientifica del modo in cui organelli e cellule complesse si svilupparono da queste creature primitive. nessuna forma di transizione è stata trovata tra le due. Creature mono e multicellulari hanno tutte questa struttura complessa e non è stata trovata alcuna creatura o alcun gruppo con organelli di una costruzione più semplice o che siano più primitivi. In altre parole gli organelli presentati si sono sviluppati proprio come sono. Non hanno alcuna forma semplice e primitiva. ²⁹¹

Ci si chiede cosa è che spinge il professor Ali Demirsoy, un fedele aderente alla teoria dell'evoluzione, a fare una così chiara ammissione. La risposta a questa domanda può essere chiara quando si esaminano le grandi differenze strutturali tra batteri e cellule vegetali.

Esse sono:

1- Mentre le pareti delle cellule batteriche sono formate di polisaccaride e proteina, le pareti delle cellule vegetali sono formate di cellulosa, una struttura completamente diversa.

2- Mentre le cellule vegetali posseggono molti organelli, coperti con membrane che hanno strutture molto complesse, le cellule batteriche mancano di organelli tipici. Nelle cellule batteriche ci sono solo piccoli ribosomi che si muovono liberamente. I ribosomi delle cellule vegetali sono più grandi e sono fissati alla membrana cellulare. Inoltre, la sintesi proteica ha luogo in modi diversi nei due tipi di ribosomi.

3- La struttura del DNA delle cellule vegetali e batteriche è diversa.

4- La molecola di DNA nelle cellule vegetali è protetta da una membrana a doppio strato mentre il DNA delle cellule batteriche è libero all'interno della cellula.

5- La molecola di DNA delle cellule batteriche somiglia ad un circuito chiuso, in altre parole è circolare. Nelle piante, la molecola di DNA è lineare.

6- La molecola di DNA delle cellule batteriche ha informazioni che appartengono solo ad una cellula mentre nelle cellule vegetali la molecola di DNA ha informazioni sull'intera pianta. Per esempio, tutte le informazioni sulle radici, lo stelo, le foglie, i fiori e i frutti di una pianta da frutto si trovano separatamente nel DNA del nucleo di una sola cellula.

7- Alcune specie di batteri sono fotosintetici, in altre parole svolgono la fotosintesi. Ma, a differenza delle piante, nei batteri fotosintetici, (*cianobatteri*, per esempio) non c'è cloroplasto contenente clorofilla e pigmenti fotosintetici. Queste molecole, invece, sono all'interno di varie membrane in tutta la cellula.

8- La biochimica della formazione dello RNA messaggero nelle cellule procariotiche (batteriche) e nelle cellule eucariotiche (comprese piante e animali) è del tutto diversa. ²⁹²

Lo RNA messaggero svolge un ruolo fondamentale per la vita della cellula. Ma nonostante lo RNA messaggero assuma lo stesso ruolo vitale sia nelle cellule procariotiche che in quelle eucariotiche, la struttura biochimica è diversa. J. Darnell scrisse quanto segue in un articolo pubblicato da *Science*:

The evolutionist hypothesis that prokaryotic cells (left) turned into eukaryotic cells over time has no scientific basis to it.

Le differenze nella biochimica della formazione dell'RNA messaggero negli eucarioti in confronto con i procarioti sono tanto profonde da suggerire che l'evoluzione sequenziale delle cellule procariotiche in eucariotiche sembra improbabile.²⁹³

Le differenze strutturali tra le cellule batteriche e vegetali, di cui abbiamo visto alcuni esempi in precedenza, portano gli scienziati evoluzionisti ad un altro punto morto. Sebbene le cellule vegetali e quelle batteriche hanno alcuni aspetti in comune, la maggior parte delle loro strutture è del tutto differente. Infatti, poiché non ci sono organelli circondati da membrana o citoscheletro (rete interna di filamenti proteici e microtuboli) nelle cellule batteriche, la presenza di diversi organelli molto complessi e di organizzazione cellulare nelle cellule vegetali invalida completamente l'affermazione che le cellule vegetali si sono evolute dalla cellula batterica.

Il biologo Ali Demirsoy lo ammette apertamente dicendo: "Le cellule complesse non si sono mai sviluppate da cellule primitive attraverso un processo di evoluzione".²⁹⁴

L'ipotesi dell'endosimbiosi e la sua mancanza di validità

L'impossibilità che le cellule vegetali si siano evolute da una cellula batterica non ha impedito ai biologi evoluzionisti di produrre ipotesi speculative. Ma gli esperimenti lo confutano.²⁹⁵ La più popolare è l'ipotesi della "endosimbiosi".

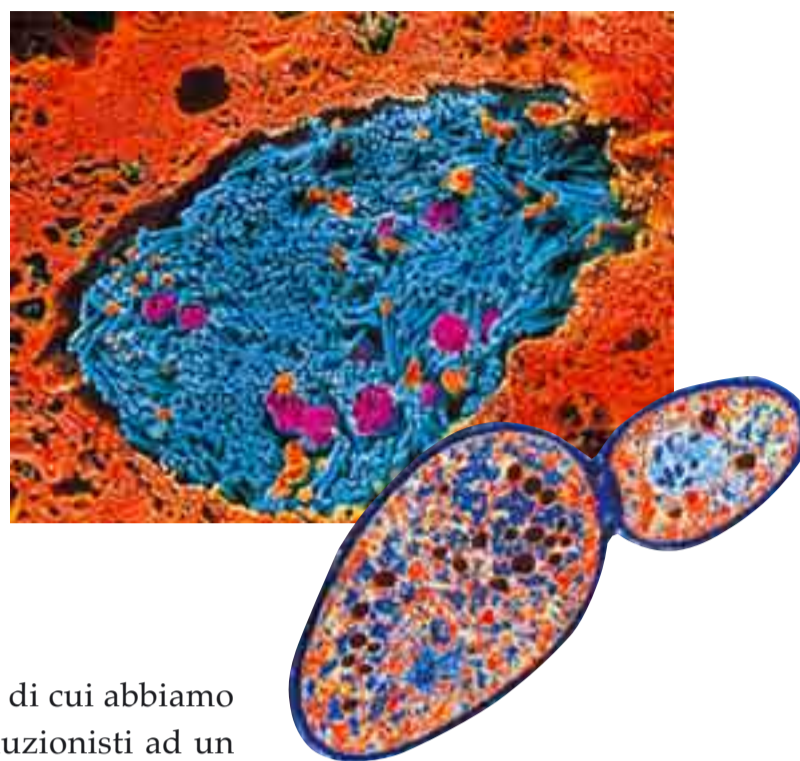
Questa ipotesi fu avanzata da Lynn Margulis nel 1970 nel libro *The Origin of Eukaryotic Cells*. In questo libro, Margulis affermava che come risultato delle loro vite comuni e parassitiche, le cellule batteriche si erano trasformate in cellule vegetali e animali. Secondo questa teoria, le cellule vegetali emersero quando un batterio fotosintetico fu inghiottito da un'altra cellula batterica. Il batterio fotosintetico si evolvette all'interno della cellula madre in un cloroplasta. Infine, in un modo o nell'altro, si erano sviluppati organelli con strutture altamente complesse come nucleo, l'apparato di Golgi, il reticolo endoplasmatico e i ribosomi. Quindi, era nata la cellula vegetale.

Come abbiamo visto, questa tesi degli evoluzionisti non è altro che un lavoro di fantasia. Non sorprende che fu criticata da scienziati che svolsero ricerche molto importanti sull'argomento su una serie di ambiti: Possiamo citare D. Lloyd²⁹⁶, M. Gray e W. Doolittle²⁹⁷, e R. Raff e H. Mahler con esempi di ciò.

L'ipotesi dell'endosimbiosi si basa sul fatto che i mitocondri delle cellule animali e i cloroplasti delle cellule vegetali contengono il proprio DNA, separato dal DNA presente nel nucleo della cellula madre. Quindi, su questa base, fu suggerito che mitocondri e cloroplasti una volta erano cellule indipendenti, che vivevano libere. Quando, però, si studiano in dettaglio i cloroplasti si può vedere che questa affermazione è inconsistente.

Numerosi punti invalidano l'ipotesi dell'endosimbiosi:

1- Se i cloroplasti, in particolare, una volta erano cellule indipendenti, allora avrebbe potuto esserci solo un risultato se ingoiati da una cellula più grande: cioè, sarebbero stati digeriti dalla cellula madre e usati come cibo. Deve essere così, perché anche se ipotizziamo che la cellula madre in questione aveva inglobato tale cellula in se stessa dall'esterno, per errore, invece di ingerirla intenzionalmente come cibo, nondimeno,



gli enzimi digestivi della cellula madre l'avrebbero distrutta. Naturalmente, alcuni evoluzionisti hanno superato questo ostacolo dicendo, "Gli enzimi digestivi erano scomparsi". Ma questa è una chiara contraddizione, perché se gli enzimi digestivi della cellula erano scomparsi, allora essa sarebbe morta per mancanza di nutrizione.

2- Ancora, ipotizziamo che tutto l'impossibile sia successo e che la cellula che si dice sia stata l'antenata del cloroplasto fu ingoiata dalla cellula madre. In questo caso, ci troviamo di fronte ad un altro problema: Gli schemi degli organelli all'interno della cellula sono codificati nel DNA. Se la cellula madre avesse avuto intenzione di usare altre cellule ingoiate come organelli, allora sarebbe stato necessario che tutte le informazioni su di esse fossero già presenti e codificate nel suo DNA. Il DNA delle cellule ingoiate avrebbe dovuto possedere informazioni appartenenti alla cellula madre. Non solo tale situazione è impossibile, i due complementi di DNA appartenenti alla cellula madre e alla cellula ingoiata, avrebbero anche dovuto diventare compatibili tra di loro successivamente, il che è chiaramente impossibile.

3- C'è una grande armonia all'interno della cellula che mutazioni casuali non possono spiegare. In una cellula non c'è soltanto un cloroplasto e un mitocondrio. Il loro numero aumenta o diminuisce secondo il livello di attività della cellula, proprio come nel caso degli altri organelli. L'esistenza del DNA negli organismi di questi organelli è anch'essa utile per la riproduzione. Quando la cellula si divide, si dividono anche i numerosi cloroplasti, e la divisione cellulare avviene in un tempo più breve e più regolarmente.

4- I cloroplasti sono generatori di energia di importanza assolutamente vitale per la cellula vegetale. Se questi organelli non producessero energia, molte delle funzioni cellulari non ci sarebbero, il che significherebbe che la cellula non potrebbe vivere. Queste funzioni, che sono tanto importanti per la cellula, avvengono con le proteine sintetizzate nei cloroplasti. Ma il DNA dei cloroplasti non è sufficiente a sintetizzare queste proteine. La maggior parte delle proteine è sintetizzata usando il DNA madre nel nucleo della cellula.²⁹⁸

Mentre la situazione proposta dall'ipotesi dell'endosimbiosi avviene attraverso un processo di prove ed errori, quali effetti avrebbe ciò sul DNA della cellula madre? Come abbiamo visto, ogni mutamento in una molecola di DNA assolutamente non è un guadagno per quell'organismo; al contrario, ogni mutazione simile sarebbe certamente dannosa. Nel suo libro *The Roots of Life*, Mahlon B. Hoagland spiega la situazione:

Ricorderete che abbiamo appreso che quasi sempre un mutamento nel DNA di un organismo va a detrimento di esso; cioè, porta ad una ridotta capacità di sopravvivere. Per analogia, aggiunte casuali di frasi alle opere di Shakespeare certo non le migliorerebbero! ...Il principio che mutazioni del DNA sono dannose perché riducono le possibilità di sopravvivenza si applica ad un mutamento causato sia da una mutazione che da una deliberata aggiunta di qualche gene estraneo.²⁹⁹

Le dichiarazioni fatte dagli evoluzionisti non si basano su esperimenti scientifici, perché non è stato mai osservato niente come un batterio che ne ingoia un altro. Nella sua revisione di un libro successivo, di Margulis, *Symbiosis in Cell Evolution*, il biologo molecolare P. Whitfield descrive la situazione:

L'endocitosi procariotica è il meccanismo cellulare su cui probabilmente si fonda tutta la teoria S.E.T. (Serial Endosymbiotic Theory, teoria endosimbiotica seriale). Se una procariota non poteva accoglierne un'altra, è difficile immaginare in che modo poteva essersi instaurata l'endosimbiosi. Purtroppo per Margulis e la S.E.T., non esiste alcun esempio moderno di endocitosi procariotica o endosimbiosi...³⁰⁰

L'origine della fotosintesi

Un'altra questione a proposito dell'origine delle piante che crea un gran confusione alla teoria dell'evoluzione è la questione del modo in cui le cellule vegetali hanno cominciato ad eseguire la fotosintesi.

La fotosintesi è uno dei processi fondamentali della vita sulla terra. Grazie ai cloroplasti in esse contenuti, le cellule vegetali producono amido usando acqua, biossido di carbonio e luce solare. Gli animali non sono in grado di produrre i propri nutrienti e devono usare l'amido delle piante come cibo, invece. Per questo motivo, la fotosintesi è una condizione fondamentale per la vita complessa. Un aspetto ancora più interessante della questione è il fatto che questo processo complesso della fotosintesi non è stato ancora completamente compreso. La tecnologia moderna non è stata ancora in grado di rivelarne tutti i dettagli, figurarsi riprodurlo.

Come possono gli evoluzionisti credere che un processo così complesso come la fotosintesi sia il prodotto di processi naturali e casuali?

Secondo lo scenario evoluzionista, per eseguire la fotosintesi, le cellule vegetali hanno ingerito le cellule batteriche che potevano fotosintetizzare e le hanno trasformate in cloroplasti. Allora, come hanno fatto i batteri ad imparare un processo così complesso come la fotosintesi? E perché non hanno cominciato questo stesso processo prima di allora? Per quanto riguarda altre domande, lo scenario non ha altre risposte scientifiche da dare. Diamo uno sguardo al modo in cui una pubblicazione evoluzionista risponde alla domanda:

L'ipotesi eterotrofa suggerisce che i primi organismi erano eterotrofi che si nutrivano in un brodo di molecole organiche nell'oceano primitivo. Poiché questi primi eterotrofi consumarono aminoacidi, proteine, grassi e zuccheri disponibili, il brodo nutriente si esaurì e non poté più supportare una crescente popolazione di eterotrofi. ...Gli organismi che potevano usare una fonte alternativa di energia avrebbero avuto un grande vantaggio. Consideriamo che la terra era (e continua ad essere) inondata di energia solare che in realtà consiste di diverse forme di radiazioni. Le radiazioni ultraviolette sono distruttive, ma la luce visibile è ricca di energia e non distruttiva. Quindi, man mano che i composti organici diventavano sempre più rari, una capacità di usare la luce visibile già presente come fonte alternativa di energia potrebbe aver consentito a tali organismi e ai loro discendenti di sopravvivere.³⁰¹

Il libro *Life on Earth*, un'altra fonte evoluzionista, cerca di spiegare l'emergere della fotosintesi:

I batteri inizialmente si alimentavano di vari composti di carbone che si erano accumulati in molti milioni di anni nei mari primordiali. Ma essi si moltiplicarono, quindi questo cibo deve essere diventato più scarso. Ogni batterio che poteva attingere ad una diversa fonte di alimentazione avrebbe ovviamente avuto successo e alla fine qualcuno ce la fece. Invece di prendere cibo pronto dall'ambiente circostante, cominciarono a procurarne di proprio nelle pareti cellulari, attingendo l'energia necessaria dal sole.³⁰²

In breve, le fonti evoluzioniste dicono che la fotosintesi fu in qualche modo "scoperta" per caso dai batteri, anche se l'uomo, con tutta la sua tecnologia e le sue conoscenze, non è stato capace di farlo. Queste spiegazioni, che non sono altro che favole, non hanno dignità scientifica. Quelli che studiano l'argomento un po' più in profondità accetteranno che la fotosintesi è un grande dilemma per l'evoluzione. Il professor Ali Demirsoy fa, per esempio, la seguente ammissione:



Chloroplast



Chlorophyll

Plant cells carry out a process that no modern laboratory can duplicate—photosynthesis. Thanks to the organelle called the "chloroplast" in the plant cell, plants use water, carbon dioxide and sunlight to create starch. This food product is the first step in the earth's food chain, and the source of food for all its inhabitants. The details of this exceedingly complex process are still not fully understood today.

La fotosintesi è un evento piuttosto complicato e sembra impossibile che sia emersa in un organello all'interno di una cellula (perché è impossibile che tutte le fasi siano avvenute contemporaneamente e non ha significato che siano emerse separatamente).³⁰³

Il biologo tedesco Hoimar von Ditfurth dice che la fotosintesi è un processo che non può essere in alcun modo appreso:

Nessuna cellula possiede la capacità di 'apprendere' un processo nel vero senso della parola. È impossibile per qualsiasi cellula arrivare alla capacità di svolgere tali funzioni come la respirazione o la fotosintesi, né quando giunge per la prima volta alla vita, né successivamente.³⁰⁴

Poiché la fotosintesi non può svilupparsi come risultato del caso e non può successivamente essere appresa da una cellula, è evidente che le prime cellule vegetali che vissero sulla terra furono create apposta per eseguire la fotosintesi. In altre parole, le piante sono state create da Dio con la capacità di fotosintesi.

L'origine delle alghe

La teoria dell'evoluzione ipotizza che creature monocellulari vegetali, la cui origine non è in grado di spiegare, giunsero col tempo a formare le alghe. L'origine delle alghe risale a tempi molto remoti. Tanto che sono stati trovati resti fossili di alghe di un'età compresa tra 3,1 e 3,4 milioni di anni. Il fatto interessante è che non c'è alcuna differenza strutturale tra questi esseri viventi straordinariamente antichi e gli esemplari che vivono ai nostri giorni. Un articolo pubblicato su *Science News* dice:

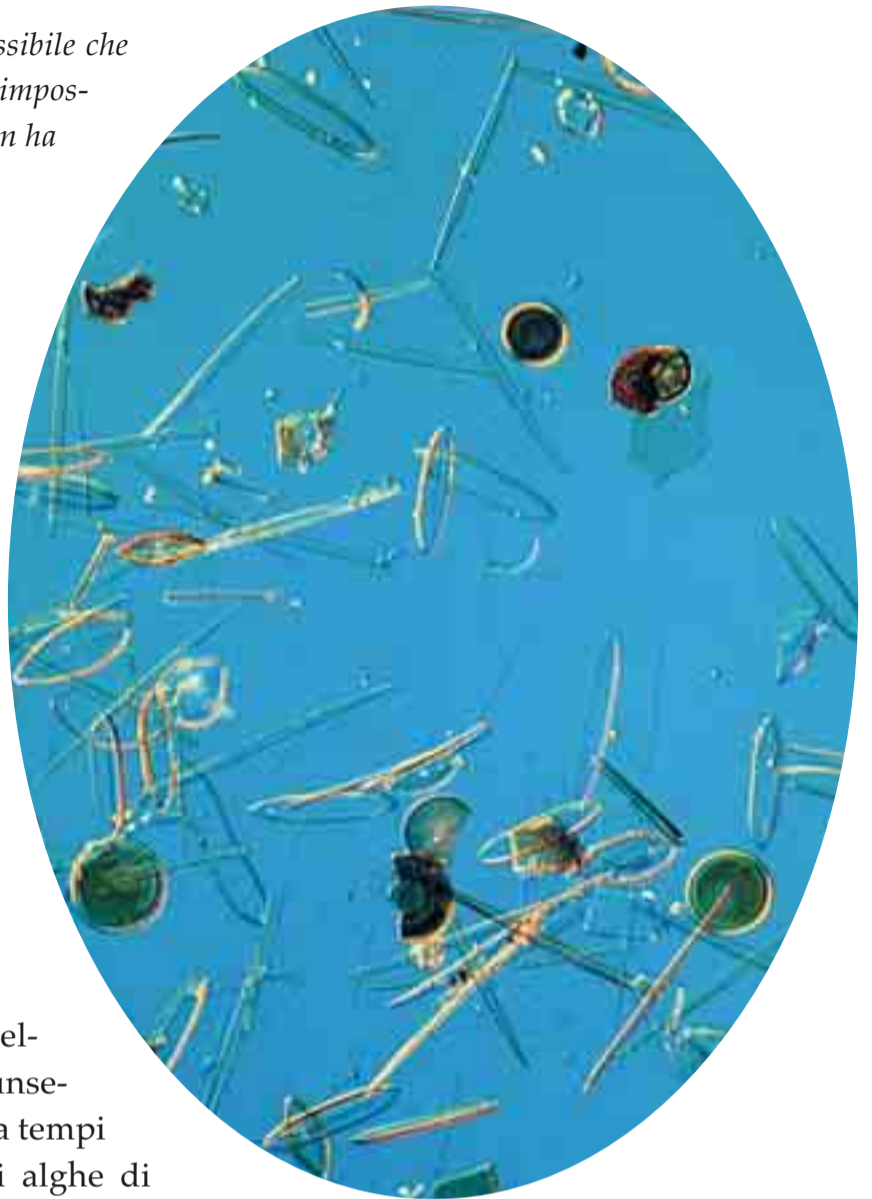
Nelle rocce del Sud Africa sono stati trovati fossili sia di alghe blue-verdi che di batteri risalenti a 3,4 miliardi di anni fa. Il fatto ancora più intrigante è che le alghe Pleurocapsales si rivelarono quasi identiche a quelle moderne sia a livello di famiglia che, forse, a livello di genere.³⁰⁵

Il biologo tedesco Hoimar von Ditfurth fa questo commento sulla struttura complessa di queste cosiddette alghe "primitive":

I fossili più antichi scoperti finora sono oggetti fossilizzati in minerali che appartengono ad alghe blu veri di oltre 3 miliardi di anni. Per quanto primitive siano, esse comunque rappresentano forme di vita piuttosto complesse ed organizzate in modo esperto.³⁰⁶

I biologi evuzionisti pensano che le alghe in questione dettero origine nel tempo ad altre piante marine e che si spostarono sulla terra circa 450 milioni di anni fa. Proprio come lo scenario degli animali che passano dall'acqua alla terraferma, però, l'idea che le piante fecero lo stesso è un'altra fantasia. Entrambi gli scenari non hanno validità o consistenza. Le fonti evuzioniste in genere cercano di interpretare l'argomento con commenti fantastici e ascientifici come "le alghe in qualche modo passarono sulla terra e vi si adattarono". Ma ci sono moltissimi ostacoli che rendono questo passaggio del tutto impossibile. Guardiamo brevemente i più importanti:

1- Il pericolo di seccarsi: Perché una pianta che vive nell'acqua possa vivere sulla terra la sua superficie deve prima di tutto essere protetta dalla perdita d'acqua. Altrimenti la pianta si secca. Le piante terrestri sono provviste di speciali sistemi per impedire che questo avvenga. In questi sistemi ci sono dettagli molto importanti. Per esempio, la protezione deve avvenire in modo che gas importanti come ossigeno e biossido di carbonio possano entrare e uscire liberamente dalla pianta. Allo stesso tempo è importante che venga impedita



Free-swimming algae in the ocean

This 140-million-year-old fossil from the species *Archaeofructus* is the oldest known fossil angiosperm (flowering plant). It possesses the same body, flower and fruit structure as similar plants alive today.



This 300-million-year-old plant from the late Carboniferous is no different from specimens growing today.

This plant from the Jurassic Age, some 180 million years old, emerged with its own unique structure, and with no ancestor preceding it.



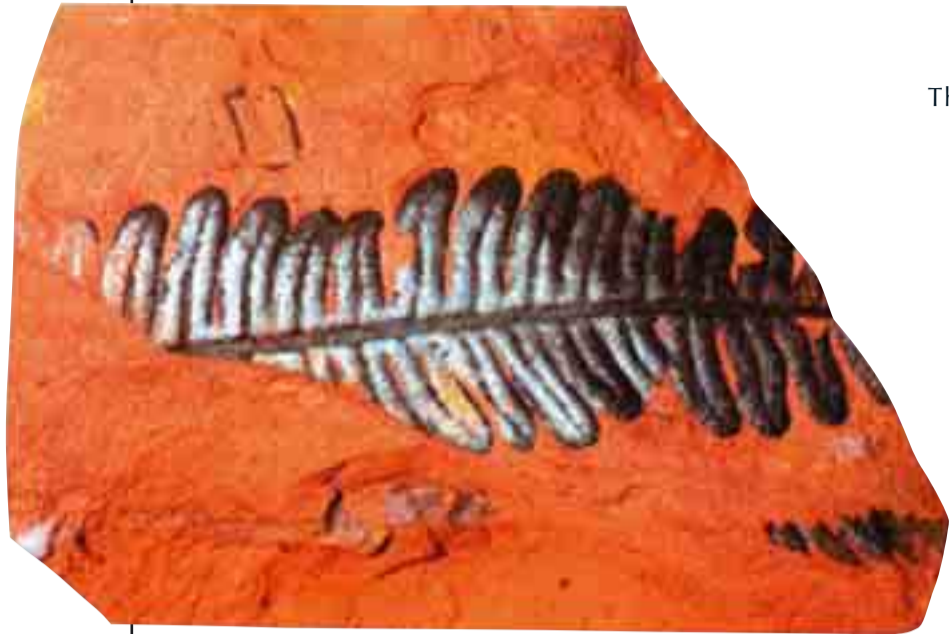
l'evaporazione. Se una pianta non ha un tale sistema non può attendere milioni di anni per svilupparlo. In tale situazione la pianta ben presto si secca e muore.

2- Alimentazione: Le piante marine assumono l'acqua e i minerali di cui hanno bisogno direttamente dall'acqua in cui si trovano. Per questo motivo qualsiasi alga che cercasse di vivere sulla terra avrebbe problemi di alimentazione. Non potrebbero vivere senza risolvere questo problema.

3- Riproduzione: Le alghe, con la loro breve vita, non hanno possibilità di riprodursi sulla terra perché, come per tutte le loro funzioni, usano l'acqua anche per diffondere le loro cellule riproduttive. Per potersi riprodurre sulla terra dovrebbero possedere cellule riproduttive multicellulari come quelle delle piante terrestri, che sono coperte da uno strato protettivo di cellule. In mancanza di ciò, qualsiasi alga che si trovasse sulla terra non sarebbe in grado di proteggere le proprie cellule riproduttive dai pericoli.

4- Protezione dall'ossigeno: Qualunque alga arrivata sulla terra fino a quel punto avrebbe assunto ossigeno in una forma decomposta. Secondo lo scenario degli evoluzionisti, ora dovrebbe assumere ossigeno in una forma mai incontrata prima, in altre parole direttamente dall'atmosfera. Come sappiamo, in condizioni normali, l'ossigeno dell'atmosfera ha l'effetto di avvelenare le sostanze organiche. Gli esseri viventi che vivono sulla terra posseggono sistemi che impediscono loro di essere danneggiate. Ma le alghe sono piante marine il che significa che non hanno gli enzimi che le proteggono dagli effetti dannosi dell'ossigeno. Quindi, appena arrivate sulla terra, sarebbe stato impossibile per loro evitare questi effetti. Né è in questione che potessero aspettare lo sviluppo di tale sistema perché non avrebbero potuto sopravvivere sulla terra abbastanza perché ciò accadesse.

C'è ancora un altro motivo per cui l'affermazione che le alghe passarono dall'oceano alla terra è inconsistente – cioè l'assenza di un agente naturale che rendesse necessario un tale passaggio. Immaginiamo l'ambiente naturale delle alghe di 450 milioni di anni fa. Le acque del mare offrono loro un ambiente ideale. Per esempio, l'acqua le isola e le protegge dal calore estremo e offre loro tutti i tipi di minerali di cui hanno bisogno. Allo stesso tempo esse possono assorbire la luce solare per mezzo della fotosintesi e producono i pro-



This fossil fern from the Carboniferous was found in the Jerada region of Morocco. The interesting thing is that this fossil, which is 320 million years old, is identical to present-day ferns.

pri carboidrati (zucchero e amido) dal biossido di carbonio che si scoglie nell'acqua. Per questo motivo, non c'è niente che manca alle alghe nell'oceano e quindi nessuna ragione perché si spostino sulla terra e non c'è alcun "vantaggio selettivo" come lo chiamano gli evoluzionisti.

Tutto questo dimostra che l'ipotesi evoluzionista che le alghe emersero dall'acqua e formarono le piante terrestri è del tutto ascientifica.

L'origine delle angiosperme

Quando esaminiamo la storia fossile e le caratteristiche strutturali delle piante che vivono sulla terra, emerge un altro quadro che non si accorda con le previsioni evoluzioniste. Non c'è alcuna serie fossile che confermi anche un solo ramo dell'"albero evolutivo" delle piante che si vede in quasi tutti i libri di testo di biologia. La maggior parte delle piante ha resti abbondanti nei reperti fossili ma nessuno di essi è una forma intermedia tra una specie e un'altra. Sono tutte specie distinte create in modo speciale ed originale e non c'è alcun legame evolutivo tra loro. Come ha ammesso il paleontologo evoluzionista E. C. Olson "Molti nuovi gruppi di piante e animali comparvero all'improvviso, apparentemente senza alcun antenato vicino".³⁰⁷

Il botanico Chester A. Arnold, che studia piante fossili all'università del Michigan, fa il seguente commento:

*Si è sperato per molto tempo che piante estinte alla fine rivelassero qualcuna delle fasi attraversata dai gruppi esistenti nel corso del loro sviluppo ma si deve ammettere che l'aspirazione è stata soddisfatta solo in misura molto piccola anche se la ricerca paleobotanica è progredita per più di cento anni.*³⁰⁸

Arnold ammette che la paleobotanica (la scienza delle piante fossili) non ha prodotto alcun risultato a sostegno dell'evoluzione. "Non siamo stati in grado di tracciare la storia filogenetica di un singolo gruppo di piante dei nostri giorni dall'inizio al presente".³⁰⁹

Le scoperte fossili che negano in modo più chiaro l'affermazione dell'evoluzione delle piante sono quelle delle piante da fiore o "angiosperme", per dare loro il nome scientifico. Queste piante si dividono in 43 famiglie, ciascuna delle quali emerge all'improvviso senza alcuna traccia alle spalle "di forma intermedia" primitiva nei reperti fossili. Questo fatto fu riconosciuto nel diciannovesimo secolo e per questo motivo Darwin descrisse l'origine delle angiosperme come un "**abominevole mistero**". Tutte le ricerche svolte sin dai tempi di Darwin si sono semplicemente aggiunte al livello di disagio che questo mistero causa. Nel suo libro *The Palaeobiology of Angiosperm Origins*, il paleobotanico evoluzionista N. F. Hughes fa la seguente ammissione:

*... Con poche eccezioni di dettagli, però, l'impossibilità di trovare una spiegazione soddisfacente è rimasta e molti botanici hanno concluso che il problema non può avere soluzione attraverso le evidenze fossili.*³¹⁰

Nel suo libro *The Evolution of Flowering Plants*, Daniel Axelrod dice quanto segue sull'origine delle piante da fiore:

*"Il gruppo ancestrale che diede origine alle angiosperme non è stato ancora identificato nei reperti fossili e nessuna angiosperma vivente indica tale alleanza ancestrale."*³¹¹

Tutto questo ci porta ad una sola conclusione: Come tutti gli esseri viventi, anche le piante sono state create. Dal momento della loro prima comparsa, tutti i loro meccanismi esistono in una forma finita e completa. Espressioni come "sviluppo nel tempo", cambiamenti dipendenti da coincidenze" e "adattamenti che emersero come risultato di necessità" che si trovano nella letteratura evoluzionista, non contengono alcuna verità in sé e sono tutte senza significato scientifico.

IRRIDUCIBILE COMPLESSITÀ

Uno dei concetti più importanti da usare quando si mette in questione la teoria darwinista alla luce delle scoperte scientifiche è senza dubbio il criterio che Darwin stesso usò. Nella Origine delle specie, Darwin espresse una serie di criteri concreti suggerendo in che modo la sua teoria poteva essere testata e, in mancanza di scoperte, confutata. Molti passaggi del suo libro iniziano "Se la mia teoria fosse vera" e in questi Darwin descrive le scoperte di cui la sua teoria ha bisogno. Uno dei più importanti di questi criteri riguarda i fossili e le "forme di transizione". Nei precedenti capitoli, abbiamo esaminato come queste "profezie" di Darwin non si sono avverate e come, al contrario, i reperti fossili contraddicono completamente il darwinismo.

Oltre a ciò, Darwin ci dette un altro importante criterio con cui testare la sua teoria. Il criterio è tanto importante, scrisse Darwin, che poteva far sì che la sua teoria crollasse completamente.

Se si potesse dimostrare l'esistenza di un qualsiasi organo complesso che non abbia potuto essere formato attraverso modificazioni numerose, successive, lievi, la mia teoria dovrebbe assolutamente cadere. Ma non riesco a trovare nessun caso del genere. ³¹²

A questo punto dobbiamo esaminare molto attentamente le intenzioni di Darwin. Come sappiamo, il darwinismo spiega le origini della vita con due inconsapevoli meccanismi naturali: la selezione naturale e i cambiamenti casuali (in altre parole, mutazioni). Secondo la teoria darwinista, questi due meccanismi portarono alla comparsa della complessa struttura delle cellule viventi nonché dei sistemi anatomici di esseri viventi complessi come occhi, orecchie, ali, polmoni, sonar dei pipistrelli e milioni di altri sistemi complessi.

Com'è, però, che questi sistemi che hanno strutture incredibilmente complicate, possono essere considerati il prodotto di due effetti naturali inconsci? A questo punto, il concetto che applica il darwinismo è quello della "riducibilità". Si afferma che questi sistemi possono essere ridotti ai loro stati più basilari e che possono poi essersi sviluppati per fasi. Ciascuna fase dà ad un essere vivente un vantaggio leggermente maggiore e viene quindi scelto attraverso la selezione naturale. Poi, successivamente, ci sarà un altro piccolo sviluppo casuale e anche quello sarà preferito perché dà un vantaggio e il processo va avanti in questo modo. Grazie a questo, secondo le affermazioni darwiniste, una specie che in origine non aveva occhi arriva a possederne di perfetti e un'altra specie che precedentemente non era in grado di volare sviluppa ali ed è in grado di farlo.

Questa storia è spiegata in una maniera molto convincente e ragionevole nelle fonti evoluzioniste. Ma se si riflette su di essa, appare un grave errore. Il primo aspetto di questo errore è un argomento che abbiamo già studiato nelle precedenti pagine di questo libro. Le mutazioni sono distruttive, non costruttive. In altre parole, mutazioni casuali che si presentano nelle creature viventi non danno loro alcun "vantaggio" e,

inoltre, l'idea che di poterlo fare migliaia di volte, l'una dopo l'altra, è un sogno che contraddice tutte le osservazioni scientifiche.

Ma c'è ancora un altro aspetto molto importante nell'errore. La teoria darwinista richiede che tutte le fasi da un punto all'altro siano "vantaggiose" per l'individuo. In un processo evolutivo dalla A alla Z (per esempio da un creatura senza ali ad una alata), tutte le forme "intermedie" B, C, D, ... T, U e V lungo il percorso devono dare vantaggi all'essere vivente in questione. Poiché non è possibile che selezione naturale e mutazioni scelgano consapevolmente i loro obiettivi in precedenza, tutta la teoria si basa sull'ipotesi che i sistemi viventi possono essere ridotti a tratti discreti che possono essere aggiunti all'organismo in piccole fasi ognuna delle quali porta con sé un qualche vantaggio selettivo. Ecco perché Darwin disse, "Se si potesse dimostrare l'esistenza di un qualsiasi organo complesso che non abbia potuto essere formato attraverso modificazioni numerose, successive, lievi, la mia teoria dovrebbe assolutamente cadere".

Dato il livello primitivo della scienza nel diciannovesimo secolo, Darwin può avere pensato che gli esseri viventi posseggono una struttura riducibile. Ma le scoperte del ventesimo secolo hanno dimostrato che molti sistemi ed organi degli esseri viventi non possono essere ridotti alla semplicità. Questo fatto, noto come "irriducibile complessità" distrugge il darwinismo come Darwin stesso aveva temuto.

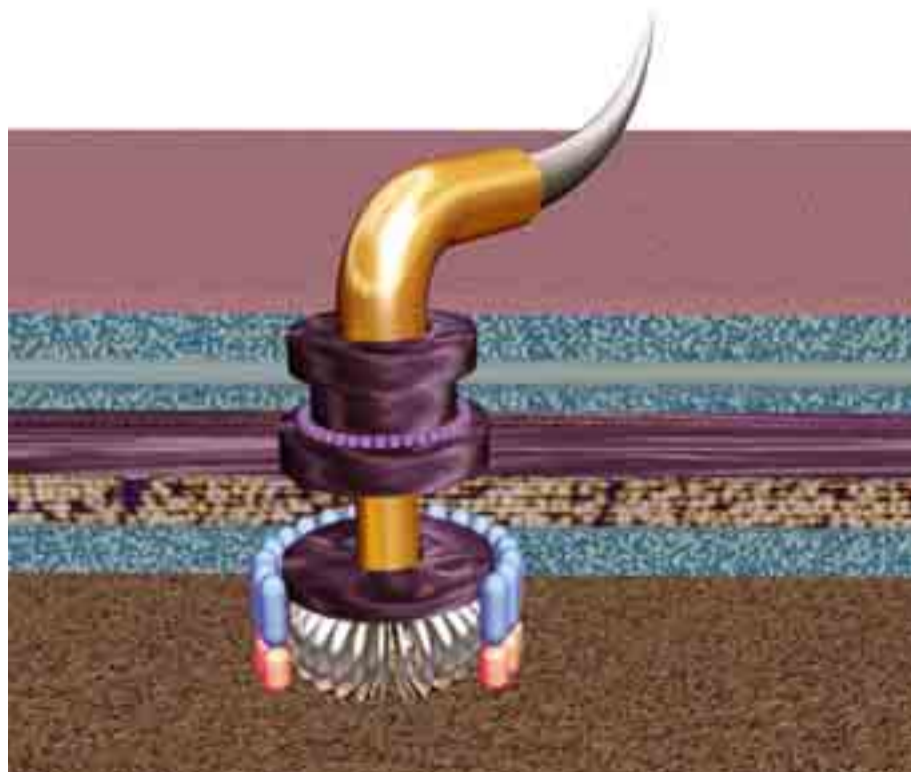
Il flagellum dei batteri

La persona più importante ad aver portato il concetto di irriducibile complessità in prima linea nell'agenda scientifica è il biochimico Michael J. Behe della Lehigh University degli Stati Uniti. Nel suo libro *Darwin's Black Box: The Biochemical Challenge to Evolution*, pubblicato nel 1996, Behe esamina la struttura irriducibilmente complessa della cellula e una serie di altre strutture biochimiche e rivela che è impossibile spiegarle con l'evoluzione. Secondo Behe, la vera spiegazione della vita è la creazione.

Il libro di Behe fu un duro colpo per il darwinismo. Peter van Inwagen, professore di filosofia presso l'università di Notre Dame, sottolinea in questo modo l'importanza del libro:

Se il darwinismo risponde a questo importante libro ignorandolo, rappresentandolo in modo errato o ridicolizzandolo questo sarà una prova a favore del diffuso sospetto che, oggi, il darwinismo funziona più come una ideologia che come una teoria scientifica. Se possono rispondere con successo agli argomenti di Behe, questa sarà una prova importante a favore del darwinismo.³¹³

Uno degli esempi più interessanti di irriducibile complessità che Behe dà nel suo libro è il flagellum del batterio. Questo è un organo a forma di frusta usato da alcuni batteri per muoversi in un ambiente liquido. Questo organo è inserito nella membrana cellulare e consente al batterio di muoversi in una direzione scelta ad una particolare velocità.



An electric motor—but not one in a household appliance or vehicle. This one is in a bacterium. Thanks to this motor, bacteria have been able to move those organs known as "flagella" and thus swim in water. This was discovered in the 1970s, and astounded the world of science, because this "irreducibly complex" organ, made up of some 240 distinct proteins, cannot be explained by chance mechanisms as Darwin had proposed.

Gli scienziati conoscono il flagellum da qualche tempo. I suoi dettagli strutturali, però, che sono emersi solo all'incirca nell'ultima decade, si sono rivelati una grande sorpresa. Si è scoperto che il flagellum si muove per mezzo di un "organo motorio" molto complicato e non con un semplice meccanismo di vibrazione come si credeva in precedenza. Questo motore simile ad un'elica è costruito sugli stessi principi meccanici di un motore elettrico. In esso ci sono due parti principali: una parte mobile (il "rotore") e una parte stazionaria (lo "statore").

Il flagellum del batterio è diverso da tutti gli altri sistemi organici che producono movimento meccanico. La cellula non utilizza l'energia disponibile accumulata nelle molecole ATP. Ha, invece, una fonte di energia speciale: I batteri usano l'energia che viene dal flusso di ioni attraverso le membrane cellulari esterne. La struttura interna del motore è estremamente complessa. Nella costruzione del flagellum entrano circa 240 proteine diverse. Ciascuna è attentamente posizionata. Gli scienziati hanno stabilito che queste proteine trasportano i segnali per attivare o disattivare il motore, formano giunti per facilitare il movimento su scala atomica e attivano altre proteine che collegano il flagellum alla membrana cellulare. I modelli costruiti per riassumere il funzionamento del sistema sono sufficienti a descrivere la natura complicata del sistema.

La complessa struttura del flagellum del batterio è sufficiente di per sé a demolire la teoria dell'evoluzione dal momento che esso ha una struttura irriducibilmente complessa. Se una singola molecola di questa struttura favolosamente complessa dovesse scomparire o diventare difettosa, il flagellum non potrebbe operare né essere di alcun uso per il batterio. Il flagellum deve lavorare perfettamente sin dal primo momento della sua esistenza. Questo fatto rivela ancora una volta il nonsenso dell'affermazione della teoria dell'evoluzione dello "sviluppo passo passo". In realtà non un solo biologo evoluzionista è riuscito finora a spiegare l'origine del flagellum del batterio anche se alcuni hanno tentato di farlo.

Il flagellum del batterio è una chiara prova che anche in creature che si suppone siano "primitive" c'è un progetto straordinario. Ma mano che l'umanità apprende maggiori dettagli diventa sempre più ovvio che gli organismi che gli scienziati del diciannovesimo secolo, compreso Darwin, consideravano i più semplici, sono in realtà tanto complessi quanto gli altri.

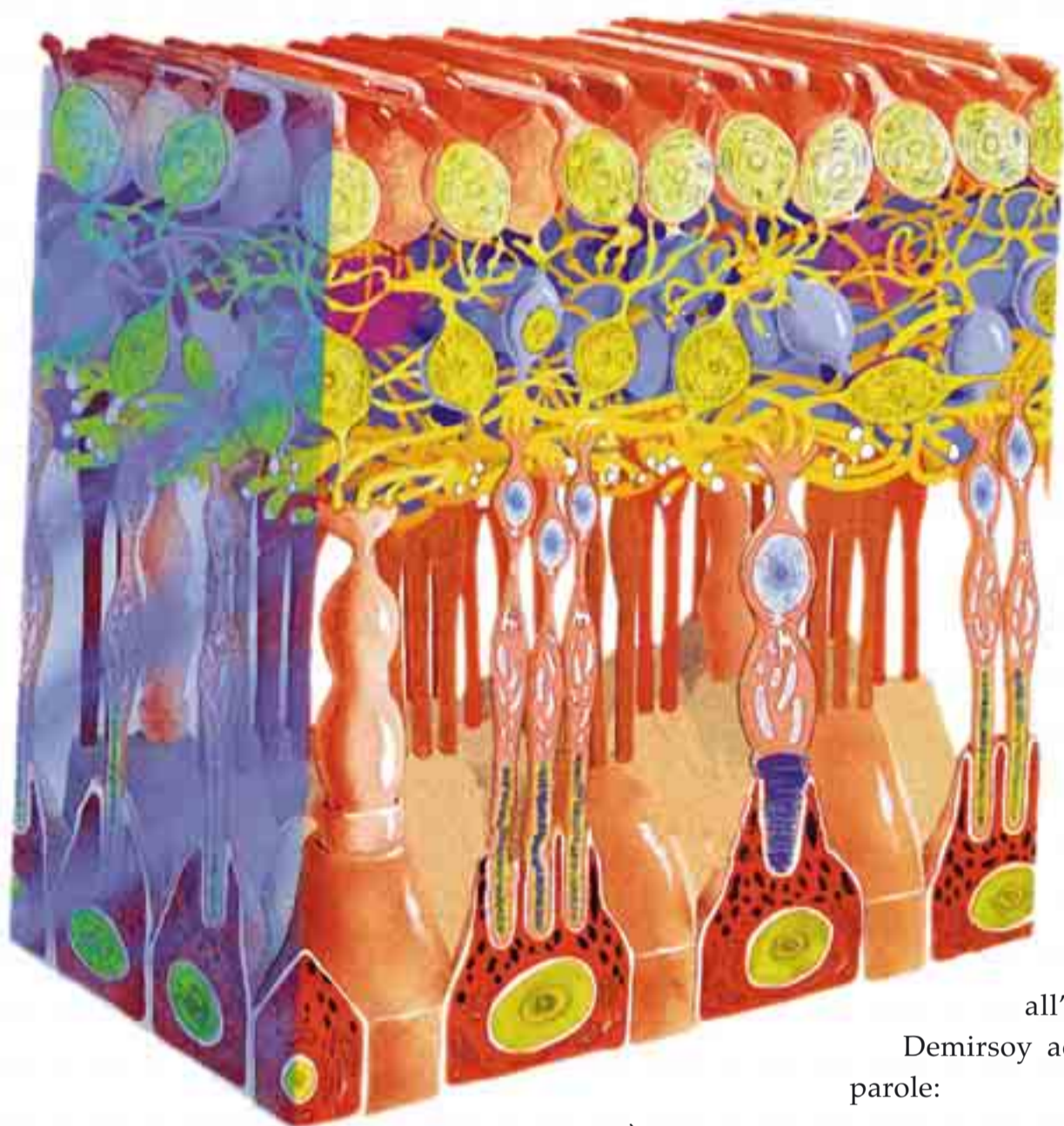
Segni della creazione nell'occhio umano

L'occhio umano è un sistema molto complesso che consiste della delicata unione di circa 40 elementi separati. Prendiamo in considerazione solo uno di questi componenti: per esempio, il cristallino. In genere non ce ne rendiamo conto, ma la cosa che ci consente di vedere le cose chiaramente è la costante messa a fuoco automatica del cristallino. Se si vuole, si può fare un piccolo esperimento su questo tema: Tenere alto in aria il dito indice: Poi guardare il dito e poi la parete dietro di esso. Ogni volta che lo sguardo passa dal dito alla parete si percepisce una regolazione.

Questa regolazione è fatta da piccoli muscoli intorno al cristallino. Ogni volta che guardiamo qualcosa, questi muscoli entrano in azione e ci consentono di vedere chiaramente quello che stiamo guardando modificando lo spessore del cristallino e ruotandolo nell'angolazione giusta rispetto alla luce. Il cristallino compie regolazioni ogni secondo della nostra vita e non fa alcun errore. I fotografi fanno a mano le stesse regolazioni nelle loro macchine fotografiche e a volte devono lottare per un certo tempo per avere la giusta messa a fuoco. Negli ultimi 10-15 anni, la moderna tecnologia ha prodotto macchine fotografiche che mettono a fuoco automaticamente, ma nessuna può farlo tanto rapidamente e bene come un occhio.

Perché un occhio possa vedere, i circa 40 componenti di base che lo costituiscono devono essere presenti e lavorare perfettamente assieme allo stesso tempo. Il cristallino è solo uno di essi. Se tutti gli altri componenti, come cornea, iride, pupilla, retina e muscoli oculari sono tutti presenti e funzionano coerttamente, ma manca solo la palpebra, allora l'occhio avrà presto seri danni e cesserà di svolgere la sua funzione. Allo stesso modo, se tutti i sottosistemi esistono ma cessa la produzione di lacrime, allora l'occhio si asciuga e diventa cieco in poche ore.

L'affermazione della teoria dell'evoluzione della "riducibilità" perde ogni significato di fonte alla complessa struttura dell'occhio. Il motivo è che, perché l'occhio funzioni, tutte le parti devono essere presenti allo stesso tempo. È impossibile, naturalmente, che i meccanismi della selezione naturale e della mutazioni

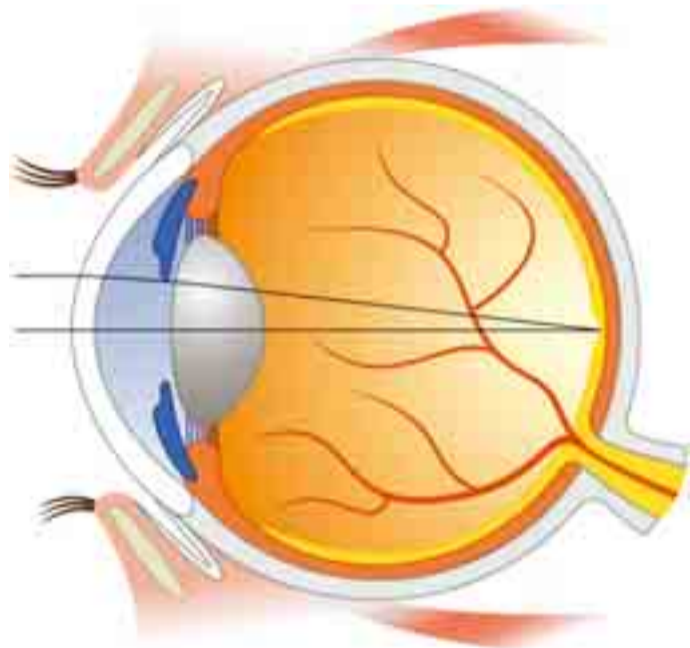


The human eye works by some 40 different parts functioning together. If just one of these is not present, the eye will serve no purpose. Each of these 40 parts has its own individual complex structure. For instance, the retina, at the back of the eye, is made up of 11 strata (left), each of which has a different function. The theory of evolution is unable to account for the development of such a complex organ.

abbiano dato origine alle dozzine di diversi sottosistemi dell'occhio quando non possono dare alcun vantaggio fino all'ultima fase. Il professor Ali

Demirsoy accetta questa verità con queste parole:

*È piuttosto difficile rispondere ad una terza obiezione. Come fu possibile che un organo complicato emergesse all'improvviso anche se portava benefici con sé? Per esempio come comparvero all'improvviso cristallino, retina, nervo ottico e le altre parti che nei vertebrati svolgono un ruolo nella vista? Perché la selezione naturale non può scegliere separatamente tra nervo visivo e retina. L'emergere del cristallino non ha alcun significato in assenza della retina. **Lo sviluppo contemporaneo di tutte le strutture della vista è inevitabile.** Poiché parti che si sviluppano separatamente non possono essere usate, esse sarebbero tutte insignificanti e, forse, scomparirebbero col tempo. Allo stesso tempo il loro sviluppo contemporaneo richiede la presenza contemporanea di probabilità inimmaginabilmente piccole.³¹⁴*



Quello che il prof Demirsoy intende realmente con "probabilità inimmaginabilmente piccole" è fondamentalmente una "impossibilità". È chiaramente impossibile che l'occhio umano sia il prodotto del caso. Anche Darwin aveva grandi difficoltà rispetto a ciò e in una lettera egli ammise persino "Ricordo il tempo in cui il pensiero dell'occhio mi faceva agghiacciare".³¹⁵

Nell'*Origine delle specie*, Darwin ebbe grandi difficoltà davanti alla complessità dell'occhio. La sola soluzione che trovò fu indicare la struttura oculare più semplice trovata in alcune creature come l'origine di occhi più complessi trovati in altre. Egli affermò che occhi più complessi si erano evoluti da quelli più semplici. Questa affermazione, però, non riflette la verità. La paleontologia dimostra che gli esseri viventi comparvero

nel mondo con le loro strutture straordinariamente complesse già intatte. Il sistema di vista più antico che si conosca è l'occhio del trilobite. Questa struttura di occhio composta di 530 milioni di anni, a cui abbiamo accennato in un capitolo precedente, è una "meraviglia ottica" che operava con un sistema a doppio cristallino. Questo fatto invalida completamente l'assunto di Darwin che gli occhi complessi si sono evoluti da occhi "primitivi".

La struttura irriducibile dell'occhio "primitivo".

Resta da dire che gli organi descritti da Darwin come occhi "primitivi" in realtà hanno una struttura complessa e irriducibile che non può essere mai spiegato dal caso. Anche nella forma più semplice, perché ci sia la vista, alcune delle cellule di una creatura devono diventare fotosensibili – cioè devono avere la capacità di trasformare questa sensibilità alla luce in segnali elettrici; deve essere presente una rete nervosa da queste cellule verso il cervello; si deve formare un centro visivo nel cervello per valutare le informazioni. Non ha senso proporre che tutte queste cose vennero fuori per caso, allo stesso tempo e nello stesso essere vivente. Nel suo libro *Evrım Kuramı ve Bagnazlık (The Theory of Evolution and Bigotry)*, scritto per difendere la teoria dell'evoluzione, lo scrittore evoluzionista Cemal Yildirim ammette questo fatto nel modo che segue:

*Per la vista, un gran numero di meccanismi devono operare assieme. Oltre all'occhio e ai meccanismi al suo interno, possiamo citare i collegamenti tra centri speciali del cervello e l'occhio. Come venne fuori questa complessa creazione di sistema? Secondo i biologi, il primo passo nella comparsa dell'occhio durante il processo evolutivo fu l'apparire di una piccola area fotosensibile sulla pelle di alcuni esseri viventi primitivi. Ma **che vantaggio avrebbe dato un così piccolo sviluppo ad un essere vivente nella selezione naturale?** Oltre a questo c'è bisogno che sia formato un centro visivo nel cervello e un sistema nervoso collegato ad esso. Fino a quando questi meccanismi piuttosto complicati non sono collegati l'uno all'altro, non possiamo aspettarci che emerga quella che chiamiamo vista". Darwin pensava che le variazioni emergessero per caso. Se fosse così, la comparsa di tutte le molte variazioni richieste dalla vista in vari punti dell'organismo allo stesso tempo e il loro funzionare assieme non si rivelerebbe un puzzle mistico?...Comunque, per la vista è necessaria una serie di cambiamenti complementari che operano assieme in armonia e cooperazione...Gli occhi di alcuni molluschi hanno retina, cornea e un cristallino in tessuto di cellulosa proprio come i nostri. Ora com'è possibile spiegare i processi evolutivi di questi due tipi molto diversi che richiedono una serie di eventi casuali solo con la selezione naturale? È materia di dibattito se i darwinisti sono stati in grado di dare una risposta soddisfacente a questa domanda...³¹⁶*

Questo problema è tanto grande dal punto di vista evoluzionista che più guardiamo da vicino i dettagli tanto più la teoria si trova in imbarazzo. Un importante "dettaglio" a cui guardare è l'affermazione circa "la cellula che divenne fotosensibile". I darwinisti lo spiegano dicendo, "la vista potrebbe essere cominciata da una singola cellula diventata fotosensibile". Ma che tipo di design si suppone abbia avuto una tale struttura?

La chimica della vista

Nel suo libro *Darwin's Black Box*, Michael Behe, sottolinea che la struttura della cellula vivente e tutti gli altri sistemi biochimici erano "scatole nere" sconosciute per Darwin e i suoi contemporanei. Darwin ipotizzava che queste scatole nere avessero strutture molto semplici e potevano essere comparse per caso. Ora, però, la moderna biochimica ha aperto queste scatole nere ed ha rivelato la struttura irriducibilmente complessa della vita. Behe afferma che i commenti di Darwin sulla comparsa dell'occhio sembravano convincenti a causa del livello primitivo della scienza del diciannovesimo secolo.

Darwin persuase molta parte del mondo che l'occhio moderno si era evoluto gradualmente da una struttura più semplice, ma non cercò nemmeno di spiegare qual era il suo punto di partenza – il punto relativamente semplice fotosensibile. Al contrario, Darwin trascurò la domanda sull'origine ultima dell'occhio...Aveva un eccellente motivo per declinare la domanda: era assolutamente al di là della scienza del diciannovesimo secolo. In che modo funziona l'occhio, cioè cosa accade quando un fotone colpisce per la prima volta la retina, semplicemente non poteva avere risposta a quel tempo.³¹⁷

Quindi, come funzione questo sistema che Darwin semplicemente interpretò come una struttura semplice? In che modo le cellule dello strato retinale percepiscono i raggi di luce che cadono su di esse?

La risposta a questa domanda è piuttosto complicata. Quando i fotoni colpiscono le cellule della retina, attivano una reazione a catena, simile ad un effetto domino. Il primo pezzo del domino è una molecola chiamata 11-cis-retinale, che è sensibile ai fotoni. Quando è colpita da un fotone, questa molecola cambia forma e assume quella di una proteina chiamata rodopsina a cui è strettamente legata. La rodopsina, poi, prende una forma che le consente di aderire ad un'altra proteina residente nella cellula chiamata "transducina".

Prima di reagire con la rodopsina, la transducina si lega ad un'altra molecola chiamata GDP. Quando si collega alla rodopsina, la transducina rilascia la molecola GDP e si lega ad una nuova molecola chiamata GTP. Ecco perché il nuovo complesso che consiste delle due proteine (rodopsina e transducina) e di una molecola più piccola (GTP) si chiama "GTP-transducina-rodopsina".

Ma il processo è appena iniziato. Il nuovo complesso GTP-transducina-rodopsina, può ora legarsi rapidamente ad un'altra proteina residente nella cellula chiamata "fosfodiesterasi". Questo consente alla proteina fosfodiesterasi di tagliare ancora un'altra molecola residente nella cellula chiamata cGMP. Poiché questo processo ha luogo in milioni di proteine della cellula, la concentrazione di cGMP diminuisce improvvisamente.

In che modo tutto questo contribuisce alla vista? L'ultimo elemento della reazione a catena fornisce la risposta. La caduta nel quantitativo di cGMP influenza i canali ionici della cellula. Il cosiddetto canale ionico è una struttura composta di proteine che regolano il numero di ioni di sodio all'interno della cellula. In condizioni normali, il canale ionico consente agli ioni di sodio di fluire nella cellula mentre un'altra molecola elimina gli ioni in eccesso per mantenere l'equilibrio. Quando il numero di molecole cGMP crolla, lo fa anche il numero di ioni di sodio. Questo porta ad uno squilibrio di carica nella membrana che stimola le cellule nervose collegate a quelle cellule formando quello che viene chiamato un "impulso elettrico". I nervi trasportano l'impulso fino al cervello e lì avviene la "vista".³¹⁸

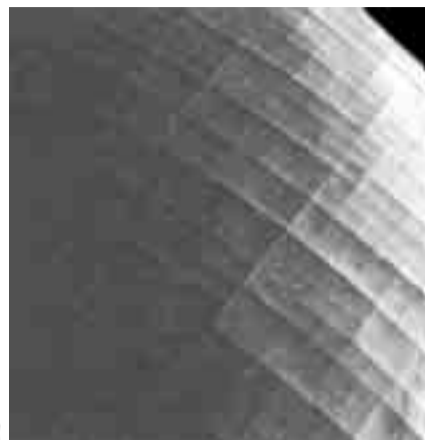
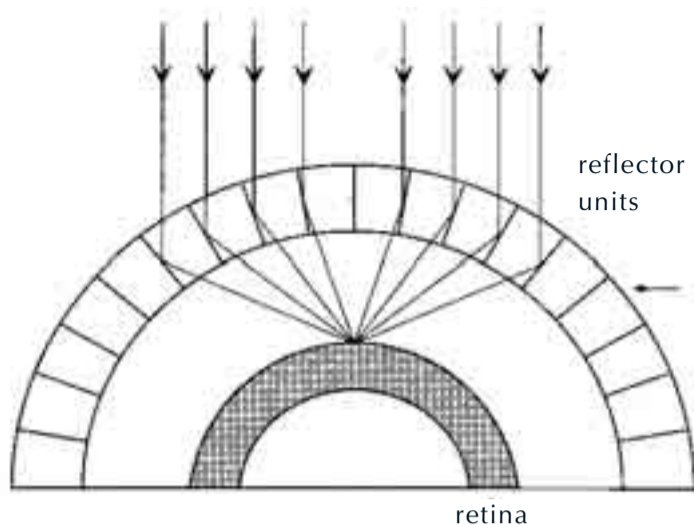
In breve, un singolo fotone colpisce una singola cellula e, attraverso una serie di reazioni a catena, la cellula produce un impulso elettrico. Questo stimolo è modulato dall'energia del fotone – cioè dall'intensità della luce. Un altro fatto affascinante è che tutti i processi descritti finora avvengono in non più di un millesimo di secondo. Appena questa reazione a catena è completata, altre proteine specializzate all'interno della cellula riportano elementi quali 11-cis-retinale, rodopsina e transducina ai loro stati originali. L'occhio è sotto un costante flusso di fotoni e le reazioni a catena nelle cellule sensibili dell'occhio gli consentono di percepire ciascuno di essi.

Il processo della vista è in realtà molto più complicato di quanto descritto qui. Questa breve panoramica, tuttavia, è sufficiente a dimostrare la straordinaria natura del sistema. C'è un sistema così complesso, finemente calcolato all'interno dell'occhio che non ha senso affermare che potrebbe essere venuto fuori per caso. Il sistema ha una struttura irriducibilmente complessa. Se anche una delle molte parti molecolari che entrano nella reazione a catena mancasse o non avesse una struttura adatta, il sistema non funzionerebbe affatto.

È chiaro che questo sistema infligge un duro colpo alla spiegazione di Darwin della vita per "caso". Michael Behe fa questo commento sulla chimica dell'occhio e la teoria dell'evoluzione:

*Ora che la scatola nera della visione è stata aperta, non è più sufficiente per una spiegazione evolutiva di tale potere considerare solo le strutture anatomiche degli occhi interi, come faceva Darwin nel diciannovesimo secolo) e come coloro che divulgano l'evoluzione continuano a fare oggi). Ciascuna delle fasi e delle strutture anatomiche che Darwin pensava fossero così semplici in realtà coinvolgono processi biochimici eccezionalmente complicati che non possono insabbiati con la retorica.*³¹⁹

La struttura irriducibilmente complessa dell'occhio non solo confuta definitivamente la teoria di Darwin ma dimostra anche che la vita è stata creata da Dio saggio e che tutto può.



The lobster eye is composed of numerous squares. These well-arranged squares are in fact the ends of tiny square tubes. The sides of each one of these square tubes are like mirrors that reflect the incoming light. This reflected light is focused onto the retina flawlessly. The sides of the tubes inside the eye are lodged at such perfect angles that they all focus onto a single point.



L'occhio dell'aragosta

Ci sono molti tipi diversi di occhi nel mondo vivente. Siamo abituati all'occhio tipo macchina fotografica dei vertebrati. Questa struttura funziona sul principio della rifrazione della luce che cade sul cristallino ed è messa a fuoco in un punto dietro il cristallino stesso all'interno dell'occhio.

Gli occhi di altre creature, però, funzionano su metodi molto diversi. Un esempio è l'aragosta.

L'occhio dell'aragosta funziona sul principio della riflessione piuttosto che su quello della rifrazione.

La caratteristica principale dell'occhio dell'aragosta è la sua superficie che è composta di numerosi quadrati. Come mostra la figura, questi quadrati sono posizionati in modo estremamente preciso. Come ha commentato un astronomo di Science: "l'aragosta è l'animale meno rettangolare che ho mai visto. Ma la microscopio l'occhio dell'aragosta appare come una carta millimetrata perfetta".³²⁰

Questi quadrati ben disposti sono in realtà le terminazioni di piccoli tubi quadrati che formano una struttura simile ad un nido d'ape. A prima vista, il nido d'ape sembra essere formato da esagono anche se, in realtà, sono la parte anteriore di prismi esagonali. Nell'occhio dell'aragosta ci sono quadrati al posto degli esagoni.

Ancora più intrigante è che i lati di ciascuno di questi tubi quadrati sono come specchi che riflettono la luce in arrivo. Questa luce riflessa è messa a fuoco perfettamente sulla retina. I lati dei tubi all'interno dell'occhio sono posizionati ad angoli perfetti in modo che mettono tutti a fuoco in un singolo punto.

La natura straordinaria di questo sistema non può assolutamente essere messa in discussione. Tutti questi perfetti tubi quadrati hanno uno strato che funziona come uno specchio. Inoltre, ciascuna di queste cellule è posizionata attraverso precisi allineamenti geometrici in modo che tutti mettono a fuoco la luce in un singolo punto.

Michael Land, scienziato e ricercatore presso l'università del Sussex in Inghilterra, fu il primo ad esaminare in dettaglio la struttura dell'occhio dell'aragosta. Land affermò che l'occhio aveva una struttura stupefacente.³²¹

È ovvio che l'occhio dell'aragosta presenta una grande difficoltà per la teoria dell'evoluzione. Quello che è più importante, è un esempio del concetto di "irriducibile complessità". Se anche una delle sue caratteristiche – come le sfaccettature dell'occhio, che sono perfettamente quadrate, i lati a specchio di ciascuna unità o lo strato di retina sul retro – fosse eliminata, l'occhio non potrebbe mai funzionare. È quindi impossibile sostenere che l'occhio si è evoluto fase per fase. È scientificamente ingiustificabile ipotizzare che una struttura tanto perfetta come questa possa essere venuta fuori per caso. È assolutamente chiaro che l'occhio dell'aragosta fu creato da Dio come un sistema miracoloso.

Si possono trovare ulteriori tratti nell'occhio dell'aragosta che rendono nulle le affermazioni degli evolucionisti. Un fatto interessante emerge quando si osservano creature con strutture oculari simili. **L'occhio riflettente**, di cui quello dell'aragosta è un esempio, si trova solo in un gruppo di crostacei, i cosiddetti decapodi dal corpo lungo. **Questa famiglia comprende aragoste, gamberetti e gamberi.**

Gli altri membri della classe dei *Crustacea* presentano "la struttura dell'occhio a tipo rifrangente" che opera su principi completamente diversi rispetto al tipo riflettente. In questo caso l'occhio è costituito di centinaia di cellule come un nido d'ape. A differenza delle cellule quadrate dell'occhio dell'aragosta, queste cellule sono esagonali o rotonde. Inoltre, invece di riflettere la luce, piccole lenti nelle cellule riflettono la luce sul fuoco della retina.

La maggior parte dei crostacei ha la struttura oculare rifrangente. Secondo le ipotesi degli evolucionisti, tutte le creature della classe dei *Crustacea* dovrebbero essersi evolute dallo stesso antenato. Quindi gli evolucionisti sostengono che l'occhio a specchio riflettente si è evoluto da un occhio rifrangente.

Questo ragionamento, però, è impossibile perché entrambe le strutture oculari funzionano perfettamente nel loro sistema e non ha spazio per alcuna fase di "transizione". Un crostaceo sarebbe rimasto senza vista e sarebbe stato eliminato dalla selezione naturale se il cristallino rifrangente del suo occhio fosse diminuito e sostituito con superfici a specchio riflettente.

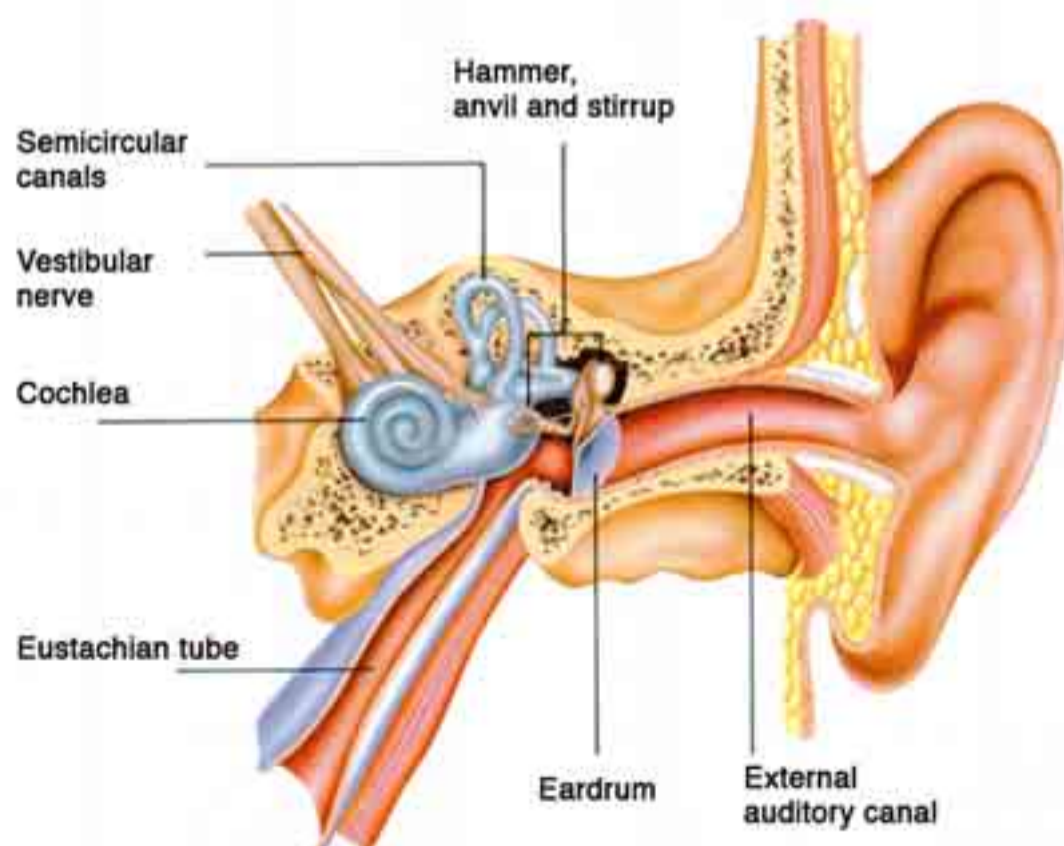
È quindi certo che entrambe queste strutture oculari furono progettate e create separatamente. C'è una tale straordinaria precisione geometrica in questi occhi che credere che vennero fuori per caso è semplicemente assurdo.

Segnali della creazione nell'orecchio

Un altro esempio interessante di organi irriducibilmente complessi negli esseri viventi è l'orecchio umano.

Come si sa comunemente, il processo dell'udito inizia con le vibrazioni nell'aria. Queste vibrazioni sono amplificate nell'orecchio esterno. La ricerca ha dimostrato che la parte di orecchio esterno nota come padiglione auricolare opera come una specie di megafono e le onde sonore sono intensificate nel canale uditivo. In questo modo, il volume delle onde sonore aumenta notevolmente.

In suono intensificato in questo modo entra nel canale uditivo esterno. Questa è l'area dall'orecchio esterno verso il timpano. Una caratteristica interessante del canale uditivo, che è lungo circa tre centimetri e mezzo, è il cerume che secerne costantemente. Questo liquido contiene proprietà antisettiche che tengono fuori batteri e insetti. Inoltre, le cellule della superficie del canale uditivo sono allineate a spirale diretta verso l'esterno in modo che il cerume scorre sempre verso l'esterno dell'orecchio mentre è secreto.



Le vibrazioni sonore che passano lungo il canale uditivo, raggiungono in questo modo il timpano. Questa membrana è così sensibile che può percepire vibrazioni anche a livello molecolare. Grazie alla squisita sensibilità del timpano, si può facilmente udire chi mormora da metri di distanza. Oppure si possono sentire le vibrazioni prodotte nello sfregare due dita tra loro. Un'altra caratteristica straordinaria del timpano è che, dopo aver ricevuto una vibrazione, torna allo stato normale. Calcoli hanno rivelato che, dopo aver percepito le più piccole vibrazioni, il timpano diventa immobile entro massimo quattro millesimi di secondo. Se non diventasse di nuovo immobile tanto rapidamente, ogni suono che udiamo echeggerebbe nelle nostre orecchie.

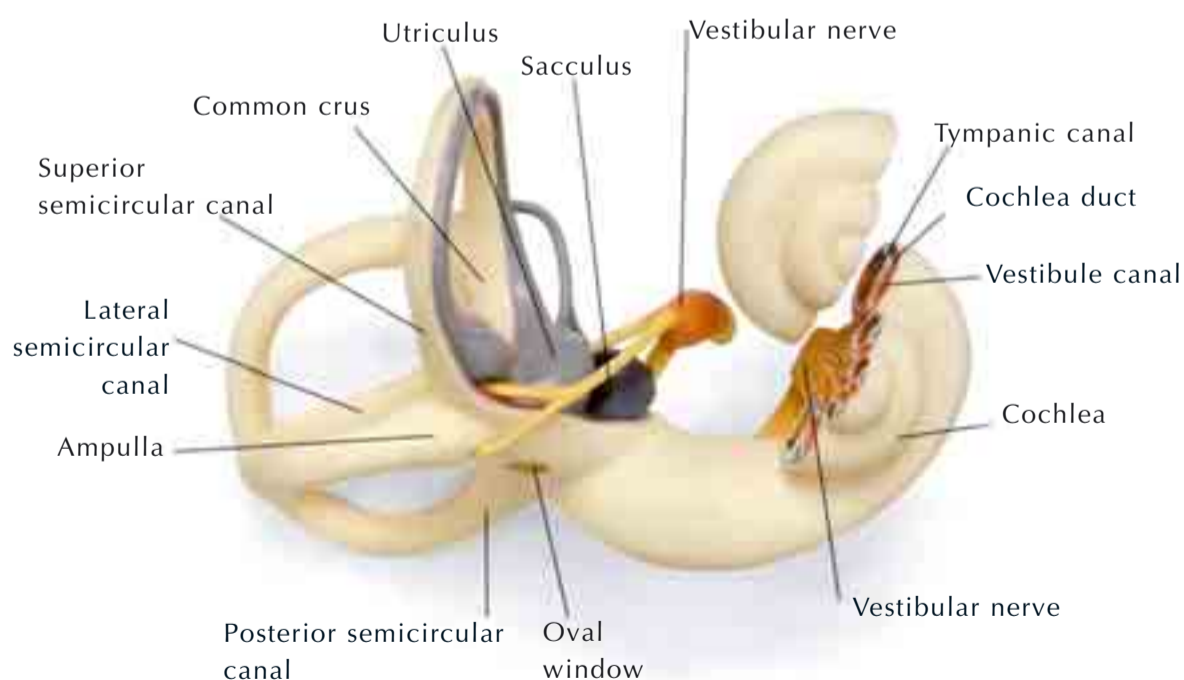
Il timpano amplifica le vibrazioni che lo raggiungono e le invia alla regione dell'orecchio medio. Qui ci sono tre ossa in un equilibrio estremamente delicato tra loro. Queste tre ossa sono note come martello, incudine e staffa; la loro funzione è amplificare le vibrazioni che le raggiungono dal timpano.

Ma l'orecchio medio possiede anche una specie di "tampono" per ridurre livelli di suono eccessivamente alti. Questa funzione è data da due dei muscoli più piccoli del corpo che controllano martello, incudine e staffa. Questi muscoli consentono a rumori eccezionalmente alti di essere ridotti prima di raggiungere l'orecchio interno. Grazie a questo meccanismo, udiamo suoni abbastanza forti da creare uno shock al sistema a volume ridotto. Questi muscoli sono involontari e entrano in azione automaticamente in modo che anche se siamo addormentati e c'è un suono forte accanto a noi, immediatamente si contraggono e riducono l'intensità della vibrazione che raggiunge l'orecchio interno.

L'orecchio medio, che ha un disegno perfetto, deve mantenere un importante equilibrio. La pressione dell'aria all'interno dell'orecchio medio deve essere la stessa di quella al di là del timpano, in altre parole la stessa pressione di quella dell'atmosfera. Ma si è pensato a questa pressione ed è stato costruito un canale tra l'orecchio medio e il mondo esterno che consente lo scambio di aria. Questo canale è la tromba di Eustachio, un tubo cavo che va dall'orecchio interno alla cavità orale.

L'orecchio interno

Si noterà che tutto quello che abbiamo esaminato finora riguardale vibrazioni nell'orecchio esterno e medio. Le vibrazioni sono costantemente mandate avanti ma finora non c'è niente se non un movimento meccanico. In altre parole, non c'è ancora alcun suono.



The complex structure of the inner ear. Inside this complicated bone structure is found both the system that maintains our balance, and also a very sensitive hearing system that turns vibrations into sound.



The inner walls of the cochlea in the inner ear are lined with tiny hairs. These move in line with the wave motion set up in the liquid in the inner ear by vibrations coming from outside. In this way, the electrical balance of the cells to which the hairs are attached changes, and forms the signals we perceive as "sound."

Il processo attraverso cui questi movimenti meccanici cominciano a diventare suoni inizia nell'area nota come orecchio interno. L'orecchio interno è un organo a forma di spirale pieno di liquido. Questo organo si chiama coclea.

L'ultima parte dell'orecchio interno è l'osso detto staffa che è collegato alla coclea per mezzo di una membrana. Le vibrazioni meccaniche dell'orecchio medio sono inviate al liquido dell'orecchio interno da questa connessione.

Le vibrazioni che raggiungono il liquido dell'orecchio interno creano effetti onda nel liquido stesso. Le pareti interne della coclea sono rivestite da strutture simili a piccoli peli, chiamati stereocilia, che sono influenzati da questo effetto onda. Questi minuscoli peli si muovono in stretto accordo con il movimento del liquido. Se viene emesso un suono forte, più peli si piegano in modo più forte. Ogni frequenza diversa nel mondo esterno creano effetti diversi sui peli.

Ma qual è il significato del movimento di questi peli? Cosa ha a che fare il movimento di piccoli peli della coclea nell'orecchio interno con l'ascolto di un concerto di musica classica, il riconoscimento della voce di un amico, l'udire il rumore di una macchina o distinguere milioni di altri tipi di suono?

La risposta è quanto mai interessante e una volta ancora rivela la complessità del design dell'orecchio. Ciascuno dei piccoli peli che copre le pareti interne della coclea è in realtà un meccanismo che sta in cima a 16.000 cellule pilifere. Quando questi peli percepiscono una vibrazione, si muovono e si spingono l'un l'altro, proprio come un domino. Questo movimento apre canali nelle membrane delle cellule che stanno al di sotto dei peli. E questo consente l'afflusso di ioni nelle cellule. Quando i peli si muovono nella direzione opposta, questi canali si chiudono di nuovo. Quindi questo costante movimento dei peli causa costanti cambiamenti nell'equilibrio chimico all'interno delle cellule sottostanti che, a loro volta, consentono loro di produrre segnali elettrici. Questi segnali elettrici sono inviati al cervello da nervi e il cervello poi li elabora trasformandoli in suono.

La scienza non è stata in grado di spiegare tutti i dettagli tecnici di questo sistema. Mentre producono questi segnali elettrici, le cellule dell'orecchio interno riescono anche a trasmettere frequenze, intensità e ritmi che

vengono dall'esterno. Questo è un processo così complicato che la scienza finora non è stata in grado di stabilire se la distinzione della frequenza ha luogo nell'orecchio interno o nel cervello.

A questo punto c'è un fatto interessante da considerare riguardo al movimento dei piccoli peli sulle cellule dell'orecchio interno. In precedenza abbiamo detto che i peli ondeggiavano in avanti e all'indietro spingendosi a vicenda come un domino. Ma di solito il movimento di questi piccoli peli è molto piccolo. La ricerca ora ha dimostrato che un movimento dell'ampiezza di un atomo può essere sufficiente a scatenare la reazione nella cellula. Esperti che hanno studiato la materia fanno un esempio molto interessante per descrivere la sensibilità di questi piccoli peli. Se immaginiamo che un pelo sia alto quanto la torre Eiffel, l'effetto sulla cellula attaccata ad esso inizia con un movimento equivalente a solo 3 centimetri sulla cima della torre.³²²

Altrettanto interessante è la questione del come questi piccoli peli possono muoversi in un secondo. Questo cambia secondo la frequenza del suono. Se la frequenza aumenta, il numero di volte in cui questi piccoli peli possono muoversi raggiunge livelli incredibili: Per esempio, un suono con una frequenza di 20.000 fa sì che questi piccoli peli si muovano 20.000 volte al secondo.

Tutto quello che abbiamo esaminato finora ci dimostra che l'orecchio ha una struttura straordinaria. ad un esame più attento diventa evidente che questa struttura è irriducibilmente complessa, in quanto perché avvenga l'udito, è necessario che tutte le parti che compongono il sistema uditivo siano presenti e funzionino in ordine. Basta togliere una di esse - per esempio il martello nell'orecchio medio - o danneggiarne la struttura e non si potrà più udire alcunché. Per udire, elementi come timpano, martello, incudine e staffa, membrana dell'orecchio interno, coclea, liquido all'interno della coclea, i piccoli peli che trasmettono le vibrazioni al liquido delle sottostanti cellule sensoriali, le cellule stesse, la rete nervosa che va da esse al cervello e il centro dell'udito nel cervello devono tutti esistere perfettamente in ordine. Il sistema non può svilupparsi "per fasi" perché le fasi intermedie non avrebbero avuto alcuno scopo.

Errori degli evoluzionisti riguardo alle origini dell'orecchio.

Il sistema irriducibilmente complesso dell'orecchio è qualcosa che gli evoluzionisti non possono mai spiegare in modo soddisfacente. Quando guardiamo le teorie che gli evoluzionisti occasionalmente propongono, ci troviamo di fronte ad una logica facilona e superficiale. Per esempio, lo scrittore Veysel Atayman che ha tradotto in turco il libro *Im Anfang War der Wasserstoff* (Al principio era l'idrogeno, del biologo tedesco Hoimar von Ditfurth ed è ora considerato come un "esperto dell'evoluzione" dai media turchi, riassume la sua teoria "scientifica" sulle origini dell'orecchio e la cosiddetta evidenza di ciò, In questo modo:

*Il nostro organo dell'udito, l'orecchio, emerse come risultato dell'evoluzione degli strati dell'endoderma e dell'esoderma che noi chiamiamo pelle. Una prova di ciò è che è che percepiamo suoni bassi nella pelle dello stomaco!*³²³

In altre parole, Atayman pensa che l'orecchio si è evoluto dalla pelle normale di altre parti del nostro corpo e vede il nostro percepire suoni bassi nella pelle come prova di ciò.

Consideriamo prima la "teoria" di Atayman e poi la cosiddetta "prova" che offre. Abbiamo appena visto che l'orecchio è una struttura complessa costituita da dozzine di parti diverse. Proporre che questa struttura emerse con "l'evoluzione di strati di pelle" è, in pratica, costruire castelli in aria. Quale mutazione o selezione naturale poteva far sì che avvenisse tale evoluzione? Quale parte dell'orecchio si formò per prima? In che modo quella parte, prodotto di coincidenze, poteva essere stata scelta dalla selezione naturale anche se non aveva alcuna funzione? In che modo il caso produsse tutti i sensibili equilibri meccanici dell'orecchio: timpano, martello, incudine e staffa, i muscoli che li controllano, orecchio interno, coclea, liquido in essa, i piccoli peli, le cellule sensibili al movimento, le loro connessioni nervose, ecc?

Gli evoluzionisti non hanno risposte a queste domande. In realtà suggerire che tutta questa complessa struttura è solo un "caso" è davvero una sfida all'intelligenza umana. Ma, secondo le parole di Michael Denton per i darwinisti "l'idea è accettata senza ombra di dubbio - il paradigma ha la precedenza!"³²⁴

Al di là dei meccanismi della selezione naturale e della mutazione, gli evoluzionisti credono davvero in una "bacchetta magica" che fa venire fuori i sistemi più complessi per caso.

La "prova" che Atayman fornisce per questa teoria immaginaria è ancora più interessante. Egli dice "Il

nostro percepire suoni bassi nella pelle ne è la prova". Quello che chiamiamo suono in realtà consiste di vibrazioni nell'aria. Poiché le vibrazioni sono un effetto fisico, è normale che possono essere percepite dal senso del tatto. Per questo motivo è del tutto normale che dobbiamo essere in grado di percepire fisicamente suoni alti e bassi. Inoltre questi suoni influenzano anche fisicamente il corpo. La rottura di un vetro in un ambiente sotto alte intensità di suono ne è un esempio. La cosa interessante è che lo scrittore evoluzionista Atayman pensa che questi effetti sono una prova dell'evoluzione dell'orecchio. La logica che Atayman impiega è la seguente: "l'orecchio percepisce le onde sonore, la pelle è influenzata da queste vibrazioni, quindi l'orecchio si è evoluto dalla pelle". Seguendo la logica di Atayman si potrebbe anche dire, "l'orecchio percepisce le onde sonore, il vetro è influenzato da esse, quindi l'orecchio si è evoluto dal vetro". Una volta superati i limiti della ragione non c'è "teoria" che non possa essere proposta.

Altri scenari che gli evoluzionisti avanzano riguardo all'origine dell'orecchio sono sorprendentemente inconsistenti. Gli evoluzionisti sostengono che tutti i mammiferi, compresi gli esseri umani, si sono evoluti dai rettili. Ma come abbiamo visto prima, **le strutture dell'orecchio dei rettili sono molto diverse da quelle dei mammiferi**. Tutti i mammiferi hanno la struttura dell'orecchio interno formata di tre ossi che abbiamo appena descritto mentre nell'orecchio medio dei rettili c'è un solo osso. In risposta a ciò, gli evoluzionisti sostengono che quattro ossa separate nella mascella dei rettili cambiarono posto per caso e "migrarono" nell'orecchio medio e che, sempre per caso, assunsero la forma giusta per diventare incudine e staffa. Secondo questo scenario immaginario, il singolo osso dell'orecchio interno dei rettili cambiò forma e diventò il martello e l'equilibrio eccezionalmente delicato tra i tre ossi dell'orecchio medio si formò per caso.³²⁵

Questa fantastica affermazione, non basata su alcuna scoperta scientifica (non corrisponde ad alcunché nei reperti fossili) è estremamente contraddittoria. Il punto più importante è che un tale cambiamento immaginario avrebbe lasciato una creatura sorda. Naturalmente un essere vivente non può continuare ad udire se le ossa della mascella iniziano lentamente ad entrare nell'orecchio interno. Una tale specie sarebbe stata in svantaggio rispetto ad altri esseri viventi e sarebbe stata eliminata secondo quello che gli evoluzionisti stessi credono.

D'altro canto, un essere vivente le cui ossa mascellari si muovessero verso l'orecchio sarebbe finito con una mascella difettosa. La capacità di masticazione di questa creatura sarebbe di molto diminuita e persino scomparsa totalmente. Anche questo sarebbe stato uno svantaggio per la creatura e ne avrebbe causato l'eliminazione.

In breve, i risultati che emergono quando si esamina la struttura dell'orecchio e le sue origini invalidano chiaramente le ipotesi degli evoluzionisti. *L'enciclopedia Grolier Encyclopedia*, una fonte evoluzionista, ammette che "**l'origine dell'orecchio è ammantata di incertezza.**"³²⁶ In realtà, chiunque studi il sistema dell'orecchio con buon senso può facilmente vedere che è il prodotto della magnifica creazione di Dio.

La riproduzione del *Rheobatrachus Silus*

L'irriducibile complessità non è una caratteristica che vediamo solo a livello biochimico o in organi complicati. Molti sistemi biologici posseduti da esseri viventi sono irriducibilmente complessi e per questo motivo invalidano la teoria dell'evoluzione. Lo straordinario metodo riproduttivo del *Rheobatrachus silus*, una specie di rana che vive in Australia, ne è un esempio.

The females of this frog species hide their young in their stomachs throughout the incubation period, and then give birth to them through their mouths. But in order for this to happen, a number of adjustments have to be made, all at the same time and with no mistakes allowed: The egg-structure has to be set up, the stomach acid must be neutralized, and the mothers have to be able to live for weeks without feeding.



Le femmine di questa specie usano un metodo affascinante per proteggere le uova dopo che sono state fertilizzate. Le ingoiano. I girini restano nello stomaco e crescono per le prime sei settimane dopo la schiusa. Come è possibile che possano restare nello stomaco della madre tanto a lungo senza essere digeriti?

È stato creato un sistema perfetto per consentire che ciò avvenga. Per prima cosa la femmina smette di mangiare e bere per quelle sei settimane il che significa che lo stomaco è riservato solo ai girini. Un altro pericolo, però, è il regolare rilascio di acido idroclorico e pepsina nello stomaco. Questi elementi chimici di normalmente ucciderebbero rapidamente la prole. Questo è impedito, però, da una misura speciale. I fluidi dello stomaco della madre sono neutralizzati da una sostanza ormonale, la prostaglandina E2, che è secreta prima dai gusci delle uova e poi dai girini. Quindi i piccoli crescono sani anche se nuotano in una pozza di acido.

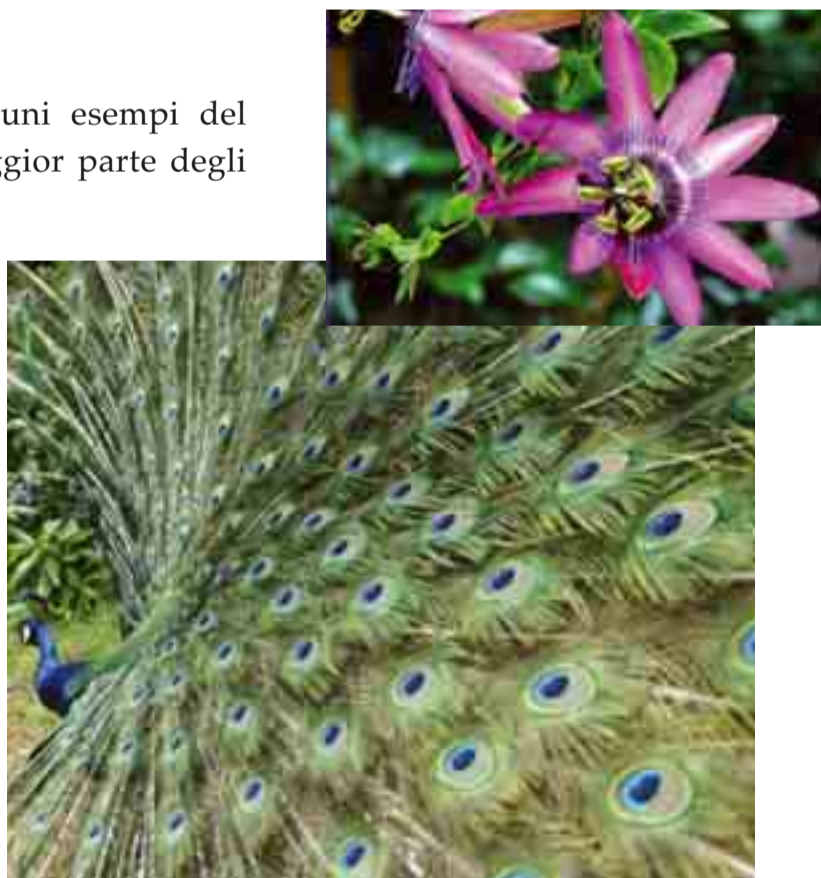
Come si nutrono i girini nello stomaco vuoto? Anche a questo è stata data una soluzione. Le uova di questa specie sono significativamente più grandi di altre e contengono un tuorlo molto ricco di proteine sufficiente a nutrire i girini per sei settimane. Anche il momento della nascita è predisposto perfettamente. L'esofago della rana femmina si dilata durante la nascita proprio come la dilatazione che avviene nei mammiferi durante il parto. Dopo l'uscita dei piccoli, esofago e stomaco tornano normali e la femmina inizia di nuovo a nutrirsi.³²⁷

Il miracoloso sistema riproduttivo del *Rheobatrachus silus* invalida chiaramente la teoria dell'evoluzione perché tutto il sistema è irriducibilmente complesso. Ogni fase deve avvenire completamente in ordine perché le rane sopravvivano. La madre deve inghiottire le uova e smettere completamente di nutrirsi per sei settimane. Le uova devono rilasciare una sostanza ormonale per neutralizzare gli acidi dello stomaco. Un'altra necessità è il tuorlo d'uovo straordinariamente ricco di proteine. L'allargamento dell'esofago della femmina non può essere una coincidenza. Se tutte queste cose non avvenissero nella sequenza richiesta le piccole rane non sopravviverebbero e la specie si estinguerebbe.

Questo sistema, quindi, non può essersi sviluppato fase per fase, come asserisce la teoria dell'evoluzione. La specie esiste con tutto il sistema intatto sin da quando il primo esemplare venne all'esistenza. Un altro modo di dirle è che fu creata.

Conclusioni

In questa sezione abbiamo esaminato solo alcuni esempi del concetto di irriducibile complessità. In realtà la maggior parte degli organi e di sistemi degli esseri viventi ha questa caratteristica. A livello biochimico, in particolare, i sistemi funzionano attraverso il lavoro congiunto di una serie di parti indipendenti e non possono in alcun modo essere ridotti ad ulteriore semplicità. Questo fatto invalida il darwinismo che cerca di spiegare le meravigliose funzioni della vita con processi casuali. Darwin disse che "se si potesse dimostrare l'esistenza di un qualsiasi organo complesso che non abbia potuto essere formato attraverso modificazioni numerose, successive, lievi, la mia teoria dovrebbe assolutamente cadere". Oggi la moderna biologia ne ha rivelato innumerevoli esempi. Si può solo concludere che il darwinismo è "assolutamente" caduto.



LA THEORIE DE L'INFORMATION ET LA FIN DU MATERIALISME

La **filosofia materialista** fonda le sue basi sulla teoria dell'evoluzione. Il materialismo poggia sulla supposizione che tutto quello che esiste è materia. Secondo questa filosofia, la materia esiste sin dall'eternità, continuerà ad esistere per sempre e non c'è niente altro che la materia. Per dare sostegno alle loro affermazioni, i materialisti usano la logica detta "riduzionismo". Questa è l'idea secondo cui anche cose non osservabili possono essere spiegate da cause materiali.

Per chiarire meglio questi argomenti, prendiamo l'esempio della mente umana. È evidente che la mente non può essere toccata o vista. Inoltre, non ha alcun centro nel cervello umano. Questa situazione inevitabilmente ci porta alla conclusione che la mente è un concetto al di là della materia. Quindi, l'essere a cui ci riferiamo come "io" che pensa, ama, ha paura, si preoccupa o prova piacere o dolore non è un essere materiale come un sofà, un tavolo o una pietra.

I materialisti, però, affermano che la mente è "riducibile" a materia. Secondo le affermazioni dei materialisti, pensare, amare, preoccuparsi e tutte le attività mentali non sono altro che reazioni chimiche che avvengono tra gli atomi del cervello. Amare qualcuno è una reazione chimica in qualche cellula del cervello e avere paura è un'altra. Il famoso filosofo materialista **Karl Vogt** è noto per la sua asserzione che "**il cervello secerne il pensiero come il fegato secerne la bile**".³²⁸ La bile, però, è materia mentre non c'è alcuna prova che lo sia il pensiero.

Il riduzionismo è una deduzione logica. Una deduzione logica, però, può basarsi su basi solide o su basi incerte. Per questa ragione la domanda che dobbiamo farci è: **Cosa accade se il riduzionismo si confronta con i dati scientifici?**

Gli scienziati e i pensatori materialisti del diciannovesimo secolo ritenevano che la risposta sarebbe stata che la scienza verifica il riduzionismo. La scienza del ventesimo secolo, invece, ha rivalto un quadro molto diverso.

Uno dei tratti più salienti di questo quadro è "l'informazione" che è presente in natura e non può mai essere ridotta a materia.

La differenza tra materia e informazione

Abbiamo detto prima che ci sono informazioni incredibilmente ampie contenute nel DNA degli esseri viventi. Cose piccole un cento-millesimo di millimetro contengono una sorta di "banca dati" che specifica tutti i dettagli fisici del corpo di un essere vivente. Inoltre il corpo contiene anche un sistema che legge queste informazioni, le interpreta ed esegue la "produzione" in linea con esse. In tutte le cellule viventi, le informazioni del DNA sono "lette" da vari enzimi e sono prodotte le proteine. Questo sistema rende possibile la produzione di milioni di proteine al secondo solo del tipo richiesto proprio per i punti del corpo in cui sono necessarie. In questo modo le cellule morte dell'occhio sono sostituite da quelle vive e i globuli sanguigni vecchi da nuovi.

A questo punto consideriamo le affermazioni del materialismo: è possibile che le informazioni del DNA

possano essere ridotte a materia, come suggeriscono i materialisti? O, in altre parole, si può accettare che il DNA è semplicemente una raccolta di materia e che le informazioni in esso contenute vennero fuori come risultato di interazioni casuali di questi pezzi di materia?

Ogni ricerca, esperimento ed osservazione svolti nel ventesimo secolo dimostra che la risposta a questa domanda è assolutamente “no”. Il direttore del German Federal Physics and Technology Institute, Prof. Werner Gitt, dice quanto segue su questo argomento:

Un sistema di codici comprende sempre un processo intellettuale non materiale. Una materia fisica non può produrre un codice di informazioni. Tutte le esperienze dimostrano che ogni informazione creativa rappresenta un qualche sforzo mentale e può essere attribuito ad un ideatore personale che esercita la sua libera volontà ed è dotato di una mente intelligente.... Non esiste alcuna legge di natura, processo o sequenza di eventi noti che possa far sì che le informazioni si originino da sole nella materia...³²⁹

Le parole di Werner Gitt' riassumono le conclusioni della “teoria dell’informazione” che è stata sviluppata negli ultimi 50 anni e che è accettata come parte della termodinamica. La teoria dell’informazione indaga sulle origini e la natura delle informazioni nell’universo. La conclusione raggiunta dai teorici dell’informazione come risultato di lunghi studi è che **“l’informazione è qualcosa di diverso dalla materia.** Non può mai essere ridotta a materia. L’origine dell’informazione e la materia fisica devono essere studiate separatamente.

Per esempio, pensiamo alla fonte di un libro. Un libro consiste di carta, inchiostro e delle informazioni che contiene. Carta e inchiostro sono elementi materiali. Anche la loro fonte è materia: la carta è fatta di cellulosa e l’inchiostro di vari elementi chimici. Le informazioni del libro, però non sono materiali e non possono avere una fonte materiale. La fonte di informazione di ciascun libro è la mente di chi l’ha scritto.

Inoltre questa mente stabilisce in che modo saranno usati carta e inchiostro. Un libro si forma inizialmente nella mente dello scrittore. Lo scrittore costruisce una catena logica nella sua mente e mette in ordine le sue frasi. Come secondo passo mette tutto in forma materiale, cioè traduce in lettere le informazioni della sua mente usando una penna, una macchina da scrivere o un computer. Poi queste lettere sono stampate in una casa editrice e prendono la forma di un libro fatto di carta e inchiostro.

Possiamo quindi fare questa conclusione generale: se la materia fisica contiene informazioni allora c’è una mente che ha una conoscenza superiore che ha progettato quella materia. È Dio onnipotente che ha creato il progetto perfetto di tutto l’universo.

L’origine dell’informazione in natura

Quando applichiamo questa definizione scientifica alla natura, abbiamo un importante risultato. Questo perché la natura trabocca con un’immensa mole di informazioni (per esempio nel caso del DNA) e poiché queste informazioni non possono essere ridotte a materia, vengono quindi da una fonte al di là della materia.

Uno dei principali sostenitori della teoria dell’evoluzione, George C. Williams, ammette questo fatto che la maggior parte dei materialisti è riluttante a vedere: Williams difende fortemente il materialismo da anni ma, in articolo scritto nel 1995, dichiara la non correttezza dell’approccio materialista (riduzionista) che sostiene che tutto è materia.

I biologi evolutivisti non sono riusciti a rendersi conto che lavorano con due ambiti più o meno incommensurabili: quello dell’informazione e quello della materia... Questi due ambiti non saranno mai messi assieme in alcun senso che usualmente implica il termine “riduzionismo”. ...Il gene è pieno di informazioni, non un oggetto... In biologia, quando si parla di cose come geni, genotipi e pool di geni, si parla di informazioni non di realtà fisica oggettiva. Questi descrittori poco capaci considerano la materia e l’informazione due domini distinti dell’esistenza, che devono essere discussi separatamente, nei relativi termini.³³⁰

Quindi, contrariamente alle supposizioni dei materialisti, la fonte delle informazioni in natura non può essere la materia stessa. La fonte dell’informazione non è materia ma una Sapienza superiore al di là della materia. Questa Sapienza esisteva prima della materia. Il possessore della Sapienza è Dio, Signore di tutti i mondi. La materia fu portata all’esistenza, ricevette forma e fu organizzata da Lui.

Gerald Schroeder, uno scienziato israeliano che ha studiato al MIT, ha lavorato nel campo della fisica e della biologia e ha scritto *The Science of God*, fa una serie di importanti commenti su questo tema. Nel suo libro più recente, *Science Reveals the Ultimate Truth*, Schroeder trae le conclusioni rivelate da branche della scienza quali la biologia molecolare e la fisica quantistica.

Una sola coscienza, una sapienza universale pervade l'universo. Le scoperte della scienza, quelle che cercano la natura quantistica della materia subatomica, ci hanno portato all'orlo di una sorprendente scoperta: tutta l'esistenza è l'espressione di questa sapienza. Nei laboratori la sperimentiamo come informazione prima fisicamente articolata come energia e poi condensata in forma di materia. Ogni particella, ogni essere dall'atomo all'essere umano sembra rappresentare un livello di informazione, di sapienza.³³¹

Secondo Schroeder, le conclusioni scientifiche contemporanee hanno consentito a scienza e teologia di trovare l'accordo su un punto comune. Questa è la realtà della creazione. La scienza ora è giunta a scoprire questa realtà che le religioni divine insegnano da migliaia di anni.

Ammissioni dei materialisti

Abbiamo già descritto come uno dei principi fondamentali che costituisce la vita è la "conoscenza" ed è chiaro che questa conoscenza prova l'esistenza di un creatore intelligente. La teoria dell'evoluzione, che cerca di spiegare la vita come risultato di coincidenze in un mondo solo materiale e la filosofia materialista su cui si basa, sono disperate di fronte a questa realtà.

Quando esaminiamo scritti evoluzionisti, a volte vediamo che questa disperazione è ammessa apertamente. Una importante autorità su questo argomento è il famoso zoologo francese Pierre-Paul Grassé. Egli è materialista ed evoluzionista ma a volte ammette apertamente l'imbarazzo affrontato dalla teoria darwinista. Secondo Grassé, la verità più importante che invalida la spiegazione darwinista è la conoscenza che dà origine alla vita:

Ogni essere vivente possiede una enorme quantità di "intelligenza" molto più di quella necessaria a costruire la più magnifica delle cattedrali. Oggi questa "intelligenza" è chiamata informazione ma è comunque la stessa cosa. Non è programmata come in un computer ma piuttosto è condensata su scala molecolare nel DNA dei cromosomi o in quello di ciascun altro organello di ciascuna cellula. Questa "intelligenza" è il sine qua non della vita. Da dove viene?... Questo è un problema che preoccupa sia i biologi che i filosofi e, al presente, la scienza sembra incapace di risolverlo.³³²

Il motivo per cui Pierre-Paul Grassé dice "la scienza sembra incapace di risolverlo" è che egli non vuole che alcuna spiegazione non materialista sia considerata "scientifica". La scienza stessa, però, invalida l'ipotesi della filosofia materialista e dimostra l'esistenza del creatore. Grassé e altri scienziati materialisti ignorano questa realtà o dicono "la scienza non lo spiega". Lo fanno perché sono **prima materialisti e poi scienziati** e continuano a credere nel materialismo anche se la scienza dimostra l'esatto contrario.

Per questo motivo, per avere un corretto atteggiamento scientifico, si deve distinguere tra scienza e filosofia materialista.

DISTINGUERE TRA SCIENZA E MATERIALISMO

Le informazioni considerate nel corso di questo libro hanno dimostrato che la teoria dell'evoluzione non ha basi scientifiche e che, al contrario, le affermazioni degli evoluzionisti sono in conflitto con i fatti scientifici. In altre parole, la forza che tiene viva l'evoluzione non è la scienza. L'evoluzione può essere sostenuta da alcuni "scienziati," ma dietro opera un'altra influenza.

Quest'altra influenza è la filosofia materialista. La teoria dell'evoluzione è semplicemente filosofia materialista applicata alla natura e quelli che sostengono quella filosofia lo fanno nonostante l'evidenza scientifica.

Questa relazione tra materialismo e teoria dell'evoluzione è accettata da "autorità" di questi concetti. Per esempio, la scoperta di Darwin fu descritta da Leon Trotsky come "il più alto trionfo della dialettica in tutto il campo della materia organica".³³³

Il biologo evoluzionista Douglas Futuyma scrive "insieme come la teoria materialista di Marx della storia e della società... **Darwin fu un caposaldo cruciale nella piattaforma del meccanicismo e del materialismo.**"³³⁴ E il paleontologo evoluzionista Stephen Jay Gould dice, "**Darwin ha applicato una coerente filosofia del materialismo alla sua interpretazione della natura.**"³³⁵

La filosofia materialista è una delle credenze più antiche del mondo e assume l'esistenza assoluta ed esclusiva della materia come suo principio di base. Secondo questa visione, la materia è sempre esistita e tutto quello che esiste consiste di materia. Il materialismo nega l'esistenza evidente di un creatore.

La questione diventa quella del perché il punto di vista materialista è falso. Un metodo per testare se una filosofia è vera o falsa è indagare le affermazioni che fa sulla scienza usando metodi scientifici. Per esempio, un filosofo del decimo secolo avrebbe potuto affermare che c'era un albero divino sulla superficie della luna e che tutti gli esseri viventi in realtà crescevano sui rami di questo enorme albero come frutti e poi cadevano sulla terra. Alcuni potevano aver trovato attraente questa filosofia e crederci. Ma nel ventesimo secolo, quando l'uomo è riuscito a camminare sulla luna, non è più possibile sostenere seriamente questa credenza. Se un tale albero esiste o non può essere stabilito con metodi scientifici, cioè con osservazione ed esperimenti.

Possiamo quindi indagare con metodi scientifici l'affermazione materialista che la materia esiste dall'eternità e che questa materia può organizzarsi senza un creatore sovramateriale e far sì che la vita cominci. Quando lo facciamo, vediamo che il materialismo è già crollato perché l'idea che la materia esiste dal principio del tempo è stata sconvolta dalla teoria del Big Bang che dimostra che l'universo fu creato dal nulla. L'affermazione che la materia si è organizzata da sola e ha creato la vita è quello che chiamiamo teoria dell'evoluzione – che questo libro ha esaminato finora – e il cui collasso è stato dimostrato.

Se, però, qualcuno è fermo nel credere al materialismo ed è devoto alla filosofia materialista prima di ogni altra cosa, allora agisce diversamente. Se egli è prima materialista e poi scienziato, non abbandonerà il materialismo quando vede che l'evoluzione è confutata dalla scienza. Al contrario, cercherà di sostenere e



Karl Marx

difendere il materialismo cercando di supportare l'evoluzione a qualunque costo. Questo è esattamente l'imbarazzo in cui gli evoluzionisti che difendono la teoria dell'evoluzione si trovano oggi.

È abbastanza interessante che, di tanto in tanto, confessano questo fatto. Un ben noto genetista e importante evoluzionista, Richard C. Lewontin della Harvard University, confessa di essere "prima un materialista e poi uno scienziato" con queste parole:

Non è che i metodi e le istituzioni della scienza ci costringano in qualche modo a una spiegazione materiale del mondo fenomenico, ma, al contrario, siamo noi che siamo spinti dalla nostra aderenza a priori alle cause materiali a creare un apparato di investigazioni e una serie di concetti che producono delle spiegazioni materiali, senza alcuna considerazione per quanto ciò possa essere contrario all'intuizione o mistificante per i non-iniziati. Nondimeno, il materialismo è assoluto, perciò non possiamo permettere l'accesso a un Piede Divino.³³⁶ Questo termine filosofico si riferisce a una presupposizione che non si fonda su alcuna conoscenza sperimentale. Un pensiero è "a priori" quando lo si considera giusto e accettato senza l'ausilio di informazioni che lo confermino. Come l'evoluzionista Lewontin afferma apertamente, il materialismo è un impegno "a priori" per gli evoluzionisti ed essi tentano di adattare la scienza a questo dato. Poiché il materialismo deve negare l'esistenza di un creatore, essi colgono l'unica alternativa disponibile, ovvero la teoria dell'evoluzione. Non ha importanza che questa teoria sia stata confutata da fatti scientifici; simili scienziati l'hanno accettata come corretta "a priori".³³⁶

Questo comportamento pregiudiziale porta gli evoluzionisti a credere che "la materia inconsapevole abbia composto se stessa", un'affermazione non solo contraria alla scienza, ma anche alla ragione. Il concetto di "auto organizzazione della materia", che abbiamo esaminato in un capitolo precedente, ne è espressione.

La propaganda evoluzionista, che incontriamo costantemente nei media occidentali e in ben note e "stimate" riviste scientifiche, è il risultato di questa urgenza ideologica. Poiché l'evoluzione è ritenuta indispensabile, è diventata una "vacca sacra" per i circoli che impongono gli standard della scienza.

Alcuni scienziati si trovano in una posizione in cui sono costretti a difendere questa teoria inverosimile, o almeno evitare di dire una sola parola contro di essa, per conservare la propria reputazione. Accademici dei paesi occidentali devono avere articoli pubblicati in certe riviste scientifiche per ottenere e conservare il loro ruolo di professore. Tutti i giornali che trattano di biologia sono sotto il controllo degli evoluzionisti e non consentono che alcun articolo antievoluzionista compaia su di loro. I biologi, quindi, devono condurre le loro ricerche sotto il dominio di questa teoria. Anche essi fanno parte dell'ordine materialista, che considera l'evoluzione una necessità ideologica; ecco perché difendono ciecamente tutte le "impossibili coincidenze" che siamo andati esaminando in questo libro.

La definizione di "Causa scientifica"

Il biologo tedesco Hoimar von Ditfurth, eminente evoluzionista, è un buon esempio di questo bigotto pensiero materialista. Dopo aver citato un esempio di composizione della vita estremamente complessa, ecco quello che dice Ditfurth riguardo al problema del se possa emersa per caso o non.

Può essere possibile, in realtà, che tale armonia sia emersa solo per coincidenza? Questa è la questione di base di tutta l'evoluzione biologica. ...Parlando in modo critico, possiamo dire che chi accetta la moderna scienza della natura non ha altra alternativa che dire "sì" perché tende a spiegare i fenomeni naturali con mezzi comprensibili e cerca di derivarli dalle leggi della natura senza far ricorso all'interferenza sovranaturale.³³⁷

Sì, come afferma Ditfurth, l'approccio scientifico materialista adotta come suo principio di base la spiegazione della vita, negando "l'interferenza sovranaturale", cioè la creazione. Una volta che questo principio è adottato, sono facilmente accettati anche gli scenari più impossibili. È possibile trovare esempi di questa mentalità dogmatica in quasi tutta la teoria evoluzionista. Il professore Ali Demirsoy, il ben noto sostenitore della teoria dell'evoluzione in Turchia, è solo uno dei molti. Secondo Demirsoy, la probabilità della formazione

casuale del citocromo-C, una proteina essenziale per la vita, è **"tanto improbabile quanto la possibilità che una scimmia scriva la storia dell'umanità su una macchina da scrivere senza fare alcun errore."**³³⁸

Non c'è dubbio che accettare una tale possibilità è in realtà rifiutare i principi di base della ragione e del buon senso. Anche una sola lettera correttamente formata su una pagina rende certo che fu scritta da un essere umano. Quando vediamo un libro di storia del mondo, diventa ancora più certo che il libro è stato scritto da un autore. Nessuna persona logica accetterebbe che le lettere di tale enorme libro potrebbero essere state messe assieme "per caso".

È molto interessante, però, vedere che lo scienziato evoluzionista professore Ali Demirsoy accetta questo tipo di proposizione irrazionale:

*In essenza, la probabilità della formazione di una sequenza di citocromo-C è molto vicina a zero. Cioè, se la vita richiede una certa sequenza, si può dire che ha una probabilità di realizzarsi una volta in tutto l'universo. Altrimenti qualche **potenza metafisica** al di là della nostra definizione deve avere agito nella sua formazione. **Accettare quest'ultima affermazione non è appropriato alla causa scientifica.** Dobbiamo quindi guardare alla prima ipotesi.*³³⁹

Demirsoy scrive di preferire l'impossibile, per non dover accettare forze sovranaturali - in altre parole, l'esistenza di un creatore. Lo scopo della scienza, però, non è evitare di accettare l'esistenza di forza sovranaturali. La scienza non può andare da nessuna parte con tale scopo. Deve semplicemente osservare la natura, libera da ogni pregiudizio, e trarre conclusioni da queste osservazioni. Se questi risultati indicano che c'è un progetto di un'intelligenza sovranaturale, come è il caso per ogni angolo dell'universo, la scienza deve accettare questo fatto.

Ad un attento esame, quello che chiamano "causa scientifica" è in realtà il dogma materialista che solo la materia esiste e che tutto ciò che è in natura può essere spiegato con processi materiali. Questa non è una "causa scientifica" o niente che le somigli; è solo filosofia materialista. **Questa filosofia si nasconde dietro parole superficiali come "causa scientifica" e obbliga gli scienziati ad accettare conclusioni del tutto ascientifiche.** Non sorprende che quando Demirsoy cita un altro argomento - le origini dei mitocondri della cellula - accetta apertamente il caso come spiegazione, anche se è "del tutto contrario al pensiero scientifico":

*Il cuore del problema è il modo in cui i mitocondri hanno acquisito questa caratteristica, perché ottenerla per caso anche da parte di un solo individuo richiede probabilità estreme che sono incomprensibili... Gli enzimi che garantiscono respirazione e funzionamento come elementi catalitici in ciascuna fase in una forma diversa costituiscono il nucleo del meccanismo. Una cellula deve contenere questa sequenza enzimatica completa, altrimenti non ha significato. **Qui, anche se è contrario al pensiero biologico, per evitare una spiegazione o una speculazione più dogmatiche, dobbiamo accettare, anche se a malincuore, che tutti gli enzimi della respirazione esistevano completamente nella cellula prima che la cellula stessa venisse per la prima volta in contatto con l'ossigeno.***³⁴⁰

La conclusione da trarre da tali dichiarazioni è che l'evoluzione non è una teoria a cui si arriva attraverso l'indagine scientifica. Al contrario, la forma e la sostanza di questa teoria furono dettate dalle esigenze della filosofia materialistica. Diventò poi un credo o un dogma nonostante concreti fatti scientifici. Ancora, dalla letteratura evoluzionista possiamo vedere chiaramente che tutti questi sforzi hanno uno "scopo" - uno scopo che richiede il sostenere, a qualunque costo, che gli esseri viventi non furono creati.

Venire a patti con gli shock

Come abbiamo recentemente sottolineato, il materialismo è il credo che rifiuta categoricamente l'esistenza del non materiale (o "sovranaturale"). La scienza, d'altro canto, non ha alcun obbligo di accettare tale dogma. Il dovere della scienza è osservare la natura e produrre risultati.

E la scienza rivela la realtà che gli esseri viventi furono creati. Questo è dimostrato dalle scoperte scientifiche. Quando esaminiamo le strutture fantasticamente complesse degli esseri viventi, vediamo che posseggono caratteristiche tanto straordinarie da non poter mai essere spiegate con processi naturali e coincidenze. Ogni esempio di straordinaria caratteristica è prova di un'intelligenza che l'ha portata in essere; quindi, dobbiamo concludere che anche la vita fu creata da una potenza. Questa potenza appartiene ad una sapienza non materiale - la sapienza superiore del Dio che tutto può, che regola la natura..., in breve la vita e tutti gli esseri viventi che ha creato. Questo non è un credo dogmatico come il materialismo ma un fatto



evidente rivelato dall'osservazione e dagli esperimenti scientifici. Vediamo che questa realtà giunge come un terribile shock per scienziati abituati a credere al materialismo e al materialismo come scienza. Vediamo come questo shock è descritto da Michael Behe, uno dei più importanti scienziati che oggi si oppongono alla teoria dell'evoluzione.

La risultante scoperta che la vita fu progettata da una intelligenza è uno shock per noi del XX secolo abituati a pensare alla vita come il risultato di semplici leggi naturali. Ma latrati secoli hanno avuto i loro shock e non c'è motivo per supporre che noi dovremmo sfuggire ad essi.³⁴¹

L'umanità è stata nutrita di dogmi come il mondo è piatto o che è al centro dell'universo. E ora si sta liberando del dogma materialista ed evolutzionista secondo cui la vita sorse di per sé.

Il dovere di un vero scienziato rispetto a ciò è fare piazza pulita del dogma materialista e valutare l'origine della vita e degli esseri viventi con l'onestà e l'obiettività che si addicono ad un vero scienziato. Un vero scienziato deve venire a patti con lo "shock" e non legarsi a vecchi dogmi del diciannovesimo secolo e difendere scenari impossibili.

CONCLUSION

In tutto questo libro abbiamo esaminato prove scientifiche sull'origine della vita e quello che emerge dimostra chiaramente che la vita non è il risultato del caso come affermato dal darwinismo e dalla filosofia materialista in genere. Le specie viventi non possono essersi evolute l'una dall'altra attraverso una serie di coincidenze. Al contrario, tutti gli esseri viventi sono stati creati indipendentemente e perfettamente. All'alba del ventesimo secolo la scienza offre solo una risposta alla questione dell'origine della vita: la creazione

La cosa importante è che la scienza ha confermato la verità che la religione ha testimoniato dall'alba della storia fino ai giorni nostri. Dio ha creato dal nulla l'universo e tutti gli esseri viventi in esso contenuti. Ed è stato Dio ha creare dal nulla l'uomo e a benedirlo con innumerevoli caratteristiche. Questa verità è stata inviata all'uomo dall'alba dei tempi dai profeti e rivelata nei libri sacri. Ogni profeta ha detto alle comunità a cui era inviato che Dio ha creato l'uomo e tutti gli esseri viventi. La Bibbia e il Corano narrano la creazione nello stesso modo.

Nel Corano, Dio annuncia in una serie di versetti che fu Lui ha creare l'universo e tutti gli esseri viventi dal nulla e li ordinò perfettamente. In questo verso, si dichiara che la creazione appartiene a Lui:

Allah è il vostro Signore, Colui che in sei giorni ha creato i cieli e la terra e poi si è innalzato sul Trono. Ha coperto il giorno con la notte ed essi si susseguono instancabilmente; e Il sole e la luna e le stelle sono sottomesse ai Suoi comandi. La creazione e l'ordine appartengono a Lui. Lode al Signore dei mondi. (Surat al-A'raf: 54)

Così come Dio ha creato tutto quello che esiste, così ha creato il mondo in cui viviamo oggi e lo ha reso in grado di sostenere la vita. Questo fatto è rivelato in alcuni versi:

E la terra, l'abbiamo distesa e vi abbiamo infisso le montagne e ogni cosa abbiamo fatto crescere con dovuta misura. Alimenti vi ponemmo, per voi e per tutti coloro che voi non nutrite affatto (Surat al-Hijr: 19-20)

E la terra l'abbiamo distesa, vi infiggemmo le montagne e vi facemmo crescere ogni specie di meravigliosa vegetazione. (Surah Qaf: 7-8)

I versi che precedono annunciano che tutte le piante furono create da Dio. Tutte le piante, conosciute e non, tutti gli alberi, le erbe, i frutti, i fiori, le erbacce e le verdure furono create da Dio.

E lo stesso vale per gli animali. Tutti i milioni di diverse specie animali che vivono, o sono mai vissute sulla terra, furono create da Dio. Pesci, rettili, mammiferi, cavalli, giraffe, scoiattoli, cervi, passeri, aquile, dinosauri, balene, e pappagalli furono tutti creati da nulla da Dio, il Signore di arte e conoscenza infinite. La creazione di Dio delle diverse specie di esseri viventi è citata nei versi:

Dio creò tutti gli animali dall'acqua. Alcuni strisciano sul ventre, alcuni camminano su due zampe e alcuni su quattro. Dio crea quello che vuole. Dio ha potere su tutte le cose. (Surat an-Nur: 45)

Creò le greggi. Da esse traete calore e altri vantaggi e di cui vi cibate. (Surat an-Nahl: 5)

È Dio creò l'uomo esattamente nello stesso modo. Viene rivelato nel Corano che Adamo, il primo uomo, fu formato dal fango e poi tutti gli altri uomini vennero all'esistenza l'uno dall'altro attraverso un semplice liquido (sperma). Inoltre, all'uomo fu inalata l'anima, a differenza di tutte le altre specie del mondo. Il Corano rivela questo sulla verità della creazione dell'uomo.

È Colui Che ha perfezionato ogni cosa creata. Dall'argilla ha dato inizio alla creazione dell'uomo, quindi ha tratto la sua discendenza da una goccia d'acqua insignificante. (Surat as-Sajda: 7-9)

Il dovere dell'uomo

Come abbiamo chiarito dall'inizio, la scienza ha rivelato ancora una volta la verità della creazione come tramandata dal Corano. Le scoperte scientifiche dimostrano che gli esseri viventi hanno un progetto straordinario e che furono portati all'esistenza da una intelligenza e da una conoscenza superiori. Le osservazioni biologiche dimostrano che una specie vivente non può trasformarsi in un'altra e che per questo motivo, se si potesse tornare indietro nel tempo, ci si imbatterebbe, per ogni specie, nei primi individui mai esistiti e che furono creati dal nulla. Per esempio, poiché le aquile sono sempre state aquile, se potessimo tornare indietro nel tempo, arriveremmo alla prima coppia o gruppo di aquile create dal nulla. In realtà i reperti fossili lo confermano e dimostrano che le diverse specie viventi emersero all'improvviso con tutte le loro caratteristiche particolari e individuali. Queste specie possono essere state create in diversi punti del tempo e poste in diverse parti del mondo, ma tutto avvenne per volontà di Dio.

In breve, la scienza rivela la prova che tutte le cose viventi furono create da Dio.

La scienza, però, non va oltre a questo. È il Corano, il libro sacro tramandatoci da Dio che introduce all'essenza di Dio ed è la sola fonte di verità su ogni argomento che ci dice che fummo creati e qual è il motivo della nostra vita.

Il Corano dice che il motivo della nostra creazione è perché potessimo credere in Dio, nostro Signore e servirLo. In un verso Egli dice: **È solo perché Mi adorassero che ho creato i dèmoni e gli uomini**" (Surat adh-Dhariyat: 56) Il dovere che ricade su tutti quelli che afferrano la verità della creazione è vivere secondo quel verso e **"Perché mai non dovrei adorare Colui Che mi ha creato e al Quale sarete tutti ricondotti?"** (Surah Ya Sin: 22), come ogni credente, come descritto nel Corano.

Per quanto riguarda quelli che ancora negano Dio e la verità della creazione, nonostante tutte le prove davanti a loro occhi, le loro menti sono state conquistate dal loro stesso orgoglio. Uno dei sacri versi di Dio descrive quanto disperati e inermi sono in realtà questi individui:

O uomini, vi è proposta una metafora, ascoltatela attentamente. Coloro che invocano all'infuori di Allah non potrebbero creare neppure una mosca, neanche se si unissero a tal fine. E se la mosca li depredasse di qualcosa, non avrebbero modo di riprendersela. Quanta debolezza in colui che sollecita e in colui che viene sollecitato! (Surat al-Hajj: 73)

.....

*Essi dissero: "Gloria a Te. Non conosciamo se non
quello che Tu ci hai insegnato:
in verità Tu sei il Saggio, il Sapiente"
(Surat al-Baqara: 32)*

.....

NOTES

- 1- H. S. Lipson, "A Physicist's View of Darwin's Theory", *Evolution Trends in Plants*, vol. 2, no. 1, 1988, p. 6
- 2- Sidney Fox, Klaus Dose, *Molecular Evolution and The Origin of Life*, W.H. Freeman and Company, San Francisco, 1972, p. 4
- 3- Gordon Rattray Taylor, *The Great Evolution Mystery*, Abacus, Sphere Books, Londres, 1984, pp. 36, 41-42
- 4- B.E. Bishop, "Mendel's Opposition to Evolution and to Darwin", *Journal of Heredity*, 87, 1996, pp. 205-213 ; voir aussi L.A. Callender, "Gregor Mendel: An Opponent of Descent with Modification", *History of Science*, 26, 1988, pp. 41-75
- 5- Lee Spetner, *Not By Chance!*, The Judaica Press, New York, 1997, p. 20
- 6- Michael Denton, *Evolution: A Theory in Crisis*, Burnett Books, Londres, 1985
- 7- Charles Darwin, *L'origine des espèces*, GF Flammarion, Paris, 1992, p. 230 (soulignement ajouté)
- 8- V. C. Wynne-Edwards, "Self Regulating Systems in Populations of Animals", *Science*, vol. 147, 26 mars 1965, pp. 1543-1548; V. C. Wynne-Edwards, *Evolution Through Group Selection*, Londres, 1986
- 9- A. D. Bradshaw, "Evolutionary significance of phenotypic plasticity in plants", *Advances in Genetics*, vol. 13, pp. 115-155 ; cité dans *Not By Chance!* de Lee Spetner : *Shattering the Modern Theory of Evolution*, The Judaica Press, Inc., New York, 1997, pp. 16-17
- 10- Andy Coghlan "Suicide Squad", *New Scientist*, 10 juillet 1999
- 11- Colin Patterson, "Cladistics", "La cladistique", Interview de Brian Leek, 4 mars 1982, BBC (soulignement ajouté)
- 12- Phillip E. Johnson, *Darwin On Trial*, Intervarsity Press, Illinois, 1993, p. 27
- 13- Pour une information détaillée sur le Mélanisme industriel, voir Phillip Johnson, *Darwin On Trial*, InterVarsity Press, 2ème Ed., Washington D.C., p. 26
- 14- Jonathan Wells, *Icons of Evolution: Science or Myth? Why Much of What We Teach About Evolution is Wrong*, Regnery Publishing, Washington, 2000, pp. 149-150
- 15- Jonathan Wells, *Icons of Evolution: Science or Myth? Why Much of What We Teach About Evolution is Wrong*, Regnery Publishing, Washington, 2000, pp. 141-151
- 16- Jerry Coyne, "Not Black and White", une révision de *Melanism: Evolution in Action* de Michael Majerus, *Nature*, 396, 1988, pp. 35-36
- 17- Stephen Jay Gould, "The Return of Hopeful Monster", *Natural History*, vol. 86, juin-juillet 1977, p. 28
- 18- Charles Darwin, *L'origine des espèces*, GF Flammarion, Paris, 1992, pp. 241-242 (soulignement ajouté)
- 19- B. G. Ranganathan, *Origins ?*, Pennsylvania: The Banner Of Truth Trust, 1988 (soulignement ajouté)
- 20- Warren Weaver et al., "Genetic Effects of Atomic Radiation", *Science*, vol. 123, 29 juin 1956, p. 1159 (soulignement ajouté)
- 21- Gordon Rattray Taylor, *The Great Evolution Mystery*, Abacus, Sphere Books, Londres, 1984, p. 48
- 22- Michael Pitman, *Adam and Evolution*, River Publishing, Londres, 1984, p. 70 (soulignement ajouté)
- 23- David A. Demick, "The Blind Gunman", *Impact*, no. 308, février 1999 (soulignement ajouté)
- 24- Pierre-Paul Grassé, *Evolution of Living Organisms*, Academic Press, New York, 1977, p. 97, 98
- 25- Pierre-Paul Grassé, *Evolution of Living Organisms*, Academic Press, New York, 1977, p. 88 (soulignement ajouté)
- 26- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, p. 154
- 27- Pierre-Paul Grassé, *Evolution of Living Organisms*, Academic Press, New York, 1977, p. 87 (soulignement ajouté)
- 28- Stephen C. Meyer, P. A. Nelson, and Paul Chien, *The Cambrian Explosion: Biology's Big Bang*, 2001, p. 2
- 29- Richard Monastersky, "Mysteries of the Orient", *Discover*, avril 1993, p. 40
- 30- Richard Monastersky, "Mysteries of the Orient", *Discover*, avril 1993, p. 40
- 31- Richard Dawkins, *The Blind Watchmaker*, W. W. Norton, Londres, 1986, p. 229
- 32- Phillip E. Johnson, "Darwinism's Rules of Reasoning", dans *Darwinism: Science or Philosophy* par Buell Hearn, Foundation for Thought and Ethics, 1994, p. 12 (soulignement ajouté)
- 33- R. Lewin, *Science*, vol. 241, 15 juillet 1988, p. 291 (soulignement ajouté)
- 34- Gregory A. Wray, "The Grand Scheme of Life", critique de *The Crucible Creation: The Burgess Shale and the Rise of Animals* par Simon Conway Morris, *Trends in Genetics*, février 1999, vol. 15, no. 2
- 35- Richard Fortey, "The Cambrian Explosion Exploded?", *Science*, vol. 293, no. 5529, 20 juillet 2001, pp. 438-439
- 36- Richard Fortey, "The Cambrian Explosion Exploded?", *Science*, vol. 293, no. 5529, 20 juillet 2001, pp. 438-439
- 37- Douglas J. Futuyma, *Science on Trial*, Pantheon Books, New York, 1983, p. 197
- 38- Jeffrey S. Levinton, "The Big Bang of Animal Evolution", *Scientific American*, vol. 267, novembre 1992, p. 84
- 39- "The New Animal Phylogeny: Reliability And Implications", *Proc. of Nat. Aca. of Sci.*, 25 Avril 2000, vol. 97, no. 9, pp. 4453-4456
- 40- "The New Animal Phylogeny: Reliability And Implications", *Proc. of Nat. Aca. of Sci.*, 25 avril 2000, vol. 97, no. 9, pp. 4453-4456
- 41- David Raup, "Conflicts Between Darwin and Paleontology", *Bulletin*, Field Museum of Natural History, vol. 50, Janvier 1979, p. 24
- 42- Richard Fortey, "The Cambrian Explosion Exploded?", *Science*, vol. 293, no. 5529, 20 juillet 2001, pp. 438-439

- 43- Charles Darwin, *L'origine des espèces*, GF Flammarion, Paris, 1992, pp. 360-361
- 44- Charles Darwin, *L'origine des espèces*, GF Flammarion, Paris, 1992, p. 356
- 45- Stefan Bengtson, *Nature*, vol. 345, 1990, p. 765 (soulignement ajouté)
- 46- R. L. Gregory, *Eye and Brain: The Physiology of Seeing*, Oxford University Press, 1995, p. 31
- 47- Douglas Palmer, *The Atlas of the Prehistoric World*, Discovery Channel, Marshall Publishing, Londres, 1999, p. 66
- 48- Mustafa Kuru, *Omurgalı Hayvanlar*, Gazi University Publications, 5ème éd., Ankara, 1996, p. 21 (soulignement ajouté)
- 49- Mustafa Kuru, *Omurgalı Hayvanlar*, Gazi University Publications, 5ème éd., Ankara, 1996, p. 27
- 50- Douglas Palmer, *The Atlas of the Prehistoric World*, Discovery Channel, Marshall Publishing, Londres, 1999, p. 64
- 51- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 296
- 52- Gerald T. Todd, "Evolution of the Lung and the Origin of Bony Fishes: A Casual Relationship", *American Zoologist*, vol. 26, no. 4, 1980, p. 757
- 53- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, 1984, pp. 495-496
- 54- Henry Gee, *In Search Of Deep Time: Going Beyond The Fossil Record To A Revolutionary Understanding of the History Of Life*, The Free Press, A Division of Simon & Schuster Inc., 1999, p. 7
- 55- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 230
- 56- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 301
- 57- Ce cadre de temps est aussi donné par Carroll dans *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 304
- 58- Henry Gee, *In Search Of Deep Time: Going Beyond The Fossil Record To A Revolutionary Understanding of the History Of Life*, The Free Press, A Division of Simon & Schuster, Inc., 1999, p. 54
- 59- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, pp. 292-93
- 60- Jean-Jacques Hublin, *The Hamlyn Encyclopædia of Prehistoric Animals*, The Hamlyn Publishing Group Ltd., New York, 1984, p. 120
- 61- www.ksu.edu/fishecology/relict.htm
- 62- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 185-186
- 63- P. L. Forey, *Nature*, vol. 336, 1988, p. 727
- 64- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 225, 227
- 65- Robert L. Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, W. H. Freeman and Co., New York, 1988, p. 198
- 66- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, pp. 296-97
- 67- Stephen Jay Gould, "Eight (or Fewer) Little Piggies", *Natural History*, vol. 100, no. 1, Janvier 1991, p. 25 (soulignement ajouté)
- 68- Duane Gish, *Evolution: The Fossils Still Say No!*, Institute For Creation Research, California, 1995, p. 97
- 69- Robert Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, p. 235
- 70- *Encyclopaedia Britannica Online*, "Turtle – Origin and Evolution"
- 71- Robert L. Carroll, *Vertebrate Paleontology and Evolution*, p. 207
- 71- Duane T. Gish, *Evolution: The Fossils Still Say No!*, ICR, San Diego, 1998, p. 103
- 73- Duane T. Gish, *Evolution: The Fossils Still Say No*, ICR, San Diego, 1998, p. 103 (soulignement ajouté)
- 74- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, pp. 296-97
- 75- E. H. Colbert, M. Morales, *Evolution of the Vertebrates*, John Wiley and Sons, 1991, p. 193 (soulignement ajouté)
- 76- A. S. Romer, *Vertebrate Paleontology*, 3ème éd., Chicago University Press, Chicago, 1966, p. 120 (soulignement ajouté)
- 77- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 296-97
- 78- John Ostrom, "Bird Flight: How Did It Begin?", *American Scientist*, janvier-février 1979, vol. 67, p. 47
- 79- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 314
- 80- Pat Shipman, "Birds Do It... Did Dinosaurs?", *New Scientist*, 1 février 1997, p. 28
- 81- Pat Shipman, "Birds Do It... Did Dinosaurs?", *New Scientist*, 1 février 1997, p. 28
- 82- Duane T. Gish, *Dinosaurs by Design*, Master Books, AR, 1996, pp. 65-66
- 83- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 217, 219
- 84- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, p. 219 (soulignement ajouté)
- 85- J. A. Ruben, T. D. Jones, N. R. Geist, and W. J. Hillenius, "Lung Structure And Ventilation in Theropod Dinosaurs and Early Birds", *Science*, vol. 278, p. 1267
- 86- Michael Denton, *Nature's Destiny*, Free Press, New York, 1998, p. 361
- 87- Michael Denton, *Nature's Destiny*, Free Press, New York, 1998, pp. 361-62
- 88- Barbara J. Stahl, *Vertebrate History: Problems in Evolution*, Dover, 1985, pp. 349-350
- 89- A. H. Brush, "On the Origin of Feathers", *Journal of Evolutionary Biology*, vol. 9, 1996, p.132
- 90- A. H. Brush, "On the Origin of Feathers", *Journal of Evolutionary Biology*, vol. 9, 1996, p.131
- 91- A. H. Brush, "On the Origin of Feathers", *Journal of Evolutionary Biology*, vol. 9, 1996, p.133
- 92- A. H. Brush, "On the Origin of Feathers", *Journal of Evolutionary Biology*, vol. 9, 1996, p.133
- 93- Alan Feduccia, "On Why Dinosaurs Lacked Feathers", *The Beginning of Birds*, Eichstatt, West Germany: Jura Museum, 1985, p. 76 (soulignement ajouté)
- 94- Ernst Mayr, *Systematics and the Origin of Species*, Dover, New York, 1964, p. 296
- 95- Norman Macbeth, *Darwin Retried: An Appeal to Reason*, Harvard Common Press, 1971, p. 131
- 96- *Nature*, vol. 382, 1 août 1996, p. 401
- 97- Carl O. Dunbar, *Historical Geology*, John Wiley and Sons, New York, 1961, p. 310

- 98- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1997, p. 280-81
- 99- L. D. Martin, J. D. Stewart, K. N. Whetstone, *The Auk*, vol. 97, 1980, p. 86
- 100- L. D. Martin, J. D. Stewart, K. N. Whetstone, *The Auk*, vol. 97, 1980, p. 86 ; L. D. Martin, "Origins of the Higher Groups of Tetrapods", Ithaca, Comstock Publishing Association, New York, 1991, pp. 485-540
- 101- S. Tarsitano, M. K. Hecht, *Zoological Journal of the Linnaean Society*, vol. 69, 1980, p. 149 ; A. D. Walker, *Geological Magazine*, vol. 117, 1980, p. 595
- 102- A.D. Walker, description de Peter Dodson dans "International Archaeopteryx Conference", *Journal of Vertebrate Paleontology* 5(2):177, Juin 1985
- 103- Richard Hinchliffe, "The Forward March of the Bird-Dinosaurs Halted?", *Science*, vol. 278, no. 5338, 24 octobre 1997, pp. 596-597
- 104- Jonathan Wells, *Icons of Evolution*, Regnery Publishing, 2000, p. 117
- 105- Richard L. Deem, "Demise of the 'Birds are Dinosaurs' Theory", <http://www.yfiles.com/dinobird2.html>
- 106- Pat Shipman, "Birds do it... Did Dinosaurs?", *New Scientist*, 1 février 1997, p. 31
- 107- "Old Bird," *Discover*, 21 mars 1997
- 108- "Old Bird," *Discover*, 21 mars 1997
- 109- Pat Shipman, "Birds Do It... Did Dinosaurs?", p. 28
- 110- Ann Gibbons, "Plucking the Feathered Dinosaur", *Science*, vol. 278, no. 5341, 14 novembre 1997, pp. 1229-1230
- 111- *National Geographic*, vol. 196, no. 5, novembre 1999, "Feathers for T. Rex?"
- 112- Tim Friend, "Dinosaur-bird link smashed in fossil flap", *USA Today*, 25 janvier 2000
- 113- "Open Letter: Smithsonian decries National Geographic's "editorial propagandizing" of dinosaur-to-bird "evolution", <http://www.trueorigin.org/birdevoletter.asp>
- 114- M. Kusnitz, *Science World*, 4 février 1983, p. 19
- 115- *San Diego Union*, New York Times Press Service, 29 mai 1983 ; W. A. Shear, *Science*, vol. 224, 1984, p. 494 (soulignement ajouté)
- 116- R. J. Wootton, C. P. Ellington, "Biomechanics & the Origin of Insect Flight", *Biomechanics in Evolution*, ed. J. M. V. Rayner & R. J. Wootton, Cambridge University Press, Cambridge, 1991, p. 99
- 117- Robin J. Wootton, "The Mechanical Design of Insect Wings", *Scientific American*, vol. 263, novembre 1990, p. 120 (soulignement ajouté)
- 118- Pierre-P Grassé, *Evolution of Living Organisms*, Academic Press, New York, 1977, p. 30 (soulignement ajouté)
- 119- George Gamow, Martynas Ycas, *Mr. Tompkins Inside Himself*, The Viking Press, New York, 1967, p. 149
- 120- Roger Lewin, "Bones of Mammals, Ancestors Fleshed Out", *Science*, vol. 212, 26 juin 1981, p. 1492 (soulignement ajouté)
- 121- George Gaylord Simpson, *Life Before Man*, Time-Life Books, New York, 1972, p. 42 (soulignement ajouté)
- 122- R. Eric Lombard, "Review of Evolutionary Principles of the Mammalian Middle Ear, Gerald Fleischer", *Evolution*, vol. 33, Décembre 1979, p. 1230
- 123- George G., Simpson, *Tempo and Mode in Evolution*, Columbia University Press, New York, 1944, pp. 105, 107
- 124- Boyce Rensberger, *Houston Chronicle*, 5 novembre 1980, p. 15 (soulignement ajouté)
- 125- Niles Eldredge, cité dans *Darwin's Enigma*, par Luther D. Sunderland, Santee, CA, Master Books, 1988, p. 78 (soulignement ajouté)
- 126- Francis Hitching, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, New American Library, New York, 1982, pp. 16-17, 19
- 127- Francis Hitching, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, New American Library, New York, 1982, pp. 16-17, 19
- 128- Gordon Rattray Taylor, *The Great Evolution Mystery*, Abacus, Sphere Books, Londres, 1984, p. 230 (soulignement ajouté)
- 129- John E. Hill, James D Smith, *Bats: A Natural History*, British Museum of Natural History, Londres, 1984, p. 33 (soulignement ajouté)
- 130- L. R. Godfrey, "Creationism and Gaps in the Fossil Record", *Scientists Confront Creationism*, W. W. Norton and Company, 1983, p. 199
- 131- Jeff Hecht, "Branching Out", *New Scientist*, 10 octobre 1998, vol. 160, no. 2155, p. 14
- 132- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1998, p. 329
- 133- Ashby L. Camp, "The Overselling of Whale Evolution", *Creation Matters*, une lettre d'information publiée par the Creation Research Society, mai/juin 1998
- 134- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1998, p. 333
- 135- Douglas H. Chadwick, "Evolution of Whales", *National Geographic*, novembre 2001, p. 73
- 136- Robert L. Carroll, *Patterns and Processes of Vertebrate Evolution*, Cambridge University Press, 1998, p. 329
- 137- G. A. Mchedlidze, *General Features of the Paleobiological Evolution of Cetacea*, traduit du russe, Rotterdam: A. A. Balkema, 1986, p. 91
- 138- Douglas H. Chadwick, "Evolution of Whales", *National Geographic*, novembre 2001, p. 69
- 139- Pierre-P Grassé, *Evolution of Living Organisms*, New York: Academic Press, 1977, p. 103
- 140- B.J. Stahl, *Vertebrate History: Problems in Evolution*, Dover Publications Inc., 1985, p. 489
- 141- Michel C. Milinkovitch, "Molecular phylogeny of cetaceans prompts revision of morphological transformations", *Trends in Ecology and Evolution*, 10 août 1995, pp. 328-334
- 142- Uwe George, "Darwinismus der Irrtum des Jahrhunderts", *Geo*, janvier 1984, pp. 100-102
- 143- Victor B. Scheffer, "Exploring the Lives of Whales", *National Geographic*, vol. 50, décembre 1976, p. 752
- 144- Douglas J. Futuyma, *Science on Trial*, Pantheon Books, New York, 1983, p. 197
- 145- Richard E. Leakey, *The Making of Mankind*, Sphere Books Limited, Barcelona, 1982, p. 43
- 146- Richard E. Leakey, *The Making of Mankind*, Sphere Books Limited, Barcelona, 1982, p. 43
- 147- "Could science be brought to an end by scientists' belief that they have final answers or by society's reluctance to pay the bills?",

- Scientific American*, Décembre 1992, p. 20
- 148- David Pilbeam, "Rearranging Our Family Tree", *Human Nature*, juin 1978, p. 40
- 149- C. C. Swisher III, W. J. Rink, S. C. Antón, H. P. Schwarcz, G. H. Curtis, A. Suprijo, Widiasmoro, "Latest Homo erectus of Java: Potential Contemporaneity with Homo sapiens in Southeast Asia", *Science*, vol. 274, no. 5294, édition du 13 décembre 1996, pp. 1870-1874 ; voir aussi Jeffrey Kluger, "Not So Extinct After All: The Primitive Homo erectus May Have Survived Long Enough To Coexist With Modern Humans", *Time*, 23 décembre 1996
- 150- Solly Zuckerman, *Beyond The Ivory Tower*, Toplinger Publications, New York, 1970, pp. 75-94
- 151- Charles E. Oxnard, "The Place of Australopithecines in Human Evolution: Grounds for Doubt", *Nature*, vol. 258, 4 décembre 1975, p. 389.
- 152- Isabelle Bourdial, "Adieu Lucy", *Science et Vie*, Mai 1999, no. 980, pp. 52-62 (soulignement ajouté)
- 153- Holly Smith, *American Journal of Physical Anthropology*, vol. 94, 1994, pp. 307-325 (soulignement ajouté)
- 154- Fred Spoor, Bernard Wood & Frans Zonneveld, "Implications of Early Hominid Labyrinthine Morphology for Evolution of Human Bipedal Locomotion", *Nature*, vol. 369, 23 juin 1994, p. 645
- 155- Fred Spoor, Bernard Wood & Frans Zonneveld, "Implications of Early Hominid Labyrinthine Morphology for Evolution of Human Bipedal Locomotion", *Nature*, vol. 369, 23 juin 1994, p. 648
- 156- Tim Bromage, "Faces From the Past", *New Scientist*, vol. 133, numéro 1803, 11 janvier 1992, p. 41 (soulignement ajouté)
- 157- J. E. Cronin, N. T. Boaz, C. B. Stringer, Y. Rak, "Tempo and Mode in Hominid Evolution", *Nature*, vol. 292, 1981, pp. 117
- 158- C. L. Brace, H. Nelson, N. Korn, M. L. Brace, *Atlas of Human Evolution*, 2. b., Rinehart and Wilson, New York, 1979
- 159- Alan Walker et Richard E.F. Leakey, "The Hominids of East Turkana", *Scientific American*, vol. 239 (2), août 1978, p. 54
- 160- Bernard Wood, Mark Collard, "The Human Genus", *Science*, vol. 284, No 5411, 2 avril 1999, pp. 65-71
- 161- Marvin Lubenow, *Bones of Contention: a creationist assessment of the human fossils*, Baker Books, 1992, p. 83
- 162- Boyce Rensberger, *Washington Post*, 19 octobre 1984, p. A11
- 163- Richard Leakey, *The Making of Mankind*, Sphere Books, Londres, 1981, p. 116
- 164- Marvin Lubenow, *Bones of Contention: a creationist assessment of the human fossils*, Baker Books, 1992. p. 136
- 165- Pat Shipman, "Doubting Dmanisi", *American Scientist*, novembre- décembre 2000, p. 491
- 166- Erik Trinkaus, "Hard Times Among the Neanderthals", *Natural History*, vol. 87, décembre 1978, p. 10 ; R. L. Holloway, "The Neanderthal Brain: What Was Primitive", *American Journal of Physical Anthropology Supplement*, vol. 12, 1991, p. 94 (soulignement ajouté)
- 167- "Neandertals Lived Harmoniously", *The AAAS Science News Service*, 3 avril 1997
- 168- Ralph Solecki, Shanidar, *The First Flower People*, Knopf, New York, 1971, p. 196 ; Paul G. Bahn et Jean Vertut, *Images of the Ice Age*, Windward, Leichester, 1988, p. 72
- 169- D. Johanson, B. Edgar, *From Lucy to Language*, p. 99
- 170- S. L. Kuhn, "Subsistence, Technology, and Adaptive Variation in Middle Paleolithic Italy", *American Anthropologist*, vol. 94, no. 2, Mars 1992, pp. 309-310
- 171- Roger Lewin, *The Origin of Modern Humans*, Scientific American Library, New York, 1993, p. 131
- 172- R. E. F. Leakey, A. Walker, "On the Status of *Australopithecus afarensis*", *Science*, vol. 207, no. 4435, 7 mars 1980, p. 1103
- 173- A. J. Kelso, *Physical Anthropology*, 1. ed., J. B. Lipincott Co., New York, 1970, p. 221 ; M. D. Leakey, *Olduvai Gorge*, vol. 3, Cambridge University Press, Cambridge, 1971, p. 272
- 174- S. J. Gould, *Natural History*, vol. 85, 1976, p. 30 (soulignement ajouté)
- 175- Jeffrey Kluger, "Not So Extinct After All: The Primitive Homo Erectus May Have Survived Long Enough To Coexist With Modern Humans", *Time*, 23 décembre 1996
- 176- John Noble Wilford, "3 Human Species Coexisted Eons Ago, New Data Suggest", *The New York Times*, 13 décembre 1996
- 177- John Whitfield, "Oldest member of human family found", *Nature*, 11 juillet 2002
- 178- D.L. Parsell, "Skull Fossil From Chad Forces Rethinking of Human Origins", *National Geographic News*, 10 juillet 2002
- 179- John Whitfield, "Oldest member of human family found", *Nature*, 11 juillet 2002
- 180- *The Guardian*, 11 juillet 2002
- 181- L. S. B. Leakey, *The Origin of Homo Sapiens*, éd. F. Borde, UNESCO, Paris, 1972, pp. 25-29 ; L. S. B. Leakey, *By the Evidence*, Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1974
- 182- Robert Kunzig, "The Face of An Ancestral Child", *Discover*, décembre 1997, pp. 97, 100 (soulignement ajouté)
- 183- A. J. Kelso, *Physical Anthropology*, premi, 1970, pp. 221; M.D. Leakey, *Olduvai Gorge*, vol. 3, Cambridge: Cambridge University Press, 1971, p. 272
- 184- Donald C. Johanson & M. A. Edey, *Lucy, The Beginnings of Humankind*, Simon & Schuster, New York, 1981, p. 250 (soulignement ajouté)
- 185- "The Leakey Footprints: An Uncertain Path", *Science News*, vol. 115, 1979, p. 196
- 186- Ian Anderson, "Who made the Laetoli footprints?", *New Scientist*, vol. 98, 12 mai 1983, p. 373 (soulignement ajouté)
- 187- Russell H. Tuttle, "The Pitted Pattern of Laetoli Feet", *Natural History*, vol. 99, Mars 1990, p. 64 (soulignement ajouté)
- 188- Ruth Henke, "Aufrecht aus den Bäumen", *Focus*, vol. 39, 1996, p. 178
- 189- Elaine Morgan, *The Scars of Evolution*, Oxford University Press, New York, 1994, p. 5
- 190- Solly Zuckerman, *Beyond The Ivory Tower*, Toplinger Publications, New York, 1970, p. 19 (soulignement ajouté)
- 191- Robert Locke, "Family Fights", *Discovering Archaeology*, juillet/août 1999, pp. 36-39
- 192- Robert Locke, "Family Fights", *Discovering Archaeology*, juillet/août 1999, pp. 36-39
- 193- Henry Gee, *In Search of Time: Beyond the Fossil Record to a New History of Life*, New York, The Free Press, 1999, pp. 126-127
- 194- David R. Pilbeam, "Rearranging Our Family Tree", *Human Nature*, Juin 1978, p. 45 (soulignement ajouté)
- 195- Earnest A. Hooton, *Up From The Ape*, McMillan, New York, 1931,

- p. 332 (soulignement ajouté)
- 196- Malcolm Muggeridge, *The End of Christendom*, Grand Rapids, Eerdmans, 1980, p. 59
- 197- Stephen Jay Gould, "Smith Woodward's Folly", *New Scientist*, 5 avril 1979, p. 44
- 198- Stephen Jay Gould, "Smith Woodward's Folly", *New Scientist*, 5 avril 1979, p. 43 (soulignement ajouté)
- 199- William K. Gregory, "Hesperopithecus Apparently Not An Ape Nor A Man", *Science*, vol. 66, no. 1720, 16 décembre 1927, p. 579
- 200- Søren Løvtrup, *Darwinism: The Refutation of A Myth*, Croom Helm, New York, 1987, p. 422
- 201- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 338, 352-353
- 202- Charles Darwin, *Life and Letter of Charles Darwin*, vol. 2, 29 mars 1863
- 203- W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Thomas Nelson Co., Nashville, 1991, pp. 298-99
- 204- "Hoyle on Evolution", *Nature*, vol. 294, 12 novembre 1981, p. 105
- 205- H. Blum, *Time's Arrow and Evolution*, 158 (3ème ed. 1968), cité dans W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Thomas Nelson Co., Nashville, 1991, p. 304 (soulignement ajouté)
- 206- W. Stokes, *Essentials of Earth History*, 186 (4ème éd. 1942), cité dans W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Thomas Nelson Co., Nashville, 1991, p. 305
- 207- J. D. Thomas, *Evolution and Faith*, ACU Press, Abilene, TX, 1988, pp. 81-82 (soulignement ajouté)
- 208- Robert Shapiro, *Origins: A Skeptic's Guide to the Creation of Life on Earth*, Summit Books, New York, 1986, p. 127
- 209- Fred Hoyle, Chandra Wickramasinghe, *Evolution from Space*, Simon & Schuster, New York, 1984, p. 148 (soulignement ajouté)
- 210- Fred Hoyle, Chandra Wickramasinghe, *Evolution from Space*, Simon & Schuster, New York, 1984, p. 130 (soulignement ajouté)
- 211- Simpson, Sarah, "Life's First Scalding Steps", *Science News*, janvier 9, 1999, 155(2):25
- 212- *Fabbri Britannica Bilim Ansiklopedisi*, vol. 2, no. 22, p. 519
- 213- Dawkins, Richard, *Climbing Mount Improbable*, W.W. Norton, New York, 1996, p. 283
- 214- Alexander I. Oparin, *Origin of Life*, Dover Publications, New York, 1936, 1953 (réimpression), p. 196
- 215- Klaus Dose, "The Origin of Life: More Questions Than Answers", *Interdisciplinary Science Reviews*, vol. 13, no. 4, 1988, p. 348 (soulignement ajouté)
- 216- Horgan, John, *The End of Science*, M. A. Addison-Wesley, 1996, p. 138 (soulignement ajouté)
- 217- Jeffrey Bada, *Earth*, "Life's Crucible", février 1998, p. 40 (soulignement ajouté)
- 218- Richard B. Bliss, Gary E. Parker, Duane T. Gish, *Origin of Life*, C.L.P. Publications, 3ème ed., California, 1990, pp. 14-15
- 219- Kevin Mc Kean, *Bilim ve Teknik*, no. 189, p. 7
- 220- J. P. Ferris, C. T. Chen, "Photochemistry of Methane, Nitrogen, and Water Mixture As a Model for the Atmosphere of the Primitive Earth", *Journal of American Chemical Society*, vol. 97:11, 1975, p. 2964
- 221- "New Evidence on Evolution of Early Atmosphere and Life", *Bulletin of the American Meteorological Society*, vol. 63, novembre 1982, pp. 1328-1330
- 222- Richard B. Bliss & Gary E. Parker, Duane T. Gish, *Origin of Life*, C.L.P. Publications, 3ème éd., California, 1990, p. 16
- 223- "Life's Crucible," *Earth*, février 1998, p. 34
- 224- "The Rise of Life on Earth", *National Geographic*, mars 1998, p. 68 (soulignement ajouté)
- 225- W. R. Bird, *The Origin of Species Revisited*, Thomas Nelson Co., Nashville, 1991, p. 325 (soulignement ajouté)
- 226- Richard Dickerson, "Chemical Evolution", *Scientific American*, vol. 239:3, 1978, p. 75. Le chimiste Richard Dickerson l'explique ainsi : "Si des chaînes polymères de protéines et d'acides nucléiques devaient être formées à partir de leurs monomères précurseurs, une molécule d'eau devrait être supprimée à chaque liaison dans la chaîne. Il est donc difficile de voir comment la polymérisation aurait pu se produire dans l'environnement aqueux de l'océan primitif sachant que l'eau favorise la dépolymérisation plutôt que la polymérisation."
- 227- S. W. Fox, K. Harada, G. Kramptiz, G. Mueller, "Chemical Origin of Cells", *Chemical Engineering News*, 22 juin 1970, p. 80
- 228- Frank B. Salisbury, "Doubts about the Modern Synthetic Theory of Evolution", *American Biology Teacher*, septembre 1971, p. 336
- 229- Paul Auger, *De la physique théorique à la biologie*, 1970, p. 118
- 230- Francis Crick, *Life Itself: It's Origin and Nature*, New York, Simon & Schuster, 1981, p. 88 (soulignement ajouté)
- 231- Ali Demirsoy, *Kalitim ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, 1984, p. 39
- 232- John Horgan, "In the Beginning", *Scientific American*, vol. 264, février 1991, p. 119 (soulignement ajouté)
- 233- Homer Jacobson, "Information, Reproduction and the Origin of Life", *American Scientist*, janvier 1955, p. 121
- 234- Douglas R. Hofstadter, *Gödel, Escher, Bach: An Eternal Golden Braid*, Vintage Books, New York, 1980, p. 548 (soulignement ajouté)
- 235- Leslie E. Orgel, "The Origin of Life on Earth", *Scientific American*, vol. 271, octobre 1994, p. 78 (soulignement ajouté)
- 236- Cairns-Smith, Alexander G., "The First Organisms", *Scientific American*, 252: 90, juin 1985 (soulignement ajouté)
- 237- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 362-363
- 238- John Horgan, "In the Beginning", *Scientific American*, vol. 264, février 1991, p. 119
- 239- G. F. Joyce, L. E. Orgel, "Prospects for Understanding the Origin of the RNA World", *In the RNA World*, Cold Spring Harbor Laboratory Press, New York, 1993, p. 13
- 240- Jacques Monod, *Chance and Necessity*, New York, 1971, p. 143 (soulignement ajouté)
- 241- Dover, Gabby L., Looping the Evolutionary loop, review of the origin of life from the birth of life to the origin of language, *Nature*, 1999, vol. 399, p. 218 (soulignement ajouté)
- 242- Leslie E. Orgel, *Scientific American*, octobre 1994, vol. 271, p. 78
- 243- Horgan, John, *The End of Science*, M. A. Addison-Wesley, 1996, p. 139
- 244- Pierre-Paul Grassé, *Evolution of Living Organisms*, Academic Press, New York, 1977, p. 103 (soulignement ajouté)
- 245- Chandra Wickramasinghe, Interview au quotidien *London Daily Express*, 14 août 1981
- 246- Frank Salisbury, "Doubts About the Modern Synthetic Theory

- of Evolution", *American Biology Teacher*, septembre 1971, p. 338 (soulignement ajouté)
- 247- Dean H. Kenyon, Percival Davis, *Of Pandas and People: The Central Question of Biological Origins*, Haughton Publishing, Dallas, 1993, p. 33
- 248- Dean H. Kenyon, Percival Davis, *Of Pandas and People: The Central Question of Biological Origins*, Haughton Publishing, Dallas, 1993, p. 117
- 249- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, p. 150
- 250- Gavin De Beer, *Homology: An Unsolved Problem*, Oxford University Press, Londres, 1971, p. 16
- 251- Pere Alberch, "Problems with the Interpretation of Developmental Sequences", *Systematic Zoology*, 1985, vol. 34 (1), pp. 46-58
- 252- Raff, Rudolf A., *The Shape of Life: Genes, Development, and the Evolution of Animal Form*, The University of Chicago Press, Chicago, 1996
- 253- Coates M., "New paleontological contributions to limb ontogeny and phylogeny", In: J. R. Hinchcliffe (ed.), *Developmental Patterning of the Vertebrate Limb*, Plenum Press, New York, 1991, 325-337 ; Coates M. I., The Devonian tetrapod *Acanthostega gunnari* Jarvik: postcranial anatomy, basal tetrapod interrelationships and patterns of skeletal evolution, actes de la Royal Society of Edinburgh, 1996, vol. 87, pp. 363-421
- 254- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 157, 159 (soulignement ajouté)
- 255- William Fix, *The Bone Peddlers: Selling Evolution*, Macmillan Publishing Co., New York, 1984, p. 189 (soulignement ajouté)
- 256- Karen Hopkin, "The Greatest Apes", *New Scientist*, vol. 62, no. 2186, 15 mai 1999, p. 27
- 257- Theodosius Dobzhansky, *Genetics of the Evolutionary Process*, Columbia University Press, New York & Londres, 1970, pp. 17-18
- 258- Pierre Paul Grassé, *Evolution of Living Organisms*, Academic Press, New York, 1977, p. 194
- 259- Mike Benton, "Is a Dog More Like Lizard or a Chicken?", *New Scientist*, vol. 103, 16 août 1984, p. 19 (soulignement ajouté)
- 260- Paul Erbrich, "On the Probability of the Emergence of a Protein with a Particular Function", *Acta Biotheoretica*, vol. 34, 1985, p. 53
- 261- Christian Schwabe, "On the Validity of Molecular Evolution", *Trends in Biochemical Sciences*, vol. 11, juillet 1986, p. 280 (soulignement ajouté)
- 262- Christian Schwabe, "Theoretical Limitations of Molecular Phylogenetics and the Evolution of Relaxins", *Comparative Biochemical Physiology*, vol. 107B, 1974, pp. 171-172 (soulignement ajouté)
- 263- Christian Schwabe et Gregory W. Warr, "A Polyphyletic View of Evolution", *Perspectives in Biology and Medicine*, vol. 27, printemps 1984, p. 473 (soulignement ajouté)
- 264- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, pp. 298-299 (soulignement ajouté)
- 265- Hervé Philippe et Patrick Forterre, "The Rooting of the Universal Tree of Life is Not Reliable", *Journal of Molecular Evolution*, vol. 49, 1999, p. 510
- 266- James Lake, Ravi Jain et Maria Rivera, "Mix and Match in the Tree of Life", *Science*, vol. 283, 1999, p. 2027
- 267- Carl Woese, "The Universel Ancestor," *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 95, (1998) p. 6854
- 268- Elizabeth Pennisi, "Is It Time to Uproot the Tree of Life?", *Science*, vol. 284, no. 5418, 21 mai 1999, p. 1305
- 269- Jonathan Wells, *Icons of Evolution*, Regnery Publishing, 2000, p. 51
- 270- Dr. Lee Spetner, "Lee Spetner /Edward Max Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.asp>
- 271- Dr. Lee Spetner, "Lee Spetner /Edward Max Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.asp>
- 272- Dr. Lee Spetner, "Lee Spetner /Edward Max Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.asp>
- 273- Dr. Lee Spetner, "Lee Spetner /Edward Max Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.asp>
- 274- Francisco J. Ayala, "The Mechanisms of Evolution", *Scientific American*, vol. 239, Septembre 1978, p. 64
- 275- Dr. Lee Spetner, "Lee Spetner /Edward Max Dialogue: Continuing an exchange with Dr. Edward E. Max", 2001, <http://www.trueorigin.org/spetner2.asp>
- 276- S. R. Scadding, "Do 'Vestigial Organs' Provide Evidence for Evolution?", *Evolutionary Theory*, vol. 5, mai 1981, p. 173
- 277- *The Merck Manual of Medical Information*, Home edition, Merck & Co., Inc. The Merck Publishing Group, Rahway, New Jersey, 1997
- 278- H. Enoch, *Creation and Evolution*, New York, 1966, pp. 18-19
- 279- Charles Darwin, *The Origin of Species*, <http://www.zoo.uib.no/classics/darwin/origin.chap14.html>
- 280- R. McNeill Alexander, "Biomechanics: Damper For Bad Vibrations," *Nature*, 20-27 décembre 2001
- 281- R. McNeill Alexander, "Biomechanics: Damper For Bad Vibrations", *Nature*, 20-27 décembre 2001
- 282- Séminaire Behe à Princeton, 1997
- 283- G. G. Simpson, W. Beck, *An Introduction to Biology*, Harcourt Brace and World, New York, 1965, p. 241
- 284- Ken McNamara, "Embryos and Evolution", *New Scientist*, vol. 12416, 16 octobre 1999 (soulignement ajouté)
- 285- Keith S. Thomson, "Ontogeny and Phylogeny Recapitulated", *American Scientist*, vol. 76, mai/juin 1988, p. 273
- 286- Francis Hitching, *The Neck of the Giraffe: Where Darwin Went Wrong*, Ticknor and Fields, New York, 1982, p. 204
- 287- Elizabeth Pennisi, "Haeckel's Embryos: Fraud Rediscovered", *Science*, 5 septembre, 1997 (soulignement ajouté)
- 288- Elizabeth Pennisi, "Haeckel's Embryos: Fraud Rediscovered", *Science*, 5 septembre 1997 (soulignement ajouté)
- 289- Elizabeth Pennisi, "Haeckel's Embryos: Fraud Rediscovered", *Science*, 5 septembre 1997 (soulignement ajouté)
- 290- Mahlon B. Hoagland, *The Roots of Life*, Houghton Mifflin Company, 1978, p. 18
- 291- Ali Demirsoy, *Kalitim ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, p. 79
- 292- Robart A. Wallace, Gerald P. Sanders, Robert J. Ferl, *Biology, The Science of Life*, Harper Collins College Publishers, p. 283
- 293- Darnell, "Implications of RNA-RNA Splicing in Evolution of Eukaryotic Cells", *Science*, vol. 202, 1978, p. 1257

- 294- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, p. 79
- 295- "Book Review of Symbiosis in Cell Evolution", *Biological Journal of Linnean Society*, vol. 18, 1982, pp. 77-79
- 296- D. Lloyd, *The Mitochondria of Microorganisms*, 1974, p. 476
- 297- Gray & Doolittle, "Has the Endosymbiont Hypothesis Been Proven?", *Microbiological Review*, vol. 30, 1982, p. 46
- 298- Wallace-Sanders-Ferl, *Biology: The Science of Life*, 4ème édition, Harper Collins College Publishers, p. 94
- 299- Mahlon B. Hoagland, *The Roots of Life*, Houghton Mifflin Company, 1978, p. 145
- 300- Whitfield, *Book Review of Symbiosis in Cell Evolution*, *Biological Journal of Linnean Society*, 1982, pp. 77-79
- 301- Milani, Bradshaw, *Biological Science, A Molecular Approach*, D. C. Heath and Company, Toronto, p. 158
- 302- David Attenborough, *Life on Earth*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1981, p. 20
- 303- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, p. 80
- 304- Hoimar Von Ditfurth, *Im Anfang War Der Wasserstoff*, pp. 60-61
- 305- "Ancient Alga Fossil Most Complex Yet", *Science News*, vol. 108, 20 septembre 1975, p. 181
- 306- Hoimar Von Ditfurth, *Im Anfang War Der Wasserstoff*, p. 199
- 307- E. C. Olson, *The Evolution of Life*, The New American Library, New York, 1965, p. 94
- 308- Chester A. Arnold, *An Introduction to Paleobotany*, McGraw-Hill Publications in the Botanical Sciences, McGraw-Hill Book Company, Inc., New York, 1947, p. 7
- 309- Chester A. Arnold, *An Introduction to Paleobotany*, McGraw-Hill Publications in the Botanical Sciences, McGraw-Hill Book Company, Inc., New York, 1947, p. 334
- 310- N. F. Hughes, *Paleobiology of Angiosperm Origins: Problems of Mesozoic Seed-Plant Evolution*, Cambridge University Press, Cambridge, 1976, pp. 1-2
- 311- Daniel Axelrod, *The Evolution of Flowering Plants, in The Evolution Life*, 1959, pp. 264-274
- 312- Charles Darwin, *L'origine des espèces*, GF Flammarion, Paris, 1992, pp. 241-242 (soulignement ajouté)
- 313- Peter van Inwagen, critique de *Darwin's Black Box*, de Michael Behe
- 314- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, p. 475
- 315- Norman Macbeth, *Darwin Retried: An Appeal to Reason*, Harvard Common Press, 1971, p. 131
- 316- Cemal Yildirim, *Evrım Kuramı ve Bağınazlık*, Bilgi Yayınları, janvier 1989, pp. 58-59 (soulignement ajouté)
- 317- Michael J. Behe, *Darwin's Black Box*, The Free Press, New York, 1996, p. 18
- 318- Michael J. Behe, *Darwin's Black Box*, The Free Press, New York, 1996, pp. 18-21
- 319- Michael J. Behe, *Darwin's Black Box*, The Free Press, New York, 1996, p. 22 (soulignement ajouté)
- 320- J. R. P. Angel, "Lobster Eyes as X-ray Telescopes", *Astrophysical Journal*, 1979, no. 233, pp. 364-373. Voir également B. K. Hartline (1980), "Lobster-Eye X-ray Telescope Envisioned", *Science*, no. 207, p. 47, cité dans Michael Denton, *Nature's Destiny*, The Free Press, 1998, p. 354
- 321- M. F. Land, "Superposition Images are Formed by Reflection in the Eyes of Some Oceanic Decapod Crustacea", *Nature*, 1976, vol. 263, pp. 764-765
- 322- Jeff Goldberg, "The Quivering Bundles That Let Us Hear," *Seeing, Hearing, and Smelling the World*, Un rapport du Howard Hughes Medical Institute, p. 38
- 323- Veysel Atayman, "Maddeci Madde, Evrimci Madde", *Evensel*, 13 juin 1999 (soulignement ajouté)
- 324- Michael Denton, *Evolution, une théorie en crise*, Flammarion 1992, p. 363
- 325- Duane T. Gish, "The Mammal-like Reptiles", *Impact*, no. 102, décembre 1981
- 326- "Ear / Evolution of the Ear", *Grolier Academic Encyclopedia*, 1986, p. 6 (soulignement ajouté)
- 327- William E. Duruelleman & Linda Trueb, "The Gastric Brooding Frog", Megraw-Hill Book com., 1986
- 328- *Encyclopædia Britannica*, "Modern Materialism" (soulignement ajouté)
- 329- Werner Gitt, *In the Beginning Was Information*, CLV, Bielefeld, Germany, pp. 107, 141 (soulignement ajouté)
- 330- George C. Williams, *The Third Culture: Beyond the Scientific Revolution*, Simon & Schuster, New York, 1995, pp. 42-43 (soulignement ajouté)
- 331- Gerald Schroeder, *The Hidden Face of God: Science Reveals the Ultimate Truth*, Touchstone, New York, 2001, p. xi
- 332- Pierre P. Grassé, *The Evolution of Living Organisms*, 1977, p. 168
- 333- Alan Woods, Ted Grant, "Marxism and Darwinism", *Reason in Revolt: Marxism and Modern Science*, Londres, 1993
- 334- Douglas Futuyma, *Evolutionary Biology*, 2ème éd., MA: Sinauer, Sunderland, 1986, p. 4 (soulignement ajouté)
- 335- Alan Woods, Ted Grant, "Marxism and Darwinism", *Reason in Revolt: Marxism and Modern Science*, Londres, 1993 (soulignement ajouté)
- 336- <http://profbof.com/evolution/textesrecen.htm> (soulignement ajouté)
- 337- <http://profbof.com/evolution/textesrecen.htm> (soulignement ajouté)
- 338- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, 1984, p. 61 (soulignement ajouté)
- 339- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, 1984, p. 61 (soulignement ajouté)
- 340- Ali Demirsoy, *Kalıtım ve Evrim*, Meteksan Yayınları, Ankara, 1984, pp. 94-95 (soulignement ajouté)
- 341- Michael J. Behe, *Darwin's Black Box*, The Free Press, New York, 1996, pp. 252-253